



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Uomini, donne e bambini

Migranti, rifugiati, richiedenti asilo, profughi: punti di vista, non-storie, impressioni, significati. Soluzioni?
Un contributo a cambiare, per cambiare

a cura di Ezio Alessio Gensini e Leonardo Santoli



Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea

186

Materiali

Uomini, donne e bambini

Migranti, rifugiati, richiedenti asilo, profughi: punti di vista, non-storie, impressioni, significati. Soluzioni? Un contributo a cambiare, per cambiare

a cura di Ezio Alessio Gensini e Leonardo Santoli

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Luglio 2019

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Uomini, donne e bambini : migranti, rifugiati, richiedenti asilo, profughi: punti di vista, non-storie, impressioni, significati. Soluzioni? : un contributo a cambiare, per cambiare / a cura di Ezio Alessio Gensini e Leonardo Santoli ; [prefazione di Eugenio Giani ; presentazione di Vittorio Bugli ; introduzione di Raffaella Setti]. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2019

1. Gensini, Ezio Alessio 2. Santoli, Leonardo 3. Giani, Eugenio 4. Bugli, Vittorio 5. Setti, Raffaella

304.82

Emigrati e profughi – Cronache e opinioni – Età contemporanea

Volume in distribuzione gratuita

In copertina © Leonardo Santoli (Tecnica mista su carta - 2018)

“Due mani, un abbraccio. Una per aiutare se stessa e l'altra per indicare la strada alla vita”

Consiglio regionale della Toscana

Settore “Rappresentanza e relazioni istituzionali ed esterne

Comunicazione, URP e Tipografia”

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Luglio 2019

ISBN 978-88-85617-41-4

Sommario

Prefazione <i>di Eugenio Giani</i>	7
Nota dei curatori	11
Presentazione <i>di Vittorio Bugli</i>	13
Introduzione - Migranti, profughi e rifugiati. Anche le parole delle migrazioni sono sempre in viaggio <i>di Raffaella Setti</i>	16
Testimonianza - La Signora Laura, una donna che ha sempre aggiunto un posto a tavola <i>di Simona Caputo</i>	24
Il canto delle sirene <i>di Francesco Fuligni</i>	30
Opera fotografica <i>di Sonia Pastrovicchio</i>	33
Guardare il niente ©Ezio Alessio Gensini	34
Testimoni silenziosi <i>di Roberto Ferri</i>	37
Radici ©Ezio Alessio Gensini	41
Francesco racconta “Amerigo” ad Umberto <i>di Umberto Faedi e Francesco Guccini</i>	44
Treno in corsa ©Ezio Alessio Gensini	48
L'emigrazione <i>di Umberto Faedi</i>	51
Domani? Gelato alla mente ©Ezio Alessio Gensini	55
Migrazioni e linguaggio: la parola “identità” e i suoi usi. Un'analisi diacronica nei documenti giuridici <i>di Antonio Cammelli, Chiara Fioravanti e Francesco Romano</i>	58
Sapore mediorientale ©Ezio Alessio Gensini	88
Minori stranieri non accompagnati: cenni sui percorsi di tutela da un punto di vista giuridico <i>di Chiara Leggeri e Sara Conti</i>	91
Forse, forse ©Ezio Alessio Gensini	103
Non immigrato ma migrante: come incontrarsi? <i>di Giuseppe Virciglio</i>	106
Vorrei che tu mi baciassi ancora ©Ezio Alessio Gensini	113
Metamorfosi <i>di Edoardo Marzocchi</i>	116
Non per chi vive ma per chi arriva ©Ezio Alessio Gensini	120
Per aiutarli a casa loro dobbiamo ripensare casa nostra <i>di Giulia Morello</i>	123
Fotogrammi ©Ezio Alessio Gensini	127
Marcianopoli <i>di Riccardo Medici</i>	130
Gnomi e fate ©Ezio Alessio Gensini	135
Il dramma dei migranti: quattro storie, un piccolo modello di accoglienza possibile <i>di Clelia Pettini</i>	138
Arcobaleno e gelato al kiwi ©Ezio Alessio Gensini	142
Cronaca di una accoglienza unanime e come nacque il progetto pilota di accoglienza dei rifugiati che ancora oggi è un punto di riferimento indiscusso <i>di Gerardo Mannello</i>	145

A tinte forti © <i>Ezio Alessio Gensini</i>	151
Ripercorrere quella notte e gli anni a venire è un po' come raccontare anche la propria vita <i>di Daniela Trapasso</i>	154
Effetti collaterali © <i>Ezio Alessio Gensini</i>	160
Le novità legislative in materia di immigrazione, asilo e cittadinanza introdotte dalla legge n. 132 del 2018 <i>di Adolfo Antonio Bonforte</i>	163
Domani cambierà <i>Testo e musica di Lino Rufo</i>	178
Opera fotografica <i>di Sonia Pastrovicchio</i>	182
Profondo complesso arancio caldo © <i>Ezio Alessio Gensini</i>	183
Come onde che si infrangono senza traccia <i>di Barbara Volpe</i>	186
Perché sei ... © <i>Ezio Alessio Gensini</i>	191
Il teatro permette di guidare la gente Il teatro di Ariane Mnouchkine/Theatre du soleil e il progetto "L'ultimo caravanserraglio" <i>di Anna Maria Monteverdi</i>	194
Per essere dove vorrei essere © <i>Ezio Alessio Gensini</i>	198
Uomini, donne e bambini ... stringente attualità <i>di Edoardo Di Mauro</i>	201
Od-sapori © <i>Ezio Alessio Gensini</i>	204
L'immagine che vogliamo. Il web e gli stereotipi sui migranti <i>di Loredana Cerbara e Antonio Tintori</i>	207
La magia dei sogni © <i>Ezio Alessio Gensini</i>	217
Arte e immigrazione <i>di Eliana Masulli</i>	220
Sopravvivere ai fantasmi della notte fino all'alba © <i>Ezio Alessio Gensini</i>	225
Il colore della libertà <i>di Anna Laghi</i>	228
"Euforia" dove sei? © <i>Ezio Alessio Gensini</i>	233
Esseri umani. Non categorie <i>di Alessandra Biagentini</i>	236
Avrei, quasi mai, ticchettio © <i>Ezio Alessio Gensini</i>	245
Minori stranieri, ricongiunti, non accompagnati o male accompagnati: i vissuti traumatici <i>di Sara Simona Racalbutto</i>	248
Ragnatela © <i>Ezio Alessio Gensini</i>	262
"Da una terra che ci odia, ad un'altra che non ci vuole" <i>di Rossella Seno</i>	265
Con fondati motivi, rosso shocking © <i>Ezio Alessio Gensini</i>	269
Luci nella nebbia <i>di Serena Latini</i>	272
Posizioni inverse stesso risultato © <i>Ezio Alessio Gensini</i>	275
Il complesso fenomeno della migrazione: una questione educativa <i>di Maurizio Ettore Maccarini</i>	278
Sogni appesi con sfondo rosanero © <i>Ezio Alessio Gensini</i>	283
Siamo entrati nell'era del razzismo normativo e istituzionale: ecco perché. Analisi di Vita.it. <i>di Riccardo Bonacina</i>	286
Eb-brezza © <i>Ezio Alessio Gensini</i>	293
Non faccio fatica a credergli <i>di Lucia Annicchiario</i>	296
Gente di passaggio <i>Testo e musica di Ernesto Bassignano</i>	301
Opera fotografica <i>di Sonia Pastrovicchio</i>	306
I curatori della pubblicazione <i>Ezio Alessio Gensini & Leonardo Santoli</i>	307

Prefazione

Ezio Alessio Gensini e Leonardo Santoli non sono autori nuovi per le Edizioni dell'Assemblea. Nella collana editoriale del Consiglio regionale hanno infatti già pubblicato altri due volumi, *Succo di melograno* *Femminicidio. Punti di vista, visti da punti diversi. Un contributo a cambiare, per cambiare* e *Pugni chiusi. Bullismo: punti di vista, non-storie, impressioni, significati. Soluzioni? Un contributo a cambiare, per cambiare*. Due testi di grande valore che hanno affrontato temi importanti ed attuali con l'approccio di chi vuole comprendere il fenomeno per contrastarlo e poi, come scrivono, per cambiare.

Anche il progetto editoriale che viene ora pubblicato tratta uno degli argomenti principe del dibattito pubblico, forse il più controverso - l'immigrazione - che Gensini e Santoli affrontano con profondità e creatività. I lettori troveranno articoli di grande pregio di vari esperti, testimonianze di personaggi del calibro di Francesco Guccini, il tutto impreziosito da raffinate illustrazioni e testi poetici. È quindi un volume poliedrico, non comune, che ci permette di comprendere meglio un fenomeno epocale, svincolandolo dalla rozzezza del linguaggio e dei contenuti con cui nella maggior parte dei casi è trattato. Il libro ha il pregio di riportare l'argomento nella corretta dimensione di un evento umano, purtroppo spesso tragico, che è anche parte della nostra stessa storia di italiani e toscani. Se ne trae la convinzione che aldilà di ogni valutazione politica su come l'immigrazione si debba affrontare, non possiamo perdere il tratto identitario di una regione che ha nella difesa dei diritti umani una sua stella polare.

Un testo quindi che ci insegna, ci fa riflettere e che con la poesia e l'arte predispose il nostro animo ad una comprensione più profonda.

Eugenio Giani

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Ventimila, centomila, duecentomila. Varcando le montagne si riversano nelle ricche vallate: tutti affamati, inquieti come formiche in cerca di cibo, avidi di lavoro, di qualunque lavoro: sollevare pesi, spingere o tirare carichi, raccogliere, tagliare; qualunque cosa, per sostentarsi.

Furore, John Steinbeck

Nota dei curatori

Con questa pubblicazione è intenzione degli autori-curatori dare ampia visibilità a “punti di vista diversi” (diversità intesa, come interessi ed attività degli autori degli articoli partecipanti) sulla “parola” e “tema”: “Migranti”.

Sono stati raccolti articoli di variegate sfaccettature professionali della vita pubblica quotidiana. Punti di vista, visti da punti diversi. Con un unico scopo. Uomini sensibili e donne, come sempre e nello stile dei curatori:

Un contributo a cambiare, per cambiare.

Come sappiamo la parola Migrante viene utilizzata in maniera generica e generale per indicare il flusso di persone in fuga dal proprio Paese che arriva in un altro. Il termine per la precisione indica chi decide di lasciare volontariamente il proprio Paese d'origine per cercare un lavoro e condizioni di vita migliori. A differenza del rifugiato, un migrante quindi non è un perseguitato nel proprio Paese e può far ritorno a casa in condizioni di sicurezza, senza nessun rischio. Migrante ha quindi una connotazione più economica.

Esiste il Rifugiato. Il termine ha un significato giuridico ben preciso. Lo status di rifugiato è sancito e definito nel diritto internazionale dalla Convenzione di Ginevra del 1951, viene riconosciuto a quelle persone che non possono tornare a casa perché per loro sarebbe troppo pericoloso e hanno quindi bisogno di trovare protezione altrove. Nella Convenzione si legge che il rifugiato è una persona che “nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato”. Il rifugiato è anche chi “essendo apolide e trovandosi fuori del suo Stato di domicilio in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi”. Uno status che può essere perso. Lo status di rifugiato è una condizione giuridica, può quindi essere “perso”, come stabilisce la Convenzione di Ginevra, se la persona ha volontariamente richiesto la protezione dello Stato di cui possiede la cittadinanza; se ha volontariamente riacquisitato la cittadinanza persa; se ha acquistato una nuova cittadinanza e gode della protezione dello Stato di cui ha acquistato la cittadinanza; se è volontariamente tornata e si è domiciliata nel Paese che aveva lasciato o in cui non era più andata per paura di essere perseguitata; se, cessate le circostanze in base alle quali è stata riconosciuta come rifugiato, essa non può continuare

a rifiutare di domandare la protezione dello Stato di cui ha la cittadinanza: se, in pratica, la situazione nel suo Paese è cambiata in meglio. Richiedente asilo. Il richiedente asilo è una persona che, avendo lasciato il proprio Paese, chiede il riconoscimento dello status di rifugiato o altre forme di protezione internazionale ed è in attesa di una decisione da parte delle autorità competenti riguardo al riconoscimento del loro status di rifugiati. Profugo. Poi c'è il termine profugo che ha un significato un pò diverso da quello di rifugiato. Aiuta nella definizione il dizionario Treccani: "il profugo è colui che per diverse ragioni (guerra, povertà, fame, calamità naturali, ecc.) ha lasciato il proprio Paese ma non è nelle condizioni di chiedere la protezione internazionale". Quindi solo lo status di rifugiato è sancito dal diritto internazionale. (Wikipedia)

Noi abbiamo cercato una traccia con l'aiuto di autorevoli interlocutori, per fare luce sulle strade da percorrere al fine, anche, di debellare questa indegna pratica vessatoria.

Ogni saggio è "preceduto e seguito" da nostri contributi artistici ed "emozionali". Un contributo emozionale oltre che sociale e solidale.

Ezio Alessio Gensini & Leonardo Santoli

I curatori della pubblicazione

Ezio Alessio Gensini & Leonardo Santoli

ringraziano

Fiammetta Capirossi, Pietro Modi, Edoardo Marzocchi, Anna Laghi
e Pio Stefanini (Music Valley)

per l'aiuto a far "crescere" e a portare a termine questo progetto.

Presentazione

di Vittorio Bugli

Assessore regionale della Toscana

*“Il mio disegno non era il disegno di un cappello.
Era il disegno di un boa che digeriva un elefante.
Affinché vedessero chiaramente che cos’era, disegnai l’interno del boa.
Bisogna sempre spiegarle le cose, ai grandi”
(Antoine de Saint-Exupéry)*

Abbiamo mai cercato di immaginare cosa pensano di noi il migrante, il rifugiato, il richiedente asilo o il profugo? Oppure, che cosa pensano del nostro modo di accoglierli nelle nostre comunità? È una questione di *punti di vista*.

Proprio come ci insegna Saint-Exupéry, il Piccolo Principe vede il mondo in modo assolutamente diverso rispetto agli adulti, quella che descrive è la *sua* visione della realtà, quella creata dalla *sua* mente, dal *suo* personale modo di rappresentare le cose e gli eventi.

Il Piccolo Principe, infatti, con molta semplicità suggerisce che i *punti di vista* sono tanti e diversi. E’ importante riconoscere che l’esperienza di due persone che s’incontrano, siano essi uomini, donne o bambini, è diversa per ciascuno. Entrambi, se volessero raccontare qualcosa, la descriverebbero in modo discorde, a partire dalla propria visione del mondo, dalla propria cultura e dalla propria capacità di immaginazione.

Questo libro, *dal mio punto di vista*, rappresenta dunque un’importante occasione per farsi attraversare dalle diverse voci che raccontano e riflettono sull’immigrazione, un’opportunità per arricchire con nuove idee e nuove visioni le nostre conoscenze, per scardinare le nostre certezze, un modo per coltivare quella fondamentale capacità, la curiosità, che ci permette di esseri liberi nel pensiero e nell’agire.

Migrante, rifugiato, richiedente asilo e profugo sono (non solo) parole che sono entrate nel lessico politico, sociale, culturale, sanitario ed economico di questi ultimi anni. Sono parole che, soprattutto in questa fase storica, sono asservite alla politica, ma sono anche parole che si legano, fortemente, ai temi dei diritti umani e dei diritti di cittadinanza che la stessa politica deve saper promuovere e praticare. Sono parole che ci interrogano

e alle quali non possiamo, e non dobbiamo offrire risposte definitive.

I mutamenti dei flussi migratori che interessano il nostro continente europeo, la trasformazione dell'Italia da paese di emigrazione a paese di immigrazione, l'impatto che questa nuova realtà ha avuto in una parte della popolazione - là dove la reazione è stata di ostilità, anche se nella maggior parte dei casi non si è manifestata in modo esplicito bensì con l'indifferenza o il fastidio - sono tutti elementi che disvelano un processo di cambiamento continuo e costante al quale non ci possiamo sottrarre.

Il fenomeno dell'immigrazione, infatti, pone alla nostra società una molteplicità di domande e ci invita a volgere lo sguardo a tutte quelle dimensioni culturali, educative, etiche, politiche, economiche, sociali, giuridiche e altre ancora, che intendono concorrere ad organizzare e sostenere un tessuto sociale fluido, accogliente, inclusivo.

Dal punto di vista della comprensione del fenomeno, invero, è necessario riconoscere che l'immigrazione è sì una novità reale, ma nello stesso tempo una novità apparente. Molte delle questioni che esso ha sollevato sono in realtà problemi della nostra società messi in particolare evidenza dal fenomeno migratorio: la povertà, la mancanza di alloggi, la disoccupazione, il lavoro nero, la fragilità di molti dei nostri servizi pubblici, la forza di reclutamento della criminalità, le barriere ideologiche e religiose che si contrappongono alla costruzione di spazi pubblici di convivenza. Tutti questi, a veder bene, sono problemi interni alla nostra struttura sociale, presenti anche prima dell'*invasione* degli immigrati.

Ciò che si coglie all'interno di queste pagine è una grande energia che ci spinge ad attraversare, per superarli, i territori aridi dell'esclusione, quelli in cui il "senso comune", il "passaparola" acritico e il pre-giudizio pare abbiano acquisito un diritto di cittadinanza sovraordinato al fenomeno dell'immigrazione. Abbandonare gli atteggiamenti e i comportamenti che inducono a falsificare il mondo e la vita concreta serve a farci sorprendere dalla pluralità dei *punti di vista* con cui l'occhio umano può cogliere, invece, la ricchezza del reale.

La direzione suggerita è dunque quella di tornare ad ascoltare il plurale e ad incontrare l'altro, di imparare nuovamente a vedere, di essere attenti. L'indicazione è quella di osare, di esprimere non solo "ciò che si è" ma "quello che potremmo essere" per generare percorsi virtuosi di inclusione e di integrazione assieme alle varie componenti delle nostre istituzioni e della società civile.

La nostra responsabilità, sia in qualità di amministratori, ma anche

di cittadini, è di tornare a mettersi in viaggio, per imparare di nuovo ad utilizzare correttamente le parole, per promuovere il dialogo e il confronto, per comprendere e trovare soluzioni ai problemi. Un'esigenza non più differibile per non essere approssimativi e poco attenti agli scenari di cambiamento che ci stanno attraversando e che non possiamo certamente fermare, bensì accompagnare.

I *punti di vista* non costituiscono una banale modalità per relativizzare il pensiero o le storie dei bambini, delle donne e degli uomini che vivono nelle nostre comunità, sono – piuttosto – una risorsa e una ricchezza per descrivere e contaminare le nostre azioni e il nostro agire all'interno dei luoghi che abitiamo.

Qualche anno fa, con un bel gioco di immagini, Erri de Luca ebbe a dire: *“L'Italia è geograficamente un pontile nel Mediterraneo. La illustrano a scuola sotto la forma dello stivale, ma la vedo piuttosto come un braccio che si stacca dalla spalla di Europa e si allunga verso sud e oriente. La Puglia sono quattro dita unite e la Calabria un pollice divaricato. La Sicilia un fazzoletto al vento che saluta. L'Italia è generosa di approdi, da qui il suo destino. La storia dipende dalla geografia. Noi che siamo stati terra di fuga, ora siamo terra di arrivo. Ogni volta che succede un naufragio lo commettiamo noi e non il mare. Non possiamo fermare le migrazioni, questa è la sola evidenza dalla quale partire”*.

Introduzione

Migranti, profughi e rifugiati. Anche le parole delle migrazioni sono sempre in viaggio¹

di Raffaella Setti

Università di Firenze - Accademia della Crusca

Quesito

Le domande sulla terminologia della migrazione continuano a essere molto numerose e, dopo *migrante*, *clandestino*, *richiedente asilo* e *respingimento*, negli ultimi anni di drammatiche guerre e imponenti esodi, *profugo* e *rifugiato* sono purtroppo parole (e soprattutto persone) di ogni giorno, mentre qualcuno recupera *profuganza* o terribili fantasmi come *deportazione*. In un uso così frequente si rischia però di essere approssimativi e poco attenti alla scelta dei termini più appropriati.

Migranti, profughi e rifugiati. Anche le parole delle migrazioni sono sempre in viaggio.

Negli ultimi decenni il fenomeno delle migrazioni si è manifestato in forme nuove che hanno determinato trasformazioni e ampliamenti significativi anche nel lessico che utilizziamo per descriverlo, per parlarne e per scriverne. Uno dei cambiamenti più evidenti (di cui avevamo già trattato) è stato quello che ha portato alla prevalenza dell'uso del termine *migrante* rispetto ai tradizionali *emigrante/emigrato* e *immigrato* (<https://bit.ly/2jzpUdM>); la parola è stata caricata di maggiore densità semantica fino a svolgere la funzione di *passerpartout* per trattare la maggior parte delle questioni connesse ai flussi migratori (accoglienza, permanenza, lavoro per queste persone). Questo accumulo di accezioni, in cui rientrano anche i significati di *emigrante/emigrato* e *immigrato*, ha portato all'indebolimento del valore di azione in atto tipico del participio presente, così i *migranti*

1 Con l'autorizzazione dell'autrice e del Presidente dell'Accademia della Crusca, si ripropone qui un articolo già pubblicato il 12 maggio 2017 nella sezione di Consulenza Linguistica dell'Accademia della Crusca, in risposta a numerosi quesiti sui termini utilizzati dai mezzi di comunicazione per riferirsi a “nuovi” fenomeni migratori.

non sono più soltanto persone in movimento, ma sono anche persone che si sono stabilizzate e integrate nei paesi ospitanti. L'ampiezza, ma insieme genericità, del significato della parola *migrante* ha prodotto una serie di sottocategorie necessarie a rendere conto della varietà delle situazioni e dei percorsi di ciascuno: nella terminologia ufficiale si sono così distinti il *migrante forzato*, il *migrante economico*, il *migrante altamente qualificato*, specificazioni contemplate nel *Glossario sull'asilo e la migrazione* (a cura della Commissione europea, Rete Europea sulle Migrazioni, ultima edizione 2016, versione in italiano consultabile all'indirizzo <https://bit.ly/2WuhOsn>). Il Glossario è uno strumento nato e realizzato per facilitare lo scambio di informazioni su una base condivisa, di cui si è avvertita la necessità quando la trasformazione del fenomeno migrazione ha cominciato a coinvolgere direttamente un insieme di Stati, quelli europei, da poco costituitisi in Comunità (poi Unione), facendo emergere anche il problema della comunicazione e dell'assunzione di una terminologia comune e più possibile univoca. Come notato anche da Rosario Coluccia (<https://bit.ly/30NSM6U>) denominazioni di queste persone possono cambiare a seconda del contesto in cui ricorrono: nel linguaggio burocratico e formale si trovano *apolide*, *rifugiato*, *richiedente asilo*, *migrante*, tutte parole che rientrano in categorie contemplate dai testi ufficiali; nella lingua comune e in quella dell'informazione si aggiungono anche *immigrato*, *clandestino* e *profugo*, etichette decisamente più sfuggenti e che, per questo, si prestano maggiormente a imprecisioni e strumentalizzazioni. I due piani si muovono parallelamente e la ricerca di precisione e univocità terminologica si scontra con una realtà in continua trasformazione che apre sempre nuovi spazi a sfumature e variazioni di significato.

A partire dal 2010/2011 è però apparso sfocato anche il termine *migrante* che, come abbiamo visto, negli ultimi anni ha funzionato da catalizzatore delle tante sfaccettature della figura di chi lascia il proprio paese alla ricerca di condizioni migliori, tanto da risultare preminente sulle possibili alternative. Con le crisi umanitarie in Costa d'Avorio, Libia, Somalia e Sudan prima, e poi con l'inizio della guerra in Siria, *migrante* è risultato a molti troppo generico e abusato per identificare le migliaia e migliaia di persone in fuga da guerre e distruzioni, da persecuzioni e torture, persone in pericolo di vita e in cerca di protezione, che non sono più solo *migranti*, ma *rifugiati* in cerca di asilo. Negli ultimi anni, da quando il fenomeno migratorio è divenuto in prevalenza spostamento di persone in fuga impossibilitate a tornare nel loro paese almeno fino al ristabilimento di una situazione di normalità, anche

i media, almeno quelli più attenti, hanno iniziato a percepire una sorta di imbarazzo a usare *migrante* generalizzato a tutti i contesti e hanno fatto ricorso con maggior frequenza a *profugo* e *rifugiato*. Impostando una ricerca che metta in rapporto le occorrenze di *profugo/rifugiato/migrante* dal 2011 a oggi sulla “Repubblica” si nota come, pur con una costante prevalenza di occorrenze di *migrante* (con picco di 7.389 comparse tra marzo 2015 e marzo 2016), la somma delle occorrenze di *profugo* e *rifugiato* nello stesso periodo sia numericamente maggiore (7.802). Si è considerata la somma perché, come notato anche da alcuni nostri interlocutori, le due parole tendono a sovrapporsi in maniera indistinta, almeno negli usi comuni e in quelli giornalistici meno accurati. Bisogna invece precisare che *profugo* e *rifugiato* hanno progressivamente assunto significati diversi e, soprattutto, che attualmente solo *rifugiato* trova corrispondenza nelle altre lingue europee e rimanda a uno *status* riconosciuto dal diritto internazionale.

Nella storia delle due parole si ritrovano le tracce di tale processo e le motivazioni che hanno portato a una progressiva divaricazione negli usi istituzionali. *Profugo* nel significato di ‘esiliato, fuoruscito’ è parola dell’italiano antico (già attestata alla fine del XIII secolo nella Bibbia volgare), discesa dal latino *profugus*, der. di *profug-re* ‘cercare scampo’ (composto di *pro-*‘avanti’ e *fug-re* ‘fuggire’); nell’accezione moderna di ‘persona in fuga o espulsa dal paese di origine o di residenza per ragioni politiche, religiose o razziali e poi per cause belliche e per calamità naturali’ il primo dizionario storico a registrarla è il Tommaseo-Bellini (<http://www.tommaseobellini.it>) che, nella definizione di profughi come ‘gli esiliati, o sottraentisi all’esilio, per causa politica, così furon detti per circa sessant’anni del secolo nostro’, sottolinea i contesti e il periodo di diffusione della parola. Non ve n’è traccia invece in nessuna delle quattro edizioni del Vocabolario degli Accademici della Crusca (la quinta com’è noto si ferma alla lettera O), che documentano invece *esiliato* e *fuggiasco*, ben rappresentati nei testi letterari. Nella definizione attuale, quella che si è delineata tra Ottocento e Novecento (nel GDLI si hanno esempi da Foscolo a Ojetti <http://www.gdli.it/>), si distinguono due tipologie di profughi: quelli che, a causa di persecuzioni politiche, religiose, razziali, cercano rifugio in un altro Stato (profughi internazionali) e coloro che invece sono costretti a un allontanamento temporaneo dal loro luogo di residenza per guerre o calamità naturali, pur restando nel Paese d’origine (profughi interni).

Rifugiato entra più tardi in italiano, nel XX secolo, attraverso il francese *réfugié* (già presente nell’Editto di Nantes 1598, revocato poi nel 1685).

Dalla consultazione dei vocabolari storici si ricava che *rifugiato*, che ha in *rifuggito* il suo precedente nell'italiano antico (attestato fin dalla prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*), entra nel Tommaseo-Bellini prima e poi nel GDLI con esempi secenteschi e con una definizione molto generica e in larga parte assimilabile a quella di *profugo* (che, tra l'altro, viene indicato come sinonimo): "Che è riparato, che ha trovato rifugio (o anche ospitalità) in un luogo o in una località o in una regione sicura, per sfuggire a pericoli o sottrarsi a situazioni o condizioni difficili. – Anche fuoruscito, profugo". Nello stesso GDLI la voce poi prosegue per dare conto della specificità del significato della parola nel diritto internazionale ("e nel dir. internaz. indica la persona che, nel quadro di un fenomeno collettivo più o meno numericamente consistente, ha abbandonato o è stata costretta ad abbandonare il proprio Paese ove si trovava perseguitata, oppressa o discriminata per ragioni politiche, religiose o razziali ed è riparata in un Paese estero").

In effetti la sinonimia tra le due parole si è indebolita quando *rifugiato* è stato assunto come termine unico per riferirsi a uno status sancito dal diritto internazionale. A partire dalla *Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati* del 1951, viene riconosciuto lo status di *rifugiato* a chi era già stato dichiarato tale da accordi e convenzioni stipulate tra gli anni 1926-1938; nel 1967, proprio all'art. 1 della Convenzione, viene aggiunta la definizione puntuale di *rifugiato*: "Chiunque nel giustificato timore d'essere perseguitato per ragioni di razza, religione, cittadinanza, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato; oppure chiunque, essendo apolide e trovandosi fuori del suo Stato di domicilio in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi". Tutti i trattati successivi alla Convenzione che hanno progressivamente coinvolto paesi dell'Africa, dell'America centrale, Messico e Panama, fino alle più recenti (2004) *Direttive dell'UE recanti norme minime sull'attribuzione, a cittadini di Paesi terzi o apolidi, della qualifica di rifugiato*, condividono una nozione base di *rifugiato*: una persona costretta a lasciare il proprio paese di origine e a chiedere protezione in un paese straniero. È proprio questa la caratteristica che contraddistingue il *rifugiato* rispetto al *migrante economico*: se il *migrante economico* sceglie liberamente di lasciare il proprio Paese in cerca di un futuro migliore dal punto di vista economico, sociale o culturale, il *rifugiato* è forzato a farlo. E su questa fondamentale differenza bisogna

raccomandare un'attenzione particolare ai giornalisti e, ancora di più, a chi ha compiti delicatissimi come quello della prima identificazione di queste persone. Negli ultimi mesi sono arrivati richiami forti in questo senso da più voci autorevoli: il 1° novembre 2016, il Papa in un suo intervento rilasciato al «Corriere della Sera» ha ribadito che “si deve distinguere tra migrante e rifugiato”; “il migrante viene trattato con certe regole”, “il rifugiato invece viene da una situazione di guerra, di angoscia terribile, lo status di rifugiato ha bisogno di più cura”; pochi giorni dopo, un rapporto di Amnesty International sui Centri di identificazione (secondo la denominazione che il gruppo Incipit ha consigliato in sostituzione di hot spots, <https://bit.ly/1Zh6kBT>), ha denunciato la necessità di una maggiore cura soprattutto al momento dell'identificazione che spesso avviene in modo molto sommario e con metodi coercitivi e dunque, oltre che illegali, non affidabili nei risultati (www.amnesty.it/rapporto-hotspot-italia).

Anche lo spostamento del *profugo* ha all'origine una causa di forza maggiore: guerre, persecuzioni, disastri ambientali costringono masse di persone, in pericolo di vita, a lasciare le loro terre e la storia italiana, anche quella linguistica, conserva la memoria dei *profughi* del Veneto della prima guerra mondiale o di quelli della Dalmazia e Venezia Giulia durante e dopo la seconda guerra mondiale (che, complessivamente, generò 10 milioni di profughi), così come di tutte le persone sfuggite ad alluvioni o a terremoti, dal Polesine, al Belice, al Friuli fino al recente terremoto che ha colpito l'Italia centrale. Sono tutti casi in cui, una volta superata l'emergenza e ristabilita una condizione di sufficiente sicurezza, le persone possono e vogliono tornare nel loro Paese. Nel ricco repertorio lessicale dell'italiano è presente un'altra possibilità per riferirsi ai trasferimenti di massa che avvengono però all'interno dello stesso Paese: con *sfollati* si indicano le persone fuggite per le stesse ragioni dei rifugiati, ma che “non hanno attraversato un confine internazionale riconosciuto” (<https://www.unhcr.it/chi-aiutiamo/sfollati>).

Da notare che la parola *profugo* è esclusiva dell'italiano: in IATE (InterActive Terminology for Europe, www.iate.europa.eu) l'italiano *profugo* è tradotto nelle altre lingue con il termine corrispondente a 'rifugiato', *refugee* in inglese, *réfugié* in francese, *refugiado* in spagnolo e portoghese, *Flüchtling* in tedesco, ecc.; tra i sinonimi è previsto anche *sfollato esterno*, che corrisponde all'inglese *Internally Displaced Person*, al francese *déplacé*, allo spagnolo *deplazado*, al portoghese *pessoa deslocada*, al tedesco *Vertriebene*; di seguito viene poi segnalato come 'non approvato' il termine utilizzato nell'accezione più ristretta di 'sfollato interno' (anche se in Italia, durante

la seconda guerra mondiale *sfollati* erano solo gli ‘sfollati interni’ e tale significato resta ben compreso anche adesso dai parlanti). I corrispondenti di *sfollato* (*esterno*) nelle lingue diverse dall’italiano vanno dunque a coprire lo spettro semantico che in italiano è ampiamente rappresentato da *profugo*.

Nell’attuale quadro terminologico ufficiale (che riflette quello giuridico) quelli che solo in italiano denominiamo *profughi* sono distinti in *sfollati* e *rifugiati*, profili entrambi riconosciuti dal diritto internazionale. Nell’uso italiano quando si parla o, peggio, si scrive di *profughi* sarebbe opportuna la consapevolezza di ricorrere a un’etichetta solo italiana e assolutamente generica. Non solo: proprio questa unicità dell’italiano ha prestato il fianco a usi distorti e discriminatori, con sovrapposizioni strumentali fino, nei casi peggiori, a far passare come sinonimi le parole *profugo* e *clandestino*. Per descrivere le molte diverse situazioni che si profilano all’interno delle grandi masse “in fuga” da moltissime parti del pianeta, dovremmo almeno distinguere, in primo luogo nel riconoscimento, ma anche nelle scelte linguistiche, coloro che hanno diritto a richiedere la protezione internazionale e quindi ad essere riconosciuti *rifugiati*, da coloro che invece non rientrano in tali criteri e restano nella condizione di *migranti* intenzionati a cercare condizioni di vita migliori in altri Paesi o *profughi* con la volontà di tornare al loro Paese, una volta ristabilite le condizioni di normalità.

Nonostante i meritevoli sforzi delle istituzioni europee nella direzione di una terminologia il più possibile univoca e non discriminatoria, resta un’impresa molto ardua stare al passo con le veloci e talvolta imprevedibili trasformazioni geopolitiche che provocano continue nuove forme di migrazione. La quotidiana necessità di trattare l’argomento produce soprattutto nei media il proliferare di parole ed espressioni che possono far sorgere domande come quelle recentemente giunte in redazione su *profuganza* e sulla scelta del Presidente degli Stati Uniti Trump di parlare di *deportazioni* a proposito delle espulsioni di migranti.

Una breve appendice per queste due “nuove” questioni.

Profuganza non è una parola del tutto nuova: ne aveva già trattato molti anni fa Enzo Golino in un articolo apparso su Repubblica nel settembre 1999 (<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1999/09/07/italiano-che-parleremo.html>) in cui si citava Carlo Sgorlon che riferiva di averla sentita in famiglia quando gli anziani ricordavano appunto della *profuganza* (‘esodo’) dopo la sconfitta di Caporetto. Si tratta di un derivato in *-anza* sulla base del verbo *profugare* (del tipo *alternanza* su *alternare*, *ottemperanza* su *ottemperare*, ecc.) che risulta registrato nel GDLI, benché

ormai in disuso. La creatività linguistica tipica dei media ha portato, in questo caso, non a un vero e proprio neologismo, ma a un rilancio probabilmente inconsapevole di una parola esistita e soprattutto assolutamente ben formata sulla base di un verbo compreso nel repertorio lessicale storico dell'italiano. Visto però quanto appena detto su *profugo*, e considerato che disponiamo di sinonimi più diffusi e senz'altro più precisi, come *migrazione*, *esodo*, *espatrio*, raccomanderei grande prudenza nel suo impiego. Una prudenza che pare esserci stata, se una ricerca su Google (ristretta alle pagine in italiano effettuata il 17/04/2017) ne restituisce poco più di 2000 occorrenze.

A proposito della recente circolazione della parola *deportazione* per riferirsi al programma di espulsione degli immigrati da parte del nuovo presidente Trump, si possono fare almeno due considerazioni. Innanzitutto è innegabile che la parola *deportazione*, dopo il nazismo e le deportazioni di massa finalizzate allo sterminio sistematico di milioni di persone, non può più essere interpretata in accezioni diverse: la storia drammatica del Novecento ha marchiato col sangue questa parola e decidere di usarla per indicare fenomeni attuali, inevitabilmente diversi, vuol dire o non essere consapevoli del peso di cui la storia carica alcune parole, o provocatoriamente non volerne tener conto. Ambedue i casi denotano, a dir poco, superficialità sia nei politici sia nei giornalisti che se ne servono. Una seconda riflessione, che comunque non scagiona chi utilizza questa parola senza la dovuta attenzione, riguarda il rapporto tra inglese e italiano: in inglese è stato lanciato il *Trump's deportation plan*, dove *deportation* ha tra i suoi significati quelli di 'espulsione', 'uscita da un paese con foglio di via'; in italiano è stato diffuso dalla stampa il corrispondente *piano di deportazione*, una traduzione nel migliore dei casi pigra se non del tutto incauta. Ma la vera provocazione è senz'altro alla fonte: anche l'inglese dispone di sinonimi decisamente meno segnati dalla storia e Trump avrebbe potuto scegliere, ad esempio, il più neutro *expulsion*. Il linguista si ferma qui; valutare le intenzioni che stanno dietro a queste scelte è materia tutta politica.

Per approfondimenti:

· Federico Faloppa, *Razzisti a parole (per tacer dei fatti)*, Roma, Laterza, 2011

· *Glossario sull'asilo e la migrazione*, edizione italiana a cura di Manola Cherubini, Sebastiano Faro, Mariasole Rinaldi, Commissione europea, Rete Europea sulle Migrazioni, 2016



Raffaella Setti

Storica della lingua italiana di formazione, insegna Linguistica italiana presso l'Università di Firenze. I suoi studi e le sue numerose pubblicazioni hanno riguardato temi e momenti diversi della storia linguistica italiana: l'italiano contemporaneo, in particolare cinematografico, televisivo e radiofonico; la terminologia di arti e mestieri della seconda metà del Seicento nel contesto della preparazione della terza impressione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*; problemi legati alla competenza e all'apprendimento lessicale nelle nuove generazioni; studi su linguisti e accademici tra cui Benedetto Varchi e Galileo Galilei. Da molti anni collabora con l'Accademia della Crusca dove svolge attività di consulenza linguistica e di Coordinamento editoriale della rivista «La Crusca per voi».

Testimonianza
La Signora Laura, una donna
che ha sempre aggiunto un posto a tavola
di Simona Caputo

Sono passati solo 24 anni e pure mi sembra così diversa la Mia Italia, la mia Puglia, il mio Salento.

Noi, figli di emigranti, ed emigranti noi stessi, 24 anni fa eravamo per l'inclusione, eravamo quelli dalla porta aperta ed il:

- cosa stai cucinando? C'è un buono odore per tutta la strada.
- siediti, aggiungo un posto a tavola!
- no, non vorrei disturbare
- ma quale disturbo? A noi fa piacere”

24 anni fa erano gli anni delle bici con le schede telefoniche nei raggi per “andare più forte, facendo il rumore del turbo”, delle ginocchia perennemente sbucciate e dell'asfalto testimone delle nostre interminabili partite a staccia.

24 anni fa, io avevo solo 9 anni e il mio piccolo paese era per me il mondo intero, non aveva confini ed ignoravo che quel piccolo paesino in provincia di Lecce fosse realmente un paese che non accettava i confini, che faceva dell'inclusione l'unico vero motore di vita.

Ero protagonista di un'impresa storica ed eroica, e lo ignoravo.

Lo ignoravo perché era ritenuta “dai grandi” una cosa normale e naturale accogliere gli altri.

Sto parlando dell'esodo degli Albanesi.

Sì, proprio quel fiume di persone che “invase” la puglia negli anni '90 e noi Pugliesi ci attivammo nei modi più impensabili pur di dare una mano e per tale motivo la mia regione venne candidata per il Nobel alla Pace.

Eravamo candidati a vincere uno dei riconoscimenti più importanti al mondo “solo” per essere stati NOI STESSI, eravamo quelli del “siediti, aggiungo un posto a tavola”.

Oggi, voglio parlarvi di una delle tante storie eroiche che prendevano vita in Salento in quei giorni, la protagonista di questa storia che profuma

di salsedine amore e umanità si chiama Signora Laura.

La signora Laura era all'epoca dei fatti un'insegnante in una 4^a classe elementare, e i suoi alunni avevano 9 anni: io ero una di loro.

La Mia Maestra era una di quelle Maestre che De Amicis avrebbe voluto conoscere per scrivere di Lei.

Me ne innamorai dal primo istante e tutt'oggi mentre scrivo di lei l'amore è inarrestabile e gli occhi diventano lucidi, una Maestra che sapeva di Madre, di quelle che ti fanno amare ogni cosa perché hanno una sola chiave di lettura: la passione per il loro lavoro.

Lei, quando chiudeva la porta della nostra aula per iniziare a parlarci della Cavallina storna, della Nonna di Bolgheri o di un asino che brucava un cardo, apriva il suo cuore e le nostre menti, le lezioni divenivano un eterno sognare luoghi, immaginare volti rivivere i profumi.

Ma nel programma didattico della Signora Laura non vi erano solo disegni, alfabeto, letture, compiti infiniti da fare la domenica pomeriggio e poesie, vi era anche un'altra materia: I VALORI DELLA VITA.

Potevi sbagliare su tutto con Lei, nonostante la sua voce maestosa tuonasse in tutta la scuola quando facevi una marachella lei alla fine ti stringeva in un caldo abbraccio, ma su una cosa non era permessa: l'indifferenza.

Che si trattasse di una poesia o di un atteggiamento, lei si era imposto che dal primo all'ultimo banco nessuno dei suoi alunni potesse essere indifferente.

Ed ecco allora che il passaggio da "le sudate carte" alla VITA VERA è stato un attimo, veniamo quindi alla nostra storia.

Era il 1995, e mentre io con i miei compagni di classe stavamo mettendo le "penne cancellabili" sul banco, sentiamo la voce della Signora Laura fuori dalla porta:

"sta vicino a me e se qualcosa non è chiara, non aver paura, chiedimi pure!"

Non era sola.

Aveva al suo fianco una bimba era più alta di noi, aveva i capelli neri lunghi, la pelle olivastria, e gli occhi scuri che brillavano lasciando trasparire un velo di malinconia.

Questa bimba stingevo forte la mano della Signora Laura, a stento riuscivamo a vederla perché tendeva a fare sempre un passo indietro, ed ad usare quasi come scudo il corpo della nostra insegnante. Non ho mai capito se fosse per timidezza o per paura, l'unica cosa che ho ancora nitida

in mente dopo 24 anni è quella sensazione di affetto irrazionale e smisurato che provai. Stella, è questo il nome della bambina, era molto più alta di me, e solo dopo scoprii che era anche più grande, e pure in quegli istanti io la vedevo fragile, avrei tanto voluto farle vedere la mia penna multi colore per farla uscire da quella trincea emotiva dietro cui si era rannicchiata, alla spella della Signora Laura.

“Lei è Stella ed è la Vostra nuova compagna di classe, fatele un bell’applauso. Stella arriva da un paese aldilà del mare vicino e pur lontano, si chiama Albania è qui da qualche mese ed ancora non parla benissimo la nostra lingua, mi raccomando, aiutiamola sempre. Stella è qui con la sua mamma ed il suo papà, ha anche un fratellino più piccolino.

Stella è arrivata qui su di un barcone, non ha ancora i documenti che mi permetterebbe di iscrivere sul registro il suo nome, ma dovete sapere che lo Studio è un Diritto universale, e quindi anche se Stella non è scritta sul registro studierà con noi, ci parlerà della sua terra e apprenderemo da lei tante cose nuove, dovrà essere una vostra compagna in tutto e per tutto, e anche lei se la dovrà vedere con la mia penna rossa.

“Ora, chi vuole Stella come compagna di banco?”

Ed eccolo là il nostro spirito salentino, la Signora Laura ci aveva appena chiesto chi volesse aggiungere un posto a tavola.

Tutti alzammo la mano, tutti volevamo inondare stella d’amore e ricordo ancora la preghiera che feci in quella frazione di secondo che intercorse tra la domanda della Signora Laura ed il responso.

“ti prego fa’ che sia io, che sia io, che sia io”

Ed ecco che la signora Laura, disse:

“Stella allora, il tuo banco lo mettiamo qui, adiacente alla cattedra e accanto a Simona e ad Elisa, e mi raccomando Simona se offrirai il tuo panino a Stella ricordati che si dice IL salame, non La salame”

Dovete sapere infatti che, non passava giorno in cui mia Madre non dovesse fermarsi in rosticceria a comprare un pezzo di pizza in più perché io puntualmente regalavo la mia colazione a qualcuno. Per fortuna però c’era Elisa, la mia inseparabile amichetta di avventure, che portava sempre una fetta di “pane e pomodoro” in più per me. Eravamo inclusivi e complici da sempre e non lo sapevamo.

Tornando alla nostra storia, dovete sapere che i genitori della bambina albanese di cui si parla, immigrati clandestini, come tanti altri loro connazionali; sia il padre sia la madre svolgevano tutti i lavori umili che gli si offrivano e si davano da fare per ottenere il permesso di soggiorno.

La famiglia abitava in un garage; quando i genitori andavano al lavoro i due fratellini, una ragazzina di 11 anni e un bambino di 7 anni, restavano da soli, chiusi nel garage perché non gli accadesse nulla di male. Questa situazione addolorava enormemente i bambini e rattristava i genitori.

La Signora Laura venne a conoscenza del fatto tramite i suoi genitori, che avevano accolto in casa alcuni ragazzi albanesi, giunti a Otranto con la prima nave di immigrati, decise quindi di prendere con sé a scuola la bambina, ma come ama precisare:

“Non avrei mai dato ai miei alunni esempio di disubbidienza civile. Mi richiami invece ai Diritti Universali dei Bambini (diritto allo studio) e alla possibilità, prevista in casi particolari, di accogliere in classe alunni uditori.”

Da quel giorno partì, nella Nostra classe, una gara dell'accoglienza. Stella ogni pomeriggio andava a studiare a casa di uno di noi ed era diventata la nostra principessa; la nostra Amica aveva bisogno di noi e noi di lei.

Ricordo ancora una visita che facemmo a casa di Stella insieme a mia madre, era una locale buio in quanto non aveva finestre e le serrande doveva restare abbassate e sulle parati, esattamente all'angolo in alto sopra al letto di Stella, vi erano delle macchie di umido.

Come avremmo mai potuto accettare una condizione del genere?

Dopo qualche mese, mentre aspettavamo l'arrivo della nostra amata maestra sentimmo un gran trambusto venire dal corridoio, ci affacciamo alla porta e vedemmo la signora Laura correre verso di noi e sventolare una serie di fogli, mentre a gran voce annunciava:

“sono arrivati, sono arrivati!”

Erano arrivati i documenti necessari a iscrivere Stella nell'elenco della nostra classe.

Vorrei trovare le parole giuste per descrivere la gioia immensa che abbiamo provato tutti in quel momento, qualsiasi parola sarebbe limitativa ma posso solo dirvi che mentre scrivo ho gli occhi gonfi di lacrime.

La Signora Laura, che è tutt'oggi la mia maestra di vita, con quel “è arrivato” può dire di aver messo la firma in un'opera dall'alta caratura umana che potremmo definire, Formare Persone Per Bene.

Non ci saranno mai libri e poesie che potranno eguagliare l'intensa attività formativa di questa Donna.

Dopo 24 anni gli insegnamenti della Signora Laura hanno un'eco così di intensa che ancora, e per fortuna, sortiscono effetto.

Sono passati 24 anni, ma saremmo veramente disposti a lasciare un

bambino in un garage buio e umido?

Veramente non vogliamo donare ai nostri bambini la stessa gioia che ho provato io?

Sono certa che, per quanto in questo periodo ci crediamo chiusi, parliamo di muri e vediamo nell'altro una minaccia, avremo sempre tavole abbastanza grandi per aggiungere un posto in più, perché ci viene naturale.

Ah dimenticavo, grazie alla Signora Laura, Stella è uscita da quella trincea emotiva ed i suoi occhi scuri e profondi hanno imparato a sorridere, e noi alunni della IV D, non abbiamo dovuto immaginare posti e luoghi lontani perché, la Poesia, questa volta, l'avevamo scritta tutti insieme e seguiva il ritmo del suono del suono dei nostri cuori.



Simona Caputo

Ho trentatré anni, sono originaria di Taviano, un piccolo paese della provincia di Lecce e da cinque anni vivo a Firenze. A 18 anni, vogliosa di scoprire il mondo ho preso la valigia e sono andata a studiare a Roma dove ho conseguito la laurea in economia presso la Luiss Guido Carli. Attualmente lavoro in banca per un importante gruppo multinazionale e mi occupo di business internazionale. Avrei avuto la possibilità di vivere in altre grandi città, ma ho scelto di vivere a Firenze, rarissimo esempio di città virtuosa in un'Italia sempre più frenata sia a livello infrastrutturale che a livello civico. Grazie al mio lavoro, infatti, ho vissuto in molte città italiane ed per un breve periodo ad Honk Kong. Sono stata impegnata con L'ITALIA CHE RESISTE in questi ultimi tempi nell'organizzazione di manifestazioni finalizzate a sensibilizzare la città su temi riguardanti accoglienza, inclusione, condivisione e cultura, con particolare attenzione verso i bambini. Sono presidente dell'associazione culturale SUDaNOI che ha organizzato eventi finalizzati a far incontrare l'arte con il civismo ad esempio il Festival M-ALATI di cinema, aperto a tutta la popolazione, che vedeva ragazzi ammalati di doppia diagnosi impegnati a produrre diversi corti cinematografici. Sono convinta che il connubio arte-civismo è la ricetta per ambire ad una società sana-legale-inclusiva e costruttiva.

Il canto delle sirene

di Francesco Fuligni

Ho la luna, la notte e un mare assassino,
un sogno, una barca
sono un clandestino.

Nuoto nel mare dell'indifferenza,
si dei sorrisi posso far senza,
brilla negli occhi la morte assassina,
aggrappata alla rete come una sardina.

Finì il sonno senza risveglio, trovò sul fondo il suo giaciglio.

Fu cieco chi vide soltanto lo strazio,
il grasso o occidente gridò che era sazio.

Ho la luna, la notte e un mare assassino,
ho un sogno, una barca
sono un clandestino.

Sirene del mare cantate per noi che siamo schiavi non siamo eroi,
sudore e fatiche nei campi di Reggio, ci spinge la fame, non il
coraggio.

E se la corrente frena la rotta, ribolle la schiuma di sangue che scotta.

Curvi in preghiera sono i delfini, il mare si prese perfino i bambini.

Ho la luna, la notte e un mare assassino,
ho un sogno,
una barca,
sono un clandestino

Ho la luna, la notte e un mare assassino,
un sogno, una barca
sono un clandestino.

*Inciso da Francesco Fuligni nell'album "Terra di passaggio"
(2011 – Music Valley)*

*(Testo di Francesco Fuligni
Musica di Francesco Fuligni, Jacopo Landi & Giacomo Tagliaferri)*



Francesco Fuligni

Nasce il 23 Dicembre 1976 a Firenze.

La sua musica si orienta verso ispirazioni popolari e per questo, più che cantautore, si definisce un cantastorie. Prodotto dalla Music Valley Records di Pietro Stefanini "Pio" nel 2011 con l'album "Terra di Passaggio" e nel 2014 con "Aspettavo Proserpina".

Ha collaborato con il rapper pratese Marco Lena "Blebla" nel singolo "Rosso" canzone che è un inno al vino Toscano e come autore di testi con Lorenzo Ciolini "Zic" quest'ultimo giovane cantautore proveniente dal talent di Amici di Maria De Filippi. Nel suo primo Album "Faceva Caldo" nelle canzoni: Kaktus, Perché sono rimasto da solo, Google e Gilles Villeneuve.

Ama il bosco e la campagna.



Jacopo Landi e Giacomo Tagliaferri

Jacopo Landi è nato il 20 Aprile 1979 nell'ex-Ospedale di Luco di Mugello, oggi in rovina. Cresce con la passione per le arti, ritenute da sempre una speciale forma di comunicazione. Ama disegnare e suonare. Vede "8 e mezzo". Frequenta il DAMS a Bologna, lo stesso disegnato da Andrea Pazienza. Lavora presso una piccola emittente toscana come montatore, operatore e regista, senza fare televendite. Col tempo si specializza in motion-graphics e videofx. Oggi è un videomaker freelance, fa parte di Associazione Beecom e continua a raccontare con le immagini ciò che lo circonda. E' autore, cantante e chitarrista della band indipendente Medjugori. Assieme a Francesco Fuligni dal 2009 porta in giro la tradizione del canto popolare toscano, innovandola e personalizzandola. Vive a Sant'Agata alle pendici dell'Appennino.

Giacomo Tagliaferri è nato a Borgo San Lorenzo nel 1968. Chitarrista "artigianale" inizia la propria esperienza nella seconda metà degli anni '80 con il classico gruppetto di amici di cover rock. La seconda esperienza è più duratura, chitarrista nei Dizzy Dive, band rock-blues con un tocco di psichedelia, molto attiva per diversi anni dalla quale si dovrà allontanare per motivi personali nel 1992. Contemporaneamente suona nel "gruppone" del PAVARUGO, spettacolo comico – musicale molto seguito e portato avanti per diverse edizioni. Negli anni successivi continuano le esperienze con gruppi rock-blues con numerose esibizioni live in ambito locale e provinciale e inizia anche la pluriennale collaborazione con il cantautore Francesco Fuligni che porterà alla composizione e alla stampa di due CD, registrati con la collaborazione di bravissimi e importanti musicisti dell'ambito mugellano e non solo. Il presente lo vede impegnato nel preparare una nuova scaletta acustica di cover pop, rock e blues con la cantante Daniela Cini e l'amico cantante – chitarrista Francesco Incrocci.

Opera fotografica

di Sonia Pastrovicchio



© *Sonia Pastrovicchio*



Sonia Pastrovicchio

Nata a Torino. Danzatrice e performer introduce il linguaggio fotografico nella sua poetica nel 2003.

Guardare il niente

©*Ezio Alessio Gensini*

Come sarebbe bello dissolversi e ...
stare a guardare il niente
che ti cerca
o
manifesta "interesse".

Nascosto nell'aria.

20 maggio 2018



© Leonardo Santoli - 018001



© Leonardo Santoli
(Tecnica mista su carta - 2018)

*“Trova chi cerca e ...
Chi lascia accadere.
Adesso sai dove potrai”*

© Ezio Alessio Gensini

Testimoni silenziosi

di Roberto Ferri

Come le tre scimmie che ben conosciamo
non vediamo non sentiamo non parliamo
testimoni di orrori di cui mai ci vergogniamo
devastati moralmente siamo tra la gente
 Crudeltà degradazione depravazione
sono le compagne della nostra generazione
 Una pandemia che ha invaso il pianeta
che provoca instabilità ad un'anima inquieta
La notte ci perseguitano fantasmi sconosciuti
che ci insultano per la nostra mancanza di morale
 ci svegliamo urlando difendendoci a sputi
 ma loro ritornano come fosse carnevale
Quale maschera metterò oggi fingendo di stare bene
 e quale sarà la tua per non farti riconoscere
 io credo che ad entrambi forse conviene
mostrare il nostro viso vero e cominciare a crescere ...

*(Roberto Ferri ... siamo rimasti egoisti come i bambini ...
senza ritegno e senza freni ...)*



Roberto Ferri

Nasce a Bologna il 15 ottobre 1947. Debutta al Festival di Castrocaro nel 1967, e partecipa a *Settevoci* verso la fine degli anni sessanta. Sempre negli anni sessanta Ferri entra a far parte della PDU di Mina, per la quale incide quattro 45 giri. Incide per l'Ariston *Se per caso un giorno la follia*; scrive anche canzoni per Dori Ghezzi, Iva Zanicchi, Giorgia Fiorio, Toto Cutugno, Cristiano De André, Carmen Villani, Gianni Morandi, Adriano Celentano, New Trolls, Alexia, Noemi.

Nel 1983 vince come autore il Festival di San Remo con *Sarà quel che sarà* di Tiziana Rivale. Ferri intanto segue vari corsi sul teatro diretti da Antonio Fava e inoltre conosce Fabrizio De André con cui collabora scrivendo *Faccia di cane* (anche se De André non figura ufficialmente tra gli autori) e con il figlio Cristiano firmando insieme (più Franco Mussida) *Bella più di me*. Nel 1991 l'Associazione Italo-Francese di Bologna affida a Ferri il compito di ricordare il decennale della morte di Brassens con alcuni concerti di canzoni francesi. Nel 1997 Ferri scrive, insieme a Vasco Rossi e Gaetano Curreri, *...E dimmi che non vuoi morire* cantata da Patty Pravo. Ferri traduce anche la canzone *Memory*, tratta dal musical *Cats* intitolata *Piano* cantata da Sarah Brightman e da Stephen Hansen. Altri cantanti stranieri cantano sue canzoni come "Le vin de Corse" cantata da Hervé Vilard. Nell'estate del 2000 Roberto Ferri partecipa al Festival di Fano con il suo spettacolo *Il violino e la selce* per la direzione artistica

di Franco Battiato. Contemporaneamente si esibisce come supporter, in *Banda Orchestrale*, sempre di Battiato. Partecipa al festival Incontri internazionali della Musica di Salerno, dove apre il concerto di Juliette Gréco. A Genova, al Memorial dedicato a Fabrizio De André, presenta *La Romance de Marinelle*, versione francese di *La canzone di Marinella* che traduce e canta. La canzone viene poi pubblicata nel 2003 nel CD *Faber amico fragile*. Realizza un cd di canzoni francesi classiche e altre di cantautori italiani contemporanei che traduce e canta in francese. Nel 2002 partecipa al Festival di San Remo durante i convegni del Premio Tenco sulla traduzione, l'anno dopo interviene al Festival di Fano nella serata dedicata ai cantautori. Dal punto di vista discografico esce *Marinelle et le Chat* e recentemente *Vivo d'arte* e *Se per caso un giorno la follia...* entrambi registrati dal vivo. Nel 2010 pubblica insieme agli Artisti per la donazione degli organi *Ti amo anche se non so chi sei* prodotto insieme alla moglie e che vede la supervisione di Franco Battiato. L'album contiene anche il video di *Com'è profondo il mare* di Lucio Dalla, cantato dallo stesso insieme ad altri artisti. Nell'aprile 2012 uscirà l'audiolibro/CD *Tutta colpa dell'Amore* sempre in collaborazione degli Artisti per la donazione degli organi. Il disco è patrocinato, come il precedente, dalla Fondazione FIRE, dalla Associazione Onlus ANTF e dalla Associazione Onlus Epac. Negli anni seguenti Ferri si cimenta in concerti in Italia ed in Francia. Ferri è laureato in Chimica ed è sposato con la cantante Marinella. Essendo specializzato in Scienze e Tecnologie Cosmetiche esercita le attività di cosmetologo e profumiere. Nel 2017 ha partecipato con un proprio testo alla pubblicazione: "SUCCO DI MELOGRANO" – Femminicidio: Punti di vista, visti da punti diversi. Un contributo a cambiare, per cambiare. A cura di Ezio Alessio Gensini & Leonardo Santoli. Isbn: 978-88-89365-75-5 – (Gennaio 2017, pagine 294). Edizioni dell'Assemblea – Presidenza del Consiglio Regionale della Toscana)

Discografia

Album in studio

- 1977 – Se per caso un giorno la follia
- 2001 – Marinelle et le chat
- 2006 – Vivo d'arte

Album dal vivo

- 2007 – Se per caso un giorno la follia Live

Singoli

- 1967 – Milioni di parole/La partenza
- 1968 – Come una vecchia canzone francese/Un pugno di mosche
- 1969 – Quello che perderai/Tienimi
- 1970 – Questa voglia di te/I Fantasmi
- 1978 – Io povero pazzo/Requiem per Bobby
- 1980 – Italian Brothers Reggae/E 123
- 1981 – Megavattene/Il disertore
- 1981 – Bologna/Vita

Narrativa e poesia

- 2013 – UNA VITA PER UNA VITA, “Mr.Goodliver ci vuole fegato” (INDI - Centosuoni)
- 2015 – IO CONFESSO, “Verità ... Mezze Verità ... Bugie” (INDI - Centosuoni)
- 2016 – UN ANNO D’AMORE, “365 Giorni DiVersi” (INDI - Centosuoni)
- 2018 – MOMENTI DI VITA, “Poesie e Aforismi di Vita comune” (INDI - Centosuoni)

Bibliografia

- Autori Vari (a cura di Gino Castaldo), Dizionario della canzone italiana, ed. Curcio, 1990; alla voce Ferri Roberto
- Eddy Anselmi, Festival di Sanremo. Almanacco illustrato della canzone italiana, edizioni Panini, Modena, 2009.

Radici

©Ezio Alessio Gensini

Radici. Nemmeno gli squarci abbattono l'anima.
Ma il cuore ne esce devastato, in parte.
Gelato alla fragola.

28 luglio 2018



© Leonardo Santoli – 018002



© Leonardo Santoli
(Tecnica mista su carta - 2018)

*“Sì, il tuo viaggio è partito oltre quell’orizzonte.
Non ti resta che cogliere il senso e la forza di chi ha rinunciato per te.
Carpe diem”*

© Ezio Alessio Gensini

Francesco racconta “Amerigo” ad Umberto

di Umberto Faedi e Francesco Guccini

Ho chiesto a Francesco Guccini un suo pensiero sull'emigrazione e un pomeriggio ci siamo incontrati a Pavana per parlarne. Un suo prozio di nome Enrico, fratello di suo nonno paterno, emigrò da Pavana negli Stati Uniti per fare il minatore. A lui Francesco ha dedicato una canzone nel suo ottavo album pubblicato nel 1978 intitolato “Amerigo” dal nome del navigatore ed esploratore Amerigo Vespucci.

Enrico Guccini andò negli Usa nei primi anni del Novecento per cercare lavoro. Transitò per New York per andare poi a lavorare nelle miniere dell'Arkansas, Missouri, Pennsylvania e Texas.

Il durissimo lavoro di minatore svolto in condizioni tremende lo portò ad ammalarsi e ad una vecchiaia precoce.

Francesco mi dice:

“Il mio prozio Enrico andò via da Pavana quando aveva venti anni come dico nella canzone chiudendo dietro a sé la porta verde di casa. Negli Usa ci è andato due volte sempre con il desiderio di tornare fra i suoi monti e i castagni come i tanti che hanno lasciato Pavana e l'Appennino fra l'Emilia e la Toscana verso la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Sono tornati tutti tranne una sola famiglia detti Viola per via dell'organetto che suonavano nelle strade. Andavano principalmente per fare i minatori ma anche per lavorare come carpentieri, muratori, falegnami, boscaioli. Molti emigrarono verso il Sud America in Argentina e l'Europa, soprattutto in Francia, Germania e Belgio. Portavano con loro i prodotti alimentari della zona di origine come pasta, vino e olio e venivano chiamati spregiativamente “Macaroni” dalla abitudine di alimentarsi con la pasta, soprattutto la pasta ripiena. Dalla Lucchesia andavano a piedi fino alle coste toscane per imbarcarsi clandestinamente su barche e barconi che dovevano portarli in Francia, ma poteva accadere che i trafficanti li gettassero in mare come accade purtroppo ai giorni nostri, la storia si ripete. Lasciando così clandestinamente il regno d'Italia erano senza documenti e quindi in Francia erano classificati come sans papiers e anche oggi si definiscono in tal modo gli immigrati clandestini oltr'alpe. Dalla Lucchesia andavano via per fare i marmisti e gli scalpellini. Molti che tornarono dalla Francia e dalla Corsica si misero a fare i carbonai sull'Appennino. Negli anni precedenti la seconda guerra mondiale ci fu una emigrazione politica verso la

Francia, dove c'era il governo del Fronte Popolare di Leon Blum. L'emigrazione forzata era causata dalle persecuzioni del regime fascista nei confronti degli oppositori antifascisti. Dopo la guerra andarono via per fare i minatori in Belgio e i camerieri o gli operai in Francia e in Germania soprattutto. Alcuni hanno lavorato alla Ford e alla Volkswagen ma tutti questi montanari non vedevano l'ora di poter ritornare. Molte case erano state praticamente abbandonate e sono state quasi tutte ripristinate al loro ritorno, e quelle che nessuno ha più reclamato vicino a Pavana lungo il Limentra sono state occupate e ripristinate dalla comunità degli Elfi che vivono senza acqua corrente ed elettricità. Gli Elfi provengono sia dall'Italia che da alcune nazioni europee, quindi Pavana ha "subito" una immigrazione pacifica. Una migrazione con una integrazione tranquilla è sicuramente possibile".



Francesco Guccini

E' nato a Modena nel 1940. Cantautore poeta e scrittore, è considerato uno degli esponenti di spicco della scuola dei cantautori italiani. Ama considerarsi un appartenente alla famiglia dei cantastorie dai quali ha ereditato una tecnica raffinata nella costruzione dei versi delle sue canzoni. I suoi testi sono studiati nelle scuole come esempio di 'poesia' contemporanea: nel 1992 gli è stato conferito il Premio Librex-Guggenheim Eugenio Montale per la sezione 'Versi in Musica'. E' anche scrittore: ha esordito nella narrativa nel 1989 con *Cròniche Epafániche* per poi pubblicare molti racconti e romanzi, da solo e in coppia con Lorianò Macchiavelli. Fra i più importanti e popolari cantautori, il suo debutto ufficiale risale al 1967 con l'LP *Folk beat n. 1* (ma già nel 1959 aveva scritto le prime canzoni rock 'n' roll); in una carriera ultra-quarantennale ha pubblicato oltre venti album di canzoni. È ritenuto uno degli esponenti di spicco della scuola dei cantautori italiani i testi dei suoi brani vengono spesso assimilati a componimenti poetici, denotando una familiarità con l'uso del verso tale da costituire materia di insegnamento nelle scuole come esempio di poeta contemporaneo. Oltre all'apprezzamento della critica, Guccini riscontra un vasto seguito popolare, venendo considerato da molti il cantautore "simbolo", a cavallo di tre generazioni. Fino alla metà degli anni ottanta

ha insegnato lingua italiana alla scuola *off-campus* bolognese del Dickinson College, un *liberal arts college* con sede centrale a Carlisle, Pennsylvania. Guccini suona la chitarra folk, e la maggior parte delle musiche da lui composte ha come base questo strumento. È uno tra gli artisti con il maggior numero di riconoscimenti da parte del Club Tenco, con quattro Targhe, due Premi e un Premio *Le parole della musica*, cui si aggiungono vari altri premi e riconoscimenti. Ha già partecipato alle iniziative della Associazione culturale “I colori delle stelle” con il Calendario Solidale 2015. Vive a Pavana, cittadina sull’appenino tosco-emiliano a pochi chilometri da Porretta Terme, oggi capitale della “musica soul“. Per ogni informazione: https://it.wikipedia.org/wiki/Francesco_Guccini

Treno in corsa

©Ezio Alessio Gensini

Corrono veloci i pini marittimi dal finestrino di un treno in corsa.
Dove sarà, quel punto preciso dove il vento farà cessare il battito del
cuore.

Il vento dell'est?

In lontananza un mulino a vento verde speranza.

10 agosto 2018



© Leonardo Santoli - 018003



© Leonardo Santoli
(Tecnica mista su carta - 2018)

*“Forse aveva anche uno zaino,
con dentro gli abbracci, i sorrisi, i baci e le speranze ...
di una intera famiglia”*

© Ezio Alessio Gensini

L'emigrazione

di Umberto Faedi

Il problema dell'emigrazione che ha riguardato e riguarda l'Italia ha interessato prima l'Italia del Nord fino al 1880 e successivamente il cosiddetto Meridione. Sono tre i periodi di questo fenomeno che ha interessato il nostro paese. Il primo conosciuto come Grande Emigrazione è iniziato nel 1861 con l'Unità d'Italia ed è terminato negli anni venti del ventesimo secolo con l'avvento del fascismo che incentivò e favorì l'emigrazione di Italiani, sia verso le colonie del cosiddetto impero che da regioni soprattutto del nord verso regioni interessate dalla realizzazione di bonifiche e grandi opere pubbliche volute dal regime. Il secondo momento di forte emigrazione verso l'estero indicato come Migrazione Europea è avvenuto tra la fine della seconda guerra mondiale nei 1945 e gli anni settanta dello scorso secolo. Si calcola che negli anni che vanno dal 1861 al 1985 circa diciannove milioni di Italiani hanno abbandonato l'Italia senza ritornare. Il terzo periodo migratorio iniziato agli albori del ventunesimo secolo è etichettato come Nuova Emigrazione. Causata dalla grande recessione economica iniziata nel 2007 ha però una consistenza numerica minore rispetto alle due precedenti e riguarda essenzialmente i giovani con alti livelli di istruzione, tanto che viene identificato come "fuga dei cervelli". Il problema della emigrazione attraversa la storia della nostra cosiddetta civiltà che negli ultimi lustri si sta sempre più trasformando in una inciviltà. Migrazioni di massa o anche di entità minore hanno interessato i continenti e le cause sono sempre le stesse: guerre, fame e carestie, persecuzioni religiose, mancanza di lavoro nel luogo dove si è nati e si abita. Altri fenomeni riguardano spostamenti per motivi di studio e di specializzazione, voglia di cambiamento radicale di stile di vita, situazioni amorose, apertura di nuove attività lavorative e purtroppo per prostituzione anche se nel 99% dei casi le vittime di questo squallido mercato pensano di emigrare per fare lavori dignitosi. Esiste nella storia il triste fenomeno delle emigrazioni coatte che soprattutto nel secolo sedicesimo e diciassettesimo vennero praticate dalle grandi potenze colonialiste quali Spagna, Portogallo e Inghilterra che costrinsero milioni di persone, per la maggior parte dall'Africa, a spostarsi coattivamente per essere ridotti in schiavitù. In Europa fu l'Impero Ottomano a praticare nel Mediterraneo la razzia ed il

commercio degli schiavi prelevando persone dalle coste italiane, spagnole e balcaniche. Oltre al fenomeno della migrazione verso un'altra nazione esiste la migrazione all'interno di uno stesso stato, come ad esempio si è verificata in Italia nel dopoguerra a causa della ricostruzione post bellica e del progressivo abbandono delle campagne in seguito al grande impulso che l'industria ha avuto negli anni cinquanta e sessanta. Il Meridione d'Italia ha fornito per molti anni milioni di lavoratori alle industrie e alle officine del nord e ha visto contemporaneamente spostarsi verso Germania e Svizzera soprattutto ma anche in Belgio e Francia decine di migliaia di persone in cerca di un lavoro. Spesso queste persone si trasferivano con la famiglia, moglie e figli al seguito, ed erano molte volte confinate in villaggi che erano veri e propri ghetti ed appellati con epiteti poco gentili. Nel nord Italia venivano etichettati come "napoli" soprattutto in Piemonte e "terroni" o "marocchini" nelle altre regioni. Marocchini è un termine assai spregiativo che deriva dagli orrendi crimini detti marocchine perpetrati dalle truppe coloniali francesi, i goumiers, agli ordini del generale Alphonse Juin che per ricompensarli dell'apporto dato nella battaglia di Montecassino ebbero mano libera per alcuni giorni, comportandosi come i lanzichenecchi durante il sacco di Roma se non peggio. All'estero gli emigrati Italiani venivano pure spregiativamente appellati "Macaroni", epiteto derivato dalla abitudine dei nostri connazionali di mangiare pasta ripiena e le altre tipologie di pasta tipica del nostro paese. L'emigrazione di milioni di persone soprattutto verso America del Sud e Stati Uniti avvenne invece verso la fine del 1800 e i primi anni del 1900. Anche in queste situazioni si verificarono moltissimi episodi di cattiveria e discriminazione, relegati al 99% negli stati del Nord America. Questo perché moltissimi migranti erano politicizzati e rinforzarono i sindacati locali e formarono nuove organizzazioni a tutela dei lavoratori di ispirazione anarchica e socialista. Molti furono perseguitati a causa della loro attività e alcuni furono condannati a durissime pene. In particolare nella repressione degli immigrati che si organizzavano e riunivano in associazioni di mutuo soccorso si distinse Edgar Hoover, un poliziotto che aveva creato l'FBI nel 1935, riformando il BI - Bureau of Investigation istituito nel 1908 dal presidente Theodore Roosevelt. Hoover guidò l'FBI come un monarca assoluto fino alla sua morte avvenuta negli anni settanta. Caso emblematico è quello dei due attivisti anarchici Bartolomeo Sacco e Nicola Vanzetti che vennero giustiziati sulla base di false prove e riabilitati molto tardivamente alcuni decenni dopo la loro ingiusta esecuzione. Francesco Guccini e Lorian

Macchiavelli hanno scritto a quattro mani un libro intitolato “Macaroni” che tratta di una indagine compiuta dal maresciallo Benedetto Santovito, protagonista di una serie di libri che trattano la vita e i problemi delle persone che vivono nell’Appennino al confine tra Emilia e Toscana. Nel libro ambientato negli anni del governo mussoliniano il maresciallo, che è stato praticamente confinato nel borgo dell’Appennino Tosco Emiliano a causa della sua mancata affezione nei confronti del regime fascista, indaga su una serie di omicidi avvenuti alla fine dell’Ottocento. In quegli anni l’Appennino era caratterizzato dal fenomeno dell’emigrazione come tante zone d’Italia. Significativo del periodo è il tragico e triste episodio avvenuto nell’Agosto 1893 in Francia ad Aigues Mortes, cittadina situata nella regione della Languedoc - Roussillon. Nel corso dei tragici fatti causati dalla diffusione della falsa notizia che operai italiani impiegati nelle saline del territorio avevano ucciso operai francesi per accaparrarsi il posto di lavoro. Gli scontri durarono due giorni, precisamente il 16 e il 17 Agosto 1893, e causarono la morte per linciaggio di otto lavoratori Italiani, quasi tutti di origine piemontese. Un altro operaio morì un mese dopo a causa delle gravissime ferite e diciassette altri subirono gravi conseguenze nel tempo. Molti altri furono purtroppo i tragici episodi che contrassegnavano la triste storia degli emigrati italiani nel mondo.



Umberto Faedi

Sono nato a Bologna in un soleggiato mese di Agosto. Infanzia molto tranquilla nonostante un carattere ribelle. Negli ultimi due anni delle superiori e in quelli dell'Università ho avuto la fortuna e il privilegio di frequentare le ultime vere osterie di Bologna e di conoscere persone straordinarie che hanno influenzato in maniera molto positiva la mia formazione. Considero molto importante la lettura e prediligo la storia e in particolare quella della città nella quale vivo e sono nato. Mi piace la musica e non disdegno il repertorio classico ed operistico, sono molto legato al rock e ai grandi gruppi degli anni sessanta e settanta e alla canzone d'autore avendo conosciuto e frequentato molti interpreti di questo genere musicale. Sono giocatore di Tarocchino Bolognese e ho avuto la fortuna di imparare questo stupendo gioco da Francesco Guccini. Molto appassionato di vini e gastronomia con uno zio che aveva l'osteria in Piazza dei Tribunali, ho particolare riguardo ai prodotti della ricca provincia petroniana, e di questo ho fatto una professione. Sono diventato sommelier e sabreur, partecipo a rassegne nazionali e non e organizzo eventi. Giornalista iscritto all'albo sono stato caporedattore e ho collaborato e collaboro con riviste e siti del settore alimentare e del turismo. Ho all'attivo pubblicazioni inerenti all'enogastronomia e ho curato il testo del libro accluso al cofanetto dedicato all' Osteria delle Dame assieme a Elisabetta Pasquali e Raffaella Zuccari. Non sono sposato.

Domani? Gelato alla mente

©Ezio Alessio Gensini

Vorrei,
ma nonostante il sole,
piove.
In quel contrasto tra anima, ragione e ...
Domani?
Già domani, forse.
Domani.

26 marzo 2018



© Leonardo Santoli – 018004



© Leonardo Santoli
(Tecnica mista su carta - 2018)

***“La vita nuova prende forma.
Lascia accadere”***

© Ezio Alessio Gensini

Migrazioni e linguaggio: la parola “identità” e i suoi usi. Un’analisi diacronica nei documenti giuridici

di Antonio Cammelli, Chiara Fioravanti e Francesco Romano²

Sommario: 1. Introduzione – 2. I problemi connessi a questa parola – 3. Il termine “identità” nei dizionari – 4. La presenza del termine “identità” nei documenti giuridici antichi – 5. Analisi sulle norme moderne – 6. Analisi su siti pubblici – 7. Conclusioni – Bibliografia

1. Introduzione

Il concetto di identità da molti anni è usato anche nel campo delle scienze sociali e pur collocandosi in una terra di mezzo tra indagine scientifica e sentire comune è divenuto uno strumento per capire l’universo sociale, quasi una “chiave di accesso fondamentale al tempo-contemporaneo, un tempo caratterizzato dalla ‘liquefazione’ o dalla ‘polverizzazione’ del moderno”³.

Tuttavia secondo alcuni autori il significato di identità, in particolare se riferito non a una singola persona ma a gruppi⁴, rischia di divenire

2 Antonio Cammelli, già dirigente di ricerca dell’Istituto di Teoria e Tecniche dell’Informazione Giuridica del CNR è oggi associato alla ricerche del medesimo istituto, Francesco Romano e Chiara Fioravanti sono ricercatori dell’Istituto di Teoria e Tecniche dell’Informazione Giuridica del CNR.

3 F. Benigno, *Identità*, in Quondam Amedeo, Fantoni Marcello (a cura di), *Le parole che noi usiamo. Categorie storiografiche e interpretative dell’Europa moderna*, Bulzoni, 2008, p. 341.

4 L’antropologo Remotti sostiene che “sul piano giuridico occorre riconoscere che l’identità è una finzione” in quanto la stessa persona cambia la propria identità nel corso della propria vita in relazione al mutamento delle proprie cellule cerebrali. Tale finzione, che nel diritto è necessaria per riconoscere diritti e imputare responsabilità non sarebbe però riconosciuta dai più come tale e da ciò nascerebbero i guai che poi si hanno quando ci si relaziona con questo concetto a livello di soggetti collettivi. Vedi F. Remotti, *Identità o convivenza*, in Tecla Mazzaresse (a cura di), *Diritto, tradizioni, traduzioni: la tutela dei diritti nelle società multiculturali*, Torino, Giappichelli, 2013, p. 64, 66, 67.

un concetto – oltre che complicato⁵ – molto equivoco⁶ e pericoloso (alcuni parlano di ‘ossessione identitaria’⁷, mentre altri di vera e propria ‘illusione’⁸) che, specie in società sempre più plurali e multiculturali⁹, può essere funzionale a erigere barriere tra un gruppo e l’altro.

Insomma l’identità può divenire un confine invalicabile tra gruppi di persone che per preservare, proteggere, promuovere la propria (culturale, etnica, nazionale, regionale) rischiano di non incontrarsi mai e vivere in contesti separati e impermeabili.

Le identità invece sembrerebbero molte (a dispetto dell’indeclinabilità al plurale del sostantivo¹⁰) e si formano e si mescolano in maniera continua proprio per mezzo dei contatti che ci sono fra persone. Infatti “apparteniamo a molti gruppi diversi, in un modo o nell’altro, e ognuna di queste collettività è in grado di conferire a un individuo un’identità potenzialmente importante”¹¹. Non manca chi ha osservato come “la

5 Già capire se una cosa sia identica ad un’altra può essere una faccenda non semplice se poi “spostiamo la nostra attenzione dal concetto di essere identici a se stessi a quello di condividere un’identità con altri membri di un determinato gruppo sociale (che è la forma che assume spesso l’idea di identità sociale), la complessità aumenta”. A. Sen, *Identità e violenza*, Laterza, Bari, 2006, p. VIII.

6 Secondo alcuni il concetto di identità sarebbe un concetto contrastivo e oppositivo che tenderebbe a emergere nei casi in cui i gruppi interagiscono spesso in forma concorrenziale. Vedi U. Fabietti, *L’identità etnica: storia e critica di un concetto equivoco*, La Nuova Italia Scientifica, 1995, p. 118.

7 F. Remotti, *L’ossessione identitaria*, Roma, Bari, GLF editori Laterza, 2010. Ma recentemente anche Simonetta Fiori dice “oggi c’è il pericolo che al bisogno di sicurezza sociale ed economica si diano risposte culturalmente sbagliate: la chiusura nelle piccole patrie, l’ossessione identitaria, l’odio per gli immigrati”, S. Fiori, *Quel che resta del “lavoro culturale”*, la Repubblica 12 aprile 2017, p. 32.

8 M. Bonazzi a colloquio con F. Jullien a proposito dell’ultimo saggio di quest’ultimo intitolato *Il n’y a pas d’identité culturelle*, nel quale attacca il ripiegamento identitario da cui sono minacciati i Paesi europei che secondo l’autore proprio per definire una identità europea stanno mettendo in crisi la costruzione dell’Europa, su La Lettura del Corriere della Sera, 16 aprile 2017, p. 12.

9 Amos Oz sostiene che una idea nata come innovativa circa cinquanta anni fa e cioè quella “del multiculturalismo e della politica delle identità, è diventata ben presto in molti luoghi una politica di odio identitario”. A. Oz, *Cari Fanatici*, Feltrinelli, Milano, 2017, p. 16.

10 Secondo Marco Aime ci troveremmo di fronte a una parola ambigua che non avendo plurale sarebbe portatrice di un’idea solitaria, mentre in realtà avremmo tante identità. Secondo Aime quando si parla di identità oggi avremmo solo in mente l’idea di una identità etnica. Cfr. M. Aime, *La macchia della razza. Lettera alle vittime della paura e dell’intolleranza*, Milano, Ponte alle Grazie, 2009, p. 80.

11 A. Sen, *Identità e violenza*, Laterza, Bari, 2006, p. 26. Sul fatto che proprio l’indeclinabilità

trasformazione dell'identità è parte integrante della trasformazione del sistema globale” e se da un lato tali trasformazioni hanno portato all'ascesa delle politiche delle identità culturali, con i conflitti che ne sono derivati, dall'altro questo sistema post-nazionale ha visto emergere quelle identità cosmopolite, che sono oggi associate agli ambienti della società più progressisti¹².

Verificheremo in questo contributo dapprima se questa parola è presente nel linguaggio giuridico, cioè nella lingua di quei documenti che hanno la prerogativa di condizionare, in varie forme, la vita di ciascuno di noi¹³.

Partiremo da documenti più risalenti – usando come campione di riferimento quelli presenti nelle banche dati storiche di ITTIG¹⁴ – per arrivare a quelli più recenti, usando come campione le risorse della banca dati *NormAttiva* e della banca dati del Portale *PAeSI*.

La verifica dovrebbe metterci in grado di valutare il significato che alla parola è attribuito nei diversi contesti in cui sarà presente e magari anche verificare quando il concetto di identità - inteso come identità di un gruppo sociale - sia entrato nel lessico giuridico. Abbiamo poi riservato una parte del contributo a verificare se (e come) tale parola sia usata all'interno di siti istituzionali (ad esempio in riferimento a progetti di ricerca, dipartimenti, assessorati).

Questa analisi vuole richiamare l'attenzione, come peraltro è già stato tentato in altri contributi¹⁵, del legislatore e in generale del produttore

del termine ci abbia illusi che ognuno sia portatore di un'unica identità ma che invece sono tante le collettività alle quali apparteniamo, si veda anche G. Barbujani, P. Cheli, *Sono razzista, ma sto cercando di smettere*, Laterza, 2008, p. 126. Sulla problematicità di tale nozione si veda anche A. Balestrieri, R. Bracalenti (a cura di), *Dizionario sulla discriminazione. Le parole per comprendere e contrastare la discriminazione etnica e razziale*, EDUP Multimedia, Roma, 2009, p. 142 e ss.

12 J. Friedman, *Politicamente corretto. Il conformismo morale come regime*, Milano, Meltemi, 2018, p. 172.

13 Il linguaggio giuridico infatti (sia quello delle sentenze oppure degli atti normativi o amministrativi) è uno dei linguaggi delle “professioni del potere”. L'espressione è usata da Gianrico Carofiglio in un suo saggio dedicato ai vizi del linguaggio giuridico e ai possibili rimedi. Vedi G. Carofiglio, *Con parole precise. Breviario di scrittura civile*, Bari, Laterza, 2015, p. 4.

14 Ci riferiamo in particolare alla banca dati *Lingua Legislativa Italiana - LLI* e all'*Indice Semantico del Lessico Giuridico Italiano - IS-LeGI* attualmente implementata dai ricercatori ITTIG. Vedi <http://www.ittig.cnr.it/progetti/is-legi/>.

15 Vedi F. Romano, C. Fioravanti, *Il lessico delle discriminazioni nei testi normativi: metodi di analisi informatica*, in *Informatica e diritto*, 2014, vol. XXXIII, fasc. 1, pp. 143-180, nel quale si descrive l'elaborazione di un “Indice” di parole a rischio discriminatorio per verificare se queste dal

di documenti istituzionali, sui possibili rischi legati a un uso acritico di concetti che potrebbero reificare le ‘identità’ di persone e gruppi, rendendole impermeabili alla necessaria osmosi che dovrà essere invece favorita per includere nuovi cittadini in società sempre più interculturali¹⁶. La legge, anche nel suo lessico dovrebbe quindi essere in grado di prevedere queste pluralità¹⁷.

Le possibili tensioni e i conflitti identitari infatti potrebbero scaturire dal tentativo di “ingabbiare in classificazioni binarie” (identità/alterità, inclusione/esclusione) ciò che in realtà è molteplice¹⁸.

Ovviamente non è possibile attribuire alcuna “patente” circa l’uso di determinate parole anche se le regole di tecnica legislativa imporrebbero già alcuni canoni.

Ci si riferisce, ad esempio, alle regole 12 e 15 del manuale *Regole e suggerimenti per la redazione dei testi normativi* in uso presso le Regioni italiane. Secondo la prima (12. *Scelta e uso dei termini*) si deve *Scegliere, per un dato concetto, il termine che lo esprime nel modo più preciso, avuto riguardo in primo luogo alla legislazione vigente. Usare i termini non strettamente giuridici o tecnici nella loro accezione corrente*. Invece la regola 15 (*Definizioni*) suggerisce che *Quando un termine non ha un significato chiaro e univoco, o quando viene adoperato in un’accezione non corrispondente a quella corrente nel linguaggio comune, nel linguaggio giuridico o in*

linguaggio dei media fossero passate al linguaggio “istituzionale”. Tale *Indice* nasce dalla verifica degli scritti di molti autori che in vari ambiti si sono occupati del tema dell’immigrazione, e del linguaggio usato per descrivere l’altro. Ogni parola di questo *Indice* è corredata dai riferimenti bibliografici degli scritti che si riferiscono a quella certa parola. Gli autori *dell’Indice* hanno naturalmente interpretato i testi consultati decidendo quale parola, di volta in volta dovesse essere collocata nell’Indice perchè giudicata come “a rischio” o comunque “complessa”. È stata anche tentata una classificazione di queste parole: identità è una delle parole *dell’Indice* ed è stata inserita nella categoria dei *Termini differenzialisti*.

16 Secondo Lamberto Maffei “una società in cui perfino a livello delle istituzioni serpeggi la paura degli altri e che difenda la propria identità, che è a dire i propri privilegi, (...) mi appare miope e tutt’altro che destinata a migliorare le condizioni di vita (...)”. L. Maffei, *Elogio della ribellione*, Bologna, Il Mulino, 2016, p. 160.

17 La “pluralità come bene, l’uniformità come male” è quello che Zagrebelsky definisce “il problema di Alcibiade”, cioè il rischio che la legge si trasformi in violenza. Rischio che continua ad esistere, “non come eccesso di apertura alla pluralità di opinioni, ma come difetto”. G. Zagrebelsky, *Intorno alla legge. Il diritto come dimensione del vivere comune*, Torino, Einaudi, 2009, p. 30.

18 Vedi P. Parolari, *Identità, transdifferenza, intersezionalità: (con)vivere da eguali nella diversità*, in *Rivista di filosofia del diritto*, 2/2014, p. 481.

quello tecnico, indicare, usando definizioni appropriate, qual è il significato attribuito al termine nel testo in questione. Come abbiamo visto dalle pagine precedenti sembra abbastanza palese che il termine “identità” esprima un concetto non troppo preciso e comunque non abbia un significato troppo chiaro e univoco¹⁹.

Anche qualora non si vogliano seguire le regole del *drafting* legislativo si può comunque mettere in guardia da un possibile uso “decomplessato” di parole e concetti che sono complessi²⁰ anche al fine di evitare fenomeni che, anche il linguaggio giuridico, seppure involontariamente, potrebbe aver contribuito a creare e che qualche osservatore ha già rilevato²¹. Questo contributo vuole anche mostrare come l’informatica giuridica possa supportare questi processi, che seppure necessariamente lunghi, dovranno essere affrontati anche dagli attori pubblici. Informatica giuridica che potrà mettere a disposizione non solo vasti patrimoni informativi pubblici, ma anche strumenti di supporto al *drafting* – normativo e amministrativo – che possano, ad esempio, indicare al redattore di norme e atti amministrativi i pericoli legati all’uso di certe parole in determinati contesti.

Se “la lingua del diritto diviene vaga e imprecisa” smarrendo “il legame con i propri significati” è possibile che si diffonda “nei cittadini sfiducia e incertezza nelle istituzioni”.

Da qui la necessità di comunicare con “parole giuste”²². Scegliere le parole è “un atto cruciale e fondativo: esse sono dotate di una forza che ne determina l’efficacia” e che, specie nel linguaggio giuridico, “può produrre conseguenze”. Ecco perchè dobbiamo usare con cura termini che “possono

19 *Regole e suggerimenti per la redazione dei testi normativi*, manuale per le Regioni promosso dalla Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome, con il supporto scientifico dell’Osservatorio legislativo interregionale. Terza edizione, dicembre 2007.

20 La citazione è a Béatrice Delvaux (*Il giornalismo ai tempi del terrore*, la Repubblica 1 agosto 2016, p. 21 che parlando di una “ondata crescente di chi addita i capri espiatori ai facili anatemi e alle analisi semplicistiche” stigmatizza l’uso di parole “decomplessate”).

21 Sull’emanazione di ordinanze dei Comuni che avrebbero creato meccanismi di esclusione, contribuendo così a creare “l’alterità a livello comunale” vedi E. Gargiulo, *Dalla popolazione residente al popolo dei residenti: le ordinanze e la costruzione dell’alterità*, in *Rassegna italiana di sociologia*, anno LVI, n. 1, gennaio-marzo, 2015, Il Mulino, p. 19.

22 L. Tafani, *La tecnica legislativa al servizio della qualità degli atti normativi*, in *Le parole giuste. Scrittura tecnica e cultura linguistica per il buon funzionamento della pubblica amministrazione e della giustizia*, atti del convegno del 14 aprile 2016 presso Palazzo Madama, Senato della Repubblica, Roma, 2017, p. 155.

costituire la premessa e la sostanza di pratiche manipolatorie, ma anche razziste, xenofobe o criminali”¹.

2. I problemi connessi a questa parola

Più di un autore ha parlato nei propri saggi della parola e del concetto di identità. Spesso tale parola la si trova da sola, ma altre volte è accostata ad altre (*identità etnica, identità nazionale, identità regionale, identità culturale, identità razziale*) che precisano l’ambito del discorso che viene affrontato. Alcuni notano che se è vero che l’identità è qualcosa di naturale più che di culturale “ed implica perciò unità e pluralità” e che “l’unità implica differenza e relazione”, è altrettanto vero che nella cultura contemporanea è spesso concepita ideologicamente “come affermazione di un soggetto o di un gruppo, come richiesta di un riconoscimento concesso o negato”². Ed altri osservano come lo stesso concetto di cultura nel senso comune ma anche “in gran parte della tradizione scientifica” sia stato reificato rendendo appunto la cultura da processo di mediazione – che rende possibile e “limita la conoscenza e l’azione umana” – a cosa. Così la “cultura da processo di co-costruzione diviene un marcatore di identità: identità di gruppo, identità religiosa, identità nazionale”³.

Secondo altri autori, la parola sarebbe tra quelle che, in nome del diritto alla differenza culturale o del diritto all’identità etnica, manifestano,

1 G. Carofiglio, *La manomissione delle parole*, Milano, Rizzoli, 2010, p. 29. Si veda anche Roberto Saviano (La Repubblica, 12 maggio 2017, p. 4) che in un editoriale dal titolo *Migranti e ladri in casa se la politica offre solo il diritto alla vendetta*, commentando il dibattito politico in materia di immigrazione e legittima difesa dice: “... è in gioco proprio questo: il futuro e la qualità della nostra democrazia, e l’impressione è che il metodo sia ormai non dire ciò che si vuol fare, per poi farlo davvero. Il linguaggio è la chiave di tutto e chi vuole oggi ridisegnare il mondo, deve iniziare a farlo modificando il significato delle parole. E così le imbarcazioni delle ong che nel Mediterraneo portano in salvo vite (uomini, donne e bambini, perchè «vite» è parola troppo generica) diventano «taxi»...”.

2 Vedi M. Ayuso, *Nazione e identità*, in V. Fiorillo, G. Dioni (a cura di), *Patria e nazione. Problemi di identità e di appartenenza*, Franco Angeli, Milano, 2013, pp. 56-57.

3 Vedi F. La Barbera, *Patria, nazione e identità: una riflessione sulle dinamiche culturali e sulla convivenza*, in V. Fiorillo, G. Dioni (a cura di), *Patria e nazione. Problemi di identità e di appartenenza*, Franco Angeli, Milano, 2013, p. 69. Su questo concetto di trasformazione che è alla base del culturale si veda anche il saggio di Jullien secondo cui “non si possono fissare delle caratteristiche culturali né si può parlare dell’identità di una cultura”. F. Jullien *L’identità culturale non esiste*, Torino, Einaudi, 2018, pp. 39-40.

rendendole legittime, nuove forme di nazionalismo e xenofobia⁴. Ci sarebbe cioè nel processo formativo di una identità sociale, un processo di separazione, di purificazione, di filtro, di setaccio, di vaglio da ciò che è diverso. Questa fase di filtro e separazione sembra adatta a fare in modo che si possa passare da riconoscere e rispettare le differenze, alla discriminazione, al rifiuto, alla eliminazione. Il processo di purificazione nasconderebbe cioè il germe della pulizia⁵ che talora può divenire pulizia etnica come la storia, anche recente, ci ha mostrato. Secondo altri autori i discorsi sull'identità e la cultura degli immigrati sarebbero fatti rientrare nelle politiche securitarie⁶, mentre altri autori mettono in guardia dal pericolo di reificare le identità (operazione che rendendo imm modificabili le identità tenderebbe a trasformare i soggetti in oggetti)⁷. Vi è poi chi sostiene che la nozione di "razza", come tutte le nozioni ideologizzate, seppure sconfitta storicamente sarebbe dura a morire e in qualche modo continuerebbe a vivere in altre nozioni e in altre parole come *etnia*, *parentela* e appunto *identità*: tutte parole che avrebbero come denominatore comune quello di ritenere predominare il sangue nelle questioni che riguardano il sociale⁸. Secondo Adriano Prosperi ci sarebbe un uso del termine *identità* che denota la volontà di "classificare l'umanità in gruppi determinati"⁹. Così alcuni ci ricordano che dal XVII secolo l'elaborazione di differenze razziali e di identità è servita come un motivo guida nel promuovere esclusioni e inclusioni¹⁰ e che "i migranti rappresentano un capro espiatorio elettivo per ogni tipo di rivendicazione identitaria: nazionale, locale finanche municipale"¹¹. E se per alcuni autori *identità*

4 P.A. Taguieff, *Il razzismo. Pregiudizi, teorie, comportamenti*, Raffaello Cortina, 1997, p. 44.

5 F. Remotti, *Contro l'identità*, Laterza, Bari, 1996, pp. 28 e 29.

6 F. Perocco, *L'Italia avanguardia del razzismo europeo*, in P. Basso (a cura di), *Razzismo di stato*. Stati Uniti, Europa, Italia, Franco Angeli 2010, p. 413

7 P. Consorti, *Nuovi razzismi e diritto interculturale*, in I. Possenti (a cura di) *Intercultura, nuovi razzismi e migrazioni*, Plus edizioni 2010, p. 104.

8 M. Kilani, voce *Parentela (purezza) di sangue*, in R. Gallisot, M. Kilani, A. Rivera, *L'imbroglione etnico in quattordici parole-chiave*, Bari, Dedalo, 2001, p. 317.

9 A. Prosperi, *Identità. L'altra faccia della storia*, Laterza, 2016, p. 9.

10 D. Th Goldberg, *Il discorso razzializzato*, in D. Petrosino (a cura di), *Razzismi*, Milano, B. Mondadori, 1999, p. 204.

11 L. Manconi, F. Resta, *Non sono razzista, ma. La xenofobia degli italiani e gli imprenditori politici della paura*, Milano, Feltrinelli, 2017, p. 40.

e *tradizione* sono simboli e concetti che possono divenire strumenti di morte (citando le guerre etniche della ex Jugoslavia)¹², vi è chi la definisce 'identità' "parola avvelenata" che "nasconde in sé una doppia valenza: una seria, positiva, aggregante, un'altra colma di intolleranza"¹³. Si parla anche esplicitamente di identità come parola che può essere impugnata "come un bastone contro gli altri"¹⁴ e di una parola che da aspirazione legittima rischia di trasformarsi, con facilità, in "strumento di guerra"¹⁵. La metafora della guerra è spesso accostata a questa parola se anche Bauman ebbe a dire, nel suo celebre saggio sull'identità, che ogni volta che si sente parlare di identità, ogni volta che si sente questa parola c'è "una battaglia in corso"¹⁶. Altra metafora potente è quella della "identità-muro" che avrebbe funzioni di sostegno di un certo gruppo, ma anche di recinzione rispetto a gruppi esterni, gli stranieri¹⁷.

Infine va di certo ricordato chi "dice di provare imbarazzo a usare la parola 'identità' (posta infatti tra virgolette), che sente compromessa con l'idea di pulizia etnica"¹⁸. Il tema della etnicità è accostato spesso al concetto di identità, in quanto nel linguaggio comune con tale parola si intenderebbe l'identità etnica¹⁹, identità etnica a sua volta legata all'idea di marginalità, come sarebbe confermato, ad esempio, dalla etnicizzazione della questione rom²⁰. Così accanto a chi ci mette in guardia dai "cantori

12 M. Bettini, *Contro le radici: tradizione, identità, memoria*, Bologna, Il Mulino, 2011, p. 45

13 G. L. Beccaria, *L'italiano in 100 parole*, Milano, Rizzoli, 2014, p. 407.

14 M. Aime, *La macchia della razza. Lettera alle vittime della paura e dell'intolleranza*, Ponte alle Grazie, 2009, p. 79. Sullo stesso tema vedi anche M. Aime, *Cultura*, Bollati Boringhieri, 2013, p. 84 e M. Aime, *Si dice cultura ma si pensa razza*, in L. Thuram (a cura di), *Per l'uguaglianza. Come cambiare i nostri immaginari*, ADD editore, 2012, p. 191, nel quale la stessa funzione di arma da brandire contro gli altri è attribuita anche ai termini 'cultura' e 'radici'.

15 A. Maalouf, *L'identità*, Milano, Bompiani, 1999, p. 39.

16 Z. Bauman, *Intervista sull'identità*, Laterza, 2003, p. 78.

17 F. Cerutti, *identità politiche e conflitti. Definizioni a confronto*, in F. Cerutti, D. D'Andrea (a cura di), *Identità e conflitti. Etnie nazioni federazioni*, n. 3 del 1999 di *Democrazia e Diritto*, Milano, Franco Angeli Editore, p. 20

18 La frase è attribuita a Francesco Sabatini in un suo saggio che presentò al II convegno ASLI del 2003. Vedi la citazione all'interno di E. Pistolesi, *Identità e stereotipi nel discorso conflittuale*, in E. Pistolesi, S. Schwarze (a cura di), *Vicini/lontani: identità e alterità nella/della lingua*, Frankfurt am Main, P. Lang, 2007, p. 117.

19 M. Aime, *Cultura*, Bollati Boringhieri, 2013, p. 80.

20 L. Di Noia, *I rom, il bersaglio più facile*, in P. Basso (a cura di), *Razzismo di stato. Stati Uniti*,

fanatici dell'identità etnica"²¹ c'è anche chi ci impone riflessioni su come tale tipo di identità - seppure artificiale - come tutte le altre identità di gruppo²², abbia tuttavia una valenza moderna, influenzando in molte nazioni occidentali la concezione di cittadinanza. Infatti in molti paesi dell'Europa occidentale sottoposti ai fenomeni migratori si è diffusa "un'idea che tende a legittimare la cittadinanza e la piena inclusione, con la comune appartenenza etnica"²³. Tale concetto è molto attuale in una situazione in cui l'impatto dei flussi migratori tenderebbe a enfatizzare le comuni esigenze di delimitare il proprio spazio sociale, precludendo a nuove barriere e nuove stigmatizzazioni delle differenze²⁴.

In definitiva *etnia* ed *etnicità* non sarebbero altro che colti eufemismi che hanno sostituito la nozione di razza²⁵. Oltre alla identità etnica vi è poi anche quella nazionale che, secondo alcuni autori, avrebbe uno stretto legame con il razzismo, fenomeno che, seppure diverso tra nazione e nazione, si lascerebbe sempre "irretire dalla ricerca della identità nazionale e della coesione interna, che variano con l'esperienza storica di ogni paese"²⁶. L'identità nazionale²⁷ sarebbe una sorta di mito fondativo delle

Europa, Italia, Franco Angeli, 2010, p. 586.

21 G. A. Stella, *Negri, froci, giudei e co. L'eterna guerra contro l'altro*, Rizzoli, 2009, p. 132.

22 D. D'Andrea, *Le ragioni dell'etnicità tra globalizzazione e declino della politica*, in F. Cerutti, D. D'Andrea (a cura di), *Identità e conflitti. Etnie nazioni federazioni*, n. 3 del 1999 di Democrazia e Diritto, Milano, Franco Angeli Editore, p. 88

23 D. D'Andrea, *op. cit.* p. 92

24 G. Lazzarini, A. Cugno, *Identità debole e pregiudizio*, in M. Delle Donne (a cura di), *Relazioni etniche: stereotipi e pregiudizi: fenomeno immigratorio ed esclusione sociale*, Roma, EdUP, 2004, p. 351. Su come le dicotomie etniche, seppure siano meri artifici culturali, siano performative abbiano cioè un'efficacia sociale specifica che va colta nel contesto storicamente considerato si veda anche A. Rivera, *Etnia-etnicità*, in R. Gallisot, M. Kilani, A. Rivera, *L'imbroglio etnico in quattordici parole-chiave*, Bari, Dedalo, 2001, p. 135.

25 P. Bourdieu, *La parola e il potere. L'economia degli scambi linguistici*, Napoli, Guida, 1988, p. 109. La nozione di razza infatti, divenuta impresentabile dopo l'olocausto, sarebbe stata sostituita da quelle di etnia e cultura. Cfr. M. Aime, *La macchia della razza. Lettera alle vittime della paura e dell'intolleranza*, Ponte alle Grazie, 2009, p. 68.

26 G. Fredrickson, *Breve storia del razzismo: dall'antisemitismo allo schiavismo, dalla Shoa al Ku Klux Klan*, Donzelli, Roma, 2005, p.80.

27 A proposito della situazione francese, Ben Jelloun afferma che la nozione di identità nazionale implica di avere una "storia, degli strati e del tempo" e quindi implica qualcosa in più di avere semplicemente la nascita su un certo suolo. "Questa definizione in qualche modo esclude i figli degli immigrati". Vedi T. Ben Jelloun, *Il razzismo spiegato a mia figlia. Nuova edizione accresciuta* "I

varie comunità nazionali e il suo primato non farebbe altro che stabilire linee di divisione nelle relazioni inter-etniche²⁸.

Scendendo nella *gerarchia identitaria* troviamo anche l'identità regionale che, secondo Bourdieu, costituirebbe un caso particolare fra le lotte che servono a imporre la definizione legittima delle divisioni del mondo sociale, lotte per attribuirsi il potere di creare o disfare gruppi²⁹.

La difesa dell'identità culturale, sia di quella dei migranti che di quella degli autoctoni, sarebbe un concetto tipico del discorso neo razzista³⁰, che non potendosi opporre a fenomeni come quello migratorio con argomenti relativi alle "differenze fisiche" adopera invece "l'argomento dell'arretratezza culturale o dell'incapacità degli stranieri di adattarsi"³¹.

Ma tutta la discorsività postcoloniale sarebbe fondata su una serie di oggettivizzazioni successive, nella ricezione acritica e spesso sommaria di categorie come le razze, l'identità etnica e culturale, la costruzione dei generi e delle appartenenze, tutte interpretate come alternative al canone occidentale³².

Quando poi si parla di identità razziale ci troveremmo di fronte, secondo alcuni, ad una locuzione che fonda i contenuti e i sentimenti di appartenenza con il concetto di razza. Questa costruzione identitaria sarebbe uno strumento ideologico prodotto dalla classe dominante³³ che, anche in tempi recenti, ha condotto a esiti sanguinosi, basti pensare ai conflitti che hanno coinvolto territori europei nei quali si è costruita una "guerra civile devastante agli sgoccioli del novecento andando a recuperare a ritroso nella storia i miti indispensabili ad affermare la propria identità razziale"³⁴.

nuovi razzismi in Italia", ottava edizione Bompiani 2014, p. 167.

28 R. Gallisot, *Comunità*, R. Gallisot, M. Kilani, A. Rivera, *L'imbroglione etnico in quattordici parole-chiave*, Bari, Dedalo, 2001, p. 71.

29 P. Bourdieu, *op. cit.*, p. 110.

30 A. Rivera, *Neorazzismo*, in R. Gallisot, M. Kilani, A. Rivera, *L'imbroglione etnico in quattordici parole-chiave*, Bari, Dedalo, 2001, p. 304.

31 F. Bethencourt, *Razzismi. Dalle crociate al XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 2017, p. 657.

32 F. Pompeo, *Razze e corpi. Generi e stereotipi nell'immaginario coloniale*, in M. Zecchini (a cura di), *Oltre lo stereotipo nei media e nelle società*, Armando, 2006, p. 94.

33 G. Bolaffi, S. Gindro, T. Tentori, *Dizionario della diversità: le parole dell'immigrazione, del razzismo e della xenofobia*, Firenze, Liberal, c1998, p. 149.

34 G. A. Stella, *Negri, froci, giudei e co. L'eterna guerra contro l'altro*, Rizzoli, 2009, p. 104.

Gli spunti che ci vengono offerti da questa parziale rassegna di scritti ed idee si possono riassumere nei seguenti punti:

1. identità come mito fondativo di nazioni³⁵ ma anche – man mano che il concetto di nazione è andato in crisi – di altre comunità (regionali, locali ecc.);

2. identità come uno dei termini sostitutivi della categoria inutilizzabile, dopo la seconda guerra mondiale, di razza;

3. identità che al pari di altre parole-chiave quali etnia e cultura, farebbe parte del discorso neo-razzista per continuare a tenere separati i gruppi sociali, sotto la falsa retorica di preservare la propria ma anche le identità altrui, in un'epoca nella quale gli incontri tra popolazioni di origini diverse saranno sempre più frequenti.

Ma ci sono anche altre riflessioni che possiamo tentare.

La prima è che di questa parola non possiamo forse fare a meno per definirci, definendo al contempo gli altri, ma quando non si è più sicuri di se stessi, per la crisi e la frammentazione delle proprie certezze, ci si rifugia in quelle che Augè definisce 'identità di compensazione' che avrebbero la capacità di darci nuova fiducia nel futuro. Da questo irrigidimento identitario però possono nascere "razzismi e fondamentalismi"³⁶.

La seconda è che talvolta l'ossessione identitaria con i suoi pericoli e con i danni che ha già causato e che ancora potrà fare, emerge con chiarezza nei discorsi del linguaggio comune, ma altre volte si nasconde all'interno di retoriche che, volendo affermare la libera convivenza di tante culture, etnie, identità, rischia invece di alzare alti steccati reificando tali appartenenze. Se è vero che "dovunque si fa sentire la necessità di una riflessione serena e globale sul modo migliore di domare la bestia identitaria"³⁷, si dovrà di certo ripensare il concetto di identità in un'ottica interculturale, tanto più quando questa parola venga usata nel linguaggio giuridico e istituzionale,

35 Su come la concezione etno-culturale basata sulle idee di 'terra' e 'sangue' abbia influenzato la costruzione della Nazione in Germania si veda E. Genta, *Nazione-Stato*, in A. Sciumè, A. Cassi (a cura di), *Parole in divenire. Un vademecum per l'uomo occidentale*, Torino, Giappichelli, 2016, p. 169. Su quanto il liberalismo abbia "fuso antiche identità collettive e sentimenti tribali per dare vita al moderno nazionalismo" vedi invece Y. N. Harari, *Homo deus. Breve storia del futuro*, Bompiani, Firenze-Milano, 2017, pp. 381-383.

36 A. Nanni, S. Abbruciati, *Per capire l'interculturalità. Parole-chiave*, Quaderni dell'interculturalità n. 12, EMI, Bologna, 1999, p. 50.

37 A. Maalouf, *L'identità*, Milano, Bompiani, 1999, p. 171

cioè all'interno di un tipo di linguaggio che descrive fatti sociali³⁸.

La terza riflessione è indotta dal ritmo incalzante delle innovazioni tecnologiche che, sempre più, influenzano la vita e la società contemporanea. Questa innovazione pare potere determinare anche una ridefinizione del concetto di identità, non solo a livello di accezioni ad uso dei diversi dizionari, ma anche nella decostruzione e ridefinizione delle identità personali e dei gruppi. Avrà ancora un senso parlare di identità culturali, nazionali, etniche, religiose in una società che già parla di “numerose identità virtuali, o corpi elettronici, dell'individuo”³⁹. Forse, come osservato da Franco Cardini, ci vorrà uno sforzo per ridefinire una nuova coscienza identitaria⁴⁰ e anche “azioni positive” per la costruzione di valori comunitari che, come profetizzato da Stefano Rodotà, potranno svilupparsi solo se tutti, vecchi e nuovi cittadini, parteciperanno effettivamente alla vita della comunità⁴¹.

38 Le parole che descrivono fatti sociali sono molto importanti “perchè nel descriverli contribuiscono in modo sostanziale a costruirli”. Vedi A. Balestrieri, R. Bracalenti (a cura di), *Dizionario sulla discriminazione. Le parole per comprendere e contrastare la discriminazione etnica e razziale*, EDUP Multimedia, Roma, 2009, p. 18.

39 G. Ziccardi, *Il libro digitale dei morti. Memoria, lutto, eternità nell'era dei social network*, UTET, Torino, 2017, p. 11, ma sul punto si veda anche Rodotà che osserva come la “piena disponibilità dei dati personali da parte di soggetti pubblici determina un vero e proprio trasferimento della costruzione delle identità a questi organismi, che possono operare sulla base di informazioni di cui la persona non ha notizia”, S. Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, Bari, Laterza, 2012, pp. 326-327.

40 “La frammentazione e la confusione tecnosociologica ed etnoculturale di oggi richiede una ridefinizione in termini di nuova coscienza identitaria. È una sfida alla quale rispondere con coraggio ... che non equivale affatto a un ricominciare da zero nè un imporre una cultura estranea ma, al contrario, ad accettare un'eredità consolidata e prestigiosa fatta di lingua, d'istituzioni, di tradizioni, di valori. Tanto meglio poi se i nuovi cittadini sapranno immettere nella loro nuova patria anche il contributo delle tradizioni che i loro padri e le loro madri avranno loro tramandato”. F. Cardini, *La dignità e l'orgoglio che ci fanno dire siamo tutti bastardi*, La Repubblica 21 luglio 2017, p. 31.

41 “Quel che si mette in discussione è l'esistenza di una cultura dominante, da accettare senza alcun preventivo confronto e senza ammettere la possibilità che questo confronto possa arricchire lo stesso quadro di valori e di criteri di riferimento nei quali ci siamo finora riconosciuti ... Non è un processo facile. Richiede un apprendimento collettivo, non esclude conflitti. ... Servono politiche capaci di incidere sulla sostanza della loro condizione, e quindi investimenti in informazione, formazione, strutture, 'azioni positive'. Integrazione e costruzione di valori comunitari camminano insieme. E il senso di appartenenza a una comunità nasce e si sviluppa solo se si partecipa effettivamente alla sua vita, ai momenti nei quali la comunità si costruisce”. S. Rodotà, in un articolo originariamente apparso su L'Espresso del 1 aprile 1990 e oggi ripubblicato su L'Espresso

3. Il termine “identità” nei dizionari

La parola identità ha più di un significato. Nel *Grande dizionario italiano dell'uso* viene associato alla parola il significato di *uguaglianza assoluta, coincidenza perfetta*, mentre un secondo significato è quello che lega a tale parola *l'insieme dei caratteri peculiari che contraddistinguono un individuo, un gruppo di individui* ma anche *il complesso delle generalità, l'insieme delle caratteristiche fisiche e dei dati anagrafici che consentono il riconoscimento di una persona*⁴².

Tale termine assume significati anche propri di linguaggi settoriali, quali la psicologia e la matematica.

Nel dizionario di Salvatore Battaglia si possono trovare le medesime accezioni: la prima *L'essere o il rimanere identico. In particolare: condizione di idee, di cose, di persone che siano uguali ad altre in tutto e per tutto; simiglianza perfetta, completa corrispondenza.*

La seconda *L'insieme delle indicazioni, delle generalità, dei caratteri individuali, dei dati anagrafici che consente il riconoscimento di una persona (o anche di una cosa).*

Naturalmente anche nel Battaglia ci sono le accezioni peculiari del campo della psicologia e delle scienze matematiche⁴³.

4. La presenza del termine “identità” nei documenti giuridici antichi

Analizzeremo ora la presenza della parola ‘identità’ e i suoi significati esaminando i documenti contenuti in alcune banche dati disponibili sul sito dell’Istituto di Teoria e tecniche dell’informazione giuridica del CNR, che come noto, nasce nel 1968 proprio per compilare un Vocabolario della lingua giuridica. Tale opera non è arrivata a conclusione ma i molti documenti selezionati e raccolti nel corso degli anni per quella finalità sono andati a costituire alcune banche dati oggi molto consultate online. Si tratta degli archivi LLI (Lingua Legislativa Italiana) e LGI (Lessico Giuridico

del 23 luglio 2017, p. 91.

42 T. De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Vol. III, Torino, UTET, 1999, p. 389.

43 S. Battaglia, *Grande dizionario della Lingua italiana*, Vol. VII, Torino, UTET, 1972, p. 210.

Italiano)⁴⁴ e della banca dati IS-Legi (*Indice semantico del lessico giuridico italiano*)⁴⁵, che permette di arricchire di ulteriori metadati (accezioni e fraseologia) le risorse documentarie già presenti in LGI⁴⁶.

4.1. Identità nella banca dati IS-LeGI

Identità è uno dei lemmi presenti nella banca dati IS-LeGI, all'interno della quale ricorre in 136 contesti e l'arco di tempo in cui il lemma è attestato va dal 1593⁴⁷ al 1965 (la banca dati LGI, alla quale IS-LeGI attinge, raccoglie documenti che arrivano intorno agli anni Settanta del XX secolo).

Nell'area Dottrina il lemma è presente in 72 documenti (1673-1957), nell'area Legislazione il lemma è attestato in 37 contesti (1593-1940), infine nell'area Prassi 'identità' è presente in 27 contesti che vanno dal 1633 al 1965.

Le accezioni alle quali sono riconducibili i contesti esaminati sono esclusivamente due:

1. *Insieme delle indicazioni, generalità, caratteri individuali, dati anagrafici che consente il riconoscimento di una persona (o cosa);*

6. *Uguaglianza, corrispondenza.*

Relativamente al primo significato la fraseologia che il compilatore ha ritenuto rilevante è quella che si riporta di seguito: *accertamento della identità, accertata identità mittente, assicurare(-si) l' (dell') identità, attestare l'identità, bottone d'identità, carta d'identità, certificare l'identità, certificato*

44 <http://www.ittig.cnr.it/BancheDatiGuide/Vocanet-LLI/Index.html>

45 <http://www.ittig.cnr.it/BancheDatiGuide/vgi/islegi/>

46 Per una esaustiva descrizione della genesi, delle finalità e delle varie fasi di realizzazione del progetto *Is-Legi* si veda A. Cammelli, P. Mariani, *Documentazione e lingua giuridica italiana*, in: B. Pozzo, F. Bambi (a cura di), "L'italiano giuridico che cambia: atti del convegno", Firenze, Villa Medicea di Castello, 1° ottobre 2010, 9 pp., Firenze, Accademia della Crusca, 2012. Vedi anche A. Cammelli, P. Mariani, IS-LeGI. *A New On-line Dictionary for a Better Access to the Historical ITTIG Archives Documenting Italian Legal Language* in: G. Peruginelli, M. Ragona (eds), "Law via the Internet. Free Access, Quality of Information, Effectiveness of Rights", Proceedings of the IX International Conference "Law via the Internet" (Florence, 30-31 October 2008), Firenze, European Press Academic Publishing, 2009 e P. Mariani, *IS-LeGI: un dizionario in rete per un migliore accesso al patrimonio giuridico italiano*, in "Informatica e diritto", 2008, vol. XVII, fasc. 1-2, p. 241..

47 La prima attestazione negli archivi digitali di tale parola si ha in una Grida del 5 giugno 1593 dove si parla di "identità del bandito".

d'identità personale, comprovare la identità, comprovazione dell'identità, coscienza della identità della persona, errore (nella) sulla identità, espressione della identità, fare fede della identità, fidefaciente della identità, garantire l'identità, giustificazione d'identità, identità dei beni, identità del bandito, identità del carattere, identità del comparente, identità del negozio, identità del testimone, identità dell'infortunato, identità dell'uomo, identità della (di una) cosa, identità della controparte, identità di (della) persona, identità di un individuo, identità fisica, identità personale, impugnare l'identità, per ragione di identità, prova dell'identità, ricognizione dell'identità, segno d'identità, stabilire l'identità, testimone di identità, verificare l'identità.

Invece per quanto riguarda il significato individuato nel campione del significato 'Uguaglianza, corrispondenza' la fraseologia rilevante è quella che segue: *assicurare(-si) l' (dell') identità, bottone d'identità, certificazione dell'identità, identità assoluta, identità dei beni, identità del documento, identità del dubitato, identità del genere, identità dell'indubitato, identità della (di una) cosa, identità della (di) causa, identità della comparsa, identità della condizione giuridica, identità della legge, identità della ragione, identità della roba, identità della scheda, identità della scrittura, identità delle parti, identità di (dell') oggetto, identità di (della) persona, identità di causa petendi, identità di disegno, identità di motivo, identità di nome, identità di qualità, identità fisica, identità giuridica, prova dell'identità, relazione di parziale identità, relazione di totale identità, stabilire l'identità, visto d'identità).*

Come detto nel corpus campione il significato di 'identità' intesa come identità di un gruppo di persone non è presente.

Anche la fraseologia selezionata è chiaramente riferibile ai significati individuati, come dimostra la stessa frequenza dei sintagmi legati alla accezione 1: identità di (della) persona 17, identità personale 15, errore nella sua identità 4, prova dell'identità 4, accertamento dell'identità 3, carta d'identità 3 e la frequenza dei sintagmi collegati alla accezione 2: identità della ragione 4, prova dell'identità 4, bottone d'identità 3, identità del documento 3, identità della (di) causa 3, identità di (dell') oggetto 3.

4.2. Il lemma identità nella banca dati LLI

Verificata la presenza e le accezioni del lemma identità nella banca dati IS-LeGi⁴⁸ possiamo ora a verificare se la parola sia presente nel corpus

48 Che si ricorda è composta dalle schede contesto facenti parte dell'archivio LGI - Lessico

documentario della banca dati LLI – Lingua Legislativa Italiana. In tal caso ci troviamo di fronte a documenti normativi compresi fra il 1539 e il 2007.

La risposta alla interrogazione con la parola identità restituisce 188 *record* che mostrano documenti che vanno dal 1723 al 1996⁴⁹.

Le accezioni alle quali sono riconducibili i contesti esaminati sono le due accezioni presenti anche nei contesti della banca dati IS-LeGI. Il significato di “Uguaglianza, corrispondenza” è di sicuro minoritario (circa 20 *record* sui 188 totali).

Tuttavia ci pare utile illustrare i contenuti di alcuni contesti per mostrare quanto possa essere ambiguo il significato di questo termine.

Ad esempio nel codice di procedura penale (articolo 244, comma 2 in tema di sequestri giudiziari) si legge che “I testimoni prestano giuramento a pena di nullità, e verificano insieme col giudice la integrità dei sigilli e delle cose assicurate; se abbiano assistito alla apposizione, accertano pure la identità delle cose”⁵⁰. Parrebbe che questi testimoni dovessero verificare che le cose sequestrate fossero le stesse presenti davanti al giudice quando questo rimuoveva i sigilli, ma potrebbe anche essere che dovessero accertare *l’insieme delle indicazioni che consentono il riconoscimento di una cosa*. La medesima incertezza interpretativa rimane anche nel seguente contesto: “La infrazione di sigillo apposto da una pubblica autorità per la conservazione o per l’assicurazione della identità di un oggetto, come pure la infrazione del sigillo apposto ad un testamento segreto, quando è commessa dai funzionari pubblici che ne hanno la custodia, è punita colla prigionia da sei mesi ad un anno, e coll’ ammenda da cinquanta a cento lire”⁵¹.

Analoga incertezza rimane esaminando un frammento tratto dal Codice

Giuridico Italiano.

49 La prima citazione è contenuta nelle *Leggi e Costituzioni di S. M. da osservarsi nelle materie civili, e criminali ne’ Stati della M. S. tanto di qua, che di là da’ monti e colli*, Torino, per Gio. Battista Valetta, stampatore di Sua Maestà, 1723, pp. 644 mentre l’ultimo record mostra una citazione nella Legge 31 dicembre 1996, n. 675: Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali, in *Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana*, 8 gennaio 1997, supplemento ordinario al n. 5, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1997.

50 Codice di procedura penale in *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d’Italia*, a. 1913, vol. I, Roma, Tipografia delle Mantellate, 1913, pp. 304-455.

51 *Codice penale della Repubblica di S. Marino*, Pesaro, tip. Annesio Nobili, 1865, pp. 202. Articolo 252, comma 1.

di procedura penale del Regno d'Italia⁵² nel quale l'articolo 144 comma 1 prevedeva che "Alloraquando per meglio guarentire le operazioni della visita siasi addivenuto all' apposizione dei sigilli, il giudice prima di levarli dovrà riconoscerne l'identità e l'integrità, e quindi farà lo spoglio delle carte e degli altri oggetti posti sotto sigillo (...)".

Anche nel Codice di commercio del Regno d'Italia⁵³, si poteva leggere che "La moglie può riprendere in natura i beni mobili sì dotali come parafernali risultanti dal contratto di matrimonio, (...) quando se ne provi l' identità con inventario o con altro atto che abbia data certa". Molta incertezza interpretativa rimane in molti altri dei frammenti esaminati⁵⁴.

In tre contesti invece il significato della parola identità pare abbastanza certo:

– Codice di procedura civile per gli Stati di S. M. il Re di Sardegna, Torino, Stamperia Reale, 1854, pp. III, 324, articolo 464, comma 1 "Qualora il Tribunale, sul rapporto del Giudice che verrà deputato da chi presiede, e sentito il pubblico Ministero, riconosca che possa esistervi identità o connessità tra le domande proposte nelle diverse giurisdizioni, ordinerà che l'istanza pel regolamento della competenza sia notificata alle

52 *Codice di procedura penale del Regno d'Italia*, Torino, Stamperia Reale, 1865, s.d., pp. 297.

53 *Codice di commercio del Regno d'Italia*, Torino, Stamperia Reale, s.d., pp. 222, articolo 674 comma 1, 1865.

54 *Codice civile del Regno d'Italia*, Torino, Stamperia Reale, 1865, s.d., pp. 513, articolo 1988; *Codice di commercio per gli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, Stamperia reale, 1842, pp. [3], 228, art. 603, comma 1; *Codice di procedura civile della Repubblica e Cantone del Ticino*, Locarno, Tipografia del Verbano, 1843, pp. 214, articolo 197, comma1; *Codice penale pel Granducato di Toscana*, Firenze, nella Stamperia granducale, 1853, pp. VI, 157, articolo 147, comma 1; *Codice di procedura civile per gli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, Stamperia Reale, 1854, pp. III, 324, articolo 405 comma 1; *Codice di procedura penale per gli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, Stamperia Reale, 1859, pp.260; *Leggi e Costituzioni di S. M. da osservarsi nelle materie civili, e criminali ne' Stati della M. S. tanto di qua, che di là da' monti e colli*, Torino, per Gio. Battista Valetta, stampatore di Sua Maestà, 1723, pp. 644, articolo 8, comma 1; *Codice di procedura penale pel Regno d'Italia*, s.n.t., pp.71; articolo 188, comma 1; *Codice di procedura penale pel Regno d'Italia*, s.n.t., pp. 71, articolo 469, comma 3, 1807; *Codice per lo Regno delle Due Sicilie*, parte quarta, *Leggi della procedura ne' giudizi penali*, Napoli, dalla Real Tipografia del Ministero di Stato della Cancelleria generale, 1819, pp. 151, articolo 91, comma 1; *Regolamento legislativo e giudiziario per gli affari civili emanato dalla Santità di Nostro Signore Gregorio Papa XVI con moto proprio del 10 novembre 1834*, Roma, dalla Tipografia Camerale, 1834, pp. 372, paragrafo 806; *Regolamento legislativo e giudiziario per gli affari civili emanato dalla Santità di Nostro Signore Gregorio Papa XVI con moto proprio del 10 novembre 1834*, Roma, dalla Tipografia Camerale, 1834, pp. 372, paragrafo 1230.

altre parti (...);

– Codice di leggi, e costituzioni per gli Stati di Sua Altezza Serenissima, tomi 2, Modena, presso la Società Tipografica, 1771, pp. 782, articolo 34, comma 1 “Vogliamo, ed ordiniamo che questa Nostra Costituzione (...) debba sempre riputarsi favorevole, e come diretta principalmente al pubblico bene ricevere la più ampia interpretazione, ed estensione anche per pozziorità, o identità di ragione”;

– Codice di procedura penale pel Regno d’Italia, s.n.t., pp.71, articolo 551, comma 1 “Quando, dopo una prima cassazione, il secondo giudicato sul merito sia impugnato per cassazione, se la sezione della Corte riconosca che la questione è la stessa, e che vi concorra identità di motivi, procede a norma dell’ art. 100 del Regolamento organico”.

Si tratta di tre casi in cui la questione della identità riguarda aspetti processual-civilistici o processual-penalistici e un caso particolare relativo al giudizio di accertamento di maternità.

Da questa prima analisi diacronica di documenti giuridici presenti nella banche dati ITTIG costituite dai documenti che negli anni sono stati selezionati e catalogati dapprima per la costituzione di un vocabolario giuridico della lingua giuridica italiana, poi per la libera consultazione di studiosi e cittadini attraverso apposite banche dati online si possono trarre due conclusioni:

1. la parola identità nell’arco di tempo documentato (1593 il primo documento presente in IS-LeGI - 1996 l’ultima documento presente in LLI⁵⁵) è presente avendo come significato unicamente quello di: *Insieme delle indicazioni, generalità, caratteri individuali, dati anagrafici che consente il riconoscimento di una persona (o cosa) e Uguaglianza, corrispondenza*, non sempre facilmente identificabili l’una dall’altra;

2. la nozione di identità, come identità di un gruppo sociale, non è stata per ora mai verificata nei documenti del nostro campione.

55 Nell’ambito delle attività svolte in relazione ad un progetto PRIN la banca dati sarà presto implementata con nuovi testi legislativi ritenuti significativi per documentare la lingua giuridica dall’unità d’Italia a oggi. Vedi sul punto M. V. Dell’Anna, E. Marinai, F. Romano, J. Visconti, *Un corpus di testi giuridici per il Nuovo Vocabolario dell’Italiano moderno e contemporaneo: il patrimonio dell’unità ITTIG di Firenze e altre risorse digitali*, Convegno: Piazza delle Lingue, 2014 - *L’italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*. Firenze, 6-8 novembre 2014, in Claudio Marazzini, Ludovica Maconi (a cura), “L’italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori”, pp. 223-238, Firenze, Accademia della Crusca, 2016.

5. Analisi sulle norme moderne

Per i documenti giuridici più recenti abbiamo interrogato la banca dati del portale Normattiva⁵⁶. La verifica è stata fatta inserendo la parola *identità* nel campo *Parole nel titolo e/o testo* della maschera di ricerca semplice prendendo come arco temporale di riferimento il periodo che va dal 1996 al 2017: in questo caso l'interrogazione ha restituito 1357 atti. L'atto più risalente consultabile è del 1996, l'atto più recente del 2017. Una verifica parziale del campione (verifica effettuata escludendo le leggi di ratifica di convenzioni e trattati, le norme finanziarie e di bilancio e le norme in ambito penale, per le quali abbiamo ipotizzato che la parola *identità* fosse usata per individuare le caratteristiche personali di un individuo) ha mostrato i seguenti usi della parola: nella legge 27 febbraio 2017, n. 18 «identità territoriale»; nella legge 12 dicembre 2016, n. 238 «tipicità e tradizione delle identità locali»; nella legge 14 novembre 2016, n. 220 «Disciplina del cinema e dell'audiovisivo e tradizioni che ne rappresentano l'identità» e anche «contribuiscono alla definizione dell'identità nazionale»; nel decreto legislativo 7 luglio 2016, n. 146 «particolari tradizioni che ne rappresentano l'identità»; nella legge 13 luglio 2015, n. 107 «identità culturale»; nel decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394 «tutelare l'identità culturale, religiosa e linguistica degli stranieri»; nella legge 6 marzo 1998, n. 40 «rispetto delle diversità e delle identità culturali delle persone»⁵⁷.

Abbiamo poi esteso l'indagine usando come campione i documenti presenti nella banca dati normativa in materia di immigrazione del portale PAeSI (Pubblica Amministrazione e Stranieri Immigrati) della Regione Toscana⁵⁸ indicando la parola *identità* nel campo *Ricerca testuale*. Questa

56 Normattiva è il portale italiano della normativa vigente. Ricerca fatta nel marzo 2017. Una analisi dedicata meriterebbe la ricerca del termine in repository di norme regionali che di certo contengono il termine (ad esempio esiste una Legge regionale 14 gennaio 2003, n. 3, art. 22 Iniziative di promozione e valorizzazione dell'identità veneta).

57 Su come possa essere riduttivo e fuorviante considerare anche le culture “come sistemi omogenei e coerenti” si veda P. Parolari, *Diritti fondamentali. Prospettive transculturali e percorsi interculturali*, in Tecla Mazzaresse (a cura di), *Diritto, tradizioni, traduzioni: la tutela dei diritti nelle società multiculturali*, Torino, Giappichelli, 2013, p. 223.

58 www.immigrazione.regione.toscana.it. Questa banca dati contiene la normativa nazionale in materia di immigrazione. Attualmente comprende 3096 documenti incluse le circolari ministeriali di interesse.

ulteriore ricerca sul corpus della banca dati, che copre un arco temporale che va dal 1951 ad oggi, ha evidenziato innanzitutto nel decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 *Testo unico immigrazione*, la presenza della locuzione «nel rispetto delle diversità e delle identità culturali delle persone, purché non confliggenti con l'ordinamento giuridico»; nel decreto legislativo 19 novembre 2007, n. 251 «designa, in particolare, l'appartenenza ad un gruppo caratterizzato da un'identità culturale, etnica o linguistica ...» e anche «una fede che è così fondamentale per l'identità o la coscienza che una persona non dovrebbe essere costretta a rinunciarvi, ovvero quello che possiede un'identità distinta nel Paese di origine, perché vi è percepito come diverso dalla società circostante; nella legge 10 aprile 1981, n. 158 «identità nazionale ed etnica»; nella legge 23 febbraio 1990, n. 39 «mantenimento dell'identità culturale» usata in relazione agli stranieri ospitati in Italia⁵⁹.

Verificata quindi la presenza nella legislazione italiana di espressioni che si riferiscono a identità culturali, nazionali, etniche, territoriali, locali sarà forse utile citare ancora una volta Goldberg quando ci rammenta che “distinguere analiticamente tra il discorso razzializzato e il razzismo, come (uno dei) suoi oggetti espressivi, renderà possibile l'elaborazione di sottigliezze, che altrimenti spesso sfuggono.

Per esempio arriveremo a vedere che la legge, il discorso morale e le scienze sociali possono così silenziosamente incorporare la lingua razzializzata, o ciò che identificherò brevemente come gli elementi preconettuali del discorso razzializzato, pur pretendendo di essere antirazzisti”⁶⁰.

6. Analisi su siti pubblici

Tahar Ben Jelloun, a proposito del dibattito suscitato in Francia dalla creazione del ministero dell'immigrazione, dell'integrazione e dell'identità nazionale, faceva notare che la nozione di identità nazionale implica di avere una “storia, degli strati e del tempo” e quindi implica qualcosa in più di avere semplicemente la nascita sul suolo francese. Secondo lo scrittore e saggista marocchino “questa definizione in qualche modo esclude i figli degli immigrati”⁶¹. Per questo

59 F. Romano, C. Fioravanti, *Il lessico delle discriminazioni nei testi normativi: metodi di analisi informatica*, in *Informatica e diritto*, 1/2014, p. 167. Nel saggio sono evidenziati altri casi d'uso della parola all'interno di direttive ministeriali e deliberazioni regionali.

60 D. Th Goldberg, *op. cit.* p. 180

61 T. Ben Jelloun, *Il razzismo spiegato a mia figlia*, Nuova edizione accresciuta “I nuovi razzismi

motivo concludiamo questa rassegna verificando la presenza su siti istituzionali del termine inserendo le *keywords* assessorato e identità in *Google*. Le risposte sono state circa 634.000. Partendo dalle pagine dei siti istituzionali di Regioni e Comuni possiamo notare la presenza di assessorati sia regionali che comunali, così come delle loro articolazioni amministrative: dipartimenti e direzioni. In tal modo troviamo l'Assessorato regionale dei beni culturali e dell'*identità* siciliana⁶², l'Assessorato alle culture, *identità* e autonomie della Regione Lombardia⁶³, la sezione del sito della Regione Veneto dedicata alla *Identità* veneta, l'Assessorato all'ambiente, sviluppo sostenibile, blue economy, start up, *identità* dei luoghi, protezione civile, statistica e toponomastica del Comune di Rimini⁶⁴, l'Assessorato all'*identità* culturale del Comune di Agropoli⁶⁵, l'Assessorato alle politiche di integrazione, cultura e *identità*, spettacoli, valorizzazione del patrimonio storico, artistico, culturale della città di Messina⁶⁶. Tale ricerca (effettuata a ottobre 2017) non vuole essere esaustiva e come nel caso delle analisi prima citate, l'uso di diverse chiavi di ricerca o di strumenti più raffinati (ad esempio basati sul *natural language processing*) potrebbero concorrere a fornire ulteriori risultati.

7. Conclusioni

Le analisi effettuate sui corpora di documenti giuridici disponibili nelle banche dati ITTIG e sui Portali normativi online ha evidenziato che la parola "identità", intesa come identità di un gruppo sociale appare nella legislazione più recente.

In particolare la parola, con il significato che abbiamo appena evidenziato, pare diffondersi dagli anni Novanta: periodo a partire dal quale l'Italia è maggiormente interessata dal fenomeno migratorio, come sembrerebbe confermare l'analisi sul corpus della banca dati in materia di immigrazione.

in Italia", ottava edizione, Bompiani, 2014, p. 167.

62 http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_AssBeniCulturali

63 Qui riportiamo una pagina del Comune di Cremona in cui è citato tale assessorato regionale: <https://www.comune.cremona.it/node/464619>

64 <http://www.comune.rimini.it/comune-e-citta/comune/elenco-completo-degli-uffici-del-comune/assessorato-allambiente-sviluppo-sostenibile-blue-0>

65 <http://www.comune.agropoli.sa.it/UserFiles/File/AgropoliSettembreCulturale2011.pdf>

66 <http://www.comune.messina.it/il-comune/assessorato-cultura-e-identit/>

Va altresì notato che, come nel linguaggio corrente, così anche in quello giuridico l'uso della parola "identità" si nasconde all'interno di retoriche che, volendo affermare la libera convivenza di tante culture ed etnie rischia invece di creare delle barriere reificando tali appartenenze.

Ma se l'identità, anche sociale, non è qualcosa di fisso, naturale, oggettivo, ma è il prodotto di un lavoro di costruzione; non una materia prima ma qualcosa che va inventato e non scoperto⁶⁷, allora stiamo parlando di una costruzione sociale⁶⁸, che però è percepita come assolutamente concreta da chi vi si riconosce⁶⁹ tanto da esser stata usata spesso per costruire nazioni, rivendicare diritti, creare opposizioni, ma che potrebbe anche essere definita con caratteri costruttivi e interculturali.

Ma proprio mentre questo concetto sembra sfumare i propri confini, basti pensare alle identità digitali che osano sfidare i limiti naturali della sopravvivenza del singolo⁷⁰, le identità possono assumere forme sempre più "difensive" proprio perché "quando le reti dissolvono il tempo e lo spazio, le persone si ancorano al territorio e rievocano la propria memoria storica"⁷¹.

Al contempo la "necessità di interrogarsi sui valori, sull'etica, sul senso di appartenenza che dà forma alla nostra concezione del mondo globale" ci spinge a iniziare a pensare in termini di "identità globale" senza tuttavia imporci di "sostituire le nostre fedeltà nazionali e le nostre lealtà locali con un sentimento di appartenenza globale"⁷².

In questo quadro discordante può essere utile che il linguaggio istituzionale usi questi concetti in modo consapevole, non prestandosi a letture ideologiche, politicizzate e comunque problematiche⁷³: l'informatica

67 M. Aime, *Etnografia del quotidiano. Uno sguardo antropologico sull'Italia che cambia*, Elèuthera, 2014, p. 127-128.

68 P. Khouma, *Noi italiani neri. Storie di ordinario razzismo*, B. C. Dalai Editore, 2010, p. 82.

69 Sul concetto di identità come costruzione sociale vedi anche R. De Vita, *Incertezza e identità*, Franco Angeli, Milano, 1999, p. 134.

70 G. Ziccardi, *op. cit.*

71 M. Castells, *Il potere delle identità*, Milano, Università Bocconi, 2003, p. 12 e 72.

72 A. Sen., *op. cit.*, p. 188.

73 La contrapposizione tra noi e gli altri, per la quale la nozione di identità collettiva è funzionale, avrebbe infatti "una valenza retorica di grande suggestione e impatto emotivo" ma sarebbe "radicalmente dubbia e problematica nella sua valenza cognitiva e portata esplicativa". Vedi T. Mazzaresse, *Noi, gli altri e la tutela dei diritti nelle società multiculturali*, in Tecla Mazzaresse (a cura di), *Diritto, tradizioni, traduzioni: la tutela dei diritti nelle società multiculturali*, Torino,

giuridica e in particolare la *legimatica* potranno supportare i produttori di questi documenti con *software* di aiuto al *drafting* che siano implementati tenendo conto, oltre che delle linee guida e delle regole di tecnica legislativa, anche di apposite librerie lessicali che diano informazioni circa l'uso consapevole di certe parole-chiave⁷⁴.

Ma il vero antidoto all'uso consapevole e non contrastivo di parole e concetti come quello di "identità" sarà una società nella quale un numero sempre crescente di persone possa accedere all'istruzione, in modo da poter decodificare alcuni messaggi e concetti nei quali siamo immersi e quindi anche poter scegliere consapevolmente l'identità alla quale aderire. L'istruzione, la scuola, la cultura paiono essere i veri collanti delle società che si stanno formando, come sembrano confermare ricerche effettuate sui giovani di seconda generazione presenti in Italia. Da questi studi emerge che ci sarebbero "molte somiglianze tra i giovani figli di italiani e di stranieri, specialmente se socializzati in Italia" e anche "per la costruzione dell'identità una più lunga permanenza in Italia avvicina i minori stranieri agli italiani".

I giovani italiani così come i figli di stranieri svilupperebbero un "sentimento di appartenenza alle società in cui vivono e lo sviluppo della sicurezza individuale" sulla base delle "dotazioni culturali ed economiche delle famiglie, oltre che dalla loro percezione della riuscita scolastica"⁷⁵. L'istruzione per tutti è quindi la nuova utopia da perseguire a livello globale - e naturalmente locale - se non si vogliono ripetere gli errori già commessi in passato in materia educativa (si pensi – secondo Augè – alla questione dei ricongiungimenti familiari nella Francia degli anni Settanta)⁷⁶. Per l'antropologo francese "se io è un altro, anche l'altro è un io. Solo un'istruzione generalizzata potrà rendere questa duplice equazione evidente agli occhi di tutti, bilanciando gli egocentrismi, gli etnocentrismi e tutte le forme di proselitismo"⁷⁷.

Giappichelli, 2013, pp. 255-256.

74 P. Mercatali, *Le applicazioni legimatiche*, in S. Panizza (a cura di), *La qualità degli atti normativi e amministrativi*, pp. 193-210, Pisa, Pisa University Press, 2016.

75 G. Dalla Zuanna, P. Farina, S. Strozza, *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*, Il Mulino, Bologna, 2009, p. 77.

76 M. Augè, *Un altro mondo è possibile*, Codice edizioni, Torino, 2017, p. 94.

77 M. Augè, *op. cit.*, p. 97.

Bibliografia

- M. Aime, *La macchia della razza. Lettera alle vittime della paura e dell'intolleranza*, Ponte alle Grazie, 2009.
- M. Aime, *Si dice cultura ma si pensa razza*, in L. Thuram (a cura di), *Per l'uguaglianza. Come cambiare i nostri immaginari*, ADD editore, 2012.
- M. Aime, *Cultura*, Bollati Boringhieri, 2013.
- M. Aime, *Etnografia del quotidiano. Uno sguardo antropologico sull'Italia che cambia*, Elèuthera, 2014.
- M. Augè, *Un altro mondo è possibile*, Torino, Codice edizioni, 2017.
- M. Ayuso, *Nazione e identità*, in V. Fiorillo, G. Dioni (a cura di), *Patria e nazione. Problemi di identità e di appartenenza*, Milano, Franco Angeli, 2013.
- A. Balestrieri, R. Bracalenti (a cura di), *Dizionario sulla discriminazione. Le parole per comprendere e contrastare la discriminazione etnica e razziale*, EDUP Multimedia, Roma, 2009.
- S. Battaglia, *Grande dizionario della Lingua italiana*, Vol. VII, Torino, UTET, 1972.
- Z. Bauman, *Intervista sull'identità*, Laterza, 2003.
- G. L. Beccaria, *L'italiano in 100 parole*, Milano, Rizzoli, 2014.
- F. Benigno, *Identità*, in Quondam Amedeo, Fantoni Marcello (a cura di), *Le parole che noi usiamo. Categorie storiografiche e interpretative dell'Europa moderna*, Bulzoni, 2008.
- F. Bethencourt, *Razzismi. Dalle crociate al XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 2017.
- M. Bettini, *Contro le radici: tradizione, identità, memoria*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- G. Bolaffi, S. Gindro, T. Tentori, *Dizionario della diversità: le parole dell'immigrazione, del razzismo e della xenofobia*, Firenze, Liberal, c1998.
- M. Bonazzi a colloquio con F. Jullien su *La Lettura del Corriere della Sera*, 16 aprile 2017.
- P. Bourdieu, *La parola e il potere. L'economia degli scambi linguistici*, Napoli, Guida, 1988.
- A. Cammelli, P. Mariani, IS-LeGI. *A New On-line Dictionary for a Better Access to the Historical ITTIG Archives Documenting Italian Legal Language* in: G: Peruginelli, M. Ragona (eds), "Law via the Internet. Free Access, Quality of Information, Effectiveness of Rights", Proceedings of "Law via the Internet", Firenze, EPAP, 2009.
- A. Cammelli, P. Mariani, *Documentazione e lingua giuridica italiana*, in:

- B. Pozzo, F. Bambi (a cura di), *L'italiano giuridico che cambia: atti del convegno*, Firenze, Villa Medicea di Castello, 1 ottobre 2010.
- G. Carofiglio, *La manomissione delle parole*, Milano, Rizzoli, 2010.
- G. Carofiglio, *Con parole precise. Breviario di scrittura civile*, Bari, Laterza, 2015.
- M. Castells, *Il potere delle identità*, Milano, Università Bocconi, 2003.
- F. Cardini, *La dignità e l'orgoglio che ci fanno dire siamo tutti bastardi*, La Repubblica 21 luglio 2017.
- F. Cerutti, *identità politiche e conflitti. Definizioni a confronto*, in F. Cerutti, D. D'Andrea (a cura di), *Identità e conflitti. Etnie nazioni federazioni*, n. 3 del 1999 di Democrazia e Diritto, Milano, Franco Angeli.
- P. Consorti, *Nuovi razzismi e diritto interculturale*, in I. Possenti (a cura di) *Intercultura, nuovi razzismi e migrazioni*, Plus edizioni, 2010.
- D. D'Andrea, *Le ragioni dell'etnicità tra globalizzazione e declino della politica*, in F. Cerutti, D. D'Andrea (a cura di), *Identità e conflitti. Etnie nazioni federazioni*, n. 3 del 1999 di Democrazia e Diritto, Milano, Franco Angeli.
- G. Dalla Zuanna, P. Farina, S. Strozza, *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- T. De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Vol. III, Torino, UTET, 1999.
- L. Di Noia, *I rom, il bersaglio più facile*, in P. Basso (a cura di), *Razzismo di stato. Stati Uniti, Europa, Italia*, Milano, Franco Angeli, 2010
- M. V. Dell'Anna, E. Marinai, F. Romano, J. Visconti, *Un corpus di testi giuridici per il Nuovo Vocabolario dell'Italiano moderno e contemporaneo: il patrimonio dell'unità ITTIG di Firenze e altre risorse digitali*, in Claudio Marazzini, Ludovica Maconi (a cura di), *L'italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*, pp. 223-238, Firenze, Accademia della Crusca, 2016.
- Béatrice Delvaux, *Il giornalismo ai tempi del terrore*, la Repubblica 1 agosto 2016.
- R. De Vita, *Incertezza e identità*, Milano, Franco Angeli, 1999.
- U. Fabietti, *L'identità etnica: storia e critica di un concetto equivoco*, La Nuova Italia Scientifica, 1995.
- S. Fiori, *Quel che resta del "lavoro culturale"*, la Repubblica 12 aprile 2017.
- G. Fredrickson, *Breve storia del razzismo: dall'antisemitismo allo schiavismo, dalla Shoa al Ku Klux Klan*, Roma, Donzelli, 2005.
- J. Friedman, *Politicamente corretto. Il conformismo morale come regime*,

- Milano, Meltemi, 2018.
- R. Gallisot, *Comunità*, R. Gallisot, M. Kilani, A. Rivera, *L'imbroglione etnico in quattordici parole-chiave*, Bari, Dedalo, 2001.
- E. Gargiulo, *Dalla popolazione residente al popolo dei residenti: le ordinanze e la costruzione dell'alterità*, in *Rassegna italiana di sociologia*, anno LVI, n. 1, gennaio-marzo, Il Mulino, 2015.
- E. Genta, *Nazione-Stato*, in A. Sciumè, A. Cassi (a cura di), *Parole in divenire. Un vademecum per l'uomo occidentale*, Torino, Giappichelli, 2016.
- D. Th Goldberg, *Il discorso razzializzato*, in D. Petrosino (a cura di), *Razzismi*, Milano, B. Mondadori, 1999.
- Y. N. Harari, *Homo deus. Breve storia del futuro*, Firenze-Milano, Bompiani, 2017.
- M. Kilani, voce *Parentela (purezza) di sangue*, in R. Gallisot, M. Kilani, A. Rivera, *L'imbroglione etnico in quattordici parole-chiave*, Bari, Dedalo, 2001.
- P. Khouma, *Noi italiani neri. Storie di ordinario razzismo*, B. C. Dalai Editore, 2010.
- T. Ben Jelloun, *Il razzismo spiegato a mia figlia*, Nuova edizione accresciuta "I nuovi razzismi in Italia", ottava edizione, Bompiani, 2014.
- F. Jullien, *L'identità culturale non esiste*, Torino, Einaudi, 2018.
- F. La Barbera, *Patria, nazione e identità: una riflessione sulle dinamiche culturali e sulla convivenza*, in V. Fiorillo, G. Dioni (a cura di), *Patria e nazione. Problemi di identità e di appartenenza*, Milano, Franco Angeli, 2013.
- G. Lazzarini, A. Cugno, *Identità debole e pregiudizio*, in M. Delle Donne (a cura di), *Relazioni etniche: stereotipi e pregiudizi: fenomeno immigratorio ed esclusione sociale*, Roma, EdUP, 2004.
- A. Maalouf, *L'identità*, Milano, Bompiani, 1999.
- L. Maffei, *Elogio della ribellione*, Bologna, Il Mulino, 2016.
- L. Manconi, F. Resta, *Non sono razzista, ma. La xenofobia degli italiani e gli imprenditori politici della paura*, Milano, Feltrinelli, 2017.
- P. Mariani, *IS-LeGI: un dizionario in rete per un migliore accesso al patrimonio giuridico italiano*, in "Informatica e diritto", 2008, vol. XVII, fasc. 1-2.
- T. Mazzaresse, *Noi, gli altri e la tutela dei diritti nelle società multiculturali*, in T. Mazzaresse (a cura di), *Diritto, tradizioni, traduzioni: la tutela dei diritti nelle società multiculturali*, Torino, Giappichelli, 2013.
- P. Mercatali, *Le applicazioni legittime*, in S. Panizza (a cura di), *La qualità*

- degli atti normativi e amministrativi*, pp. 193-210, Pisa, Pisa University Press, 2016.
- A. Nanni, S. Abbruciati, *Per capire l'interculturalità. Parole-chiave*, Quaderni dell'interculturalità n. 12, EMI, Bologna, 1999.
- A. Oz, *Cari Fanatici*, Feltrinelli, Milano, 2017.
- P. Parolari, *Diritti fondamentali. Prospettive transculturali e percorsi interculturali*, in T. Mazzaresse (a cura di), *Diritto, tradizioni, traduzioni: la tutela dei diritti nelle società multiculturali*, Torino, Giappichelli, 2013.
- P. Parolari, *Identità, transdifferenza, intersezionalità: (con)vivere da eguali nella diversità*, in Rivista di filosofia del diritto, Realismo giuridico. Potere e diritto, 2/2014.
- F. Perocco, *L'Italia avanguardia del razzismo europeo*, in P. Basso (a cura di), *Razzismo di stato. Stati Uniti, Europa, Italia*, Milano, Franco Angeli 2010.
- E. Pistolesi, *Identità e stereotipi nel discorso conflittuale*, in E. Pistolesi, S. Schwarze (a cura di), *Vicini/lontani: identità e alterità nella/della lingua*, Frankfurt am Main, P. Lang, 2007.
- A. Prospero, *Identità. L'altra faccia della storia*, Bari, Laterza, 2016.
- F. Remotti, *Contro l'identità*, Bari, Laterza, 1996.
- F. Remotti, *L'ossessione identitaria*, Roma, Bari, GLF editori Laterza, 2010.
- F. Remotti, *Identità o convivenza*, in T. Mazzaresse (a cura di), *Diritto, tradizioni, traduzioni: la tutela dei diritti nelle società multiculturali*, Torino, Giappichelli, 2013.
- A. Rivera, *Etnia-etnicità*, in R. Gallisot, M. Kilani, A. Rivera, *L'imbroglio etnico in quattordici parole-chiave*, Bari, Dedalo, 2001.
- A. Rivera, *Neorazzismo*, in R. Gallisot, M. Kilani, A. Rivera, *L'imbroglio etnico in quattordici parole-chiave*, Bari, Dedalo, 2001.
- S. Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, Bari, Laterza, 2012.
- S. Rodotà, *I migranti. Le identità. Il razzismo*, articolo originariamente apparso su L'Espresso del 1 aprile 1990, ripubblicato su L'Espresso del 23 luglio 2017.
- F. Romano, C. Fioravanti, *Il lessico delle discriminazioni nei testi normativi: metodi di analisi informatica*, in Informatica e diritto, 1/2014.
- M.T. Sagri, F. Romano, *Tecnologie per la storia del diritto: gli archivi lessicali storici del Cnr*, in *Historia et ius*, 2012, fasc. 1, paper 13.
- E. Santoro, *Dalla cittadinanza inclusiva alla cittadinanza escludente: il ruolo del carcere nel governo delle migrazioni*, su <http://www.antonioacasella.eu/numel>

Santoro_2006.pdf

- R. Saviano, *Migranti e ladri in casa se la politica offre solo il diritto alla vendetta*, La Repubblica, 12 maggio 2017.
- A. Sen, *Identità e violenza*, Bari, Laterza, 2006.
- G. A. Stella, *Negri, froci, giudei e co. L'eterna guerra contro l'altro*, Rizzoli, 2009.
- L. Tafani, *La tecnica legislativa al servizio della qualità degli atti normativi*, in *Le parole giuste. Scrittura tecnica e cultura linguistica per il buon funzionamento della pubblica amministrazione e della giustizia*, atti del convegno 14 aprile 2016, Palazzo Madama, Roma, 2017.
- P.A. Taguieff, *Il razzismo. Pregiudizi, teorie, comportamenti*, Raffaello Cortina, 1997.
- G. Zagrebelsky, *Intorno alla legge. Il diritto come dimensione del vivere comune*, Einaudi, Torino, 2009.
- G. Ziccardi, *Il libro digitale dei morti. Memoria, lutto, eternità nell'era dei social network*, Torino, UTET, 2017.



Chiara Fioravanti - Francesco Romano - Antonio Cammelli

Chiara Fioravanti

Laureata in Scienze della Comunicazione (indirizzo ICT) nel 2003 presso l'Università degli Studi di Siena, dopo aver lavorato presso lo spin-off del Dipartimento di Scienze della Comunicazione dell'ateneo senese, nel 2004 inizia a collaborare con l'Istituto di Teoria e Tecniche dell'Informazione Giuridica (ITTIG) del CNR nell'ambito del progetto PAeSI (Pubblica Amministrazione e Stranieri Immigrati). Dottoressa di Ricerca in Telematica e Società dell'Informazione presso l'Università di Firenze oggi è ricercatrice presso ITTIG CNR.

Francesco Romano

Laureato nel febbraio del 1996 presso la Facoltà di Giurisprudenza di Firenze, in Storia del Diritto Italiano, con il Prof. Paolo Grossi, con una tesi su "Teoria della persona giuridica pubblica nella riflessione scientifica italiana post-unitaria". Dottore di Ricerca in Telematica e Società dell'Informazione presso l'Università di Firenze. Nel 1997 inizia a lavorare per l'Istituto per la Documentazione Giuridica del C.N.R. di Firenze. Attualmente è ricercatore presso ITTIG CNR.

Antonio Cammelli

Dirigente di ricerca ITTIG CNR in quiescenza, attualmente associato alle ricerche dell'istituto con particolare riferimento alla gestione e produzione della banca dati storica IS-LeGI (Indice Semantico per il Lessico

Giuridico Italiano). In tale banca dati una selezione di lemmi presenti nell'archivio Vocanet-LGI (Lessico Giuridico Italiano) sono corredati da accezione e fraseologia rilevante. Le accezioni create e la relativa fraseologia sono collegate a ciascuna scheda/immagine in cui il lemma è presente. Tale ricerca è indirizzata principalmente agli studiosi della storia del diritto e della lingua giuridica.

Sapore mediorientale

©*Ezio Alessio Gensini*

Terrazza con vista, con quel sapore mediorientale.

Luogo, fuori luogo.

Ingegno.

Uno squarcio troppo grande.

Dolore.

Gelato al mango.

29 luglio 2018



© Leonardo Santoli - 018005



© Leonardo Santoli
(Tecnica mista su carta - 2018)

“Affidato a nuova vita. Non semplice, ma quantomeno diversa”

© Ezio Alessio Gensini

Minori stranieri non accompagnati: cenni sui percorsi di tutela da un punto di vista giuridico

di Chiara Leggeri e Sara Conti

Sommario: 1. Introduzione. 2. Il quadro sovranazionale ed europeo in tema di minori stranieri non accompagnati. 3. La situazione italiana e la tutela giuridica: scenari sull'applicazione della legge n. 47/2017. L'accertamento dell'età. 4. Conclusioni.

1. Introduzione

In tutto il mondo stiamo assistendo a movimenti migratori di entità apparentemente inedite dovuti a fattori ambientali, economici, politici e sociali. Tuttavia è ampiamente condiviso che il trasferimento di individui presso località diverse da quelle d'origine e i movimenti migratori di massa si sono verificati durante l'intero corso dell'evoluzione umana.

Negli ultimi decenni l'incremento esponenziale del fenomeno migratorio ha reso necessario intervenire anche sul piano giuridico al fine di tutelare e proteggere un numero sempre maggiore di stranieri stabilmente presenti al di fuori dei paesi di origine.

In questo contesto la realtà dei minori stranieri non accompagnati costituisce una prova fondamentale della capacità della nostra società di creare sinergie nuove per l'integrazione e la coesione sociale.

Infatti, i minori stranieri non accompagnati rappresentano oggi un'emergenza nel mondo delle migrazioni sia sul piano sociale ed umano che su quello della tutela giuridica.

2. Il quadro sovranazionale ed europeo in tema di minori stranieri non accompagnati

A livello internazionale i minori stranieri, anche se irregolari, sono titolari di tutti i diritti sanciti dalla Convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989 (c.d. Convenzione ONU sui diritti del fanciullo), ratificata e resa esecutiva in Italia con la legge n. 176 del 1991. La Convenzione sancisce che ogni decisione relativa ad un minore debba tener conto del principio del "superiore interesse del minore". Infatti, l'art.

2 della Convenzione ONU espressamente richiama il principio sopra citato, da garantirsi nei confronti di ogni minore a prescindere dalla sua origine nazionale. Il minore straniero, soggetto vulnerabile per eccellenza, risulta ancor più svantaggiato laddove sia precocemente svincolato da un legame familiare e affronti l'esperienza migratoria da solo. Nonostante la Convenzione faccia riferimento ai diritti dei minori, tuttavia non presenta alcuna definizione circa lo status di "minore solo o non accompagnato". A questo proposito, il Comitato sui diritti del fanciullo, nel documento "General Comment" del 2005, ha definito tale soggetto "who have been separated from both parents and other relatives and are not been cared for by an adult who, by law or custom, is responsible for doing"⁷⁸.

Particolare attenzione al fenomeno dei migranti minori, e quindi anche di coloro che non sono accompagnati, è stata dedicata dal Consiglio d'Europa (CoE) con l'adozione di numerosi documenti, che pur non avendo efficacia obbligatoria tuttavia sanciscono fondamentali principi rivolti agli Stati membri dell'Unione europea.

Tra questi documenti è opportuno menzionare la "Strategia per i diritti dei minori 2016-2021"⁷⁹, nella quale viene data particolare rilevanza alle politiche di accoglienza e tutela dei minori migranti e tra essi anche a quelli soli.

Questi ultimi devono affrontare situazioni particolarmente difficili che necessitano da parte delle Istituzioni il rispetto di quattro principi essenziali nella gestione dell'emergenza migratoria:

- non discriminazione. Tutti i minori hanno uguali diritti, indipendentemente da razza, sesso, lingua, religione, politica o altra opinione del genitore o del tutore legale, origine nazionale, etnica o sociale, disabilità, nascita, orientamento sessuale;

- miglior interesse del minore. In tutte le azioni riguardanti i minori, il miglior interesse di questi ultimi deve essere una considerazione primaria;

- diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo;

- diritto dei minori di essere ascoltati, in qualsiasi contesto sociale e familiare nel quale possono essere coinvolti i loro diritti.

Nel documento sopra citato, il CoE, nell'ottica di supportare gli Stati

78 General Comment n. 6, Treatment of Unaccompanied and Separated Children Outside their Country of Origin, del 1 settembre 2005, par. 7: "coloro che si trovano in un paese privi di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per loro legalmente responsabili"

79 Council of Europe Strategy for the Rights of the Child 2016-2021, c.d. "Sophia strategy", reperibile al seguente link: <https://rm.coe.int/168066cff8>

membri verso una politica di tutela e promozione dei diritti dei minori non accompagnati, pone particolare attenzione alla Raccomandazione CM/Rec(2007)9 del Comitato dei Ministri agli Stati membri sui progetti di vita in favore dei minori stranieri non accompagnati (adottata dal Comitato dei Ministri il 12 luglio 2007, in occasione della 1002^a riunione dei Delegati dei Ministri). L'allegato alla Raccomandazione definisce i progetti di vita come quelli che “mirano a sviluppare le capacità del minore, per consentirgli di acquisire e di rafforzare le competenze necessarie per diventare autonomo, responsabile e membro attivo della società. A tale scopo, i progetti di vita, perseguono gli obiettivi di promuovere l’inserimento sociale del minore, la sua realizzazione personale, il suo sviluppo culturale, il suo diritto all'alloggio, alla salute, all'istruzione e alla formazione professionale e all'accesso al lavoro”.

A livello europeo, le attuali politiche e la normativa vigente forniscono “un quadro solido ed efficace per la tutela dei diritti dei minori migranti, il quale stabilisce le condizioni dell'accoglienza, i termini di esame delle domande e la questione dell'inclusione nella società”⁸⁰.

In particolare, tale quadro abbraccia tutti gli aspetti di tutela, fra cui le condizioni di accoglienza, il trattamento delle domande e l'integrazione del minore solo.

Un riferimento di rilievo in materia di minori stranieri soli è la Direttiva 2013/33/UE che definisce il minore non accompagnato come “colui che entri nel territorio degli Stati membri senza essere accompagnato da un adulto che ne sia responsabile per legge o per prassi dello Stato membro interessato, fino a quando non sia effettivamente affidato a un tale adulto; il termine include il minore che viene abbandonato dopo essere entrato nel territorio degli Stati membri”⁸¹.

Inoltre, ai sensi del combinato disposto dagli artt. 2, par. 1, lett k e 21 della Direttiva 2013/33/UE, i minori non accompagnati sono considerati “persone vulnerabili” con necessità di garanzie particolari al fine di godere dei diritti e di adempiere agli obblighi disposti dalla presente Direttiva.

Anche la Direttiva 2013/32/UE “recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale (rifusione)”, riconosce all'art. 25 alcune garanzie per i minori non

80 Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento, Bruxelles, 12 aprile 2017, “Protezione dei minori migranti”, COM(2017) 211 final, SWD(2017) 129 final

81 Art. 2 par. 1, lett. E, Direttiva UE/2013/33

accompagnati. Ad esempio, il paragrafo 1 lett. a) dell'articolo citato espressamente pone in capo agli Stati membri l'obbligo di adottare "non appena possibile misure atte a garantire che un rappresentante rappresenti e assista il minore non accompagnato per consentirgli di godere dei diritti e adempiere gli obblighi previsti dalla presente direttiva".

Infine, un'importante fonte di informazione sul fenomeno migratorio dei minori stranieri non accompagnati è rappresentato da Eurostat, l'Ufficio Statistico della Comunità Europea che raccoglie ed elabora i dati dell'UE a fini statistici. L'Ufficio, dal 2008 raccoglie i dati sulle richieste di asilo presentate da minori stranieri non accompagnati. Tuttavia restano ancora non precise le informazioni su minori stranieri non accompagnati che non hanno richiesto asilo.

Secondo il documento di Eurostat n. 84/2018 del 16 maggio, nel 2017, 31.400 richiedenti asilo che chiedono protezione internazionale negli Stati membri dell'Unione europea (UE) sono stati considerati minori non accompagnati. Questa rappresentava quasi la metà del numero registrato nel 2016 (63.200 minori non accompagnati registrati) e quasi un terzo del picco registrato nel 2015 (95.200), ma oltre due volte superiore alla media annuale nel periodo 2008-2013 (circa 12.000 all'anno). In totale nell'UE, i minori non accompagnati hanno rappresentato il 15% di tutti i richiedenti asilo di età inferiore a 18 anni.

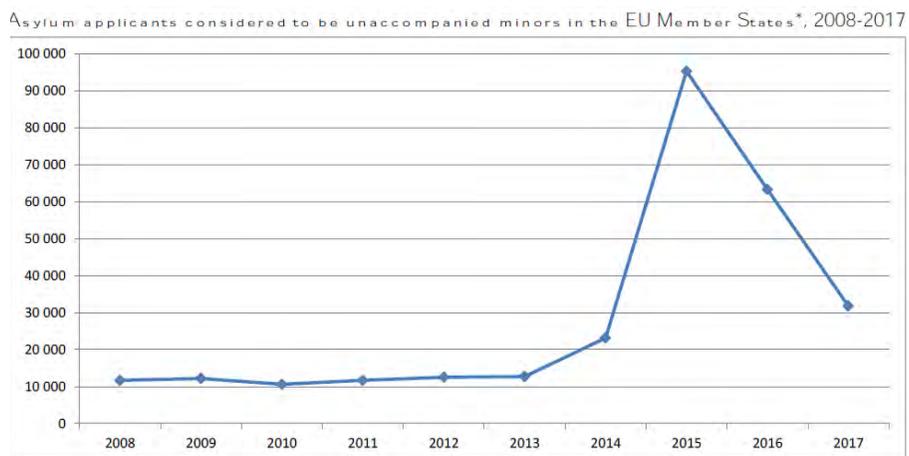


Figura 1: documento Eurostat n. 84/2018 del 16 maggio 2018

Ancora, il documento in relazione al "genere", indica che la maggioranza dei minori non accompagnati richiedenti asilo risultavano di sesso maschile

(89%). per quanto riguarda l'età, oltre i due terzi avevano tra i 16 e i 17 anni (corrispondente al 77%, ovvero circa 24.200 persone), mentre quelli tra i 14 e 15 anni rappresentavano il 16% (circa 5.000 persone) e quelli con meno di 14 anni pari al 6% (quasi 2.000 persone).

I minori stranieri non accompagnati provenienti dall'Afghanistan hanno rappresentato il maggior numero di richiedenti asilo (17%, circa 5.300 persone), mentre circa il 10% dei migranti minori non accompagnati proveniva dall'Eritrea.

Asylum applicants considered unaccompanied minors in the EU, by country of citizenship, 2017

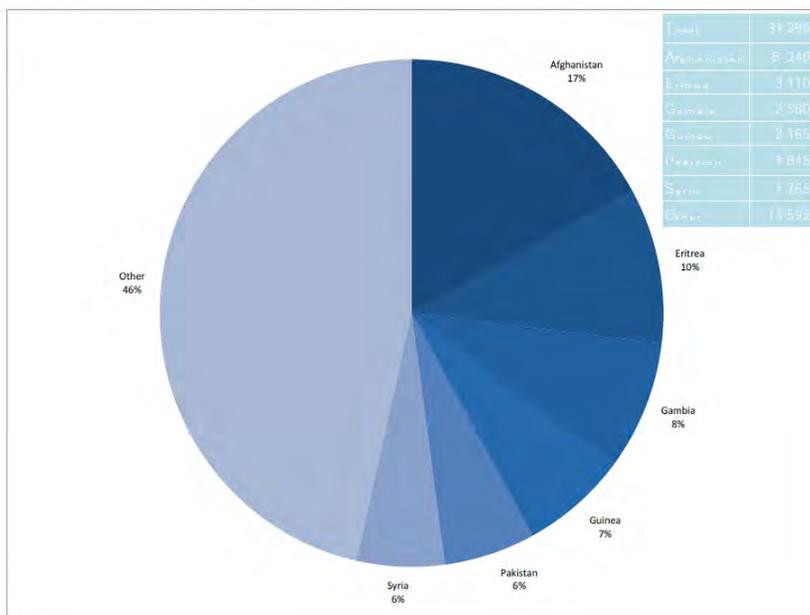


Figura 2: documento Eurostat n. 84/2018 del 16 maggio 2018

3. La situazione italiana e la tutela giuridica: scenari sull'applicazione della legge n. 47/2017.

Quello sopra descritto è lo scenario in cui contestualizzare il tema dei minori stranieri soli in Italia.

Vista la posizione centrale nel bacino del Mediterraneo del nostro Paese, quale ponte per il raggiungimento dei vari Stati europei, negli ultimi anni l'Italia si è caratterizzata per una elevata presenza di migranti, anche minori non accompagnati, provenienti in gran parte dal continente africano.

Secondo i dati ufficiali del Ministero dell'Interno, all'inizio del 2018

è stata registrata una ripresa del flusso migratorio piuttosto significativa rispetto al mese di dicembre 2017. In particolare, per quanto riguarda il flusso migratorio dei minori non accompagnati, i dati forniti dal Ministero evidenziano la seguente proporzione: da gennaio ad aprile 2018 su un totale di 1.731 minori, 292 risultavano accompagnati mentre 1.439 erano non accompagnati.

In materia di accoglienza e integrazione dei minori stranieri non accompagnati la normativa applicabile in Italia è la legge 7 aprile 2017, n. 47 rubricata “Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati”.

Ai sensi dell’art. 2 della legge per minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato si intende “il minorenne non avente cittadinanza italiana o dell’Unione europea che si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato o che e’ altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell’ordinamento italiano”.

Una delle principali novità che mirano a garantire elevata tutela contenute nella nuova normativa consiste nel divieto di respingimento alla frontiera di minori stranieri non accompagnati. Infatti, l’art. 3 comma 1 lett. a apporta modifiche all’art. 19 del decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998, Testo unico sull’immigrazione”, espressamente introducendovi tale divieto.

Considerato il rilievo preminente dato dalla legge allo status di minore rispetto a quello di migrante in generale, risulta di fondamentale importanza la previsione di adeguate procedure per la determinazione della reale età del soggetto che deve essere sottoposto a tutela.

Pertanto, la nuova legge all’art. 5 introduce nell’ambito del Testo Unico sull’immigrazione l’art. 19 bis, secondo cui “l’identità di un minore straniero non accompagnato deve essere accertata dalle autorità di pubblica sicurezza, coadiuvate da mediatori culturali, alla presenza del tutore o del tutore provvisorio se già nominato, solo dopo che e’ stata garantita allo stesso minore un’immediata assistenza umanitaria”.

Inoltre, ai sensi dell’art. 11 della legge n. 47/2017 viene anche istituita la figura del *tutore volontario* di un minore non accompagnato: in particolare, “entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge, presso ogni tribunale per i minorenni e’ istituito un elenco dei tutori volontari, a cui possono essere iscritti privati cittadini, selezionati e adeguatamente

formati, da parte dei garanti regionali e delle province autonome di Trento e di Bolzano per l'infanzia e l'adolescenza, disponibili ad assumere la tutela di un minore straniero non accompagnato o di più minori”.

La nuova figura riveste un ruolo di primaria importanza nel processo di tutela e garanzia dei diritti dei minori non accompagnati. Infatti, nell'intento del legislatore italiano, l'istituzione del tutore volontario vuole essere una guida e un supporto per il minore straniero solo, al fine di aiutarlo e coadiuvarlo nella comprensione della cultura e delle usanze del nostro paese. Il ruolo del tutore quindi dovrebbe essere vicino a quello di un familiare, dovrebbe assistere il minore nelle decisioni difficili, affiancarlo nel suo percorso scolastico, formativo e di vita. Infine, il riferimento ad un'adeguata formazione fatto nell'art. 11 della legge sopra citata rileva l'importanza della figura del tutore il quale deve soddisfare il superiore interesse del minore, non solo aiutandolo e supportandolo ma anche insegnandogli i propri diritti ed “educandolo” sui propri doveri.

Al fine di facilitare l'attuazione dell'art. 11 ed anche per garantire uniformità nella prassi italiana di selezione e nomina dei tutori volontari, l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza ha adottato delle “Linee guida per la selezione, la formazione e l'iscrizione negli elenchi dei tutori volontari”⁸².

Qualora sussista un dubbio circa l'età dichiarata, l'art. 19 bis del Testo unico sull'immigrazione, prosegue sottolineando che “questa è accertata in via principale attraverso un documento anagrafico, anche avvalendosi della collaborazione delle autorità diplomatico-consolari. Qualora permangano dubbi fondati in merito all'età dichiarata da un minore straniero non accompagnato, la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni può disporre esami socio-sanitari volti all'accertamento della stessa”.

Al termine di tali accertamenti, il Tribunale per i minorenni adotta il provvedimento di attribuzione dell'età che viene notificato allo straniero e può essere impugnato in sede di reclamo ai sensi degli articoli 737 e seguenti del codice di procedura civile.

L'art. 19 bis sopra citato mette in evidenza l'orientamento oggi prevalente nel nostro paese, ovvero una sempre maggiore attenzione verso

82 Le Linee guida sono reperibili al seguente

link: <http://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/Linee%20guida%20tutori%20volontari.pdf>

l'interesse superiore del minore e verso le specifiche necessità ed esigenze che possono essere correlate alla età. Questa tendenza viene rispecchiata nelle parole stesse della legge, laddove si richiede alta professionalità in coloro che sono coinvolti nel procedimento di determinazione dell'età (non più quindi discrezionalità amministrativa ma coinvolgimento della magistratura minorile con funzione di garanzia e tutela) e si predilige un accertamento dell'età il meno invasivo possibile ed attraverso il documento anagrafico.

4. Conclusioni

Questo breve contributo in materia di minori migranti non accompagnati cerca di evidenziare le difficoltà in cui tali soggetti si vengono ad imbattere, accomunati tutti da esperienze di separazione dalle figure genitoriali, stati psicologici di abbandono e solitudine. Al tempo stesso viene presentato un quadro normativo di interventi volti alla protezione e alla garanzia dei minori soli, sia a livello nazionale che sovranazionale.

In particolare, l'Italia con la legge 7 aprile 2017, 47 ha dato avvio ad un sistema puntuale ed organico di tutela nei confronti dei minori migranti non accompagnati, dal momento in cui varcano i confini del territorio nazionale fino al raggiungimento della maggiore età.



Sara Conti

Laureata in legge presso la Facoltà di Giurisprudenza di Firenze, ha conseguito successivamente il Master in “*Indicizzazione di documenti cartacei, multimediali ed elettronici in ambiente digitale*” all’Università di Tor Vergata in Roma.

Attualmente frequenta il corso di Dottorato in Ingegneria dell’Informazione, curriculum “Telecomunicazioni e sistemi telematici” – Area “Telematica e società dell’informazione”, presso l’Università degli Studi di Firenze. Dal 2010 è abilitata ad esercitare la professione di avvocato e di mediatore professionale civile e commerciale ed ha lavorato come consulente esperto in privacy per numerose aziende pubbliche e private italiane.

Ha lavorato all’Istituto di Teoria e Tecniche dell’Informazione Giuridica (ITTIG) del CNR, prima come documentalista e, dal 2012, come tecnologo. Collabora nella redazione del database DoGi, una delle principali fonti per la ricerca on line della dottrina giuridica italiana. Ha inoltre fatto parte del team italiano scelto per l’implementazione della Banca dati internazionale FLG – Foreign Law Guide, che rappresenta uno strumento fondamentale per effettuare ricerche nell’ambito di sistemi giuridici diversi.

Dal 2014 partecipa a diversi progetti europei basati sullo sviluppo delle nuove tecnologie quale fattore che contribuisce a favorire e migliorare l’efficacia del diritto: EVIDENCE - European Informatics Data Exchange Framework for Courts and Evidence Project; EXEC Project – Electronic Xchange of e-Evidence with E-Codex; Evidence2E-Codex - EVIDENCE2e-

Codex Linking EVIDENCE into e-CODEX for EIO and MLA procedures in Europe; MAPPING – Managing Alternatives for Privacy, Property and Internet Governance” Project; CARISMAND - Culture and risk management in man-made and natural disasters Project; INFORM: - INtroduction of the data protection reFORM to judicial system.

Pubblicazioni

· Sara Conti, Ginevra Peruginelli, “L’impatto del Regolamento europeo in materia di protezione dei dati personali sull’attività giurisdizionale”, in *Cyberspazio e diritto*, Mucchi editore, 2018

· Ginevra Peruginelli, Sara Conti, Chiara Leggeri, “Peer review e processi di pubblicazione: un caso di studio sulle riviste giuridiche italiane”, in *AIDA*, Aracne Editore, 2018

· Maria Angela Biasiotti, Sara Conti, Fabrizio Turchi, “Electronic Evidence Semantic Structure: Exchanging Evidence across Europe in a coherent and consistent way” in *best-papers-selection of the AICOL 2017 Springer LNCS Series volume*, articolo accettato (il volume è in corso di pubblicazione, gennaio 2018)

· Sveva Avveduto, Sara Conti, Daniela Luzi, Lucio Pisacane, “The conceptual representation of the electronic evidence domain” in Maria Angela Biasiotti, Jeanne-Pia Mifsud Bonnici, Joe Cannataci, Fabrizio Turchi (a cura di), *Handling and Exchanging Electronic Evidence across Europe*, Springer International Publishing AG, Svizzera, 2017

· Sara Conti, Elisabetta Marinai, “La Banca dati DoGi – Dottrina Giuridica” in Sebastiano Faro, Ginevra Peruginelli (a cura di), *L’accesso alla dottrina giuridica. Strumenti, metodi e tecnologie*, Giappichelli, articolo accettato (ISBN 978-88-9210837, G. Giappichelli, 2017)

· Elisabetta Marinai, Sebastiano Faro, Ginevra Peruginelli, Sara Conti (a cura di), “Banca dati DoGi – Dottrina Giuridica, abstract di articoli di riviste giuridiche italiane”, in sito web ITTIG-CNR, 2017 (ISSN 2240-7448, www.ittig.cnr.it) [on line data base]

Rapporti tecnici

· Sara Conti, Chiara Leggeri, “Studio statistico sulle procedure di valutazione delle riviste giuridiche italiane in classe A, presenti nel corpus della Banca dati DoGi – Dottrina Giuridica”, rapporto tecnico n. 1/2017 del 15 settembre 2017



Chiara Leggeri

Laureata in legge all'Università degli studi di Firenze, Chiara Leggeri dal 2004 è abilitata ad esercitare la professione di avvocato. Dal 2006 al 2010 ha lavorato come Loan manager presso la Pirelli RE Credit Servicing – società di recupero crediti. Nel 2012 ha conseguito l'abilitazione all'esercizio della professione di mediatore professionale civile e commerciale. Dal 2002 collabora in qualità di documentalista giuridica - tramite l'aggiornamento della banca dati bibliografica Dogi – Dottrina Giuridica (prodotta dall'Istituto di Teoria e Tecniche dell'Informazione Giuridica (ITTIG) nell'ambito del CNR.) una delle principali fonti per la ricerca on line della dottrina giuridica italiana. Dal 2012 riveste la carica di Presidente e rappresentante legale della società Lexadoc scarl - per l'aggiornamento della banca dati bibliografica Dogi – Dottrina Giuridica - dove si occupa dei rapporti con i soci, della gestione contabile e amministrativa della società, della partecipazione alle gare di appalto nelle materie di competenza della società, anche tramite il mercato elettronico della pubblica amministrazione. Ha inoltre fatto part del team italiano scelto per l'implementazione della Banca dati internazionale FLG-Foreign Law Guide, che rappresenta uno strumento fondamentale per effettuare ricerche nell'ambito di sistemi giuridici diversi.

Publicazioni

· Ginevra Peruginelli, Sara Conti, Chiara Leggeri, “Peer review e processi di pubblicazione: un caso di studio sulle riviste giuridiche italiane”, in AIDA, Aracne Editore, 2018

Rapporti tecnici

· Sara Conti, Chiara Leggeri, “Studio statistico sulle procedure di valutazione delle riviste giuridiche italiane in classe A, presenti nel corpus della Banca dati DoGi – Dottrina Giuridica”, rapporto tecnico n. 1/2017 del 15 settembre 2017

Forse, farse

©Ezio Alessio Gensini

Distacco

Non ho più niente da dire
forse,
ho mille cose da dire
forse,
non ho più voglia di dire
forse,
non ho più voglia di fare
forse,
non ho più voglia di sentire
forse,
non ho più voglia
forse,
non ho più
forse,
non ho
forse,
non
forse, farse.

25 maggio 1997



© Leonardo Santoli - 018006



© Leonardo Santoli
(Tecnica mista su carta - 2018)

*“Forse non dura che un solo istante.
Forse, farse”*

© Ezio Alessio Gensini

Non immigrato ma migrante: come incontrarsi?

di Giuseppe Virciglio

Nelle etichette sta la definizione delle tipologie di relazioni, di attribuzione e in generale la considerazione che si ha dell'altro.

Nell'utilizzo del participio presente "migrante" si sottintende lo stato di continua mobilità attribuito alla persona che si denomina in questo modo.

Io sono stato all'età di tre anni e mezzo un bambino emigrato dalla Sicilia al Piemonte, era il 1963, per ricongiungermi a mio padre e mia sorella insieme a mia madre e a mio fratello lasciavamo in Sicilia la sorella maggiore. Mi sono sentito per tanto tempo un immigrato, continuavo a parlare siciliano mentre imparavo a parlare italiano e a capire il piemontese. In quella mia condizione di immigrato c'era stabilità, pur se è vero che attorno a me coglievo una certa mobilità. Nel ritornare a quella condizione, la mobilità era avvertita nella dinamica di partecipazione allo sviluppo socioeconomico, ovvero passare a vivere in un appartamento più sano, passare dal gabinetto nel ballatoio al bagno in casa, dalla stufa a legna ai termosifoni, dalla radio alla televisione, ... poter avere il telefono in casa dopo che per diversi anni andavamo a telefonare al posto fisso della Stipel (poi SIP, poi Telecom), poter avere il frigo, l'acqua calda e la lavatrice. Insomma raggiungere le tappe del progresso tecnologico entrando nella società del "benessere". Il tutto da immigrato, non da migrante, ovvero in un movimento di progresso sociale, comunque dentro una sostanziale stabilità di collocazione.

E' vero che la stanzialità è un mito borghese accentuato in Europa con la nascita delle nazioni, come è vero che la mobilità appartiene all'essere umano, ma parlare di "migranti", suscita l'immagine di una coazione al movimento, una sorta di galera dell'andare senza la dignità del potersi non dico fermare ma neanche riposare ... il tutto senza essere di cultura nomadica, ovvero essere stato educato a fare dello spostarsi una organizzazione culturale, caratterizzata da precise abitudini e consuetudini (consapevolezza tecnica, lavorativa, modalità di alimentazione e capacità di ricoverarsi in caso di intemperie).

Ma cosa è cambiato negli ultimi anni, dopo che per qualche decennio abbiamo definito gli immigrati "extracomunitari", ovvero persone

provenienti da nazioni non appartenenti alla Comunità Economica Europea, ovvero dai paesi dell'est Europa, dall'Africa del Nord e subsahariana (cosiddetta Africa Nera), dal sud America e dall'Asia (vicino, medio ed estremo oriente)?

E' aumentato il livello di aleatorietà (un camminare tra conflitti, quasi senza diritti, con possibilità di schiavitù) del potenziale immigrato e sono cambiate le condizioni economiche del nostro paese (maggiore disoccupazione, delocalizzazione della produzione all'est Europa ... Cina, e trasformazione del mondo del lavoro soprattutto con lo sviluppo della grande distribuzione, lì si incontrano lavoratori del commercio e consumatori).

Alcuni conflitti, guerre civili, nel vicino Oriente (Asia) e in Africa, hanno prodotto milioni di profughi, che vivono ammassati in campi profughi per sfuggire a condizioni di vita drammatiche con possibilità di tragedie. Anche movimenti islamici radicali si sono aggiunti a dinamiche di strapotere nei paesi del terzo mondo. In questa condizione verosimilmente si annida il termine migrante, come se dapprima le persone fossero in fuga e poiché nessuno li vuole ospitare dovessero vivere in movimento, ovvero se non si ottiene lo status di "pro-fugo" non si può aspirare ai diritti/doveri di una qualche cittadinanza.

Ma cosa ci sta succedendo a Noi italiani che abbiamo bisogno di definire i nuovi potenziali immigrati come "migranti"?

Abbiamo paura di perdere il nostro status socio-economico? Abbiamo timore dello straniero considerandolo come potenziale rapinatore di cose (e forse di donne nel nostro becero maschilismo)? Sentiamo che la torta del benessere è troppo piccola e non vogliamo condividere la benché minima fetta, se non l'elemosina? Abbiamo paura di ritornare all'arretratezza economica e culturale precedente la società del cosiddetto benessere? Abbiamo paura di essere spodestati dei nostri beni di consumo? Ci sentiamo potenzialmente contaminati ed ammorbati da popoli che consideriamo inferiori ed appestati?

E' difficile rinunciare a privilegi acquisiti, è difficile capire che molti privilegi da noi acquisiti sono frutto di situazione capestro dell'economia consumistica, che ci illude rispetto al sentirci liberi di consumare in stretta connessione con il mondo della finanza che ha bisogno di ridurci a "consumatori coatti" per incrementare la capitalizzazione legata alle differenti forme di prestito.

Insomma siamo soprattutto liberi di essere Consumatori, anche

indebitandoci, e come cittadini di essere Elettori di un sistema socioeconomico indebitato. Sembriamo ricchi, siamo ricchi di merci prodotte perlopiù prodotte altrove (dove i lavoratori hanno uno stipendio da cinque a venti volte meno del nostro) e talvolta di merce nostrana prodotta con il contributo di forza lavoro proveniente dall'estero (anche migranti) non a "posto" o non completamente "a posto". Ma cosa se ne fanno di un "posto" se sono "migranti"?

Ma noi singole persone cosa possiamo farci con lo straniero migrante? Incontrarlo, promuove incontri per andare oltre l'adesività dell'assimilazione, la prosopopea dell'integrazione o la retorica paternalistica dell'inclusione.

L'incontro è il contesto che permette di creare la relazione, la possibilità della conoscenza senza essere unicamente irretiti nel limite del pregiudizio e confinati nello stereotipo. Noi utilizziamo gli stereotipi per difenderci e il pregiudizio per tracciare i confini tra il Noi e gli Altri. Quando vogliamo "conoscere" dobbiamo "incontrare" l'altro, lì si crea lo spazio della possibilità.

Quante opportunità ci perdiamo per paura del conflitto, per la fatica di attivare processi di mediazione!!!

Nell'estate 2018, partecipando ad un campo di Amnesty International, sono stato testimone dell'esperienza dei comuni di Riace e di Camini, due piccoli borghi della Calabria Jonica, esempio di incontro tra due "povertà", quella del sud che si spopola e quella dei "migranti" che possono contribuire a ridare una nuova possibilità di comunanza, andando oltre il degrado. Lì si sta sperimentando l'organizzazione delle "capability" (saper utilizzare le proprie capacità trasformandole in abilità per quel contesto) degli uni e degli altri, si può sviluppare bellezza (ricostruire le case, rifondare le tradizioni artigianali) e creando comunanza rifondare un tessuto sociale su una trama multi-etnica e multiculturale che sappia trovare un nuovo "ordito", intrecciando il meglio del vecchio e del nuovo. Piccole comunità possono favorire l'incontro tra gli individui, nello stare si può aver meno timore delle diversità, per andare oltre il pregiudizio personale ed etnico, senza essere presi unicamente dalla spirale produttivistica e consumistica delle città.

La Rete dei Comuni Solidali (RECOSOL) sta avviando il confronto su questo scenario sviluppando iniziative per favorire l'incontro tra le comunità e i migranti, attivando progetti che riconoscano una dimensione di reciprocità dentro la solidarietà.

Il mio lavoro mi offre un'opportunità rara di incontro con le persone:

facendo lo psicologo dell'età evolutiva nel servizio sanitario territoriale, mi permette di stare faccia a faccia con le persone per almeno 45 minuti in una stanza: situazione speciale che necessita il riconoscersi. Vi racconto l'incontro con un paziente di undici anni secondogenito di quattro figli di una famiglia marocchina. Il padre, un operaio disoccupato che per dare da mangiare alla famiglia aggiusta automobili di amici e conoscenti, persona buona di età significativamente maggiore della moglie. Questo ragazzino mi ha colpito per la sua vivacità interiore, che leggevo nel suo sguardo (bruno con occhi abbastanza chiari), ma anche per l'espressione preoccupata e allo stesso tempo potenzialmente molto arrabbiata. Nel suo essere coglievo il travaglio della precarietà della sua condizione complessiva: una dignitosa povertà della famiglia che lo costringeva a limitare le voglie consumistiche di un preadolescente, un profilo di funzionamento scolastico con severa lentezza e disortografia nella scrittura e un profilo di funzionamento intellettuale disarmonico (grande capacità intuitiva nel ragionamento visuomotorio e limitata memoria di lavoro uditiva), fattori che se non compresi potevano portare gli insegnanti a non valorizzare le sue capacità insistendo sulle sue aree di difficoltà, aumentando la frustrazione per lo scarso riconoscimento del suo valore e della sua possibilità di contribuire. Alla fine di una seduta mi dissi: questo ragazzino bisogna aiutarlo a farsi capire altrimenti rischia di diventare uno dell'ISIS, rovinandosi nell'aridità della vendetta. Decisi che mi sarei dedicato accompagnandolo partendo dal vissuto scolastico e dal conflitto litigioso con il fratello maggiore. Dedicandomi, attraverso il guardarci negli occhi, si è sviluppata comunanza con le sue emozioni e con i suoi pensieri, nel suo timoroso dire oltre la vergogna. In questo c'è stata la bellezza del prenderlo in consegna e del riconsegnarlo ai genitori, riconoscendo il loro sforzo, lo sforzo del figlio condividendo un dialogo di sensazioni con accenni di parole: insomma essere tutti meno stranieri dando cittadinanza alle diversità. Verosimilmente questo incontrarsi limitò l'invidia, del ciò che non si può avere, non del ciò che non si può essere, trasformando attraverso la condivisione del come si può esistere, ovvero darsi nell'incontro, il darsi esistenziale non consumistico.

Da circa un anno non ricevo segnali dalla scuola del ragazzino, evidentemente deve essere stata raggiunto un patto educativo che prevede una partecipazione all'apprendimento commensurata alle sue difficoltà e valorizzante le sue capacità.

L'esperienza del micro ci insegna che dobbiamo mantenere l'incontro se vogliamo limitare i danni dello scontro, quindi non per paura del conflitto

ma perché si può imparare a conoscersi nell'incontro e solo lì c'è lo scambio che può far nascere declinazioni di nuove relazioni e a volte nuove culture.

Chi proviene da situazioni sociali violente e violate si può portare dietro traumi e reattività aggressive e/o depressive, ma solo la mediazione, il prendersi cura, anche sociopolitico, può portare allo scambio. Nel nostro mediare potremmo essere visti come deboli, "bamboccioni", da chi è abituato alla violenza ... ma solo la potenza dell'investimento nella costruttività può opporsi alla distruttività e al parassitismo indotto da forme di assistenzialismo.

Se pensiamo al processo di urbanizzazione che ha defraudato i territori dalla manutenzione, al costo della manutenzione legato ai disastri idrogeologici, pare una manna un popolo che si muove: potrebbe aiutarci a re-antropizzare il paesaggio.

"Migrante sii immigrato e imparerò ad esserti grato" per il contributo alla rifondazione di una cultura che non sia dimentica della "terra madre", forse per ridare dignità anche all'Urbe (la città nel suo scambio con la campagna) e per essere visionari alla fine avviarsi a ridisegnare l'Orbis (il mondo, inclusi i paesi di provenienza) ripacificandoci verso una maggiore armonia legata ad una più equa distribuzione delle risorse.

Individui, persone, gruppi, organizzazioni, istituzioni ... individui, persone, gruppi, organizzazioni, istituzioni ... azioni, interazioni, valori, culture ... piacere, dovere, costruire, distruggere ... insomma vivere e morire, ... ma come ancora vivere? Questa è la sfida!!!



Giuseppe Virciglio

Dirigente psicologo nel Dipartimento Materno Infantile dell'ASL CITTA' DI TORINO, referente per la Formazione degli psicologi dell'età evolutiva. Iscritto all'Albo degli Psicologi della Regione Piemonte, psicologo psicoterapeuta, referente del Gruppo di Lavoro sui DSA dell'Ordine degli Psicologi del Piemonte, componente del Tavolo di Lavoro di Monitoraggio Regionale sui DSA della Regione Piemonte, consulente esperto senior formazione ICF per l'Assessorato Sanità Regione Piemonte; già Professore a Contratto di Psicologia Sociale presso Università Piemonte Orientale, già consulente per il progetto di umanizzazione e psicologia ambientale per il Nuovo Ospedale dei Bambini di Parma. Professionista ad alta specializzazione esperto nei processi di inclusione dei minori (anche minori stranieri non accompagnati) e nel supporto relazionale dei processi generativi in soggetti in condizione di special needs, sensibile allo sviluppo di buone pratiche nei contesti sanitari. Formatore Amnesty International: progetto Osservatori

Pubblicazioni

“Milocca al Nord. Una comunità di immigrati siciliani ad Asti”, Franco Angeli, Mi, 1991;

Quando si è piccoli e l'acqua è alta in “Emergenza alluvione” numero monografico di ASTI CONTEMPORANEA(1995,ISRAT).

Indagine conoscitiva del bambino immigrato extracomunitario nella Regione Piemonte (con E. Fiora, C.M. Negro, D. Besana, F. Ravetto) in “Atti del

XV Congresso della Società Italiana di Neuropsichiatria Infantile”, Monduzzi Editore, BO, 1992

Adolescenza: pensieri, fantasie, realtà in “IO LETTORE” (antologia per le scuole medie superiori), Edizioni Il Capitello, TO, 1998

Evoluzione dei modelli e degli strumenti della psicologia della salute nel sistema sanitario (curato da A.M. Zotti), rivista Psicologia della Salute, Franco Angeli, 2008, 3;

Alunni disabili, alunni con esigenze educative speciali e sperimentazione ICF in Piemonte (a cura di G. Fusaro), AJMR N°3, edizione italiana, 2008, vol. 6, 3

Vorrei che tu mi baciassi ancora

©*Ezio Alessio Gensini*

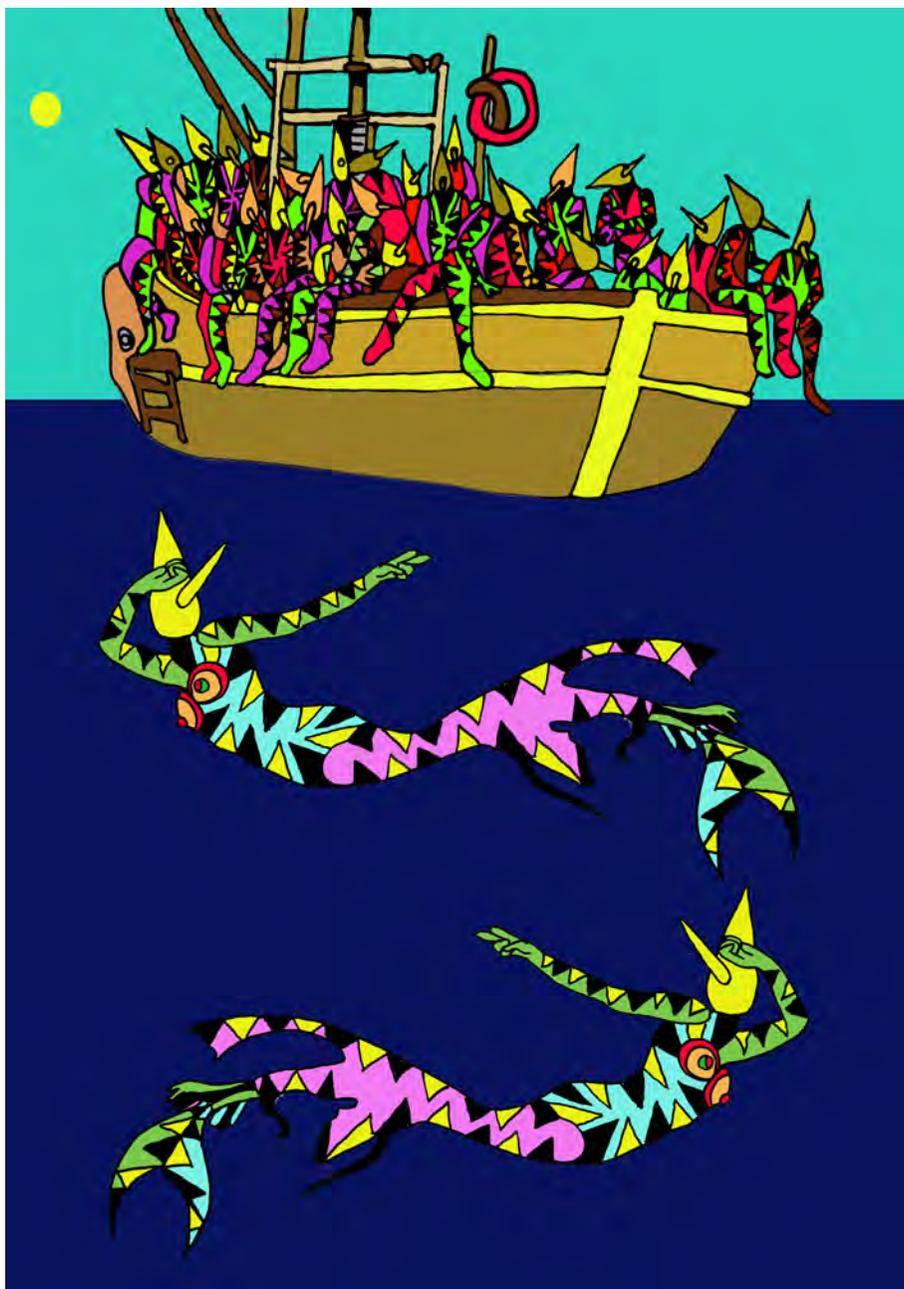
Che spreco di tempo, quando puoi rendere vero un sogno.

Cattedrale d'oriente che ricorda l'adolescenza.

Una luce che sfiora l'immaginario e vola via: vorrei che tu mi baciassi
ancora.

Sottofondo di rumori lontani e sognare d'invecchiare con te.

3 agosto 2018



© Leonardo Santoli – 018007



© Leonardo Santoli
(Tecnica mista su carta - 2018)

“Nemici? No. Essere umani ... donna e bambino”

© Ezio Alessio Gensini

Metamorfosi

di Edoardo Marzocchi

*A Prato, in mucchi di cenci polverosi.
A Prato, dove tutto viene a finire: la gloria, l'onore, la pietà, la superbia, la
vanità del mondo.*

Maledetti toscani, Curzio Malaparte

Ci sono giorni, nella vita e sul calendario, che passano inosservati, anonimi, semplicemente perché non suscitano alcun ricordo particolare. L'11 dicembre del 2001 per molti è uno di quei giorni. Ma in quella data, mentre gli imprenditori europei, tra cesti natalizi e bottiglie di vino e champagne da regalare, cercavano di far quadrare i conti di fine anno, e gran parte delle famiglie era intenta a montare l'albero di Natale e le lucine intermittenti, naturalmente cinesi, proprio la Cina dava il via a una grandissima operazione di conquista economica del mondo occidentale: dopo quindici anni di negoziati, faceva ufficialmente il suo ingresso nel W.T.O., l'Organizzazione Mondiale del Commercio, e quel giorno iniziava un processo irreversibile, un vero Tsunami economico, di fronte al quale l'Occidente avrebbe reagito proteggendosi con i sacchi di sabbia.

Con l'idea fissa e la capacità straordinaria di produrre prima di chiunque altro, prima che faccia buio, ma anche prima che faccia giorno, insomma prima di tutto e tutti, la Cina iniziava a sparare container di merce e flotte di uomini, muti e volenterosi, verso quella Terra Promessa chiamata Schengen, chiamata Italia, chiamata Prato. E i cinesi, forti della propria tempra, delle sofferenze e della determinazione, erano pronti a tutto, a sopportare qualunque lavoro, anche quello più faticoso, secondo i precetti della loro arte marziale più antica, il Kung Fu, che tra i suoi significati ha anche quello di "duro lavoro".

Sergio Pacini, che in vita sua ne ha fatte e viste di tutti i colori, non sa dove fosse quel giorno in cui tutto è cominciato, ma sa dov'è oggi, che tutto è finito.

Un pezzo dei Genesis, il gomito appoggiato sul finestrino, il piede leggero sull'acceleratore e tutto il tempo per assaporare gli odori, i colori e le sfumature di una città che non riconosce più. Così attraversa la sua Prato, domandandosi come sia stata possibile questa metamorfosi. Dall'area

residenziale della Castellina, passando per il centro e tagliando per via Filzi, fino a raggiungere il Macrolotto industriale, si lascia trasportare dalla musica e dall'istinto, in cerca di risposte.

Pensa a quegli uomini volenterosi e determinati, ricchi di competenza e qualità, ma soprattutto di tanta moneta circolante accumulata grazie all'operosità del primo distretto tessile d'Europa. Improvvisamente ferma la macchina, tira giù l'aletta parasole e si guarda allo specchietto. Ha perso lucidità: sta pensando ai pratesi o ai cinesi?

«No, non scherziamo», bofonchia tra sé. «Siamo noi, sono ancora io». Alza il volume dello stereo, ingrana la prima e schizza via, ripercorrendo con la mente la sua storia.

Nel dopoguerra il nonno, Sergio come lui, aveva creato dal nulla una ditta che negli Settanta aveva reso il nipote protagonista di una crescita di proporzioni mai viste del fatturato dell'impresa e del patrimonio personale, oltre che uno degli uomini più ricchi e influenti della città.

Erano gli anni dell'eccellenza del manifatturiero, gli anni in cui chiunque aveva un fondo e un telaio poteva farli fruttare, gli anni in cui gli stracci, anche quelli più insignificanti e cenciosi, riuscivano a trasformarsi in oro, specialmente se si commerciava con gli arabi, come faceva il Pacini. E le commesse arrivavano così in fretta che il nero lo sotterrava sotto la cuccia del ringhioso e fedelissimo cane da guardia Igor, al quale aveva anche intestato una miriade di libretti al portatore, che passavano di mano in mano molto più rapidamente dei contanti. Erano anche gli anni in cui in giro si respirava l'odore dei telai, delle rocche appena filate e del Bisenzio, dell'erba coperta di guazza al mattino e del muschio sulle pietre del Castello dell'Imperatore, delle schiacciate calde e dei fornelli con le pentole sul fuoco.

Poi, con la forza e l'insistenza della tramontana che in alcuni punti della città sembra soffiare più forte della bora a Trieste, quell'atmosfera è stata spazzata via e certi odori oggi vanno ricercati con fiuto e pazienza in alcune ore e in alcuni luoghi precisi e ricordati con l'immaginazione laddove l'olfatto e la realtà non arrivano, poiché più semplicemente sono mutati, coperti e sostituiti da altri nuovi, diversi e multietnici.

L'odore dei fornelli si sente ancora, ma non ci vuole molto a capire che si tratta delle cucine da campo allestite in pianta stabile all'interno dei capannoni cinesi, pronte a tutte le ore del giorno e della notte a sputar fuori fumi e odori d'olio fritto e pollo e spezie, così intensi da far passare la fame ai più e da richiamare la Asl e i Vigili del fuoco che, una volta entrati, hanno l'imbarazzo delle irregolarità da indicare sul verbale. Ma ancor prima

di varcare la soglia dei laboratori industriali ci sono i soliti campanelli d'allarme ad avvisare i passanti delle presenze orientali: i polli morti appesi a essiccare accanto ai panni bagnati, un triciclo, una bicicletta e qualche paio di scarpe allineate. E infine sbucano i bambini, belli, tondi e sorridenti come bambolotti dagli occhi a mandorla, che scorrazzano e si rincorrono intorno al capannone accontentandosi di giocare con le semplici cose che si trovano davanti, proprio come facevano i bimbi italiani cinquant'anni fa: una palla, rami secchi, sassi, una bicicletta e tanta fantasia per dare vita a un mondo fantastico in grado di portarli via da una realtà grigia, fatta di pazienza, sopportazione, monotonia e di desideri naturali che nascono dal cuore e si leggono nei loro occhi come negli occhi di tutti i fanciulli del mondo. E se i genitori, come spesso accade, sono irregolari sul territorio, il gioco cambia ancora, dovendosi riadattare all'interno di quattro mura, tra macchine da cucire in batteria e fili elettrici volanti da una parete all'altra, tra scale malferme e soppalchi in legno pericolanti, tra stufe a gas riciclate e illuminazione artificiale giorno e notte, perché i vetri sono perennemente oscurati da sacchi neri e cartoni per non mostrare all'esterno che lì dentro qualcuno ci abita, ci lavora, ci vive e ci rischia la morte ventiquattr'ore su ventiquattro, nella clandestinità e nella precarietà di un'esistenza nell'ombra.

Il flusso è inarrestabile e i cinesi s'imbarcano su navi, aerei e tir, verso l'Occidente, verso l'Italia, verso Plato, come la chiamano rendendola perfino più dolce e calda di quel che è, alla ricerca del lavoro e magari della fortuna, anzi dell'illusione di essa, perché la fortuna in sé è già una speranza troppo concreta a cui solo pochi possono ambire davvero. E allora partono, pronti a tutto, purché diverso, rassegnati ma tenaci come buoi al giogo.

Un attimo dopo sono tutti presenti. Allineati, zitti e con le valigie ancora da disfare, pronti a sedersi in batteria alle postazioni di lavoro, per sfornare camicette, pigiami, abiti, borse o portafogli con la stessa rapidità con cui sono in grado di raccogliere lo striminzito bagaglio per trasferirsi da un'altra parte, in Italia o all'estero, ovunque ci sia richiesta di manodopera.

E assomigliano, questi cinesi, agli storni che Sergio Pacini vede adesso sorvolare i capannoni industriali, formando un'unica, enorme macchia grigia in costante movimento nel cielo.

Abbassa lo sguardo, scala la marcia, affonda sull'acceleratore e tira dritto, mentre la macchia grigia nel cielo è già scomparsa.¹

1 Dal romanzo *Dove tutto finisce*



Edoardo Marzocchi

Edoardo Marzocchi è nato a Grosseto nel 1973 e vive a Firenze. Laureato in discipline giuridiche ed economiche, è ufficiale superiore della Guardia di Finanza.

Ha pubblicato i romanzi *Fuori Corso* e *Dove tutto finisce* (con prefazione del “Premio Strega” Sandro Veronesi), vincitore del “Fiorino d’Argento” al Premio Firenze 2016, oltre ai saggi *Maremma voce dell’anima* e *Vite nel vento*, quest’ultimo acquisito anche dalle biblioteche delle università di Princeton, Harvard e Yale, nonché dalla “Library of Congress” e “The New York Public Library”.

È anche autore di racconti, alcuni dei quali premiati in concorsi nazionali e riguardanti tematiche sociali, come *Una domanda soltanto* e *Inevitabile*, inseriti in due antologie, rispettivamente sul femminicidio e sul bullismo (*Succo di melograno* e *Pugni chiusi*), a cura di Ezio Alessio Gensini e Leonardo Santoli, edite dalla Regione Toscana.

Non per chi vive ma per chi arriva

©*Ezio Alessio Gensini*

Quella casa a fianco della salvezza.

Non per chi vive ma per chi arriva.
Dimora.

Gelato alla menta.

28 luglio 2018



© Leonardo Santoli – 018008



© Leonardo Santoli
(Tecnica mista su carta - 2018)

*“Cammina, cammina in silenzio.
Più rimani nel tuo silenzio, più riesci a sentire ... e
trovare, la strada.
Cammina, cammina”*

© Ezio Alessio Gensini

Per aiutarli a casa loro dobbiamo ripensare casa nostra

di Giulia Morello

Qualche tempo fa lessi un bellissimo articolo sul blog dell'astronauta Luca Palmisano.

Raccontava che da lassù si vedeva chiaramente che non esistono confini nel mondo, la terra è una.

Le divisioni ce le siamo inventate noi.

“L'idea che sulla terra ci sia della gente che si batte, che uccide e che si fa uccidere per il poter di essere in un posto piuttosto che un altro è assolutamente aliena vista da qui”.

Durante il mio percorso formativo e lavorativo tre parole hanno cominciato ad accordarsi in me: ambiente - sociale – cultura.

Quando mi è stato proposto di contribuire a questo volume ho subito pensato al dramma degli ecoprofughi, alle persone costrette a lasciare i propri territori a causa di enormi siccità o di forti alluvioni.

Se fino a qualche anno fa milioni di persone scappavano da guerre, oggi scappano anche a causa dei disastri ambientali.

A rimetterci sono ancora una volta i paesi più poveri.

Pagano per primi il conto dei cambiamenti climatici pur arrivando ultimi nel processo di industrializzazione.

Sono già milioni i rifugiati ambientali che stanno pagando caro il nostro debito ecologico.

Non hanno uno status giuridico riconosciuto, di loro si parla poco (e niente) forse perchè siamo noi ad averli creati.

Milioni di fantasmi, destinati a crescere ancora, che si aggirano disperati per il Pianeta.

Sono la dimostrazione tangibile che quello che facciamo all'ambiente lo facciamo anche alle persone, soprattutto alle più fragili del Pianeta.

Sono lontani dal nostro bel Paese impegnato a prendere posizione tra “migranti sì” e “migranti no”.

Gli ecoprofughi sono migranti forzati, a loro abbiamo tolto il diritto di vivere nei luoghi in cui sono nati e cresciuti, li abbiamo costretti a emigrare per sopravvivenza.

Isole che scompaiono, alluvioni e tsunami da una parte, estrema

siccità e avanzamento del deserto dall'altra.

Questi fantasmi crescono mentre i nostri muri si alzano.

La prima lezione in termini di disastro ambientale risale al 26 aprile 1986 e si chiama Chernobyl.

Più di trecentomila persone sono state costrette ad evacuare.

Davanti a Chernobyl non esiste più nord e sud.

Chernobyl insegna anche un'altra cosa: la storia riguarda sempre tutti.

I disastri ambientali riguardano tutti.

Se diminuiscono le terre coltivabili, diminuisce il cibo per tutti.

Anni fa ricordo che al posto di *migranti si – migranti no*, il derby era tra *nord e sud*.

Ma esattamente che significa Nord e Sud? E rispetto a cosa poi mi sono sempre chiesta.

La storia del nord e sud del mondo poteva funzionare se la terra invece che una grande sfera, fosse stata un grande quadrato.

Basta giocare con un mappamondo per capire che ogni sud diventa nord e viceversa.

Dal nostro privilegiato angolo di mondo gli effetti drammatici ancora non li abbiamo messi bene a fuoco, vediamo alcuni effetti dei cambiamenti climatici ma ancora non siamo costretti ad abbandonare le nostre case, i nostri affetti, il nostro lavoro, i nostri quartieri, la nostra quotidianità.

Eppure la desertificazione avanza, mese dopo mese.

Le regioni del Sud Italia sono sempre più esposte all'inaridimento delle terre.

Ma sembra ancora tutto molto lontano e poco pericoloso.

Non vediamo e non sentiamo il suono dell'out out scattato in altri paesi.

Perché riguarda altri, diversi e lontani da noi.

I nostri occhi non riescono ancora ad arrivare a quei confini che rappresentano uno spartiacque tra la vita e la morte di milioni di persone.

Quando si parla di ambiente così come quando si parla di esseri umani, non possiamo dire *non mi riguarda*.

Non si può distinguere il mio dal tuo quando si parla dello stesso mondo.

Dello stesso Pianeta.

Della stessa aria.

L'Ambiente ci sta chiedendo di fermarci, di ripensarci, di guardare oltre il nostro naso, di smettere di abusare e di cercare in tutte le nostre azioni di diminuire la nostra impronta ecologica.

Dobbiamo diminuire immediatamente le emissioni nel nostro Paese e creare presupposti di sostenibilità nei Paesi già colpiti dai disastri ambientali.

Non abbiamo un'altra terra, un Pianeta B su cui emigrare una volta finito di sfruttare questo.

La desertificazione così come le alluvioni sono le dirette conseguenze delle scelte produttive dei paesi più industrializzati e ricchi.

Questo dramma non si può risolvere respingendo le persone ai confini, non possiamo dir loro: *mi spiace ma devi tornare a morire a casa tua.*

Davanti a ghiacciai che si sciolgono, specie animali che si estinguono, isole che scompaiono non possiamo voltarci dall'altra parte senza prenderci le nostre responsabilità (e per nostre intendo ovviamente le responsabilità di Paese industrializzato).

La colpa non è della natura, la colpa non è dei migranti se scappano in cerca di acqua, di cibo, di sopravvivenza.

A queste persone abbiamo negato il diritto di restare, perché anche restare nel proprio Paese è un diritto.

Per aiutarli a casa loro dobbiamo ripensare casa nostra.



Giulia Morello

E' nata a Roma nel 1979. Autrice e regista. La tematica ambientale e sociale è sempre al centro dei suoi lavori artistici. E' consulente e direttore artistico di diverse manifestazioni culturali nazionali e internazionali. E' direttore artistico di Earth Day Italia. Collabora con l'agenzia di stampa Italtpress e scrive su diversi giornali e riviste. E' docente di comunicazione visiva, reportage audiovisivo, storytelling, organizzazione grandi eventi, organizzazione eventi no profit.

E' fondatrice di OGM (Officine Giulia Morello), network di artisti e creativi con cui realizza progetti di comunicazione per istituzioni, aziende e no profit.

Nel 2004 esce il suo primo romanzo "Schiena contro Schiena" - casa ed. Le Lettere. Il libro è stato adottato dalla cattedra di Sociologia della Devianza dell' Università Roma Tre. Nel 2015 esce "Sono innamorata di Pippa Bacca, chiedimi perché!" (ed. Castelvecchi), sulla storia di Pippa Bacca, artista milanese (nipote di Piero Manzoni) uccisa in Turchia nel 2008 durante una performance artistica sulla pace tra i popoli.

Fotogrammi

©Ezio Alessio Gensini

Dare un senso al tempo
vincere, la battaglia contro.

Questa sequenza
di
attimi.

Dovrei
ma
non posso.

24 agosto 1997



© Leonardo Santoli - 018009



© Leonardo Santoli
(Tecnica mista su carta - 2018)

***“Per molti siete e resterete un mistero impenetrabile.
Anime. Il segreto lo conosce solo la luna”***

© Ezio Alessio Gensini

Marcianopoli

di Riccardo Medici

Le ali sbattono contro la terra fangosa gli arbusti contorti le rocce lucide. Il rantolo che esce dal grande volatile squassato dalle convulsioni attira lo sguardo dell'uomo da oltre i cespugli. Un'ala si impiglia in un rovo, l'aquila per liberarsi si rovescia. Un ultimo spasimo e rimane immobile, gli artigli e il becco puntati verso il cielo. Il legionario si avvicina e già pensa a come cucinarla quando si accorge che l'animale ha la gola tagliata. Porta la mano al pugnale, si ranicchia tendendo i muscoli pronto a respingere un attacco. Che non arriva. Guardingo, si ritira e scompare nel bosco in direzione dell'accampamento.

Il suono della tromba si diffonde per il castro² mentre una lama di luce entra nella tenda.

- Si combatte! In piedi, triarii³!

- Che vuoi Talassio? – chiede Giulio, uno dei due veterani che si stanno alzando dai giacigli, con ordine ma non senza qualche imprecazione.

- Avvertirvi che sta per suonare la tromba...

- ...che è già qui che suona, pischello...

- ...e dirvi quel che è successo in città, e cerco anche qualcuno che mi aiuti a legare meglio la cotta.

- Cacchio fa Valente⁴? Arruola bambini che non sanno vestirsi? – scherza l'altro veterano, Muderico.

- Bho, anche lui ne fa di fregnacce! Arruolare bimbi... - ridacchia Giulio allacciando la cotta a Talassio, poi si fa serio - ...e quella stronzata del duca Massimo e del conte Lupicino⁵, vendere cani ai Tervingi.

- Sì. Una porcata. Vendere cani a gente che ha fame in cambio dei propri figli... neanche gli Unni...

- Legionari! Non si parla così dei propri comandanti – dice Talassio

2 Accampamento militare romano

3 Legionari veterani

4 Flavio Giulio Valente, imperatore, nato a Cibalae nel 328, morto in battaglia a Adrianopoli il 9 agosto 378

5 Massimo, comandante delle truppe di frontiera; Lupicino, governatore militare della Tracia, attuale Bulgaria

girandosi per permettere a Giulio di allacciargli l'altro lato della cotta – e tanto meno dell'Imperatore!

- Sì ma tu dimmi che senso ha far entrare i Goti Tervingi dentro il limes⁶ se poi li trattiamo peggio delle bestie... altrochè barbari! – sbotta Muderico.

- Muderico, hai i capelli troppo biondi per non essere un bel po' barbaro pure tu – dice Giulio fingendo di parare un attacco del commilitone e scoppia in una gran risata.

- Io c'ero, a Costantinopoli quando Temistio pronunciò la sua orazione davanti all'imperatore... – inizia il giovane con fare ispirato - Che fenomeno! Diceva⁷ che il nostro compito non è tanto vincere in guerra, ma lasciar liberi quelli che da noi sono stati sconfitti. Perché è così che gli uomini si rivelano superiori ai loro simili: l'altro modo invece è quello dei cinghiali, dei leopardi e degli orsi.

- Tu che ne pensi dei Goti, Giulio? – chiede Muderico ridacchiando.

- Che così biondi, alti e grossi sembrano un po' degli orsoni... ma sono tanto simpatici – si affretta a precisare Giulio dopo essersi preso una manata sulla spalla da Muderico – ...e che vorrei vederlo quel tuo Te... Temi... Tecomesichiam... far la guerra per lasciare liberi gli sconfitti... sì sì ce lo vedo proprio.

- L'Imperatore l'ha fatto, ha messo a ferro e fuoco le terre dei Goti, dopo che loro hanno sconfinato per aiutare l'usurpatore – commenta Talassio – ...poi li ha lasciati liberi nelle loro terre di là dal Danubio.

- Ma gli ha tolto i sussidi, i commerci, così son restati senza nulla da mangiare – precisa Muderico.

- Però chi voleva poteva passare il confine e venire a lavorare: chi come soldato, chi come contadino... - racconta Talassio.

- ...chi come schiavo... – conclude Muderico.

- D'altronde è la realtà dei fatti – sentenza Giulio mentre Talassio lo aiuta a sua volta con la cotta – “Guai ai vinti” disse Brenno a Cammillo, vero? Questo è chiaro ed evidente.

- Giulio, tu sei troppo acculturato! – scherza Muderico, e continua serio – Roma è grande perché conchia di botte i nemici, e poi li accoglie fra le sue

6 Confine

7 I racconti di Talassio, qui e in seguito, e l'episodio iniziale dell'aquila, sono citazioni di testi di Temistio (Orazioni, X, 15) e Ammiano Marcellino (Storie, libro XXXI); i fatti narrati sono realmente accaduti nell'anno 376

braccia, a maggior gloria dell'Impero.

- Temistio diceva più o meno lo stesso pure lui! – si accalora Talassio
- Quando cacciamo, chi stermina le bestie senza pietà è considerato un criminale. Cerchiamo di non far scomparire gli elefanti dalla Libia, i leoni dalla Tessaglia e gli ippopotami dalle paludi del Nilo.... Figurati se non è da ammirare l'Imperatore che, invece di sterminare, salva e protegge una popolazione di esseri umani sconfitta e umiliata.

- Sì, sono uomini, anche se li chiamiamo barbari – commenta pensieroso Giulio.

- Bho – sbuffa Muderico preparando le armi – se sono barbari i Goti, che cosa sono gli Unni?

- Sono i figli delle streghe delle steppe – risponde Giulio.

- Di chi sono figli non lo so, ma per mettere in fuga i Goti, tutti, e gli altri popoli di là del confine, ce ne vuole... - osserva Talassio – Così i Tervingi sono venuti verso il limes invocando la protezione di Roma.

- E l'Imperatore, che è in Siria per la guerra ai Persiani, che ha fatto? – chiede Muderico tanto per dire qualcosa mentre tutti escono dalla tenda in tenuta da combattimento.

- L'Imperatore ha detto: “Venite!” – riprende Talassio – “Entrate nell'impero, vi accoglieremo, vi sfameremo”. Gran mossa. Ci saranno più soldati per l'esercito, e lo stato incasserà più tasse, perché chi non combatterà in Siria coltiverà le campagne, specie quelle dell'Imperatore, dove non c'è più nessuno.

- È vero – interviene Muderico – la Tracia è mezzo deserta. Per quanto cerchi e ti adatti, nemmeno una sciacquetta a portata di mano per godersela un po'... Non c'è più gente. Solo vecchi e campi abbandonati. Ben venga chi li coltiva.

- Sì ma quelli sono troppi. Io c'ero, al Danubio – racconta Giulio - Abbiamo iniziato a portarli di qua con le barche di pattuglia, ma erano sempre di più. Loro si buttavano in acqua chi su zattere, chi su tronchi d'albero scavati, chi a nuoto: gli ultimi morivano nel Danubio in piena, ma gli altri ce la facevano, eccome! E nella confusione di certo non consegnavano le armi, come avevano promesso e si fa se si viene in pace. È mancato il cibo, perché non ce n'era abbastanza, e perché ben presto davanti a tutta quella gente chi doveva procurarlo ha iniziato a venderlo, non a distribuirlo, facendosi dare dai Tervingi quello che avevano, finché non hanno cominciato a vendere i figli per avere cani da macellare.

- E loro, i Goti ti dico, che potevano fare a quel punto? – sbotta

Muderico – Si son mossi verso l'interno della Tracia, un po' alla ricerca di cibo, un po' fin dall'inizio in malafede in cerca di bottino, perché di buoni e di cattivi ce n'è in pari misura, di qua e di là. Hanno cominciato a rubare e uccidere, noi li abbiamo inseguiti, lasciando il limes incustodito, così altri Goti hanno cominciato a passare il Danubio, senza alcun patto se non la propria legge, senz'altro premesso se non le proprie armi. Il grosso è arrivato qui, a Marcianopoli⁸, e i capi sono entrati in città a trattare, mentre fuori nei mercati improvvisati sono presto scoppiati disordini: non c'erano né il cibo né gli aiuti promessi de Valente, ma mercanti per approfittarsi di loro, e i cittadini chiusi dentro le mura per paura. Chissà che è successo!!?

- È quello che volevo dirvi fin dall'inizio! – sbotta Talassio mentre i legionari si dispongono con gli altri in formazione da combattimento – Fuori le mura i Goti hanno iniziato a uccidere i nostri, dentro Lupicino ha fatto fuori le guardie del corpo dei loro capi, questi ultimi però l'hanno convinto a lasciarli campare, e a farli uscire, per calmare gli animi. Ma i capi goti, una volta usciti, hanno radunato i loro comparì, li hanno aizzati, quelli con urla di gioia si son disposti in ordine di battaglia... ed eccoli lì, schierati...

- Sono troppi.... – si lamenta Giulio guardando la massa scura delle truppe nemiche, i vessilli, le manovre della cavalleria, e la moltitudine di armati, fra loro anche donne e bambini, che rotola loro incontro con tale clamore da coprire il barritus, il grido di guerra romano.

Tutto si conclude in fretta. Un solo furioso assalto, e dei legionari schierati non rimane più nessuno.

8 Oggi Devnja in Bulgaria



Riccardo Medici

Riccardo Medici (Bologna, 1964), dopo aver ottenuto nel 1998 la Targa al Merito al “Premio Letterario Bufalino”, ha firmato con Gina Basso le seguenti opere: *Un racconto fra le nuvole* (ed. Le Monnier – 2005), *Non si può uccidere il futuro* (ed. Loescher, 2006), *Vivo per vivere* (ed. Loescher, 2011), *In silenzio nel cuore* (ed. Il Messaggero di Sant’Antonio, 2011), *Quando la neve sapeva di pane* (ed. Psiche e Aurora, 2012), *Mio papà lavora in pigiama* (ed. Loescher, 2013), *Cento città* (ed. Loescher, 2014), *A tu per tu fra le nuvole* (ed. Loescher, 2014) e di *Vita e Mina, amiche per la pelle* (ed. Loescher, 2015). E’ autore di *Largo alla vita!* (ed. Giraldi – 2007 - l’intero incasso è devoluto all’ANT Fondazione Nazionale Tumori) per il quale nel 2009 ha vinto il premio “Milleapplausi”, e di *Un podio per la vita* (ed. Di Felice, 2015). Ha collaborato alla ideazione dello spettacolo di pattinaggio artistico e danza “Yuri, una vita che continua” (2007-2011) ed è presidente del Premio Letterario per Ragazzi “Memorial Licia Giunco”. Ha collaborato con un proprio racconto all’antologia *Pugni chiusi*, (ed. dell’Assemblea – Regione Toscana, 2018) curata da Ezio Alessio Gensini e Leonardo Santoli.

Gnomi e fate

©*Ezio Alessio Gensini*

Un piede di qua, un piede di là

Portami via con te, oltre le mie speranze

Orgoglio dall'alto di percorsi bianchi o rossi.

Soltanto l'amore che ho, con parole che giocano a palla prigioniera.

Parole destinate soltanto ai sognatori. Gelato alla crema.

2 agosto 2018



© Leonardo Santoli – 018010



© Leonardo Santoli
(Tecnica mista su carta -2018)

“Amo chi ama, senza un se o un ma, o ...”

© Ezio Alessio Gensini

Il dramma dei migranti: quattro storie, un piccolo modello di accoglienza possibile

di Clelia Pettini

Nadir è scuro in volto, lo sguardo assente. Non ha pronunciato una sola parola da quando, alle 2 del mattino, è arrivato alla Rugginosa, la struttura di prima accoglienza allestita a Grosseto per ricevere i migranti, prima di smistarli verso gli alloggi individuati dalla prefettura. Nadir non ha mangiato, si è limitato a bere un po' d'acqua e a sottoporsi ai controlli medici. Nella concitazione degli arrivi, non c'è stato tempo per gli operatori di indagare oltre; si sono solo assicurati che la distanza tra lui e la realtà non fosse dovuta a uno stato di choc, come spesso accade.

Solo in serata un'operatrice ha modo di accostare una sedia a quella di Nadir e provare a parlargli in un idioma a metà tra l'inglese e il linguaggio dei gesti. Nadir ha trentaquattro anni, è medico, viene dalla Siria e non sa se sua moglie e le sue due bambine siano ancora vive. Sono partiti dal loro paese cinque mesi fa e, arrivati in Libia, hanno atteso per trenta giorni dentro uno stanzone fitto di persone in fuga dalla miseria della loro terra. Una sera al tramonto sono stati spinti, stretti stretti, fino alla riva dove due carrette del mare facevano il pieno di persone. La folla li ha improvvisamente separati. A niente sono valse le proteste di Nadir, il pianto delle bambine: l'uomo è stato strappato dalle sue donne. Arrivato in Sicilia, ha chiesto di ritrovare la sua famiglia, ma nessuno ha saputo dare risposte. Per questo non parla e non mangia. Non ha più niente da dire né motivo per nutrirsi. La donna chiede i nomi, non sarà facile capire se sono giunte in Italia, ma domanderà alla Prefettura. Non è necessario, spiega Nadir, basterebbe un telefono per chiamare suo fratello Khaled a Milano: lui, sua moglie e le bambine conoscono a memoria il numero. L'accordo era, se mai si fossero separati, di cercarlo per dare notizie. Sara sospira di sollievo ed estrae dalla tasca un cellulare. L'uomo, con le mani che tremano, compone le nove cifre sulla testiera. Poche parole e una lacrima scorre sul viso: sono vive, in un centro di accoglienza in Sicilia. Hanno chiamato qualche ora fa, si sono salvate dal blu scuro del mare.

Semira è una giovane Etiopese di trent'anni. Quando arriva a Grosseto è al settimo mese di gravidanza. Viaggia da sola e ha passato gli ultimi quaranta giorni chiusa in una piccola cella. Usciva una volta al giorno e

solo in quell'occasione poteva prendere aria e fare i suoi bisogni. Forse è per questo – dicono i medici – che adesso ha dei dolori al basso ventre, che meritano di essere approfonditi. La mattina dopo il suo arrivo a Grosseto, quando gli operatori la vanno a prendere per accompagnarla alla visita, Semira sta spazzando il pavimento della ex scuola materna. Lo fa con prudenza, lentamente, forse per i crampi che ogni tanto sente. Ma quando gli operatori la invitano a riposarsi, ad avere cura di sé, replica calma che non può lasciare in disordine la prima “casa” che da mesi l'abbia accolta.

Merhawit è nata all'ospedale Misericordia di Grosseto. Il suo nome significa “libertà”, quella che la sua mamma ha cercato per lei, mettendosi in viaggio solo poco dopo aver scoperto di aspettarla. Rose (il nome è di fantasia) ha ventotto anni e un marito in Sudan. I risparmi che avevano permettevano solo a uno dei due di mettersi in viaggio e così Rose è partita, per far nascere la sua creatura in uno stato libero. E' arrivata a Grosseto con una gravidanza avanzata e qualche valore in disordine, per questo i medici hanno deciso di anticipare di qualche giorno il parto. Rose e Merhawit adesso stanno bene. Non sanno ancora cosa riserverà loro il futuro, ma almeno sono lontane dalla guerra.

Abodulie ha 25 anni, viene dal Gambia e in Libia lavora in un mercato, quando un amico gli chiede se sa usare una bussola. Non ha mai pensato di attraversare quel mare blu scuro. Eppure si ritrova caricato a forza su un'imbarcazione, coinvolto in una traversata disperata, solo perché sa leggere i punti cardinali. Le condizioni sono impressionanti: cento persone su un solo gommone. Due di loro, poco dopo la partenza, cadono sulla bussola, rompendola. Abodulie, che in Senegal ha lavorato due anni sulle navi perché parla inglese e francese, cerca di tracciare una rotta osservando le stelle. Ci riesce finché il cielo rimane sereno, poi perde l'orientamento. Nel mare nero della notte, i cento disperati piangono, vomitano, pregano. Alle prime luci dell'alba nessuno sa dire dove si trovano. Tripoli non si vede più, all'orizzonte nessuna costa. Non c'è cibo, manca l'acqua. C'è chi minaccia di buttare a mare quelli che si lamentano, per farsi spazio e sopravvivere. “Abbiamo visto dei delfini che saltavano – racconta Abodulie -, qualcuno ha detto che erano balene e che, attratte dal rumore, avrebbero attaccato per mangiarci”. La maggior parte dei passeggeri non ha mai visto il mare: per loro quella distesa d'acqua è un mostro pericolosissimo. Solo così torna la calma. Poco dopo in lontananza compare una nave: è la Marina militare.

Nadir, Semira, Rose e Abdoulie sono solo quattro dei tanti migranti

accolti dagli operatori grossetani. In pochi mesi, persone abituate a lavorare ogni giorno con il disagio sociale, le dipendenze, le povertà, si sono misurate con storie di nuova umanità. Con corpi spossati, denutriti, mal vestiti. Bruciati dal sole, feriti, torturati. Con donne violentate, spesso con gravidanze frutto di quelle stesse violenze. «Non si è mai del tutto preparati», spiega l'operatrice di una cooperativa. «La professionalità e il rispetto delle procedure sono d'aiuto, ma non riusciamo a prevedere le infinite variabili che le relazioni con ogni migrante comportano». Gli operatori conoscono le particolarità delle diverse etnie, ma è difficile nell'emergenza trovare il canale di comunicazione giusto: «Spesso si trova per caso e nasce dalla volontà di far loro sentire la nostra solidarietà» spiegano. «Quando arrivano nel nostro centro hanno alle spalle ore e ore di viaggio. In aereo dalla Sicilia fino a Firenze o Pisa e da lì in autobus fino alla Maremma». Ore che si sommano a quelle passate in mare. Qui trovano un sistema di accoglienza sperimentale, messo a punto dalla Prefettura con l'Azienda sanitaria locale e il Coeso, un consorzio di comuni che eroga servizi sociali. L'idea è stata quella di creare un piccolo centro – che può ospitare fino a venti persone – dove i migranti possono lavarsi, nutrirsi ed essere sottoposti a tutti gli accertamenti sanitari. Solo dopo saranno fotosegnalati e potranno presentare la loro richiesta di asilo. Il protocollo, ideato dopo i primi arrivi dell'aprile 2014, ha l'obiettivo di facilitare l'accoglienza attraverso azioni collaudate ed evitare che i migranti siano destinati alle strutture definitive senza accurati controlli medici. In questo modo, eventuali malattie infettive – come la tubercolosi o la scabbia, frequente in casi di malnutrizione - sono curate subito e la profilassi è effettuata solo per il ristretto numero dei compagni di viaggio che, fino a quando non staranno bene, non lasceranno la struttura.

Oggi, all'ingresso della ex scuola materna sono ancora appesi i disegni dei bambini ospitati e i messaggi di ringraziamento. Molte le notizie che gli operatori ricevono dai migranti passati da lì: come il messaggio di Nadir su WhatsApp «Grazie Grosseto, ho riabbracciato le mie ragazze».



Clelia Pettini

Clelia Pettini è nata a Grosseto il 6 luglio 1982. Scrivere è la sua passione e da quando è diventata anche una professione non ha mai smesso di farlo. Laureata in scienze della Comunicazione e Teorie della comunicazione e tecniche dei linguaggi persuasivi all'Università degli studi di Siena è giornalista professionista iscritta all'albo dal 2007. Lavora come free lance, occupandosi di uffici stampa e comunicazione per enti pubblici, organizzazioni non profit e privato sociale. Scrive di sociale dal 2008, si occupa di comunicazione di eventi e comunicazione istituzionale, collabora con associazioni di categoria e sindacati.

Ha collaborato con riviste e quotidiani toscani, tra cui *Il Tirreno* e il *Corriere di Maremma*, collabora con la rivista online *Tessere*. E' autrice del libro "Anime sospese. Storie di migranti e del loro percorso di accoglienza" (Edizioni Effigi) da cui è liberamente tratto il testo di questa pubblicazione.

Arcobaleno e gelato al kiwi

©*Ezio Alessio Gensini*

Colori l'anima della solitudine persa e poi ritrovata.
Troppi colori: o bianco o nero.
Arcobaleno e gelato al kiwi.

28 luglio 2018



© Leonardo Santoli – 018011



© Leonardo Santoli
(Tecnica mista su carta - 2018)

“Tu. Non smettere mai di essere utile”

© Ezio Alessio Gensini

**Cronaca di una accoglienza unanime
e come nacque il progetto pilota di accoglienza
dei rifugiati che ancora oggi
è un punto di riferimento indiscusso**

**Dicembre 1997, si arena vicino a Badolato la nave "Ararat" con un
carico umano di ottocento persone e ...**

di Gerardo Mannello

Era il dicembre del 1997, quando sulla spiaggia di un comune vicino a Badolato, si arenò una nave con un carico umano di ottocento rifugiati a maggioranza di etnia curda. Il nome della nave era "Ararat", fu poi rimorchiata fino a Soverato.

In qualità di Sindaco di Badolato nella nottata fui chiamato dal Prefetto di Catanzaro per dare il mio contributo alla sistemazione dei rifugiati, in locali di proprietà comunale.

Nella stessa mattinata fui contattato dal Ministro degli Interni on. Giorgio Napolitano, il quale mi spronò a dare il massimo per accogliere i profughi. Erano in tutto ottocento. A Badolato furono assegnati quattrocento uomini di diverse etnie. Le donne furono portate in altri centri.

L'immagine che ancora conservo indelebile nella mia mente è quella di aver visto donne in gravidanza, bambini e persone anziane scendere mestamente da quella carretta del mare. Non smettevano mai di scendere persone con i volti segnati dal viaggio affrontato.

Subito scattò la molla della solidarietà. Avvisai immediatamente i dipendenti comunali ed alcune associazioni del posto. Allestimo in uno degli edifici scolastici, chiuso per mancanza di allievi, il centro di accoglienza, oltre ai letti arrivarono in poche ore tutti i generi di prima necessità.

Non nego che, perplessità e preoccupazione erano un pensiero ricorrente nella mia mente, non conoscevo questo popolo, e quindi non sapevo la reazione che avrebbero avuto i miei concittadini, per l'accoglienza che avevo loro proposto.

I primi giorni furono vertiginosi. La Questura fin da subito iniziò la procedura di identificazione. Rinchiusi in quella scuola tutti in fila per le

impronte digitali. Tra di loro avevano creato i capi “tribù” e, avendo stretto amicizia con alcuni di loro, mi chiesero di conferire fin da subito con me in qualità di Sindaco nel mio ufficio. Ovviamente erano sorvegliati a vista dalla polizia.

Li incontrai. Il loro desiderio era quello di poter essere liberi nel paese di Badolato Superiore. Consultate le forze dell’ordine e raccolto da loro l’impegno che non sarebbero fuggiti e che non avrebbero in nessun modo dato fastidio ai “paesani” (la maggior parte molto anziani), detti loro l’autorizzazione a muoversi liberamente nel centro storico. Nessun problema con i badolatesi, anzi da subito iniziarono a fraternizzare e questo ha fatto sì che alcune delle mie perplessità venissero meno.

Apro una parentesi per far capire, come i rifugiati accolti, da “assistiti”, sono diventati una risorsa per il nostro paese. Mi ero insediato nella primavera del 1997, trovando un comune in dissesto finanziario, opere pubbliche bloccate, istanze dei cittadini inevase, personale al minimo. Praticamente un comune fallito. Ero lì, solo per l’ordinaria amministrazione, a mala pena si riusciva a garantire i servizi essenziali.

Ma ritorniamo a quei giorni, ricordo scorrevano in modo vertiginoso. Nel centro di accoglienza si avvicendavano i volontari, per i servizi essenziali. I ristoratori, si erano organizzati per garantire i pasti e da questa prima iniziativa, è iniziata a muoversi una piccola economia.

Il 31 dicembre 1997, l’ho trascorso insieme ai rifugiati, nella chiesa di San Domenico, musica e brindisi al nuovo anno che stava arrivando.

A questo punto con orgoglio vorrei raccontare come è nata l’idea del progetto pilota di accoglienza, che in poche settimane ha fatto il giro del mondo.

Ricordo come se fosse oggi che c’era un gran via vai, tra il centro di accoglienza di Badolato e quello dei comuni dove c’erano gli altri punti di accoglienza.

Il tutto, comunque, ricordo che si svolgeva in modo ordinato e senza problemi.

Una sera al rientro a Badolato, chiesi ai rifugiati, se gli avessi dato una casa nel centro storico, sarebbero stati disponibili a viverci per sempre con la propria famiglia.

Risposta affermativa.

Ricordo che comunicai subito la notizia a tutti gli amministratori ed ebbi immediato assenso a proseguire con l’iniziativa. A questo punto dovevo comunicarlo alla cittadinanza, composta per la maggior parte da

persone anziane. Lo feci convocando un consiglio comunale aperto a tutti. Al quale intervennero tutte le forze politiche e la stragrande maggioranza della cittadinanza. Dopo un lungo dibattito, all'unanimità accettarono il mio progetto, che prevedeva una fase sperimentale di accoglienza permanente di venti famiglie curde.

Chiesi a quel punto la disponibilità ai cittadini di venti alloggi liberi. Di proprietà di famiglie che erano stabilmente emigrate all'estero o che si erano trasferite definitivamente a Badolato Marina.

La mattina seguente, in comune si sono presentati decine di compaesani, raccolti 80 chiavi di appartamenti diversi.

Inimmaginabile la mia grande soddisfazione di quel momento.

Nella cernita degli alloggi adeguati da assegnare ho cercato di non creare dei ghetti, ma di sistemare le famiglie curde accanto a case abitate da badolatesi.

Il progetto pilota era partito.

A questo punto bisognava dare una sistemazione decente agli alloggi, alcuni abbandonati da anni, così facemmo lavorare imbianchini, falegnami, idraulici, muratori, arredatori e non solo. Finalmente così anche l'economia iniziò a muoversi, dopo tanto immobilismo.

In poche settimane, arrivarono e/o si ricongiunsero a Badolato venti famiglie, magari inizialmente divise.

Erano felici e la loro gioia era palese nei loro occhi. Ero stanco ma soddisfatto e perché no, orgoglioso, di quello che stavo facendo.

In pochi giorni la notizia di questo tipo di accoglienza ha fatto il giro del mondo, i giornalisti di tutte le testate giornalistiche e di tutte le tv sono arrivate a Badolato per vedere questo nuovo modello di accoglienza.

Non campi di concentramento, ma alloggi.

Dove i rifugiati potevano assaporare il calore della famiglia.

A questo punto, sorgeva il problema più grosso e difficile da risolvere, bisognava interagire con attività locali oltre che "inventarsi" attività produttive e lavorative senza entrare in contrasto con i giovani disoccupati del posto. Che da anni subivano la carenza lavorativa in loco.

Grazie all'aiuto delle associazioni operanti sul territorio, riuscimmo a creare delle attività produttive e lavorative. Impegnando forze locali e curde. Aprimmo un ristorante, un negozio di prodotti equosolidali, una bottega di ferro battuto, una bottega di ceramica, una scuola per insegnare la lingua italiana e una associazione turistica. Qualcuno lo inserimmo, su precisa richiesta, in agricoltura e nella pastorizia.

Non posso negare che tutte le istituzioni sia statali che regionali, furono sempre al nostro fianco e ci supportarono in questo percorso.

L'allora Ministro degli Interni on. Giorgio Napolitano, venne personalmente a verificare e vedere come questo progetto prendesse forma e ne rimase colpito dalla progettualità dello stesso e come stava funzionando.

Qualche settimana dopo fui dallo stesso ricevuto al Viminale e grazie al suo intervento, furono sbloccate tutte le opere pubbliche comunali, le assunzioni e ci concesse un contributo per il pagamento dei debiti del dissesto finanziario. Mi piacerebbe citare anche la vicinanza in questo percorso dell'allora Ministro per la Solidarietà Sociale on. Livia Turco. Il supporto diretto dei parlamentari europei quali l'on. Corrado Augias, l'on. Rinaldo Bontempi (*già all'epoca era vicepresidente della Commissione per le libertà pubbliche e gli affari interni, membro della Commissione per gli affari sociali, l'occupazione e le condizioni di lavoro, della Delegazione per le relazioni con l'Organizzazione delle Nazioni Unite, della Commissione giuridica e per i diritti dei cittadini*) e il futuro Presidente del Consiglio Europeo on. Martin Schulz (*all'epoca coordinatore del gruppo PSE nella sottocommissione europea per i diritti dell'uomo dal 1994 al 1996 e nella commissione per le libertà civili e gli affari interni dal 1996 al 2000*) che sono venuti a Badolato per vedere questo innovativo modo di fare accoglienza.

Accoglienza che dava dignità alla persona.

Vedendo che una cosa nata dal nulla, ma sicuramente dal cuore, aveva destato un così grande interesse, cosa che non mi ha lasciato indifferente, e che mi ha fatto molto riflettere, voleva significare che nel mondo molti valori, come quello dell'accoglienza e della solidarietà in molta gente erano del tutto assenti.

Ho iniziato un tour per tutta l'Italia, dalla Sicilia al Piemonte e in Europa, per spiegare a studenti, operatori del settore sociale, amministratori locali e politici di alto livello, che un modo diverso di accoglienza era possibile e che l'accoglienza, come per il mio paese, poteva trasformarsi in una risorsa.

Questa storia, raccontata così in poche parole, mi ha segnato profondamente, mi ha arricchito culturalmente, avendo vissuto costantemente al fianco di persone di diversa nazionalità, provenienti da paesi perseguitati dalla guerra, che portavano i segni sui loro corpi, vivere accanto a bambini che finalmente potevano giocare liberamente in piazza, senza il pericolo di venir mutilati dallo scoppio delle bombe e leggerlo nei loro volti, anche se la loro lingua era diversa, stare accanto a persone che avevano lasciato i loro affetti e avevano messo a rischio la vita, su una

carretta del mare ed arrivare in un paese sconosciuto. Mi ha fatto guardare la vita secondo diverse sfaccettature. Posso aggiungere che è stata la più bella storia d'amore che ho vissuto nella mia vita, accanto a persone che non sono state mai considerate diverse.

Naturalmente, per vivere una storia come quella che ho vissuto, bisogna sentirla dentro di se ed è scritta nel mio animo in modo indelebile.



Gerardo Mannello

Nato a Badolato in Provincia di Catanzaro il 23 marzo 1949, dove vive attualmente, penultimo di nove figli.

Coniugato con due figlie. Il padre, inizialmente contadino, successivamente assunto alle Ferrovie dello Stato come deviatore. La mamma, contadina. Trascorre la propria infanzia, ad aiutare in “campagna” per mandare avanti la famiglia. Studia ragioneria all’Istituto Tecnico Commerciale di Soverato (CZ), dove si diploma nel 1970. Già da prima di raggiungere la maggiore età. Ha lavorato facendo lavori occasionali, quel poco che riusciva a trovare in loco. Dal manovale in edilizia, al marinaio, addetto alle pompe di distributore di benzina, in campagna, scuola guida e tanti altri. Ma niente di definitivo. Appena diplomato entra subito in uno studio di commercialista. Col passare degli anni ha aperto uno studio di ragioniere in proprio. In seguito è entrato come funzionario al Comune di Badolato. Cancelliere presso il giudice di Pace di Badolato. Componente del consiglio di amministrazione presso una banca locale. Assessore presso l’Unione dei comuni del Versante Ionio. Ha ricoperto la carica di Sindaco del Comune di Badolato per tre mandati in epoche diverse. Attualmente è Sindaco di Badolato in carica dal giugno 2016.

A tinte forti

© *Ezio Alessio Gensini*

Elementi che si alternano,
piano.

La vita riprende, incerta.

Gelato al limone senza zucchero.

Amara vita,
vita amara.
Malessere ricorrente,
ricorrente malessere.
Noia che combatte.

14 settembre 2017



© Leonardo Santoli - 018012



© Leonardo Santoli
(Tecnica mista su carta - 2018)

***“Alzati. Cammina con la schiena dritta.
Non sarà facile, sarà diverso.
Sarà, “bene o male”, il tuo futuro”***

© Ezio Alessio Gensini

Ripercorrere quella notte e gli anni a venire è un po' come raccontare anche la propria vita

di Daniela Trapasso

Ogni volta che mi chiedono di raccontare di “quella esperienza” non so mai da dove cominciare e come mettere in ordine i ricordi. Perché non si tratta solo di narrare fatti in sequenza, di dire cosa accadde da quella notte del 26 dicembre 1997. Ripercorrere quella notte e gli anni a venire è un po' come raccontare anche la propria vita, perché la mia vita si è intrecciata a quella di molte persone arrivate quella notte. E' difficile anche mettere ordine tra fatti ed emozioni perché i fatti erano, sono, emozioni e le emozioni fatti. E' difficile perché i ricordi si rincorrono e sgomitano per farsi spazio accavallandosi uno all'altro.

In realtà il primo sbarco che coinvolse Badolato fu quello del 24 agosto 1997. Quella sera tutto il paese era in agitazione: “Arrivaru l'albanesi cu na nava!!! chiudimu tutto! Nda trovaru nu paru nto cocipana!”, urlavano per strada molte persone. La curiosità mi spinse ad uscire di casa. Mi avviai verso il lungomare: era lì che vedevo il movimento. Più mi avvicinavo e più vedevo gente che si muoveva freneticamente: chi correva, chi urlava, chi gesticolava. Improvvisamente una scena colpì i miei occhi e da lì, come un pugnale, arrivò dritta al cuore; come in un film senza sonoro non sentivo più il vociare, le urla, le sirene delle ambulanze e delle macchine della polizia. Quello che vidi in quel momento è rimasto impresso come un marchio a fuoco nella mia anima. Davanti ai miei occhi avevo “il quarto stato” che veniva fuori dalla tela, che irrompeva violentemente nel reale inondandola di dolore e disperazione umana. Una folla stanca e sfinita di uomini, donne, bambini ed anziani avanzava lungo la strada trascinandosi a stento e, in testa al triste corteo, due carabinieri segnavano la strada. Non so dire cosa provai esattamente in quel momento: è stato come un fulmine che, quando colpisce gli occhi, ti lascia accecato per qualche minuto, come una ventata che ti sbatte in faccia una finestra.

L'arrivo dell'Ararat a Badolato il 26 dicembre dello stesso anno, con a bordo 836 persone in maggioranza kurdi, ha cambiato molte cose e molte persone nel mio paese. Le persone che arrivarono, in prevalenza kurdi, furono suddivise tra quattro comuni e successe che, ad esempio, i mariti accolti a Badolato avessero le mogli ed i figli in un altro comune. Fu in

questa occasione che Gerardo Mannello, il primo cittadino di Badolato, dopo un consiglio comunale aperto nel quale i badolatesi manifestarono piena approvazione, decise di offrire ai rifugiati le case disabitate di Badolato, quelle che gli stessi badolatesi avevano lasciato per cercare fortuna altrove. Decise di farlo per ridare dignità alle persone arrivate e, da buon amministratore, perché aveva intravisto la possibilità di far rivivere un borgo altrimenti destinato a morire. Con il “progetto pilota” a Badolato, per la prima volta, si stava sperimentando una forma di accoglienza come non si era mai vista: un'accoglienza diffusa, fatta di piccoli numeri di persone da ospitare e con le quali avviare percorsi di integrazione volti alla rinascita di due miserie che si incontrano. Se vogliamo una prova generale di quello che, alcuni anni dopo, sarebbe diventato il sistema di accoglienza istituzionale: lo SPRAR, Sistema di Protezione per Richiedenti asilo e Rifugiati. Sì, a Badolato è stato inventato il sistema di accoglienza tutt'ora in vigore in Italia ed apprezzato a livello europeo; siamo stati i primi ad inventare l'accoglienza quando ancora non esisteva nulla, nessuna legge, nessun finanziamento. Badolato c'era. Era il 1997 ed cominciava una storia che dura ancora oggi.

Ricordo che iniziai la mia avventura con i rifugiati raccontando una bugia: alla polizia che stazionava all'ingresso del centro che avevamo adibito all'accoglienza (una scuola) raccontai che ero una volontaria della CRI e che avevo portato vestiti nuovi. Da quel momento qualcosa cambiò dentro di me: non avevo mai visto tanta miseria, tanta disperazione e tanto dolore tutti insieme. In tv vedi certe cose ma se pensi siano troppo forti cambi canale: lì non potevo. Decisi allora che non era giusto restare ferma, indifferente davanti alla sofferenza che era arrivata e si mostrava in tutta la sua crudeltà. E così mi buttai a capofitto in un'esperienza che tocca il cuore, la testa e l'anima. Cominciai a dare una mano come interprete, ma lì si doveva fare di tutto: cambiare i bimbi bagnati, pulire i bagni, sistemare le stanze per ospitare le brandine della Protezione Civile, distribuire pasti, vestiti, medicine, parlare con chi era troppo spaventato o arrabbiato, con chi voleva una parola di conforto o con chi voleva solo raccontare quella che era la sua vita nel Paese d'origine. Non è stato facile sopportare tutto quello che ti mi veniva scaricato addosso, io non ero preparata e, forse, questo ha fatto in modo che mi sentissero una di loro: mi sono avvicinata al loro dolore con l'unico strumento che possedevo, l'empatia. Così sono entrata nelle loro vite e loro nella mia.

In quel periodo, nel mio paese, si sono viste cose inimmaginabili.

Intanto era difficile distinguere i kurdi dai badolatesi: stessa faccia, stessa razza. Nei bar gli anziani del posto giocavano a carte con i giovani razzi del Kurdistan; le donne si scambiavano piccoli doni sull'uscio di casa; i giovani kurdi giocavano e cantavano con i giovani di Badolato; si beveva insieme il tè a casa dei kurdi ed il vino nei catoja dei badolatesi. L'iniziale diffidenza lasciò il posto ad una sorta di pietas che diede vita a situazioni ed emozioni mai provate prima. Lo straniero non era più "u forasteru" di cui aver paura ma la "persona" che arriva da noi per chiedere aiuto e noi abbiamo il dovere di provvedere a tale richiesta, visto che in passato anche i nostri nonni sono emigrati ed hanno vissuto la stessa loro situazione. Ecco: i badolatesi si sono immedesimati nel dramma dei nuovi arrivati, ne hanno capito le motivazioni, i sentimenti, le paure. La paura per lo straniero si incontrava con la paura dello straniero e diventava condivisione. E pensare che Badolato è nato intorno all'anno mille su una collina proprio per difendersi dalle invasioni turche. Ne corso del tempo più che le differenze tra i due popoli si mettevano in risalto le similitudini, da quelle linguistiche a quelle culturali: "badolatesi kafa sert" (badolatesi testa dura) ci dicevano i kurdi, "chi testa tosta chi aviti" dicevano i badolatesi ai kurdi. Una convivenza normale, dovuta al fatto che da noi la presenza dello straniero non suscita atteggiamenti di rifiuto come in altre parti di Italia: la magia più grande era quella che tutti capivano tutti! Ancora oggi mi chiedo come ciò sia stato possibile sin dall'inizio. I badolatesi hanno accolto, incondizionatamente, i profughi perché "nui i capiscimu, puru i nonni mei, patramma, ebbaru u sinda vannu e Badolato pemmu ni campanu". E' stato, quindi, una forte propensione empatica che ha permesso ai badolatesi di "entrare in sintonia" con i nuovi arrivati, una condivisione di motivazioni e di aspettative. Inoltre queste persone scappavano anche dalla guerra, quindi ancora di più avevano bisogno di accoglienza e comprensione.

Inizialmente sembrava impossibile che le comunità entrate in contatto potessero trovare un modo per comunicare, soprattutto in considerazione del fatto che la popolazione badolatese era formata, per lo più, da anziani con pochissima dimestichezza con la lingua italiana. Eppure, giorno dopo giorno, la comunicazione prendeva forma e si manifestava seppur non secondo canoni tradizionali. In un primo momento si cominciarono a notare i suoni della lingua che parlavano i nuovi arrivati; dopo si passò a notare che alcune parole erano molto simili alle nostre e, meraviglia delle meraviglie, alcune avevano pure lo stesso significato. Questa situazione fu notata anche dagli ospiti che iniziarono ad usare le parole in comune

anche al di là del significato proprio: queste rappresentavano un elemento di unione e venivano usate quasi come per rendere omaggio alla terra che li ospitava. Furono gli stessi ospiti a dire che a “Kurdolato” si parlava il “kurdolese”: era nata una sorta di interlingua costituita da più lingue come inglese, francese, turco, kurdo (nelle due varianti), italiano e...dialetto. La “lingua” che ne è derivata era davvero particolare: parole che significavano più cose in relazione al contesto, parole che in italiano non avevano nessun senso ma, con le quali, ci si capiva: ed in questo l’obiettivo era stato raggiunto.

Ho vissuto con loro momenti forti: litigate, gioie, paure, tristezza. Non potrò mai dimenticare la donna kurda che, al momento della partenza per la Germania, si tolse la fede matrimoniale dal dito per metterla al mio: “Voglio che la tenga tu”, mi disse, “perché questa ci legherà per sempre”. Come raccontare certe cose? Come posso fare in modo che l’emozione arrivi così come l’ho vissuta? Come raccontare del bimbo kurdo di due anni morto per disidratazione dopo lo sbarco e per il quale è stato celebrato il funerale con il rito musulmano e cristiano insieme? Ricordo che molti di loro arrivavano con il mio numero di telefono segnato su un foglietto di carta dove c’era scritto “signorina aiuta kurdi c’è”. Molti altri telefonavano non appena attraversato il confine a Ventimiglia: “Tutto ok”.

Ho imparato molto da quell’esperienza. Ho imparato a festeggiare il Nawroz, il capodanno kurdo, attraversando il falò che si accende nella notte del 21 marzo; ho imparato a cucinare i loro piatti, ho conosciuto la storia di un popolo fiero e ne ho apprezzato l’antica e nobile cultura. Ho imparato che esiste un mondo con il quale dobbiamo fare i conti.

Purtroppo molti di loro avevano già in testa altre mete: il nord Europa, dove avevano già parenti che vi si erano stabiliti da tempo. Ogni partenza era un pianto.

Oggi l’esperienza continua. Il progetto Sprar è ancora attivo a Badolato ed ospitiamo 30 beneficiari, oltre ai rifugiati che ormai vivono autonomamente nel nostro paese. Le nazionalità degli ospiti sono cambiate: non più kurdi ma, in prevalenza, africani. Quello che non è cambiato è il dramma che ognuno di loro porta con sé.

Il mio paese è cresciuto in questi anni. I rifugiati ci hanno portato un po’ di mondo a casa, un mondo di cui spesso dimentichiamo l’esistenza e delle cui tragedie siamo in buona parte responsabili.



Daniela Trapasso

Nata a Reggio Calabria il 13 agosto 1967. Vive a Badolato. Ha conseguito i diplomi di: maturità scientifica presso il Liceo scientifico “Guarasci” di Soverato (CZ), magistrale presso l’Istituto “Cassiodoro” di Catanzaro, maturità tecnica femminile presso l’Istituto tecnico femminile “B. Chimirri” di Catanzaro, maturità tecnica del turismo conseguito presso l’Ipsar di Soverato (CZ). Ha frequentato la facoltà di Scienze Politiche presso l’Università La Sapienza di Roma. Ha conseguito l’attestato di partecipazione al master di alta formazione “Organizzazione e gestione delle istituzioni scolastiche in contesti multiculturali” organizzato dall’Unical.

Da circa 20 anni si occupa di immigrazione con particolare riguardo alle tematiche relative alla protezione internazionale. E’ stata coordinatrice regionale per la Calabria del Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR ONLUS) dal 1998 al 2010, coordinando numerosi progetti di accoglienza, integrazione, formazione ed informazione. Ho svolto attività di orientamento legale e sociale per circa 6 anni nel centro di accoglienza “S. Anna” di Isola Capo Rizzuto (KR).

Membro del Consiglio Territoriale per l’immigrazione presso le Prefetture UTG di Catanzaro nella veste di rappresentante del Comune di Badolato; è stata membro del Tavolo Regionale per l’Immigrazione, della Consulta per l’Immigrazione (nata dall’accordo tra ASP7, associazioni ed enti) e della Consulta Regionale per l’Immigrazione.

Fa parte del Coordinamento Sprar della Provincia di Catanzaro. Ha svolto attività di sensibilizzazione sulle tematiche dell'accoglienza e delle diverse culture. Ha svolto attività di docenza presso Enti ed associazioni per la formazione di mediatori culturali. Ha partecipato a numerosi convegni in Italia ed all'estero e tenuto lezioni in scuole ed Università sul tema delle migrazioni. Ha scritto numerosi articoli e recensioni, su riviste specializzate, sulle tematiche dell'asilo e delle migrazioni. In qualità di volontaria del soccorso della Croce Rossa Italiana si è occupata dell'istruzione di nuovi volontari e della divulgazione del Diritto Internazionale Umanitario (DIU). Docente di scuola primaria. Attualmente è Assessore alle politiche sociali ed istruzione del Comune di Badolato.

Effetti collaterali

©Ezio Alessio Gensini

Quando arriverà il momento di vivere nella sua interezza la felicità?
Basta pillole circondate da eventi negativi.
Costanti e puntuali.

5 aprile 2018



© Leonardo Santoli – 018013



© Leonardo Santoli
(Tecnica mista su tela - 2018)

*“Che il sole ti illumini la strada.
E ti scaldi il cuore, fino a trovare pace”*

© Ezio Alessio Gensini

Le novità legislative in materia di immigrazione, asilo e cittadinanza introdotte dalla legge n. 132 del 2018¹

di Adolfo Antonio Bonforte

1. Introduzione

Sulla Gazzetta Ufficiale n.281 del 3 dicembre, sono stati pubblicati due importanti novità: la Legge n. 132/2018 di conversione, con modificazioni, del Decreto-legge “cosiddetto decreto sicurezza” n. 113/2018 e il testo del decreto stesso (n. 113/2018), coordinato con le ultime modifiche apportate.

Il Consiglio dei Ministri nella seduta del 28 novembre 2018, ha infatti approvato la conversione in legge del decreto legge 113/18, introducendo nuove disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, asilo e cittadinanza, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell’Interno e l’organizzazione e il funzionamento dell’Agenzia nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

La legge presenta in realtà un raggio di interventi ben più vasto, inserendo anche una delega, al Governo, per l’adozione di uno o più decreti legislativi che prevedano disposizioni integrative in materia di riordino e revisione delle carriere dei ruoli del personale delle Forze armate e dei ruoli del personale delle Forze di polizia.

In questo frangente ci concentreremo sull’analisi dei principali contenuti in materia di protezione internazionale, immigrazione e sicurezza pubblica, previsti dalla nuova legge approvata dal Parlamento ed entrata in vigore il 4 dicembre 2018.

2. Richiesta di protezione internazionale

Prima di addentrarci nel *corpus* delle novità introdotte dalla legge

¹ per chi volesse approfondire la materia si consiglia: Adolfo Antonio Bonforte, *Manuale pratico dell’immigrazione. Immigrazione, asilo, cittadinanza*, 2018, Primiceri editore.

132/18 è importante premettere che ogni straniero o apolide che entri nel nostro paese, sia legalmente che illegalmente, può presentare richiesta di protezione internazionale².

La domanda può essere avanzata al fine di vedersi riconosciuto o lo *status* di rifugiato o il diritto alla protezione sussidiaria e deve essere presentata o presso la Polizia di frontiera o presso la Questura, che può essere sia quella di frontiera che quella nella quale il richiedente intende avere domicilio³, la quale nei giorni successivi rilascerà un attestato nominativo, in attesa del permesso di soggiorno per richiesta asilo.

La domanda successivamente viene posta all'esame della competente Commissione Territoriale⁴ che è l'Autorità competente alla decisione in merito alla domanda di protezione internazionale.

La valutazione dovrà tenere conto in particolare sia delle persone vulnerabili⁵ o di coloro che hanno subito forme di violenza fisica o psichica, che della situazione nel Paese d'origine del richiedente.

L'articolo 35 del decreto legislativo 25/08 prevede che contro la decisione della Commissione territoriale possa essere presentato ricorso, che sospende l'espulsione.

Il ricorso, regolato dal successivo articolo 35 bis, deve essere presentato presso il Tribunale ordinario⁶ entro il termine di 30 giorni e al ricorrente,

2 Direttiva europea 83 del 2004 recepita in Italia con il decreto legislativo 251/07

3 l'articolo 3 del decreto legge 113/18 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 132/18, dopo il comma 3 dell'articolo 6 del decreto legislativo 142/15, ha introdotto il comma 3 bis che *“prevede la possibilità di trattenere”* il richiedente, *“per il tempo strettamente necessario e comunque non superiore a trenta giorni, presso appositi locali all'interno delle strutture già individuate come Hot Spot allo scopo di accertarne l'identità o la cittadinanza. Il trattenimento in queste strutture, in cui sono già effettuate le procedure di identificazione e di rilevamento fotodattiloscopico, è limitato al tempo strettamente necessario alla determinazione dell'identità o la cittadinanza. Ove non sia stato possibile determinarne l'identità o la cittadinanza il trattenimento potrà poi essere effettuato nei centri di permanenza per il rimpatrio fino ad un massimo di 180 giorni. Sia il trattenimento che la proroga devono essere convalidate dalla Sezione specializzata del Tribunale”*.

4 in particolare è la Commissione del luogo nel quale la domanda è stata presentata, con esclusione dei casi in cui sia stato disposto il trattenimento o l'accoglienza nei CARA, in tal caso è competente la Commissione nella quale è ubicato il centro.

5 quali i minori, i disabili, gli anziani, le donne in stato di gravidanza, i genitori singoli con figli minori, i minori non accompagnati, le vittime della tratta di esseri umani, le persone con disturbi psichici

6 il Tribunale competente è quello che ha sede nel capoluogo del distretto della Corte

nei casi previsti, deve essere rilasciato un permesso di soggiorno per richiesta asilo.

La competenza per la revoca o la cessazione degli *status* riconosciuti⁷ è della Commissione Nazionale per il diritto d'asilo⁸, alla quale compete anche il compito di indirizzo e di coordinamento delle Commissioni territoriali e della formazione e di aggiornamento dei suoi componenti.

La legge 13 aprile 2017, n. 46 ha introdotto le seguenti novità:

- istituzione di 26 Sezione specializzate⁹ “*in materia di immigrazione, protezione internazionale e libera circolazione dei cittadini dell’Unione europea*”. Esse sono competenti in materia di:

- mancato riconoscimento del diritto di soggiorno sul territorio nazionale in favore di cittadini Ue;

- impugnazione del provvedimento di allontanamento nei confronti di cittadini Ue per motivi di pubblica sicurezza;

- riconoscimento della protezione internazionale;

- diniego del nulla osta al ricongiungimento familiare e del permesso di soggiorno per motivi familiari;

- accertamento dello stato di apolidia e accertamento dello stato di cittadinanza italiana.

- introduzione di misure atte alla semplificazione e all’efficienza delle procedure davanti alle Commissioni territoriali, sia per il riconoscimento della protezione internazionale che per il riconoscimento dello *status* di persona internazionalmente protetta¹⁰. In caso di rigetti non sarà più possibile ricorrere in appello e il decreto, entro 30 giorni, è ricorribile esclusivamente in Cassazione,

- potenziamento delle Commissioni territoriali, per il biennio 2017-2018,

- semplificazione delle disposizioni in materia di notificazioni degli atti delle Commissioni territoriali. In particolare: nei confronti degli

d’appello in cui ha sede la Commissione Territoriale

7 l’interessato deve essere informato della procedura in corso e deve avere la possibilità di essere ascoltato in un colloquio personale.

8 anche contro la decisione della Commissione Nazionale può essere presentato ricorso

9 tante quante le sedi di Corte d’appello

10 viene disegnato un nuovo modello processuale che riduce da 6 a 4 mesi il termine entro il quale è definito il procedimento “*con decreto che rigetta il ricorso*” o “*riconosce lo status di rifugiato o di persona cui è accordata la protezione sussidiaria*”

“irreperibili” le notifiche si perfezionano solo previo deposito, per 20 giorni, presso le Questure; il richiedente può fare richiesta di non avvalersi della videoregistrazione del colloquio,

- abolizioni dei CIE¹¹ e istituzione de CPR che dovranno essere distribuiti “sull’intero territorio nazionale”, in aree esterne ai centri urbani “che risultino più facilmente raggiungibili”, dovranno essere di capienza limitata¹² e dovranno garantire “condizioni di trattenimento che assicurino l’assoluto rispetto della dignità della persona”,

- i Prefetti, d’intesa con i Comuni interessati, dovranno promuovere “ogni iniziativa utile all’implementazione dell’impiego di richiedenti protezione internazionale, su base volontaria, in attività di utilità sociale in favore delle collettività locali”,

- istituzione di “Punti di Crisi” per lo straniero che arriva illegalmente in Italia “per le esigenze di soccorso e di prima assistenza”. In tali centri si procederà alle operazioni di rilevamento foto dattiloscopico e segnaletico. L’eventuale “rifiuto reiterato” da parte dello straniero di sottoporsi al rilevamento configura “rischio di fuga” ai fini del trattenimento nei centri.

2.1 Novità introdotte dal decreto legge 113/18 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 132

L’articolo 32 del decreto legislativo 25/08 come modificato dalla legge 46/17, prevede che la Commissione territoriale possa:

- riconoscere lo *status* di rifugiato o la protezione sussidiaria;
- rigettare la domanda qualora non sussistano i presupposti;
- rigettare la domanda per manifesta infondatezza.

Il decreto legge ha ampliato l’articolo 32 inserendo la lettera c) che prevede che la domanda possa essere rigettata se “... *in una parte del territorio del Paese di origine, il richiedente non ha fondati motivi di temere di essere perseguitato o non corre rischi effettivi di subire danni gravi o ha accesso alla protezione contro persecuzioni o danni gravi e può legalmente e senza pericolo recarvisi ed essere ammesso e si può ragionevolmente supporre che vi si ristabilisca.*”.

L’articolo 7 dello stesso decreto legge, apporta anche modifiche in materia di protezione internazionale, inserendovi alcune ipotesi delittuose

11 Centro di identificazione ed espulsione

12 100-150 posti al massimo

di particolare gravità, che destino allarme sociale ed ampliando i reati per i quali, in caso di condanna definitiva, scattino il diniego o la revoca dello *status* di rifugiato e di quello di beneficiario di protezione sussidiaria, infatti:

- alla lettera a) si prevede una modifica all'articolo 12 comma 1, lettera c) del decreto legislativo 251/07 ed in particolare le parole "*del codice di procedura penale*" sono sostituite dalle seguenti: "*articoli 336, 583, 583-bis, 583-quater, 624 nell' ipotesi aggravata di cui all'articolo 625, comma 1, numero 3), e 624-bis, primo comma, del codice penale. I reati di cui all'articolo 407, comma 2, lettera a), numeri 2) 6) e 7-bis) sono rilevanti anche nelle fattispecie non aggravate*";

- alla lettera b) si prevede una modifica all'articolo 16 comma 1, lettera d-bis) del decreto legislativo 251/07 ed in particolare le parole "*del codice di procedura penale*" sono sostituite dalle seguenti: "*articoli 336, 583, 583-bis, 583-quater, 624 nell' ipotesi aggravata di cui all'articolo 625, comma 1, numero 3), e 624-bis, primo comma, del codice penale. I reati di cui all'articolo 407, comma 2, lettera a), numeri 2), 6) e 7-bis) sono rilevanti anche nelle fattispecie non aggravate.*".

Il successivo articolo 8 reca disposizioni in materia di cessazione dello *status* di rifugiato e di protezione internazionale. La cessazione si configurerebbe in particolare, qualora il titolare del predetto *status*, dovesse far rientro nel Paese di origine senza giustificazione di comprovati e gravi motivi. Tale indice di volontà del rifugiato a ristabilirsi in tale Paese darebbe luogo al mutamento delle circostanze che hanno determinato il riconoscimento della protezione sussidiaria.

L'articolo 10 stabilisce il diniego della protezione internazionale nei confronti del richiedente sottoposto a procedimento penale per uno dei reati che lo prevedano, qualora lo stesso sia stato condannato in via definitiva "*ovvero è stato condannato anche con sentenza non definitiva per uno dei predetti reati, il questore, salvo che la domanda sia già stata rigettata dalla Commissione territoriale competente, ne dà tempestiva comunicazione alla Commissione territoriale competente, che provvede nell'immediatezza all'audizione dell'interessato e adotta contestuale decisione, valutando l'accoglimento della domanda, la sospensione del procedimento o il rigetto della domanda ...*" salvo che non ricorrano i presupposti di inespellibilità.

Nel caso in cui la domanda venga rigettata "*il richiedente ha in ogni caso l'obbligo di lasciare il territorio nazionale, anche in pendenza di ricorso avverso la decisione della Commissione. A tal fine si provvede ai sensi dell'articolo 13, commi 3, 4 e 5, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286.*».

3. Disposizioni in materia di accoglienza dei richiedenti asilo

La legge 132/2018 ha in parte riformato il decreto legislativo 142/15 nella parte in cui delinea il sistema di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, che si articola sostanzialmente in tre fasi: soccorso, prima accoglienza e seconda accoglienza.

L'articolo 12 del citato decreto reca infatti, disposizioni intese a riservare l'accoglienza nel Sistema di Protezione (SPRAR) ai titolari di protezione internazionale ed ai minori stranieri non accompagnati, come evidenziato al comma 4 in cui si legge che: “... le definizioni di “Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati” ovvero di “Sistema di protezione per richiedenti asilo, rifugiati e minori stranieri non accompagnati” ovunque presenti, in disposizioni di legge o di regolamento, si intendono sostituite dalla seguente: “Sistema di protezione per i titolari di protezione internazionale e minori stranieri non accompagnati”, a cui inoltre vengono riservate i progetti di integrazione ed inclusione sociale attivati nell'ambito del Sistema di protezione previsto dall'articolo 1 sexies del decreto legge n. 416/1989, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 39/1990.

La legge prevede altresì che i richiedenti asilo debbano trovare accoglienza esclusivamente nei centri di accoglienza ad essi dedicati ed attivati ai sensi degli articoli 9 e 11 del decreto legislativo 142/2015¹³.

Per quanto attiene i titolari di permesso per motivi umanitari, essi devono essere espunti quali destinatari dello SPRAR.

I commi 5 e 6 prevedono che i richiedenti asilo e i titolari di protezione umanitaria già presenti negli SPRAR alla data di entrata in vigore del decreto rimangono in accoglienza nel medesimo Sistema di protezione fino alla scadenza del progetto di accoglienza in corso mentre, per i titolari di protezione umanitaria, tale accoglienza non potrà essere protratta oltre i limiti temporali previsti dalle disposizioni attuative del citato Sistema di protezione e comunque non oltre la scadenza del progetto di accoglienza.

E' stato inoltre introdotto il comma 5-bis che prevede che “i minori non accompagnati richiedenti asilo al compimento della maggiore età rimangono nel Sistema di protezione di cui al comma 4 fino alla definizione della domanda di protezione internazionale.”.

13 ovvero centri di prima accoglienza o nei casi di emergenza nelle strutture temporanee appositamente allestite

4. Abrogazione permesso di soggiorno per motivi umanitari

Il decreto legge 113/18 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 132, ha apportato rilevanti novità in materia infatti, nella relazione introduttiva del decreto, il governo, sottolinea che l'intervento normativo: "... *si rende necessario ed urgente nell'ambito di una complessa azione riorganizzativa, concernente il sistema di riconoscimento della protezione internazionale e le forme di tutela complementare, finalizzata in ultima istanza a una più efficiente ed efficace gestione del fenomeno migratorio nonché ad introdurre misure di contrasto al possibile ricorso strumentale alla domanda di protezione internazionale ...*" e che la tutela umanitaria è stata introdotta nel nostro sistema normativo "... *quale forma di protezione complementare e residuale - da utilizzare in ipotesi di eccezionale e temporanea gravità ...*", ma di fatto essa "... *rappresenta il beneficio maggiormente riconosciuto nel sistema nazionale ...*" con "... *ampi margini ad una interpretazione estensiva in contrasto con il fine di tutela temporanea di esigenze di carattere umanitario per il quale l'istituto è stato introdotto nell'ordinamento...*".

Con la nuova previsione normativa, al fine di delimitare l'ambito di esercizio di tale discrezionalità viene eliminata per le Commissioni territoriali e per il Questore di valutare, rispettivamente, la sussistenza dei "gravi motivi di carattere umanitario" e dei "seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano", abrogando l'istituto del rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari e introducendo nuove tipologie di tutela complementare¹⁴, facendo tuttavia fatto salvo "il potere-dovere delle Commissioni territoriali di valutare l'eventuale sussistenza dei presupposti del principio del non refoulement¹⁵, in coerenza con il quadro ordinamentale

14 vedi articolo 5 comma 6 decreto legislativo 286/98 come modificato dal decreto legge 113/18 convertito, con modificazioni, dalla legge n..... ("Il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno possono essere altresì adottati sulla base di convenzioni o accordi internazionali, resi esecutivi in Italia, quando lo straniero non soddisfa le condizioni di soggiorno applicabili in uno degli Stati contraenti") e articolo 32, comma 3, decreto legislativo 25/08. Si precisa inoltre, che dal decreto legislativo 286/98 e da ogni altra disposizione afferente la protezione internazionale ogni riferimento alla protezione umanitaria e al corrispondente permesso di soggiorno è stato espunto dal suindicato decreto legge.

15 il principio di "non respingimento" costituisce un cardine fondamentale del diritto internazionale: ai sensi dell'articolo 33 della Convenzione di Ginevra ad un rifugiato non può essere impedito l'ingresso sul territorio né può esso essere deportato, espulso o trasferito verso territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero messe a repentaglio

vigente, che demanda alle citate Commissioni il compito di esaminare le singole situazioni dei richiedenti asilo, prendendo in considerazione ogni aspetto della posizione individuale del richiedente, e individuando i profili di rischio in cui il medesimo incorrerebbe in caso di esecuzione del provvedimento di espulsione. In tali circostanze la Commissione Territoriale trasmette gli atti al Questore per il rilascio di un permesso di soggiorno per “protezione speciale”, di durata annuale, che consente di svolgere attività lavorativa ma non è convertibile in un permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Per espressa precisazione di legge, il titolo in parola non è rilasciabile qualora possa disporsi l’allontanamento verso uno Stato che provvede ad accordare una protezione analoga ed è rinnovabile solo previo parere delle competenti commissioni territoriali¹⁶”.

Nel nuovo provvedimento legislativo vengono tipizzati in particolare:

- permesso di soggiorno per cure mediche quando nei confronti¹⁷: “... degli stranieri che versano in condizioni di salute di particolare gravità, accertate mediante idonea documentazione rilasciata da una struttura sanitaria pubblica o da un medico convenzionato con il Servizio sanitario nazionale, tali da determinare un rilevante pregiudizio alla salute degli stessi, in caso di rientro nel Paese di origine o di provenienza. In tali ipotesi, il Questore rilascia un permesso di soggiorno per cure mediche, per il tempo attestato dalla certificazione sanitaria, comunque non superiore ad un anno, rinnovabile finché persistono le condizioni di salute di particolare gravità debitamente certificate, valido solo nel territorio nazionale.”¹⁸. Il permesso di soggiorno, cartaceo, non consente di svolgere alcuna attività lavorativa e non è convertibile¹⁹;

- permesso di soggiorno per calamità²⁰: “... quando il Paese verso il quale lo straniero dovrebbe fare ritorno versa in una situazione di contingente ed eccezionale calamità che non consente il rientro e la permanenza in condizioni di sicurezza. Il permesso di soggiorno ...ha la durata di sei mesi, ed è rinnovabile per un periodo ulteriore di sei mesi se permangono le

16 circolare del Ministero dell’Interno n. 400/A/2018/12.214.18.2 del 18/10/2018

17 articolo 19, comma 2, nuova lettera d-bis del TUI

18 articolo 1, comma 1 lettera g) decreto legge 113/18 convertito, con modificazioni, dalla legge n.....

19 secondo il parere di Raffaele Miele (sito www.immigrazione.it) potrebbe essere convertito per motivi di famiglia “sussistendo i requisiti di cui all’articolo 30, comma 1, lettera c) del TUI”

20 nuovo articolo 20 bis, commi 1 e 2, del TUI

*condizioni di eccezionale calamità di cui al comma 1; il permesso è valido solo nel territorio nazionale e consente di svolgere attività lavorativa, ma non può essere convertito in permesso di soggiorno per motivi di lavoro-*²¹. Resta fermo quanto disposto dal decreto legislativo 286/98, che prevede le misure di protezione temporanea in occasione di conflitti, disastri naturali e altri eventi di particolare gravità;

· permesso di soggiorno per atti di particolare valore civile²²: *“qualora lo straniero abbia compiuto atti di particolare valore civile, nei casi di cui all’articolo 3, della legge 2 gennaio 1958, n. 13, il Ministro dell’interno, su proposta del prefetto competente, autorizza il rilascio di uno speciale permesso di soggiorno, salvo che ricorrano motivi per ritenere che lo straniero risulti pericoloso per l’ordine pubblico e la sicurezza dello Stato, ai sensi dell’articolo 5, comma 5–bis, In tali casi, il questore rilascia un permesso di soggiorno per atti di particolare valore civile della durata di due anni, rinnovabile, che consente l’accesso allo studio nonché di svolgere attività lavorativa e può essere convertito in permesso di soggiorno per motivi di lavoro autonomo o subordinato”*.

Per quanto riguarda i permessi di soggiorno per motivi umanitari in corso di validità al momento dell’entrata in vigore del decreto “...ferma restando la possibilità di conversione, è rilasciato, alla scadenza un permesso di soggiorno ai sensi del novellato articolo 32, comma 3, del d.lgs n. 28/2018, recante la dicitura “protezione speciale”, previa valutazione da parte della competente Commissione territoriale dei presupposti del principio del non refoulement, di cui all’articolo 19, commi 1 e 1.1, del TUI”²³.

Per quanto attiene i procedimenti in corso prima dell’entrata in vigore del decreto legge 113/18 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 132 .e per i quali “ la Commissione territoriale non ha accolto la domanda di protezione internazionale e ha ritenuto sussistenti gravi motivi di carattere umanitario allo straniero è rilasciato un permesso di soggiorno recante la dicitura «casi speciali» ... della durata di due anni, convertibile in permesso di soggiorno per motivi di lavoro autonomo o subordinato ... ”. A scadenza del relativo permesso, se non convertito “... è previsto il rilascio, previo parere della Commissione, di un permesso di soggiorno annuale recante la dicitura “protezione speciale”, disciplinato dal nuovo articolo 32, comma 3, del D. Lgs.

21 ibidem

22 nuovo articolo 42 bis del TUI

23 circolare del Ministero dell’Interno n. 400/A/2018/12.214.18.2 del 18/10/2018

n. 25/2008²⁴.

4.1 Permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale

Il permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale è previsto dall'articolo 18 decreto legislativo 286/98.

Il decreto legge 113/18 convertito, con modificazioni, dalla legge n.32 ha previsto che:

- *“il permesso di soggiorno rilasciato a norma del presente articolo reca la dicitura casi speciali, ha la durata di sei mesi e può essere rinnovato per un anno, o per il maggior periodo occorrente per motivi di giustizia. Esso è revocato in caso di interruzione del programma o di condotta incompatibile con le finalità dello stesso, segnalate dal procuratore della Repubblica o, per quanto di competenza, dal servizio sociale dell'ente locale, o comunque accertate dal Questore, ovvero quando vengono meno le altre condizioni che ne hanno giustificato il rilascio”;*

- *se alla scadenza del permesso di soggiorno “ ... l'interessato risulti avere in corso un rapporto di lavoro, il permesso può essere ulteriormente prorogato o rinnovato per la durata del rapporto medesimo o, se questo è a tempo indeterminato, con le modalità stabilite per tale motivo di soggiorno. Il permesso di soggiorno previsto dal presente articolo può essere altresì convertito in permesso di soggiorno per motivi di studio qualora il titolare sia iscritto ad un corso regolare di studi”.*

- *può essere altresì rilasciato, all'atto delle dimissioni dell'istituto di pena “...anche su proposta del procuratore della Repubblica o del giudice di sorveglianza presso il tribunale per i minorenni, allo straniero che ha terminato l'espiazione di una pena detentiva, inflitta per reati commessi durante la minore età, e ha dato prova concreta di partecipazione a un programma di assistenza e integrazione sociale”.*

4.2 Permesso di soggiorno per le vittime di violenza domestica

Tale tipologia di permesso di soggiorno è contemplata nell' articolo 18 bis decreto legislativo 286/98, che è stato in parte modificato ed ampliato dal decreto legge 113/18 convertito, con modificazioni, dalla legge n.32.

In particolare è stato inserito il comma 1 bis che prevede: *“Il permesso*

24 ibidem

di soggiorno rilasciato a norma del presente articolo reca la dicitura 'casi speciali', ha la durata di un anno e consente l'accesso ai servizi assistenziali e allo studio nonché l'iscrizione nell'elenco anagrafico previsto dall'articolo 4 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 7 luglio 2000, n. 442, o lo svolgimento di lavoro subordinato e autonomo, fatti salvi i requisiti minimi di età. Alla scadenza, il permesso di soggiorno di cui al presente articolo può essere convertito in permesso di soggiorno per motivi di lavoro subordinato o autonomo, secondo le modalità stabilite per tale permesso di soggiorno ovvero in permesso di soggiorno per motivi di studio qualora il titolare sia iscritto ad un corso regolare di studi.»

4.3 Permesso di soggiorno per vittime di sfruttamento lavorativo

Il decreto legge 113/18 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 132, ha apportato delle modifiche all'articolo 22, comma 12 quater decreto legislativo 286/98 infatti, ha previsto che le parole “*ai sensi dell'articolo 5, comma 6*” sono soppresse; dopo il comma 12 -quinquies , è aggiunto il seguente: 12 -sexies . *Il permesso di soggiorno di cui ai commi 12 -quater e 12 -quinquies reca la dicitura "casi speciali", consente lo svolgimento di attività lavorativa e può essere convertito, alla scadenza, in permesso di soggiorno per lavoro subordinato o autonomo”*.

Il permesso di soggiorno per vittime di sfruttamento lavorativo ha la durata di sei mesi, un anno o maggior periodo per esigenze di giustizia. E' revocabile nel caso di condotta incompatibile con le finalità per cui è stato rilasciato.

N.B. Ai permessi di soggiorno di cui ai paragrafi 4.1, 4.2 e 4.3 viene attribuita la denominazione di “casi speciali”

5. Domanda reiterata e domanda presentata alla frontiera

L'articolo 9 del decreto legge 113/18 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 132, reca modifiche alle disposizioni in materia di domanda reiterata e di domanda presentata alla frontiera, previste dal decreto legislativo 25/08.

In tema di protezione internazionale, per domanda reiterata, così come previsto dall'articolo 2, comma 1, lettera b-bis)²⁵, si deve intendere “ ...

25 modifica apportata dal decreto legge 113/18 convertito, con modificazioni, dalla

un'ulteriore domanda di protezione internazionale presentata dopo che è stata adottata una decisione definitiva su una domanda precedente, anche nel caso in cui il richiedente abbia esplicitamente ritirato la domanda ai sensi dell'articolo 23 e nel caso in cui la Commissione territoriale abbia adottato una decisione di estinzione del procedimento o di rigetto della domanda ai sensi dell'articolo 23-bis, comma 2”.

Il decreto legge allo scopo di favorire una più rapida gestione delle procedure per il riconoscimento della protezione internazionale, introduce alcune disposizioni con le quali si cerca di limitare il ricorso alle domande reiterate o a quelle più volte reiterate, anche dopo una decisione definitiva di inammissibilità o di rigetto nel merito unicamente finalizzate ad impedire l'esecuzione imminente di un provvedimento di allontanamento.

Il decreto introduce inoltre, una nuova procedura per le domande presentate in frontiera dopo che il cittadino straniero sia stato fermato per avere eluso o tentato di eludere i controlli di frontiera.

In fase di conversione del decreto, infine, sono stati introdotti al nuovo articolo 29-bis due ulteriori commi: il 2-bis e il 2-ter i quali prevedono: “*2-bis. Al fine di velocizzare l'esame delle domande di protezione internazionale pendenti, con decreto del Ministro dell'interno possono essere istituite, dal 1^o gennaio 2019 con durata massima di otto mesi, ulteriori sezioni delle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 25 gennaio 2008, n. 25, fino ad un numero massimo di dieci . 2-ter. Per le finalità di cui al comma 2-bis è autorizzata la spesa di 2.481.220 euro per l'anno 2019. Ai relativi oneri si provvede ai sensi dell'articolo 39.*”.

6. Paesi di origine sicuri

Il decreto legge 113/18 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 132 .nella fase di conversione ha introdotto l'articolo 7-bis apportando delle modifiche al decreto legislativo 25/98 infatti, dopo l'articolo 2 è stato inserito l'articolo 2-bis prevedendo che con decreto “*del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, di concerto con i Ministri dell'interno e della giustizia, è adottato l'elenco dei Paesi di origine sicuri sulla base dei criteri di cui al comma 2. L'elenco dei Paesi di origine sicuri è aggiornato periodicamente ed è notificato alla Commissione europea*”

legge n. 132

In base a quanto stabilito dal nuovo articolo uno “*Stato non appartenente all’Unione europea potrà essere considerato Paese di origine sicuro se, sulla base del suo ordinamento giuridico, dell’applicazione della legge all’interno di un sistema democratico e della situazione politica generale, si può dimostrare che, in via generale e costante, non sussistono atti di persecuzione ... né tortura o altre forme di pena o trattamento inumano o degradante, né pericolo a causa di violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale. La designazione di un Paese di origine sicuro può essere fatta con l’eccezione di parti del territorio o di categorie di persone*”.

L’articolo stabilisce successivamente quali debbano essere:

- i parametri da utilizzare al fine di poter valutare la protezione contro le persecuzioni ed i maltrattamenti ossia: “*a) le pertinenti disposizioni legislative e regolamentari del Paese ed il modo in cui sono applicate; b) il rispetto dei diritti e delle libertà stabiliti nella Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali del 4 novembre 1950, ratificata ai sensi della legge 4 agosto 1955, n. 848, nel Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, aperto alla firma il 19 dicembre 1966, ratificato ai sensi della legge 25 ottobre 1977, n. 881, e nella Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura del 10 dicembre 1984, in particolare dei diritti ai quali non si può derogare a norma dell’articolo 15, paragrafo 2, della predetta Convenzione europea per la salvaguardia; c) il rispetto del principio di cui all’articolo 33 della Convenzione di Ginevra; d) un sistema di ricorsi effettivi contro le violazioni di tali diritti e libertà*”;

- le informazioni da valutare al fine di accertare che il paese sia di origine sicuro si riferiscono a quelle “*... fornite dalla Commissione nazionale per il diritto di asilo, che si avvale anche delle notizie elaborate dal centro di documentazione di cui all’articolo 5, comma 1, nonché su altre fonti di informazione, comprese in particolare quelle fornite da altri Stati membri dell’Unione europea, dall’EASO, dall’UNHCR, dal Consiglio d’Europa e da altre organizzazioni internazionali competenti*”.

Per il richiedente il Paese può essere considerato di origine sicuro solo se questi abbia “*... la cittadinanza di quel Paese o è un apolide che in precedenza soggiornava abitualmente in quel Paese e non ha invocato gravi motivi per ritenere che quel Paese non è sicuro per la situazione particolare in cui lo stesso richiedente si trova*”.

La domanda viene rigettata qualora “*... il richiedente non ha dimostrato la sussistenza di gravi motivi per ritenere non sicuro il Paese designato di origine sicuro in relazione alla situazione particolare del richiedente stesso*.” ed

inoltre “l'ufficio di polizia informa il richiedente che, ove proveniente da un Paese designato di origine sicuro ai sensi dell'articolo 2-bis, la domanda può essere rigettata di sensi dell'articolo 9, comma 2-bis.”.

La domanda invece viene considerata manifestamente infondata nelle seguenti ipotesi: “a) il richiedente ha sollevato esclusivamente questioni che non hanno alcuna attinenza con i presupposti per il riconoscimento della protezione internazionale ai sensi del decreto legislativo 19 novembre 2007, n. 251; b) il richiedente proviene da un Paese designato di origine sicuro ai sensi dell'articolo 2-bis; c) il richiedente ha rilasciato dichiarazioni palesemente incoerenti e contraddittorie o palesemente false, che contraddicono informazioni verificate sul Paese di origine; d) il richiedente ha indotto in errore le autorità presentando informazioni o documenti falsi o omettendo informazioni o documenti riguardanti la sua identità o cittadinanza che avrebbero potuto influenzare la decisione negativamente, ovvero ha dolosamente distrutto o fatto sparire un documento di identità o di viaggio che avrebbe permesso di accertarne l'identità o la cittadinanza; e) il richiedente è entrato illegalmente nel territorio nazionale, o vi ha prolungato illegalmente il soggiorno, e senza giustificato motivo non ha presentato la domanda tempestivamente rispetto alle circostanze del suo ingresso; f) il richiedente ha rifiutato di adempiere all'obbligo del rilievo dattiloscopico a norma del regolamento (UE) n. 603/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013; g) il richiedente si trova nelle condizioni di cui all'articolo 6, commi 2, lettere a), b) e c), e 3 del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142”.



Adolfo Antonio Bonforte

Ispettore della Polizia di Stato, Direttore del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Istituto Europeo di Scienze Forensi e Biomediche, Assistente di cattedra di Criminologia Clinica e Psicologia Giuridica,

Docente presso la Scuola Allievi Agenti della Polizia Di Alessandria in Diritto delle Sicurezza Pubblica, Illeciti Amministrativi e Atti di Polizia Giudiziaria.

Altre pubblicazioni: *Manuale operativo di Pubblica Sicurezza*, Maggioli editore, 2018; *Manuale pratico dell'immigrazione. Immigrazione, asilo, cittadinanza*, Primiceri editore, 2018; "TU.L.P.S.; *Manuale Tecnico-Operativo sul Diritto della Sicurezza Pubblica*", Independently published, 2018; "L'uomo che se ne va: una realtà antichissima ma ancora attuale", Independently published, 2018; "Nella tela del ragno: neurofisiologia e psicobiologia delle dipendenze", Istituto Europeo di Scienze Forensi e Biomediche, 2014; "Se non sarai mio non sarai di nessuno. Stalking, mobbing e bullismo. Quando amore e odio diventano reato", Istituto Europeo di Scienze Forensi e Biomediche, 2013.

Domani cambierà

Testo e musica di Lino Rufo

Domani il sole non sorgerà,
ci sarà il buio qui,
hai visto troppo e non parlerai,
so che tu fai così;
di lacrime, bambina sai,
tu ne hai versate troppe ormai,
non hai più voce per gridare,
ma tanta rabbia per non dimenticare

*... ti rubavano l'anima con quel coltello sporco
che riempiva di sangue il tuo corpo
e quelle madri intorno invece della protezione
aprivano le tue gambe e ti davano tanta disperazione.*

Soweto non è neanche una città,
ma un posto senza età,
si può morire senza una ragione,
a volte, senza un nome.
Ragazze unite dal colore
portano in grembo la loro disperazione,
dai loro volti è scomparsa la poesia,
colombe stanche che non sanno volare via.

*Ti negavano il diritto di esser donna davvero,
cancellavano le tracce di ogni tuo desiderio,
urla disperate, tanto dolore,
ma un sorriso sulla bocca e, nel cuore, speranza di vivere
e dicevi "Domani cambierà!"*

Ho visto madri gettate a terra,
dicevano "Perché?"
"Sia maledetta questa guerra
che non ha scelto me!"

Ma tu, bambina, non disperare,
all'orizzonte vedo già spuntare il sole
dentro ai tuoi occhi, quando tu potrai tagliare
quei fili infami che ancora non ti fanno amare.



Lino Rufo

Artista molisano, romano d'adozione, opera in campo musicale da oltre due ventenni. Nella seconda metà degli anni '70 fa parlare di sé per la *Reunion* del *Naples Power* in occasione della registrazione del suo secondo LP "Notte Chiara" che lo fa notare dalla critica musicale italiana e lo mette in mostra come uno degli artisti più promettenti del panorama musicale nazionale. Ed ecco che, sulla scia delle note di "Laura G", "Amore in manicomio", e "Fa' che mi telefoni", Lino Rufo effettua tour massacranti con i Pooh, Vasco Rossi, Alberto Fortis e tanti altri colleghi degni di nota; ottiene gratificanti passaggi televisivi a "L'altra Domenica"; è protagonista di video clip d'autore come quello di "Figlio d'Amore" per la regia di Enzo Trapani posto al "Disco per l'Estate" e la partecipazione al Festival di Sanremo insieme ad Alberto Beltrami, Goran Kuzminac e Gaio Chiochio. Poi, come se non bastasse, diventa programmatore e conduttore in Rai di trasmissioni importanti come "Radio Anch'io", "Musicalmente", "Disco Contro" e dà alla luce "Ballerina", che è tuttora la sua canzone più conosciuta. Lino Rufo dal '97, ad oggi è protagonista di una frenetica attività di musica dal vivo nelle Piazze, Festival Blues Internazionali e Migliori Locali Italiani accompagnato da famosi musicisti italiani. Nel 2008 fonda un gruppo, i noGospel, con cui registra due dischi, Dal Volturmo al Mississippi e Swing low..., insieme al nucleo dei quali apre le date italiane del tour mondiale di John Mayall e, in seguito, registra il primo CD di Francesco Pannofino, "Io vendo le emozioni", con cui è attualmente in *tour*. Conduce,

inoltre, “Per chi suona la campana?” insieme a Giovanni Samaritani ed Ernesto Bassignano presso il Teatro Arciliuto di Roma. Ha all’attivo dodici dischi, tra singoli e album, due film per il cinema e diverse trasmissioni radiofoniche per la RAI. E’ in uscita nell’estate-autunno del 2019, il nuovo disco “Le mutazioni del lupo”, un viaggio nella natura più intima dell’uomo. Il disco è stato anticipato dal singolo “Ecco l’uomo”, uscito a Natale 2018.

Opera fotografica *di Sonia Pastrovicchio*



© *Sonia Pastrovicchio*



Sonia Pastrovicchio

Nata a Torino. Danzatrice e performer introduce il linguaggio fotografico nella sua poetica nel 2003.

Profondo complesso arancio caldo

©*Ezio Alessio Gensini*

Soltanto
anime in un profondo complesso
sanno vedere
e
possono amare
le cose semplici della vita.

Solo questa essenza ti merita
in un fantastico mondo viola chiaro.

In un tramonto a sfumature arancio caldo.

15 luglio 2015



© Leonardo Santoli – 018014



© Leonardo Santoli
(Tecnica mista su carta - 2018)

“Sono soltanto nati nel posto sbagliato”

© Ezio Alessio Gensini

Come onde che si infrangono senza traccia

di Barbara Volpe

Una mattina tra le notizie leggo:

oggi, 11 ottobre 2018, GIORNATA MONDIALE DELLE BAMBINE E DELLE RAGAZZE ...

La cosa mi ha lasciato perplessa e mi ha fatto porre delle domande:

“Possibile che non ne abbia mai sentito parlare?? “ “ Posso essere così distratta, da non aver colto ? “

E invece poi, parlando con altre persone, guardando la TV, sfogliando i giornali mi sono resa conto che nessuno sapeva e la risonanza data all'evento, quasi pari a zero...! Questo mi ha fatto riflettere e anche un po' arrabbiare: perché tanti eventi godono di maggiore attenzione e questo, no??

Vorrei sottolineare, solo per iniziare, che la giornata è promossa dalle Nazioni Unite ed è ad oggi alla sua settima edizione; è stata istituita nel 2011 attraverso la Risoluzione 66/170 attraverso cui le Nazioni Unite hanno deciso di porre maggiore attenzione ai diritti delle più piccole e sulla necessità di promuoverne l'emancipazione con lo scopo di sensibilizzare governi e opinione pubblica sulle condizioni, spesso davvero disperate e difficili, nelle quali sono costrette a nascere e crescere le bambine nei Paesi più poveri della Terra.

Non solo, si prefigge anche il miglioramento delle condizioni di vita che coinvolgono le famiglie, le comunità e la società intera; quelle condizioni che nelle bambine consistono in uno straordinario potenziale che se adeguatamente supportato durante l'adolescenza rende loro possibile diventare donne, lavoratrici, madri, imprenditrici, leader politiche del nostro domani ma soprattutto donne indipendenti.

Sempre secondo le Nazioni Unite, nel mondo vivono 1,1 miliardi di bambine ma dati sullo stato sociale e culturale, sono ancora carenti e in alcuni casi completamente assenti! Sappiamo però che oltre la metà di loro vive in Paesi che discriminano le donne.

Sono poi proprio quelle condizioni, quel disagio, quel malessere che spinge a partire, a lasciare la propria terra verso una destinazione ignota, una cultura diversa, ancorati a un sogno, alimentati da una speranza. A partire pertanto non sono solo uomini, ma anche donne, non solo ragazze

ma anche bambine

Storicamente infatti, la rappresentazione prevalente anche se obsoleta, è quella di una migrazione per lavoro di soli uomini, seguita da una familiare formata da donne che si ricongiungono: invece non è così, nel tempo il dato è molto cambiato dando vita a forme migratorie di sole donne; siamo in presenza di una maggiore loro visibilità ma nonostante questo, esse continuano a essere escluse da tutti i processi di inserimento, da tute le politiche di accoglienza, da tutti gli interventi finalizzate a proteggerle. Il quadro che ci si presenta è quindi complesso ma se trascurassimo questo dato, approssciandoci al fenomeno senza avere una visione di genere, non solo ci perderemmo questi milioni di donne e ragazze che si spostano ma perderemmo anche l'opportunità di empowerment individuale e sociale che lo spostamento porta con sé.

Il fattore economico non può essere considerato il principale motivo che spinge le donne a partire, piuttosto - il desiderio e la volontà di sfuggire da una posizione subordinata nei confronti del maschio - il desiderio di sottrarsi alle violenze maschili e alla autorità paterna - a legami imposti e scelti dalla tradizione familiare.

Ecco perché donne, ragazze, bambine si spostano con movimenti di massa sempre più grandi; movimenti che influenzano la società, le nostre economie, la nostra sicurezza e sostenibilità ma i loro veri bisogni si perdono nelle maglie della grande matassa della complessità burocratica, soprattutto si perdono nella definizione che le vuole racchiudere come un problema da risolvere.

Ed è conseguenza di questo che la storia delle bambine migranti è per me una storia a se, una storia da raccontare e non dimenticare, non solo nella motivazione della partenza quanto di più in quella dell'arrivo e in tutto quello che succede tra la partenza e l'arrivo! Arrivare, poi vuol dire davvero trovare la terra promessa?? Vuol dire davvero trovare una casa, essere circondate di amore, poter andare a scuola, poter giocare e godere di tutta la sicurezza necessaria?

Sentimenti nostalgici e vissuti di perdita accompagnano il viaggio, molte sono le viaggiatrici che non hanno deciso di partire ma che vengono catapultate in una parte diversa del mondo all'improvviso, senza alcuna preparazione al distacco e all'arrivo le loro biografie, i loro pensieri, i loro racconti di viaggi svelano biografie frammentate mettendo in luce la fatica di chi non si riconosce più nella propria storia non sapendo quale e se una storia le sta aspettando.

L'Unicef in un'analisi del 2016, li ha giustamente chiamati "Sperduti" - storie di minorenni arrivati in Italia" - I numeri: 28.233 minori sbarcati in Italia (e dico solo l' Italia) su 181.436 totali di sbarchi, quindi circa il 15 per cento del totale. Sperduti però non come i bimbi della favola di Peter Pan, sperduti perché non si riescono a tracciare, anime invisibili agli occhi di tutti. Sperduti perché così restano a lungo, forse e spesso per sempre; dove appunto con sperduti vorrei indicare una generale condizione non solo di mancanza di traccia di esistenza, di registrazione, di documentazione, di diritti ma anche perché porterà sempre su di se le tracce di una diversità fisica e culturale.

La situazione è davvero drammatica, non solo dunque la migrazione è sempre più femminile ma i dati evidenziano che è sempre più giovane: nel 2016 sono arrivati in Italia 17.000 minori non accompagnati; di questi non ci è dato di sapere quante sono le bambine, come senza nessun dato sono quelli abbandonati dai genitori o quelli rimasti orfani durante il viaggio. Una su cinque è nella tratta dei minori e nello sfruttamento sessuale sul mercato della prostituzione. I bambini più facilmente finiscono vittime del racket dello spaccio e dello sfruttamento lavorativo e anche per loro, non diversamente dalle loro sorelline, ci sono poche speranze... Con una grande facilità spariscono dai centri di accoglienza, se ne perdono le tracce, e proteggerli sembra quasi impossibile ma questo non deve diventare un alibi che giustifica la nostra incapacità di agire.

Vulnerabili alle bugie, all'asservimento emotivo, i bambini e ancora di più le bambine indifese cadono nella trappola di un sogno che non esiste. Vulnerabilità indica proprio lo stato di minore resistenza a eventi e fattori nocivi, aggressivi ed è un concetto dinamico, in divenire. Questo non vuol dire che si debba generare per forza un disagio nel minore, in alcuni casi rende lo stesso capace di opporre resistenza, di rendersi forte di essere, per usare un termine adulto, resiliente!

La migrazione si traduce dunque, in un evento faticoso continuo anche quando poi una casa la trovi, anche quando sei il figlio di un immigrato: la casa diventa il luogo dove vivi la tua cultura madre; fuori a scuola, vivi la tua nuova cultura! Le fratture si allargano nella lacerazione di questo continuo dualismo dove il tutto va gestito in completa solitudine in quanto i genitori tendono ad ignorare e sottovalutare il peso di questa sfida che i figli devono affrontare e a cui loro stessi li sottopongono volendo mantenere le tradizioni, usi e costumi della propria terra .. ma questa è un'altra storia, una storia che magari raccontiamo un'altra volta!

Sei voci

*Non fu il mare a raccoglierci,
noi raccogliemmo il mare a braccia aperte*

*Calati da altopiani incendiati da guerre e non da sole
Traversammo i deserti del Tropic del Cancro.*

*Quando fu vista il mare da un'altura
Era linea di arrivo, abbraccio di onde ai piedi.*

*Era finita l'Africa suola di formiche,
le carovane imparano da loro a calpestare.*

*Sotto sferza di polvere in colonna,
Solo il primo ha l'obbligo di sollevare gli occhi*

*Gli altri scrutano il tallone che precede,
il viaggio a piedi è una pista di schiene*



Barbara Volpe

Nata a Salerno nel 1976, si laurea nel 2000 in sociologia con una tesi sulla pedofilia.

Continua gli studi con un post laurea in sociologia della condizione giovanile. Si trasferisce prima a Roma, poi a Firenze e infine a Milano dove da 15 anni lavora in casa di riposo.

Nel tempo non ha mai smesso di continuare i suoi studi e approfondire i suoi interessi che la portano ad interessarsi di criminologia: interessi che si concretizzano nel conseguimento di un master in criminologia, criminalistica, psicologia forense nel 2018 con un lavoro sui reati di femminicidio.

Perché sei ...

©Ezio Alessio Gensini

La vita può cambiare in un momento,
mi fa paura,

perché sei per me
quello che
non è stato mai.

Gelato al limone e fragola.

27 giugno 2018



© Leonardo Santoli – 018015



© Leonardo Santoli
(Tecnica mista su carta -2018)

*“Capita che l’amore della vita lo incroci solo per un attimo.
La differenza tra l’attimo e il per sempre”*

© Ezio Alessio Gensini

Il teatro permette di guidare la gente Il teatro di Ariane Mnouchkine/Theatre du soleil e il progetto “L’ultimo caravanserraglio”

di Anna Maria Monteverdi

Poche compagnie teatrali possono vantare la longevità e la coerenza del Théâtre du Soleil di Ariane Mnouchkine, regista francese che ha messo in scena la Storia, la Rivoluzione e la lotta dei popoli per la libertà (1789, 1793, *L'Age d'Or*). Stare una sera alla Cartoucherie, sede storica della compagnia nel mezzo del Bois de Vincennes, è un'esperienza unica che, per chi ama il teatro, giustifica da solo, un viaggio a Parigi. Il Théâtre du Soleil è un gruppo teatrale guidato e fondata da Ariane Mnouchkine nel 1964 basato sul lavoro dell'attore, sulla reinvenzione e rigenerazione di forme teatrali occidentali e orientali, a metà tra tradizione e avanguardia, fra multiculturalismo e radicamento nella società francese. La cena conviviale, un caffè o la limonata del deserto insieme agli attori e agli altri spettatori prima e dopo lo spettacolo, la visione ravvicinata degli artisti che si truccano, la regista Ariane Mnouchkine che si intrattiene a parlare in amicizia con chiunque, è qualcosa che difficilmente si cancella dalla memoria.

Il progetto *Migranti* di Mnouchkine ha un titolo bellissimo: *Le dernier caravansérail* ed è composto da un dittico di spettacoli: *Le fleuve cruel* e *Origines et destins*. per sei ore di rappresentazione. Questo spettacolo si inserisce perfettamente nel percorso di Mnouchkine impegnato nella creazione di una forma di teatro storico e impegnato: si parla della tragedia dei rifugiati, che fuggono da paesi devastati dalla guerra, si avventurano in strade crudeli e impervie che spesso non giungono ad approdi felici.

Lo spettacolo ha più di dieci anni ma potrebbe essere riproposto oggi con la medesima forza e profondità poetica, perché ogni capolavoro trascende la sua epoca e perché il tema è universale e senza tempo.

Mnouchkine parla di un'umanità alla deriva che vaga alla disperata ricerca della libertà, portando a teatro i racconti dei profughi raccolti personalmente nel suo lavoro nei campi di Sangatte e nei territori di confine di tutto il mondo perché la Storia come ricorda Mnouchkine, ha bisogno di un preliminare, minuzioso lavoro di memoria e di documentazione.

Racconti diventati immagini sublimati in gesti, movimenti, tentativi di oltrepassare confini che sono gli stessi in qualunque posto, in Afghanistan come in Europa, con poliziotti corrotti e mafiosi che gestiscono punti di fuga, con gente che muore tra rotaie, dentro “fiumi crudeli”, al largo di mari in tempesta mentre le autorità governative li rimandano indietro senza pietà.

Il teatro racconta questo movimento di fuga, questo viaggio incessante con navi, con camion, con mezzi di fortuna sopra cui sono appoggiati i personaggi trainati da altri disperati da cui dipenderà il loro destino futuro. La ragazza albanese deportata per prostituzione, l'iraniano che si imbatte in una cattiva traduttrice che non sa la differenza tra Iraq e Iran e per questo errore non ottiene il visto, le autorità australiane che intimano a una carretta del mare da un elicottero di ritornare indietro Qualcuno è riuscito a passare, qualcuno è rimasto dall'altra parte. Il passaggio avviene attraverso una corda tesa da una parte all'altra tra stoffe blue mosse da persone invisibili che ingoiano i meno fortunati. La scelta è di separarsi o di correre il rischio di essere travolti dai flutti, e cadere in una separazione irrimediabile. Il tutto raccontato con pedane mobili mosse da servi di scena (*repousseur*).

Questi alcuni flash di uno spettacolo che ha lasciato il segno in chi lo ha visto perché ha saputo tradurre questa odissea contemporanea, in un'esperienza davvero folgorante, dolorosa e illuminante insieme, per lo spettatore: “*Plus on pénètre profondément dans l'histoire, plus elle éclaire le temps présent*”.

Hélène Cixous, la scrittrice del Théâtre du Soleil scrive nella premessa che apre il libretto di sala:

Oggi, nuove guerre gettano sul nostro pianeta centinaia di migliaia di nuovi fuggitivi, frammenti di mondi disgregati, brandelli tremanti di paesi devastati i cui nomi non significano più rifugi, paese natale, ma rovine o prigionie: Afghanistan, Iran, Iraq, Kurdistan..., la lista dei paesi avvelenati aumenta ogni anno. Ma come raccontare queste innumerevoli odissee? Quanti nuovi piccoli teatri bisognerebbe inventare per dare a ogni destino impazzito il suo effimero asilo? Come non sostituire la tua lingua straniera con la nostra lingua francese? Come conservare la tua lingua senza mancare di gentilezza e di ospitalità nei confronti del pubblico, il nostro ospite nel teatro? Come comprendersi col cuore senza comprendersi a parole? Come non appropriarsi dell'angoscia altrui facendone del teatro? Come non sbagliare per illusione o per paura di comprensione? Come dire tutto senza una parola? E se non ci

riusciamo? È la domanda del rifugiato nel suo viaggio.

A cui seguono le parole della regista Mnouchkine, da sempre impegnata in tematiche sociali e politiche:

Cos'è un rifugiato? Sei un rifugiato? Puoi dimostrare che sei, punto per punto, definito dalla legge internazionale come "rifugiato"? Il rifugiato è colui che deve avere la prova di essere del tutto "rifugiato". Vale a dire, che non ha niente. Che obbedisce ai criteri che rendono un uomo un "rifugiato". Che è in pericolo di morte per sempre. Che non è un falso. Un simulatore. Un bugiardo. Un impostore. Un ladro di diritti. Che è un orfano come dovrebbe essere. Che è senza terra, senza paese, senza risorse, senza aiuto.

La missione chiama e il teatro risponde, in nome del progresso, ma un progresso di civiltà e umanità.

Non c'è arte senza missione, dice Mnouchkine, per la quale il teatro è quell'organo meraviglioso che dà voce davanti all'Assemblea teatrale, a chi non né ha voce, né diritto di asilo.

Teatro come atto resistenza all'indifferenza della società.

Teatro come utopia vivente: *libertà, uguaglianza, fraternità.*



Anna Maria Monteverdi - Foto © Marzio Villa

Anna Monteverdi è ricercatore in Storia del Teatro all'Università Statale di Milano, dipartimento di Beni Culturali.

Esperta di Digital performance ha insegnato per 10 anni Digital video e Drammaturgia multimediale all'Accademia di Brera, Scuola di Nuove Tecnologie; ed inoltre all'Università di Pisa, al Dams di Bologna e di Imperia. Ha pubblicato tra gli altri: *Il teatro di Robert Lepage* (Bfs 2004), *Le arti multimediali digitali* (con A. Balzola, Garzanti 2004), *Nuovi media Nuovo teatro* (FrancoAngeli 2012), *Rimediando il teatro con le macchine, con le ombre, con i new media* (2014), *Memoria maschera e macchina nel teatro di Robert Lepage* (Meltemi, 2018).

Fa parte dell'International Federation of Theatre Research. Ha realizzato il documentario teatrale *Teatri I Ri Ne Kosove (Nuovo Teatro in Kosovo)* acquistato dalla Rai e proiettato il 27 marzo 2017 nella Giornata Mondiale del Teatro e al Piccolo di Milano come selezione speciale del Festival Invideo.

Ha terminato il video sul regista teatrale sloveno Tomi Janezic *La cura del teatro* presentato al Festival dello psicodramma di Lubjana e a Parigi al convegno delle reti europee del teatro EASTAP (ottobre 2018).

Per essere dove vorrei essere

©*Ezio Alessio Gensini*

Vorrei non essere dove sono adesso,
per essere dove vorrei essere.
Con il cuore felice e la testa leggera.
Vorrei.

26 marzo 2018



© Leonardo Santoli - 018016



© Leonardo Santoli
(Tecnica mista su carta - 2018)

***“Cammina, cammina.
Gelato al melograno.
Arriverà ...”***

© Ezio Alessio Gensini

Uomini, donne e bambini ... stringente attualità

di Edoardo Di Mauro

Il tema proposto da Ezio Alessio Gensini e Leonardo Santoli, ad operatori di varie discipline culturali e di diversa formazione è di stringente attualità, riguardando le vicende di quella folla di uomini, donne e bambini costretta, tra paure e tensioni, ad intraprendere viaggi densi di pericolo e sofferenza per un nuovo approdo in terre considerate sicure, dove tentare di costruire una nuova esistenza.

Gli uomini dell'Occidente non dovrebbero lamentarsi troppo dei disagi derivanti da questo stato di cose.

Si tratta delle conseguenze inevitabili della dissennata gestione geopolitica del Medio Oriente, originata addirittura dai trattati di pace seguenti la fine della Prima Guerra Mondiale che generarono il secondo conflitto, a cui va sommata anche una fuori uscita sbagliata dal colonialismo, dove la giusta emancipazione del Terzo Mondo dal dominio europeo non ha avuto gli esiti auspicati per l'ascesa al potere di oligarchie corrotte sempre al servizio di interessi stranieri.

Chi scrive sin dall'infanzia ha ascoltato storie familiari centrate su questi temi.

Sono figlio di genitori italiani e greci nati ad Alessandria d'Egitto, dove i primi emigrarono per contribuire alla costruzione del Canale di Suez, la parte greca invece a seguito del massacro di Smirne operato nel 1922 dall'esercito turco. Il clima difficile per gli europei dopo la crisi politica del 1956, indusse la maggior parte di loro, compresi i miei, a rientrate nei paesi di origine, sradicandosi da quella che era vissuta ormai da molti decenni come la propria casa.

Quindi, anche se vissuta indirettamente, la tematica della fuga, della itineranza, e del viaggio come approdo ad un rifugio, è componente fondamentale della mia vita, cosa che mi porta a solidarizzare e comprendere le ragioni di chi si trova attualmente in questa condizione, in una dimensione certamente più precaria e drammatica.

Conosco anche la volontà di riscatto, la determinazione nel cercare di inserirsi nel nuovo contesto che, nel mio caso, ha trovato uno sbocco professionale all'interno del mondo variegato, stimolante, contraddittorio ma fondamentale dell'arte contemporanea.

Il tema del viaggio, per qualsiasi motivo esso venga intrapreso, è intimamente connesso al concetto ed alla pratica dell'arte sin da tempi remoti, e corrisponde ad un'effettiva esigenza antropologica di rappresentazione dell'"altrove".

Il viaggio è un vero e proprio archetipo letterario ed artistico, una metafora in cui si possono rintracciare vari elementi strutturali come l'avventura, la memoria del passato e l'ansiosa e trepida speranza di futuro, sospese nel blocco temporale del "qui ed ora", nell'incedere del cammino, ed anche nel fascino e la paura implicite all'esplorazione di luoghi sconosciuti connessi al desiderio di ritorno.

Chiudo dicendo che, in tempi di globalizzazione non solo finanziaria e politica, ma anche artistico-culturale, l'arte ha il dovere di confrontarsi con la dimensione pubblica e le problematiche del sociale.

L'arte e la creatività possono giocare un ruolo importante nel donare nuova dignità e qualità di vita a chi è costretto a fuggire dalla sua terra.



Edoardo Di Mauro

Nato a Torino il 14/07/1960. Critico d'arte e promotore culturale, docente di "Storia e metodologia della critica d'arte", "Teoria e metodologia del contemporaneo" e "Teoria e pratiche della valorizzazione dei beni culturali" presso l'Accademia Albertina di Torino dove, dal 2014, è membro del Consiglio Accademico, responsabile delle attività espositive e dall'ottobre 2018 Vice Direttore. Dal 1994 al 1997 è stato condirettore artistico della Galleria d'Arte Moderna e dei Musei Civici torinesi. Attualmente è Direttore Artistico del Museo d'Arte Urbana di Torino e Curatore della BAM Biennale d'Arte Moderna e Contemporanea del Piemonte. Ha curato centinaia di mostre in spazi pubblici e privati italiani ed europei. Per i tipi della Prinp Editore ha pubblicato in due edizioni, 2013 e 2015, il saggio "Vocazione e progetto. Storia ed attualità della Critica d'Arte", contributo che si affianca all'ampia pubblicistica di cataloghi da lui curati dal 1984 ad oggi.

Od-sapori

©*Ezio Alessio Gensini*

Amo
religiosamente
gli oggetti
sui quali
sono
depositati
odori,
sapori,
ricordi.

15 agosto 1998



© Leonardo Santoli – 018017



© Leonardo Santoli
(Tecnica mista su carta - 2018)

*“Due mani, un abbraccio.
Una per aiutare se stessa
e l'altra per indicare la strada alla vita”*

© Ezio Alessio Gensini

L'immagine che vogliamo. Il web e gli stereotipi sui migranti

di Loredana Cerbara e Antonio Tintori

Il web è ormai uno strumento informativo di primaria importanza che veicola molteplici immagini della realtà sociale che incidono sull'opinione pubblica. Le migrazioni, che rappresentano un fenomeno importante e largamente percepito come critico, costituiscono un oggetto di dibattito quotidiano a livello sia mediatico che politico, molto presente sul web. I cittadini, per comprenderlo, si rivolgono sempre più spesso al web in quanto fonte informativa di facile accesso, con tutti i rischi però connessi a una lettura acritica delle informazioni. Uno studio su quanto e quali termini vengono cercati con Google offre una panoramica interessante dell'immagine del migrante e del modo in cui essa viene approfondita nella nostra attualità, oltre a fornirci una misura dell'influenza di specifiche parole chiave nella costruzione della coscienza collettiva.

La circolazione delle opinioni dure a morire

Il nostro tempo appare minacciare costantemente l'identità. Non quella personale, autonomamente difendibile, quanto piuttosto quella sociale, elastica, esposta al cambiamento e aperta alla diversità, curiosa verso la diversità. Difatti, un sistema in continuo interscambio espone inevitabilmente al rischio della contaminazione. Merce e idee circolano in lungo e largo pressoché libere. Tutto appare globalizzabile. Anche le persone, con le loro culture. Ed è qui il problema. Un'idea libera di circolare può essere pericolosa, se discordante dalla propria, ma finché resta un qualcosa che viene da lontano, appare comunque innocua e gestibile. Se fisicamente accompagnata, associata a volti e storie, il pericolo, invece, si concretizza e diviene insidia.

La paura per la diversità, fortemente connessa agli attuali fenomeni migratori, è diffusa. Domina la ragione, la solidarietà, finanche le opportunità economiche, le prospettive e le aspettative future. È come un virus: accettando di convivere, si rischia la contaminazione culturale. Cultura da tutti intesa come bene pubblico, per alcuni integrabile e per altri da difendere, da ciò che è diverso dalla propria diversità.

La nostra cultura, nella fattispecie, è fondata su un ideale di reciprocità dotato di solide fondamenta cristiane che prescrivono l'uguaglianza, l'accettazione, il rispetto delle libertà individuali, della vita e della dignità di chiunque. Dunque la tensione a preservare la propria cultura a tutti i costi nasconde un'intima contraddizione, perché la difesa dei confini nazionali dalle richieste di accesso di chi si trova al di fuori di essi, si configura come un tradimento dei principi della stessa cultura che si proclama rispettare.

La diversità, tuttavia, è oggi sotto i riflettori pubblici, ed è plasmabile il modo in cui è conoscibile. Può produrre paura e violenza, curiosità e condivisione. Molto ruota attorno al binomio soggettivo/oggettivo, con la possibilità però oggi di privatizzare l'oggettività, moltiplicarla all'infinito. Soggettivo diviene ciò che è contrario alla propria oggettività, e la conoscenza è riconosciuta tale solo se in linea col proprio pensiero, altrimenti degradata ad opinione. Nell'individualismo conoscitivo che antepone all'autorevolezza delle fonti di legittimità le sensazioni individuali, la conoscenza perde la sua unicità, si pluralizza e si concede come plasmabile. In questa moderna dinamica di acquisizione di conoscenza le agenzie educative tradizionali, come la scuola, l'università e il mondo della cultura, divengono comuni tasselli di un sistema informativo allargato che produce una molteplicità di informazioni apparentemente legittime ma contraddittorie. A tal riguardo, si parla oggi di post-truth (post-verità), proprio a sottolineare il prevalere delle opinioni sui fatti oggettivi, che acquisiscono un'importanza solo secondaria.

Come districarsi? Come attingere alla conoscenza autorevole, quella capace di smascherare le troppe verità? Il problema di cui si è poco consapevoli sta nel fatto che spesso leggiamo la realtà come siamo certi che sia, e come quindi ci attendiamo che sarà. Nonostante si possa essere convinti del contrario siamo molto meno artefici della realtà di quanto potremmo esserlo, e ciò perché siamo presuntuose vittime di condizionamenti sociali che ci illudono di sapere, di capire, sgravandoci dall'onere del dubbio e del pensiero autonomo. Sono proprio le scorciatoie cognitive che ci concediamo le responsabili dei limiti nel modo in cui oggi ci informiamo, nel come cerchiamo di sapere, che a sua volta è condizionato dalla fonti di conoscenza che riconosciamo come autorevoli: siano esse una rete televisiva, un quotidiano piuttosto che specifiche fonti del web. Così facendo, ogni informazione assunta risulta coerente con le credenze maturate in precedenza, ma questo solo perché trascuriamo l'importanza di imparare a validare o falsificare la realtà che ci viene offerta, e ci rivoliamo a quello che conferma il nostro pensiero.

L'ontologia dell'informazione

Un esempio emblematico del condizionamento del pensiero umano sono gli stereotipi, che costituiscono un sofisticato strumento intellettuale che, alimentandosi della pigrizia cognitiva, offre immagini facili da interiorizzare relative a gruppi sociali, eventi, luoghi, culture, religioni. Gli stereotipi servono a semplificare la complessità del mondo. Ingannano senza affaticare. Oggettivizzano immagini astratte e semplici, ma distorte della realtà. Sono questi i responsabili della formazione delle idee forti, poco mutabili perché impermeabili alle mancate conferme. Gli stereotipi guidano il modo di acquisire il sapere, così come la costruzione di informazioni appetibili per molti proprio perché coerenti con gli stereotipi maggiormente diffusi. Quando siamo soggetti a un condizionamento sociale, infatti, tendiamo anche a maturare aspettative stereotipate, e di conseguenza a nutrirci di informazioni in linea con ciò che ci attendiamo. Col tempo, insieme alla pigrizia cognitiva, la credulità diviene preconditione dell'efficacia di uno stereotipo (Tintori, Palomba 2017).

Tra tutti gli stereotipi i più diffusi sono quelli di genere, basati sull'idea della subalternità della donna rispetto all'uomo; sulla presunzione dell'esistenza di ruoli biologici che nella società vogliono la donna moglie e madre e l'uomo procacciatore di reddito. Non è un caso se ancora oggi siamo di fronte a un'arretratezza culturale che impedisce alle donne di affermarsi nel mondo del lavoro e nelle posizioni socialmente apicali. I divari salariali, la segregazione femminile in specifiche posizioni e settori lavorativi e - certo non ultima - la perdurante violenza perpetuata dagli uomini sulle donne testimoniano la triste attualità - ed efficacia - degli stereotipi di genere, fortemente alimentata dalla stessa complicità femminile, laddove le donne si adagiano sulla loro annunciata subalternità.

Le conseguenze sociali degli stereotipi sono in tutti i casi incredibili. Le più pericolose sono i pregiudizi, che a loro volta costituiscono il nucleo cognitivo delle discriminazioni. Sono gli stereotipi che ci spingono ad esempio a ritenere gli italiani mafiosi, gli omosessuali malati, gli immigrati criminali. Proprio gli attuali fenomeni migratori sono oggetto di saperi altamente stereotipati. Le migrazioni tirano infatti in ballo il concetto di identità, di integrazione ed esclusione, e la diversità diviene l'oggetto privilegiato dei processi di stereotipizzazione, che sviliscono l'autorevolezza della conoscenza oggettiva e producono paure spesso alimentate a scopi politici.

Sottoposti, come siamo oggi, ai molteplici stimoli informativi stereotipati largamente prodotti dal web, è sempre più difficile fare consapevolmente i conti con la realtà, e sovente si è indotti a sedimentare le proprie credenze continuando ad assumere per legittimo ciò che viene dato per scontato al di là della sua concretezza. In presenza di opinioni rigide, resistenti alla loro smentita, superare le essenze del proprio pensiero non è facile, così come acquisire un approccio anti-ontologico con chiavi interpretative dei fatti sociali neutrali e critiche verso le sovrastrutture intellettuali preconcepite e condizionanti. Ciò nonostante, la realtà continuerà comunque a evolversi come frutto dell'attività umana, e dei suoi processi dialettici (Berger, Luckmann 1969). Peccato però, per chi non riuscirà a vedere i propri condizionamenti sociali, non essere co-artefici del presente e del futuro.

Chiedilo al web

È diventata un'abitudine, quasi un gesto automatico. Non appena si sente un fatto, una notizia che stimola la curiosità, un evento che merita approfondimenti, la fonte più comune a cui si ricorre è il web. Le notizie viaggiano in modo incontrollabile, ad una velocità che rasenta l'istante e che soppianta i vecchi mezzi di informazione. Ormai la televisione arriva un minuto dopo i social e i quotidiani sono in ritardo almeno di qualche ora. Insieme alle notizie viaggiano anche le opinioni, che un tempo riservate ai lettori e agli ascoltatori passivi, oggi vengono espresse apertamente, fomentano gli animi ed amplificano a dismisura il rischio di stereotipizzazione. Non bastano nemmeno più le poche semplici regole che fino a poco tempo fa erano sufficienti per comprendere se una notizia fosse o no fondata: controllare se è esplicitata una fonte autorevole, verificare se la notizia riporta sufficienti dettagli da renderla quantomeno verosimile, verificare se è riportata anche da altre fonti, ecc. Oggi alcune di queste possibili verifiche vengono simulate o bypassate da affermazioni che inducono ad accettare la notizia acriticamente o fanno riferimento ad una autorevolezza delle fonti del tutto artificiosa. È quindi incredibilmente importante cominciare a studiare quale sia il comportamento collettivo nell'uso della fonte principale di informazioni, il web, soprattutto su temi che possono generare comportamenti indotti dalla diffidenza e che possono arrivare alle estreme conseguenze. Migranti, rifugiati, richiedenti asilo e profughi (e tutti i termini ad essi associabili), possono essere parole chiave per studiare l'utilizzo che si fa della rete e per comprendere meglio i fenomeni legati al movimento della popolazione

che desta non poche preoccupazioni e che, talvolta, può essere addirittura utilizzato per secondi fini di grande impatto collettivo. Un modo possibile, di facile accesso ed anche di facile riproducibilità, è quello di utilizzare Google Trends, uno strumento messo a disposizione da Google e che sfrutta l'enorme mole di dati registrata da questo motore di ricerca per fornire delle semplici statistiche di accesso legate a termini di ricerca utilizzati (Figura 1).

Tutti i termini precedentemente considerati e messi a confronto generano un grafico che ha avuto pochi eventi scatenanti negli ultimi 5 anni, anche se i primi segnali di interesse verso queste parole risalgono al mese di giugno 2015 quando in carica c'era il Governo Renzi e si registrò un'intensificazione degli sbarchi e delle notizie sulla collocazione dei migranti. Ma in occasione dell'insediamento dell'ultimo governo in carica¹ e, in particolare intorno alla metà del mese di giugno 2018, l'interesse verso questi termini è cresciuto in maniera evidente raggiungendo il massimo della scala proposta da Google Trends. È usato soprattutto il termine 'migranti', seguito a distanza da 'profughi' e poi da 'rifugiati', mentre 'richiedenti asilo' viene cercato molto meno, probabilmente perché è un termine più tecnico, di cui è meno noto il significato e perché suscita meno apprensione.

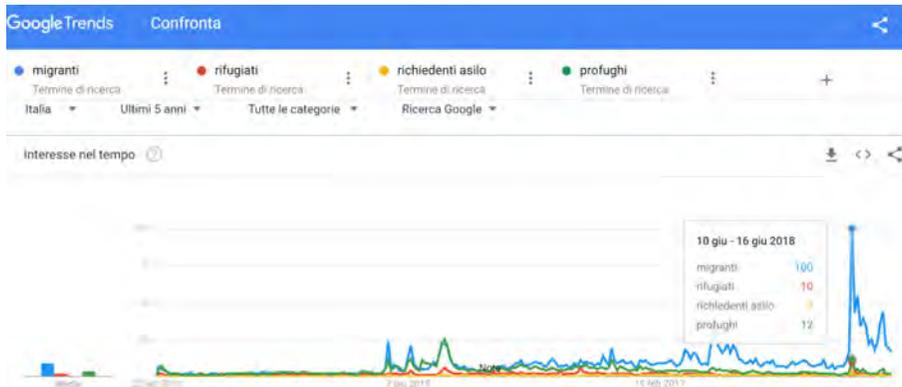


Figura 1: Immagine restituita da Google Trends a fronte di una interrogazione per termini di ricerca, 5 settembre 2018

Guardando altri termini frequentemente associati a quelli qui elencati,

1 Scriviamo questo contributo a settembre 2018.

si scopre, ma anche questo è un dato atteso, che le ricerche sono molto spesso finalizzate ad acquisire informazioni sulle vicende politiche (spesso è utilizzato il nome dell'attuale Ministro dell'Interno Matteo Salvini insieme al termine 'migranti'), sugli sbarchi sulle nostre coste, sul contributo delle ONG a queste vicende o sulla situazione in Libia. I termini 'profughi' e 'rifugiati' in alcuni casi sono affiancati da ricerche meno superficiali come il testo della Convenzione di Ginevra o notizie sull'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. In altri termini, almeno negli ultimi 12 mesi, quando si cerca il termine migranti la tipologia di individui a cui si vuole fare riferimento è quasi esclusivamente quella delle migrazioni delle rotte nord-africane che conducono alcune migliaia di persone in difficoltà economica e personale. Rimangono del tutto escluse le migrazioni tradizionali, sia quelle interne che da anni spopolano il nostro Sud, che quelle internazionali. Una questione non di poco conto. A tal riguardo, Salvatore Strozza (2018) ha recentemente affermato che due comuni semplificazioni: immigrazione uguale sbarchi e residenti uguale italiani, stanno sempre più orientando i riflettori esclusivamente verso le migrazioni forzate azzerando di fatto l'attenzione verso l'integrazione degli stranieri, soprattutto dei più giovani e delle seconde generazioni che ormai frequentano le scuole italiane e che pongono l'urgenza di adeguare didattica e strutture per la proficua convivenza (Tintori e Cerbara, 2016 e 2017).

L'informazione social

Altra realtà importante è quella dei social, sempre più diffusi in Italia² come nel resto del mondo, con livelli di utilizzo enormemente aumentati da quanto sono disponibili sui dispositivi mobili (i cellulari) e i costi di utilizzo sono stati abbattuti. I social rappresentano un mezzo di diffusione dell'informazione con una forte capacità di influenzare il grande pubblico. Il problema reale è quello della velocità, una delle cosiddette $3 V^3$, introdotte dal report Gartner per i dati (Laney 2001) e della contemporaneità rispetto agli eventi reali, con cui si propaga un'informazione incontrollabile farcita di una buona dose di disinformazione multimediale anche detta *fake news*

2 Secondo il Global web index gli utenti che usano Facebook sono il 60% del totale e in Italia l'uso di una connessione internet su qualunque dispositivo sfiora il 90%. <https://wearesocial.com/it/blog/2018/01/global-digital-report-2018>

3 Oltre alla *Velocità*, a caratterizzare i Big Data sono anche il *Volume* e la *Varietà*.

(De Martin 2018).

I dati social costituiscono una enorme fonte informativa e sono definiti Big Data (Chen et al. 2014). Questi hanno suscitato notevole interesse per analisi di ogni tipo, comprese quelle di natura politica e sociologica (Cresci et al. 2017). Senza arrivare ad utilizzare programmi appositi⁴ abbiamo pensato di eseguire qualche prova molto semplice, replicabile in qualunque momento da chiunque voglia cimentarsi in questo studio, sui più diffusi social: Facebook e Twitter. In realtà il primo ha adottato da qualche tempo una politica molto restrittiva in fatto di privacy e consente di visualizzare solo i contenuti al cui accesso si è autorizzati, o perché pubblicati da ‘amici’ o perché pubblici. Il secondo invece ospita per lo più profili con visibilità pubblica, ed essendo stato creato per la pubblicazione di brevi messaggi testuali (massimo 140 caratteri), al contrario di Facebook privilegia l’uso delle parole a discapito delle immagini. Per questi motivi ci siamo concentrati su Twitter ed abbiamo provato a lanciare qualche hashtag⁵ di interesse per il tema qui trattato.

Salta subito agli occhi come l’informazione veicolata dai messaggi associati ad alcuni termini sia completamente fuori da ogni controllo. Abbiamo iniziato inserendo il termine *#stranieri*. Il risultato visibile nei primi 100 post (ricerca effettuata il 15 settembre 2018) presenta per circa il 30% contenuti non derivanti da informazioni ufficiali o controllabili e con una più o meno esplicita aversità verso la presenza degli stranieri. Ma ancora più interessante è il risultato della ricerca di coppie di termini che possono generare pericolose associazioni semantiche. Ad esempio cercando contemporaneamente *#stranieri* e *#violenza*, oppure *#stranieri* e *#criminali* il numero di post a sfondo xenofobo si moltiplica e diventano minoritari quelli che riportano dati o notizie ufficiali. In più, sono molti (più della metà sempre considerando i primi 50 post a fronte della ricerca effettuata) quelli che contengono altri hashtag riconducibili ad atteggiamenti di rifiuto o paura della presenza di stranieri (*#stopinvasione*, *#orrore*, *#aggressione*, *#terrorismo*, *#isis*, *#abusivi*, ecc.).

Pur essendo stato il nostro solo un primo e piccolo esperimento non rappresentativo di quanto viene veicolato dai social, sia per la ristrettezza

4 Anche detti programmi di ‘*social media crawling*’ (Chau et al. 2007) che raccolgono i dati pubblicati sui social attraverso l’uso di uno o più agenti software chiamati *crawler*.

5 Un hashtag è un tipo di etichetta utilizzato su alcuni servizi web e social network come aggregatore tematico, la sua funzione è di rendere più facile per gli utenti trovare messaggi su un tema o contenuto specifico. Fonte: Wikipedia

della finestra temporale utilizzata, che può aver influenzato moltissimo il risultato ottenuto, sia per non aver messo in campo alcun tipo di analisi statistica o testuale (ci siamo infatti basati su un banale conteggio di hashtag sul totale dei post ottenuti) e anche per via dell'assenza di una banca dati sufficientemente ampia, si profila tuttavia come evidente la pericolosità dell'informazione trasportata su questi supporti. Tanto più che ad essere esposti al rischio di rimanerne influenzati dalle notizie costruite sono proprio i cittadini con meno tutele culturali, e con scarso spirito critico, come talvolta i giovani, che fanno un enorme uso dei social, o anche le persone con basso titolo di studio.

Riferimenti bibliografici

- Berger P.L., Luckmann T., 1969, *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Chau D. H., Pandit S., Wang S., Faloutsos C., 2007, "Parallel crawling for online social networks", in 2007 ACM 16th International Conference on World Wide Web (WWW), 1283-1284.
- Chen M., Mao S., Liu Y., 2014, "Big data: A survey", *Mobile Networks and Applications*, 19, 2, 171-209.
- Cresci S., Del Vigna F., Tesconi M., 2017, "I Big Data nella ricerca politica e sociale", in Andretta M., Bracciale R. (a cura di), *Social media campaigning: le elezioni regionali in #Toscana2015* - Pisa: Pisa university press – Essepiese.
- De Martin G., 2018, *La lobby dei termometri. Fake news e realismo ingenuo nel mondo del web*, Villaggio Maori.
- Laney D., 2001. "3-D Data Management: Controlling Data Volume, Variety and Velocity", *META Group Inc.*, 949, 1-4.
- Strozza S., 2018, *L'imbroglio statistico: i dati della propaganda politica contro gli stranieri (e gli italiani)*, Neodemos, web <http://www.neodemos.info/articoli/imbroglio-statistico-i-dati-della-propaganda-politica-contro-gli-stranieri/>.
- Tintori A. e Cerbara L., (a cura di), 2016, *Giovani alla prova. La condizione giovanile nella Città metropolitana di Roma Capitale*, Roma, Aracne Editrice.
- Tintori A. e Cerbara L., 2017, "Lo sport di tutti. Valori e didattica dell'integrazione", *Culture e Studi del SOCiale* 2 (1), 43-54.
- Tintori, A., Palomba, R., 2017, *Turn on the light on science. A research-based guide to break down popular stereotypes about science and scientists*. London: Ubiquity Press.



Loredana Cerbara

Ricercatrice dal 1996, si è sempre occupata di metodologie statistiche e delle applicazioni della statistica ai dati di popolazione. In particolare si occupa di disegni di campionamento, sondaggi di opinione con somministrazione CAWI, metodi di analisi dei dati, data mining, classic clustering e fuzzy Clustering, didattica della statistica. Inoltre si occupa di metodi di didattica innovativa, progetti di Alternanza Scuola Lavoro, condizione giovanile, gender roles, gender equality, comunicazione scientifica attraverso i social media. Dal 2013 al 2018 è stata professore a contratto di Statistica SECS01 per il Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche Facoltà di Sociologia – Università La Sapienza di Roma.



Antonio Tintori

Sociologo, dottore di ricerca in Geografia economica, ricercatore presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR-IRPPS) e docente di Metodologia delle scienze sociali presso l'Università degli studi di Roma La Sapienza. Svolge attività di ricerca in ambito nazionale e internazionale, pubblico e privato. Le sue principali competenze riguardano l'analisi di tendenze, atteggiamenti e comportamenti della popolazione in campo sociale, demografico, culturale e psicosociale. Si occupa inoltre di metodologie di ricerca di tipo partecipativo e di scenario planning. I principali campi di interesse riguardano le relazioni interpersonali, il benessere, i condizionamenti sociali e l'integrazione sociale. È autore di volumi e numerose pubblicazioni scientifiche.

La magia dei sogni

©*Ezio Alessio Gensini*

Addormentarsi e vivere la magia dei sogni,

svegliarsi,

perché svegliarsi?

Se la realtà genera mostri nell'anima e nel cuore.

Il sole, la vita, i colori.

Forse. Farse.

24 agosto 2018



© Leonardo Santoli – 018018



© Leonardo Santoli
(Tecnica mista su carta - 2018)

*“Vero. I pensieri più belli nascono dal cuore.
E quasi sempre si trasformano in gesti d’amore e ...”*

© Ezio Alessio Gensini

Arte e immigrazione

di Eliana Masulli

Arte e immigrazione “integrazione s. f. [dal lat. integratio -onis, con influenza, nel sign. 3, dell’ingl. integration]. – 1. In senso generico, il fatto di integrare, di rendere intero, pieno, perfetto ciò che è incompleto o insufficiente a un determinato scopo, aggiungendo quanto è necessario o supplendo al difetto con mezzi opportuni”.

Eppure, se vi foste trovati a dialogare con chi ha concretamente sfidato ogni ostacolo mentale e fisico per migliorare la propria condizione di vita, con chi ha deciso, perché costretto dalle circostanze, di migrare verso terre “meno conflittuali” della propria, capireste che, dal punto di vista di chi “arriva” il termine integrazione non è esattamente il più esaustivo ausilio linguistico atto allo scopo di un'accoglienza. Abbandonando il piano della semantica in quanto del tutto privo di senso se erroneamente contestualizzato, sempre dal punto di vista di chi “arriva”, perché è riuscito ad “arrivare”, integrarlo equivale a riconoscerlo estraneo-da-sé, quindi attribuirvi, forse involontariamente, una forma di diversità che “in qualche modo” andrebbe reindirizzata nella comunità e nel “sociale”. Ciò non toglie, ma avvalora ulteriormente, che prendere in considerazione il flusso migratorio come stato di emergenza non risparmia alcun ambito del sociale, arte inclusa, e questo accade non perché l'arte debba necessariamente intrufolarsi in ogni dove, ma perché, oggettivamente, esiste una via percorribilissima che, proprio attraverso l'arte, conduce all'esigenza e all'urgenza di parlarne nel modo più opportuno, o quanto meno, di provarci. Come donna e come storica dell'arte, ho così ripensato ad un articolo davvero ben fatto, dal titolo Creare nuova realtà oltre la rappresentazione di Mariasole Garacci, in cui l'attenzione è stata posta su tre realtà performative attraverso cui l'arte è stata chiamata come causa prima di un dibattito sul tema di immigrazione. L'autrice ha portato l'attenzione sulla retrospettiva fiorentina di Ai Weiwei con la site-specific di Palazzo Strozzi dal titolo Reframe, per poi proseguire con Tracce liquide nell'ambito del progetto Forensic Oceanography e Yesterday-Today-Tomorrow dell'irlandese Bryan Mc Cormack, in mostra alla Fondazione Cini a San Giorgio Maggiore nell'ambito della Biennale di Venezia 2017. Tutti ricorderanno quanto i ventidue gommoni esposti, seppur metafora delle tragedie di approdo dei migranti, abbiano fatto

polemica, lasciando passare l'artista cinese come un cinico speculatore sul dolore altrui; del tutto differente le modalità adottate nel progetto *Forensic Oceanography 2011* in cui, attraverso la combinazione tra testimonianze sulle violazioni dei diritti umani, tecnologie digitali e mappature geospaziali, è stata offerta la possibilità di analizzare quanta disumanità possano riservare i sistemi di controllo di frontiera e di non-soccorso in mare. In ultimo, *Yesterday-Today-Tomorrow* in cui, servendosi –concettualmente- di tre disegni sul passato-presente e futuro realizzati da ogni profugo, l'artista ha provato a far luce sulla crisi europea dei migranti. Nel suo articolo, Garacci ha specificato quanto l'arte in tal caso abbia aperto il canale di un dibattito benefico, seppur provocatore, lasciando che a far chiarezza fossero gli oggetti stessi presi dalla realtà e reincorporati nel flusso di una raccolta di dati e di documenti, in grado di rimescolare le carte della disconoscenza. Il quesito si pone sul mezzo che funge da detonatore. Penso all'esperienza dei *Bocs Art Cosenza*, quando agli artisti congolesi è stata proposta la possibilità di portare entro un'idea di museo diffuso il loro modo di reinterpretare la visione sul reale seppur con un titolo forte e loquace come *Vivere sulla soglia*, condizione permanente di chi, partendo da ciò che ha perso, al contempo, riguadagna una collettività con lentezza e fatica. Ma l'arte non dimentica se stessa, e se decide di muoversi tiene sempre in conto un errore di linguaggio in cui può incorrere, perché se non concorre con il Sistema, è esattamente al Sistema che si oppone. È indubbio che l'arte veicoli sempre un'esigenza di espressione; questo primo momento verrà detto artistico, poiché include il punto di partenza di una concreta volontà di ricezione e questa risiede, da principio, nell'artista. L'artefice chiede espressamente a se stesso e alla propria genialità creativa che, qualsiasi cosa possa essere partorita dalla propria mente, sia benedetta da un'aura di libertà inviolabile, di riflessione intima e, non ultimo, di sperimentazione. L'artista, dunque, provoca e interroga dapprima se stesso, cercando di trovare una via in grado di rendere trasmissibile il risultato di una personale, ragionata, sintesi creativa. Un secondo momento verrà detto ricettivo e include l'esatto attimo di una folgorazione, che avviene tra un'opera messa in luce e il suo destinatario. Le modalità di ricezione dell'arte espressa sono assolutamente o involontariamente dipendenti dal mezzo utilizzato, e questo l'artista può averlo messo in conto come anche no. Nel momento ricettivo risiede il forte rapporto tra un significato e un significante, esattamente come avviene durante un comunissimo dialogo tra persone. Nella ricezione, il bagaglio delle esperienze di ciascuno non è mai scevro da contaminazioni,

da ingerenze, da sensibilità fortunatamente differenti tra loro. Il momento ricettivo concede una sosta, anche brevissima, tra universi esperienziali, che iniziano a riconoscersi reciprocamente, distinguendosi nella somiglianza. Infine, esiste un terzo momento ed è quello comunicativo, basato su ipotesi, quindi dialettico. L'aspetto comunicativo è esattamente quella sorgente, che spinge alla ricerca di una continua formulazione individuale, un severo piedistallo da cui si inizia a guardare il mondo delle cose da una propria prospettiva, senza che l' involucro esterno delle relazioni possa, in qualche misura, insistere sulla propria coscienza. È un momento comunicativo, ma di raccoglimento, dove lo sviluppo di un significato ha forse ricevuto una forma di mistificazione dal significante, riappropriandosi di una volontà inscindibile dal contesto in cui è stata espressa. Questo è il gioco-forza che l'arte instaura silenziosamente, nutrito da fasi, azioni, circostanze e rimandi, per cui l'artista compare e scompare in misura di una caricaturale mutevolezza della propria opera, come conseguenza inevitabile di un pubblico che, giustamente, reclama una forma di paternità sulla trasmissione di un valore divenuto puramente culturale. Valtorta, nell' analisi sul rapporto tra artista-opera-pubblico, afferma di un movimento osmotico, in cui le opere sono costituite “dai margini molto labili, liberamente riproducibili, opere „collaborative', aperte alla partecipazione attiva degli utenti, i quali stimolano processi creativi che determinano una nuova „sparizione dell'arte', che ora si dissolve anche in una dimensione virtuale”. Pochi esempi che sottolineano non solo quanto possa riemergere, in tema di immigrazione, ciò che volutamente o meno viene tenuto a distanza, ma anche e soprattutto quanto sia in grado di modificarsi il rapporto tra un artista- ideatore, provocatore, divulgatore- e un osservatore – attento, sensibile, critico. Un rapporto di distanze, che andrebbe in qualche modo sfondato, come un muro e come una frontiera, in grado di valicarsi con meno violenza eppure con maggiore efficacia, dove la presenza di un gommone certifica che non tutti attribuiscono un uguale significato alle cose del mondo, e che nel mondo permangono ugualmente delle “cose”, che fungono da linguaggio simbolico che non tutti possono parimenti comprendere. Dunque ritorna il termine di integrazione a far riflettere su “cosa” vada re-integrato e in che modo, perché chi può effettivamente stabilirlo? Arte come ribaltamento, come voce che nel campo c'è stata e ci è rimasta, per testimoniare e portare a galla quanto il mare non ha potuto risparmiare, o quanto l'uomo ha lasciato affondare, anche per chi è riuscito a portare oltrefrontiera la propria vita.



Eliana Masulli

Nasce a Messina il 5 Agosto 1985. Dopo aver conseguito la Maturità Classica, decide di completare gli studi in Lazio, iscrivendosi all'indirizzo in "Tecnologie per la Conservazione e il Restauro dei Beni Culturali", presso l'Università della Tuscia di Viterbo. Conseguito il primo titolo universitario, decide di proseguire la specializzazione in Diagnostica presso l'Università del Salento in Lecce, ove consegue la qualifica di Dottoranda in "Scienze per la Conservazione e il Restauro dei Beni Culturali". Ad oggi, è Presidente dell'Associazione "Gnosis", curatrice di mostre e cataloghi d'Arte e collaboratrice per la collana di Filosofia Esoterica IQdB Ed. di Stefano Donno e membro della Società di Storia Patria dell'Università del Salento. Ha collaborato con *Leccecronaca* ed è ora articolista presso la rivista di arte contemporanea "Segno". Fin da piccola matura il proprio interesse verso le discipline umanistiche e artistiche, conducendo un percorso di approfondimento filosofico e artistico nell'ambito dell'Estetica, della Critica d'Arte e della Letteratura Avanguardista, interfacciando l'evoluzione della triade –psicanalitica- "Realtà-Immaginario-Simbolico" nelle attività associative e dissociative della Psicosomatica, trasposta non in ultimo anche nell'Arte. Il polimorfismo trova, inoltre, vita tra l'inchiostro, la tela e la musica, sensibilizzando e fortificando gli approfondimenti della componente misterica del Femminino Sacro, sino ad abbracciare

percorsi introspettivi, personali e condivisi, sulla corrispondenza tra le fasi lunari e i cicli femminili. Le suddette attività hanno permesso, negli anni, di vivere varie esperienze formative, tra cui gruppo di Arteterapia, partecipazione al Seminario in Psicanalisi junghiana presso i locali del “Centro Camelot – Cittadella della Salute” di Messina, partecipazione al Seminario in Intertestualità d’Immagine presso l’Aula Magna dell’Ateneo di Lecce, partecipazione come relatrice al Corso di Filosofia Esoterica presso il Museo “Faggiano” di Lecce, promotrice degli eventi “The Journey, Un Viaggio Introspettivo” della Specialista Rosemarie Miska presso il Museo “Faggiano” di Lecce, e di “Metodo Kaom –Curare il Presente per Guarire il Passato” della Specialista Luisa Botta, presso l’Hotel delle Palme in Lecce, organizzatrice dell’evento “La Nascita del Sole” in cooperazione con l’Associazione culturale Rapsodia 8.9, partecipazione al Festival dell’Astrologia del Salento e Sud Adriatico presso Palazzo Turrisi in Lecce, e attività condivise di Tradizione Dianica e matrilineare. Alle suddette la Nostra ha presenziato e presenza come relatrice durante le Conferenze regionali, tenutosi circa il tema della Tutela e Valorizzazione dei Beni Culturali e Paesaggistici, promuovendo una necessaria scelta critica dell’individuo nei confronti delle tematiche socio-culturali, che caratterizzano l’attuale epoca storica.

Sopravvivere ai fantasmi della notte fino all'alba

©Ezio Alessio Gensini

Non so
se è più difficile arrivare indenni al tramonto
o
sopravvivere ai fantasmi della notte fino all'alba.

Di sicuro l'anima muore nella sua essenza
difronte
a questa evidenza.

28 marzo 2018



© Leonardo Santoli – 018019



© Leonardo Santoli
(Tecnica mista su carta -2018)

*“Non puoi mollare adesso, che la stella della speranza ti ha guidato
fino da noi ...”*

© Ezio Alessio Gensini

Il colore della libertà

di Anna Laghi

Erano i frastuoni di quella terra brulla in cui io, piccolo adulto, correvo contro un tempo che pareva non appartenere a nessuna realtà. Si chiama Siria.

La paura, le urla assordanti di una guerra troppo difficile da comprendere mi aveva dato il coraggio di rincorrere il senso della vita altrove, perché sì, anche chi è troppo giovane, davanti allo scempio della sua terra, non può non iniziare a sperare.

In un giorno troppo caldo e fatto di reboante rumore proveniente da quei giganti insetti volanti, decisi di parlare ai miei migliori amici per convincerli a salpare dal dolore e dallo strazio verso la ricerca della libertà. Dissi loro che anche chi non ha nulla, possiede un dono incredibile, la libertà, quella che a volte non si veste di niente ma che può restituirti l'unica cosa che fa sopravvivere l'uomo, ossia il sorriso in una nuova vita quando quella vecchia, ti è capitata nel posto sbagliato.

Eravamo in tre, io Josef, Ali e Arif, piccoli bambini adulti non accompagnati in cerca di una terra diversa, tutti concordi e solidali nell'affrontare quello che altri chiamano il viaggio della speranza.

La notte precedente la partenza dormimmo poco ma l'uno addosso all'altro perché avevamo stretto un patto secondo il quale nessuno di noi avrebbe rinunciato per nulla al mondo a riprenderci il sorriso che ci avevano rubato.

Non sapevamo cosa ci aspettasse ma il nostro motto era proseguire sempre e non voltarsi mai indietro.

Furono tre i mesi della nostra incredibile marcia attraverso strade impervie e su deserti lisci e alti ma a volte così imponenti ci sembrarono quelli in cui dormimmo perché le giornate non sembravano mai scorrere. Nel deserto la notte senti un freddo pungente ma è vero contatto con la natura, quella che ti regala le emozioni vere perché attraverso la natura puoi ascoltare i suoi suoni e allo stesso tempo anche il tuo respiro. E' la maestosità, la potenza del creato.

La terra da cui ci eravamo allontanati incominciava ad avere un sapore diverso, la vecchia storia di tre adolescenti, lasciava spazio al nuovo racconto, troppo forte per tre piccoli uomini ma assolutamente possibile

per chi scappa dalla paura con la potenza di una corsa veloce che appartiene ai ragazzi della nostra età. Abbiamo pianto e riso, abbiamo avuto freddo e caldo ma abbiamo anche cantato per noi, per le nostre famiglie, che insieme a noi hanno avuto il coraggio di lasciarci correre verso un altro mondo. Come se quelle note dei nostri canti durati mesi potessero arrivare anche a loro, come lettere senza inchiostro ma fatte della forza delle nostre anime già un po' cresciute. Proprio così, avremmo voluto fare arrivare questo messaggio a chi era nel nostro cuore.

Sapevamo di essere piccoli fuggiaschi in giro per il mondo verso un nuovo universo che ci dicevano si chiamasse Europa.

Ed il solo nostro coraggio avrebbe per forza dovuto contrapporsi alla paura e diventare più potente di lei.

Vietato rinunciare!

Seguivamo il popolo dei fuggitivi siriani, sapevamo che non era ancora ora di andare per mare ma solo via terra ed avevamo inteso che la direzione era quella verso la Turchia e in seguito Atene. Poi l'Italia.

Tutti nomi di Paesi sconosciuti come per chi brancola nel buio ed anche se è ancora troppo giovane, riesce a sentire il dolore dei pianti dei più piccoli e delle donne come una morsa che tarda a lasciare l'anima.

Facevano paura quei trafficanti con quei volti senza emozione; alcuni dei nostri piangevano perché nel tragitto gli era stato sottratto con l'inganno buona parte del denaro consegnato con la speranza di trovare la salvezza.

Capitava infatti durante il percorso, di incontrare uomini diversi che avrebbero dovuto condurci sul giusto itinerario ma troppi, si erano rivelati menzogneri. Avevamo sentito dire che una famiglia aveva venduto la sua casa di Damasco per poco denaro pur di arrivare in Europa e lì poi rifugiarsi.

Non potrò mai dimenticare la disperazione dipinta sui visi della gente del mio Paese, profughi precipitati sulla terra sbagliata!

Il fiume Maritsa fa da confine tra Grecia e Turchia; quel corso era largo circa 50 m, la nostra era una barca piccola e noi ci eravamo ammassati tra gli altri disperati che venivano divisi a gruppi.

L'altra sponda del fiume era l'Europa! E lì approdammo distrutti da una stanchezza che la fatica fisica e la paura medesima insieme, ci avevano procurato.

La traversata del Mediterraneo fu estenuante, approdammo dopo un tempo incalcolabile in Puglia e da lì fummo smistati ma noi non ci lasciammo mai.

Fu il viso della gente buona, il caldo delle coperte, il sorriso di uomini

nuovi; tutto questo ci fece capire che eravamo in salvo e lì fu un pianto dirompente che mischiava il nostro dolore alla gioia.

Noi fummo inviati ad una casa famiglia in un capoluogo di provincia lombardo, nemmeno troppo piccolo, dove i palazzi hanno un loro vera regolarità ed il prato dei giardini era tinto di un verde brillante. I nostri occhi nel tragitto osservavano stupiti l'ordine a cui il mondo nuovo era abituato.

Avremmo trovato la felicità, ne eravamo certi, come chi, ancora con il cuore non adulto non sa che il mondo non ha solo colori belli.

Letti ordinati, tinte nuove e visi accoglienti, questo fu il nostro ingresso nella vita nuova.

Di giorno ci tenevano occupati insegnandoci la lingua italiana e istruendoci man mano per collaborare, in base alle nostre età, alle incombenze necessarie alla gestione di una grande famiglia. Così la chiamavano. Per poi avviarci, secondo un importante progetto di solidarietà umana, verso la reintegrazione che spetta ad ogni piccolo o grande uomo incappato nell'inferno di una vita spietata.

Le prime notti ci catapultammo in un sonno infinito tanta era la stanchezza. E soprattutto il buio, era richiamo per il cuore per ascoltare la mancanza delle nostre famiglie.

Alessandro, Giacomo e Marco erano coloro che si occupavano di noi; uno di loro mi aveva colpito più degli altri per il sorriso troppo stampato su un viso ancora non troppo giovane, come se le sue emozioni, pensai, non riuscissero ad esprimersi. Ma decisi di fidarmi perché invece le mie erano ancora intrappolate nel fondo del mio cuore, come quando, i dolori troppo forti della vita, ti anestetizzano e non riesci a sentire quasi più nulla.

Fu lui la persona con cui interagii maggiormente; mi chiedeva, mi parlava, mi faceva mille domande ed un giorno, pose il suo sguardo sui miei occhi e mi disse che avevano il colore della luna. Io sapevo di che colore fosse la luna ma i miei occhi sono scuri e trovai strane le sue parole.

La luna brilla pensai la sera nel mio letto, così lo raccontai ad Arif e ad Ali che dormivano accanto a me e loro dissero che la nostra guerra era conosciuta dal mondo e che coloro che avevamo trovato in questa casa famiglia fossero amici veri che volevo aiutarci a dimenticare. Così come quando, raccontando una favola ad un bambino, la luna come richiamo, può ricordare la luce, forse quello di Marco, ripensai, avrebbe voluto rappresentare un messaggio di speranza per la nuova vita.

Ma non tardò ad arrivare la verità: fu in una sera di agosto che il giardino

della mia nuova casa tinse di nero il colore della mia speranza.

Muscoli contratti, le braccia di un uomo possente, il calore di un corpo che mi si appiccicava senza lasciarmi respirare né divincolare misero fine alla brillantezza della luna che quell'essere mi aveva fatto immaginare.

Dicono che le sensazioni non sbaglino, sono parole che l'anima ti suggerisce, verità da cui ti mette in guardia contro i pericoli in agguato. E così capii che il nuovo mondo mi aveva reso afono il cuore di fronte a tanta crudeltà. Non sentii più nulla ma solo il rumore del mio pianto come quello roboante degli insetti giganti, come la paura del mare quando le onde sono troppo alte e non sai nuotare. Affogai di nuovo nella paura della vita. Con un cuore palpitante di terrore pensai a mia madre e a quei miei occhi scuri di cui lei accarezzava le palpebre come fossero il disegno più bello che avesse dipinto.

Mia madre.... ero troppo piccolo per non potermi più stringere a lei.

Quell'orco riuscì a giustificare il suo gesto e passarono mesi prima che il destino mi fece incontrare una donna. Esistono persone in questo mondo che riescono più di altri a credere in ciò che fanno e a farlo davvero, senza manie istrioniche, privi della voglia di protagonismo, lottano e lasciano un segno bello e giusto in una vita di troppo dolore. Perché sono in grado di far diventare il tuo grido di ribellione anche il loro.

Laura, a capo di un'Associazione da lei fondata per aiutare concretamente coloro che hanno subito violenza e con l'esperienza di chi sa leggere bene nello sguardo trafitto dalla paura, mi prese letteralmente per mano per accompagnarmi verso il nuovo viaggio della speranza. Fu a lei per prima, che raccontai la mia storia.

Voci preparate e silenziose ascoltavano il mio racconto partito dai deserti e giunto fino ai giardini verdeggianti, quelli da cui i miei amici ed io eravamo rimasti ingenuamente folgorati.

Impiegai un tempo inspiegabile per raccontare il colore della luna.

Passai dai deserti al mare; mi aiutarono loro a ricordare perché era come se avessi rimosso quel dolore più forte delle attraversate del mio popolo a causa della nuova brutta favola.

Non venni lasciato solo ma accolto con nuovo e vero calore; riuscì a fidarmi di persone che per questo avevano studiato e compresi che le mani che mi erano state tese erano sincere. Venni immediatamente trasferito insieme ad Ali e Arif con cui ritrovai, grazie all'intervento pronto di chi aveva ridato la mia voce al cuore, la nuova speranza, verso il nuovo viaggio della speranza.



Anna Laghi

E' stata per oltre 20 anni coordinatore del dipartimento materno-infantile dell'ospedale di Gallarate (VA).

Nel 2009 Laurea Specialistica in Scienze Infermieristiche e Ostetriche, presso l'Università di Novara. Nel 2011 Corso di alta formazione di Criminologia e devianze giovanili presso la Misericordia di Empoli – Università degli Studi di Firenze. Corso di perfezionamento in “Come aiutare gli adolescenti, presso l'Università di Firenze. Nel 2011 Corso di formazione “Licensed Practitioner of Neuro – Linguistic Programming” tenuto dal prof. Richard Bandler. Nel 2014 Corso di perfezionamento Diagnostica del Child Abuse and Neglect presso l'Università degli Studi di Milano. Dal 2013 al 2015 Scuola di specializzazione in Counselling riconosciuta dal CNCP presso il Centro milanese di terapia della famiglia. Dal 2015-2017 Scuola di mediazione familiare presso il Centro milanese di Terapia della famiglia.

Dal 2015 è fondatore e presidente dell'associazione SiCura, impegnata nella prevenzione e nel contrasto a qualsiasi forma di violenza e abuso nei confronti dei soggetti deboli, dall'infanzia alla terza età. E' inoltre direttore scientifico per la formazione di operatori sanitari (medici, infermieri, psicoterapeuti), docenti, avvocati nel campo del riconoscimento e della prevenzione del maltrattamento e abuso.

“Euforia” dove sei?

©Ezio Alessio Gensini

Un gelato al limone l’(amore e nonsoloamore)

Tempo inutile trascorre,
ore fatte di passi.

Rimbalzo in spazi vuoti
“Euforia” dove sei?
Ti ho vissuto
stavo bene con te

Dove sei andata?

Avrei voluto
con te e con il vento, volare.

Verso

Verso
l’immaginario.

5 aprile 1994



© Leonardo Santoli - 018020



© Leonardo Santoli
(Tecnica mista su carta - 2018)

*“Tu scegli di fare dei cambiamenti,
anziché trovare scuse.
Scegli di lottare.
Scegli di ... di vivere per “scelta” e non per “caso””*

© Ezio Alessio Gensini

Esseri umani. Non categorie

di Alessandra Biagentini

La fila era lunghissima. Come tutti i giorni, donne, uomini e bambini sostavano ordinatamente lungo il marciapiede e procedevano lentamente verso l'ingresso degli uffici.

Molti erano abituati a vedere "costoro". Non ci facevano più caso e camminavano frettolosamente verso le loro mete senza voltarsi.

Altri li schernivano. Qualcuno li additava.

Altri ancora lanciavano uno sguardo compassionevole e rassegnato.

Come tutte le mattine, timbravo il cartellino noncurante di quella folla.

Mi posizionavo sulla mia seggiola ruvida e fredda. Dopo aver acceso il computer e fatto un po' di ordine sulla scrivania, andavo ad aprire la porta della mia stanza.

Una porta sgangherata che si frapponeva fra me e loro.

Era arrivato il loro turno.

Aveva sette o forse otto anni. Ad ogni modo un'età scolare.

Stringeva la mano di suo padre.

Indossava due vestiti sgualciti ed un cappellino di lana arancione calato fin sopra gli occhi. Non erano la loro taglia e neanche in buono stato. Ma lo riparavano dal freddo.

Il suo sguardo spaurito spuntava dal bordo della scrivania e seguiva, senza mai abbandonarli, i movimenti delle mie mani e dei fogli che maneggiavo.

Eseguivo le mie operazioni meccanicamente senza prestare tanta attenzione a ciò che scrivevo.

I suoi occhi avevano rapito i miei come un magnete. Erano grandi e profondi. Su quella pelle scura erano come due meteore nel cielo notturno.

Poi un sussulto lo fece indietreggiare.

Quel timbro, duro ed asettico, impresso sulla richiesta di asilo depositata dal padre, lo aveva spaventato.

Tremava come un uccellino appena nato.

Forse ero stato troppo brusco.

Era come se avessi impresso quell'inchiostro sulle sue braccia.

Ebbi un attimo di esitazione. E restai ad osservare quel cappellino che ora faceva capolino dietro le gambe del padre.

In fondo era solo un timbro. Un timbro che assegnava un numero.

*Come tutti quelli che sigillavano l'inizio di un iter.
Ad ogni fascicolo si assegna un numero.
Con quel numero si identifica una pratica.
Per ogni migrante c'è un numero.
Per ogni migrante c'è una pratica.
Una pratica come tante.
L'ennesima che veniva catalogata nell'archivio dedicato alla loro
"categoria".
Per lo Stato, per la burocrazia, tutto si riduceva ad un'etichetta.*

*Passavano i giorni ma a lungo ricordai quel momento.
Quella pratica non era soltanto un numero progressivo della classificazione
"migranti".
Anzi, non lo era affatto.
Ogni volta che sfogliavo quei fogli, firmati con una "X" dal padre di
Mohamed, rivedevo gli occhi di quel bambino.
Occhi che testimoniavano un vissuto troppo grande per un corpicino così
piccolo.
Ma ancora capaci di stupirsi ed avidi di speranza e di sogni.*

La migrazione dei popoli è un tema quasi inafferrabile nelle sue reali dimensioni e si prospetta come trasversale rispetto a molteplici dinamiche del tessuto sociale.

Esso è soggetto a diverse letture a seconda della prospettiva sulla quale ci si colloca: politica, religiosa, etica, giuridica, geografica, culturale, ecc

Senza trascurare il fatto che trattasi di un argomento non impermeabile rispetto sia al vissuto personale che alle proprie linee di pensiero.

Ma una cosa sono le innumerevoli angolazioni dalle quali si osserva il fenomeno.

Altra cosa è guardare a colui che emigra solo come ad un essere umano che si muove nello spazio terrestre.

E per l'essere umano...non esistono punti di vista.

Una questione d'istinto

L'emigrazione è, nella maggior parte dei casi, una delle risposte più naturali all'istinto di sopravvivenza.

Gli animali emigrano sulla scia dei cambiamenti climatici, per procurarsi il cibo ovvero per la ricerca di un posto adeguato dove riprodursi. E si spostano in branco, sfidando le sorti di lunghissimi ed estenuanti viaggi. Molti raggiungono la loro meta. Altri non ce la fanno.

Anche gli umani sono mossi da uno stato di necessità. Molte popolazioni vivono ampiamente sotto il limite di una tollerabile e dignitosa esistenza. Altre scappano dalle guerre.

La fuga, per costoro, è l'unica via d'uscita e di speranza.

D'altra parte, difendere i propri confini da chi tenta di superarli è la reazione più immediata e spontanea di ogni essere vivente, animale o umano, indistintamente.

Ma non è una questione di "pelle".

Chi proviene da un altro paese od anche da una regione o località della stessa nazione è sentito come diverso e lontano dagli autoctoni. Come portatore di un bagaglio pericoloso che va disinnescato subito. Come un invasore capace di minacciare il territorio, le tradizioni, la ricchezza, la salute, le famiglie.

Come un ladro di serenità.

E la reazione è tanto più energica quanto più è forte, ampia o violenta la spinta che viene dall'esterno.

L'approccio allo straniero, poi, non è sempre lo stesso. Chi arriva con il desiderio di stabilirsi in un dato luogo non è accettato favorevolmente come chi arriva con la valigia del turista. Quest'ultimo, a differenza del primo, non viene guardato con sospetto; perché, sicuramente, non viene per "rubare" un pezzetto di territorio.

L'istinto conservatore si erge, così, come uno scudo che protegge una collettività ed i suoi equilibri.

E questo *status quo*, ritenuto perfetto ed immutabile, è tenuto stretto fra le mani fino, quasi, a farsi male.

Si teme il cambiamento.

Se, poi, questo viene da lontano ci terrorizza.

Una possibile contestualizzazione...?

La storia c'insegna che gli scontri sociali (molti dei quali degenerati in conflitti bellicosi e genocidi), prendono linfa, tra le altre cose, dalla convinzione che "ciò che è mio non può essere anche tuo" e che "tu sei diverso da me e quindi non sei pari a me".

Ovviamente tutto varia nel tempo e nello spazio. I movimenti migratori di oggi sono connotati da maggiore complessità rispetto a quelli di ieri, sia per quanto riguarda le dimensioni che per le cause e le dinamiche che essi innescano.

Molti si muovono alla ricerca di un rifugio sicuro o per emanciparsi da uno stato di povertà; altri sono, loro malgrado, vittime del traffico di vite umane o, più in generale, della criminalità organizzata.

D'altra parte il rischio che il migrante, per quanto possa essere mosso da buoni intenti, si trovi a delinquere non è così peregrino. Ed il malaffare importato è percepito come più grave di quello locale. E' come se il forestiero sia "ancor meno autorizzato" a delinquere del cittadino.

Ma va da sé che l'illiceità è deprecabile in quanto tale; chiunque sia l'autore e qualunque sia la vittima.

Indubbiamente sinonimo di immigrazione non può essere sovvertimento di un ordine preconstituito. Per ordine s'intende non solo un insieme di regole che costituiscono un ordinamento giuridico. Ma anche un sistema sociale ispirato a determinati valori e principi che sono frutto della storia di una nazione, di una cultura e tradizioni radicate, di un orientamento religioso, di uno stile di vita etc.

E' innegabile che ogni collettività ha un'impronta ben definita le cui peculiarità, per quanto si spostino entro confini più o meno elastici o sfumati, comunque, ci sono.

Ed è, forse, utopistico o smisuratamente ambizioso pensare che si possa approdare facilmente ad una convivenza pacifica e duratura di etnie che esprimono realtà diverse, soprattutto se contrapposte. Prima o poi gli uni tenteranno di prevaricare gli altri ed uno scontro sociale porterà, nelle migliori delle ipotesi, ad un'emarginazione della minoranza. La quale, lungi dall'essere accettata, potrà tutt'al più essere faticosamente tollerata.

Il movimento delle popolazioni fa, e farà sempre, parte della storia dell'umanità e più si alzeranno i muri più la spinta di chi tenta di immigrare sarà energica ed incombente.

Tuttavia, logico corollario di tutto ciò non dovrebbe essere una casuale

e sregolata sistemazione di persone e culture, abbandonate a se stesse. In particolare laddove ciò non avviene spontaneamente.

Ben vero un'equilibrata disciplina, non solo giuridica, del fenomeno è necessaria anche come profilassi.

Usi e costumi marcatamente eterogenei non sono facilmente conciliabili. Sono forze che si incontrano e si scontrano. La società "residente" non accetta e respinge la cultura immigrata come una minaccia all'esprimersi della propria; d'altra parte anche il migrante tenta, sovente, di imporre la rispettiva usanza, vivendola con la stessa modalità e disinvoltura con la quale lo fa nel paese di provenienza.

Un'improbabile mescolamento oltre a non essere giusto sarebbe foriero di tensioni sociali ed andrebbe ad alimentare il rifiuto e la discriminazione dell'altro.

Non è la soluzione ad un problema che deve essere cercata.

In primis perché un evento od una situazione non rappresentano un problema se si è sufficientemente preparati a farvi fronte.

In secundis perché non esiste una ricetta magica da somministrare in tutti i casi.

Ogni fenomeno migratorio è a sé stante. E le variabili da prendere in considerazione sono tante.

Imporre la presenza di un popolo ad un altro è, comunque, un'operazione estremamente rischiosa e, quindi, potenzialmente dannosa.

Ma anche la repressione od il respingimento dei movimenti migratori non produrrebbero altro effetto che scatenare l'odio. E l'odio genera odio. Significherebbe, poi, spostarli nel tempo, "rinviandoli" ad epoche successive, ovvero dirottarli verso altri territori.

In entrambe le ipotesi la questione non viene affrontata.

I popoli non sono tessere di un puzzle da incasellare in uno spazio ben preciso senza essere più rimosse.

E' invece possibile concepire le varie etnie come una scala di colori. Alcuni riescono a mescolarsi dando vita a nuove e straordinarie sfumature. Altri possono essere abbinati senza perdere, solo per questo, le loro caratteristiche. Altri ancora non possono essere assolutamente né avvicinati né tanto meno amalgamati.

L'osservazione della realtà e la capacità di ascoltare ogni popolo, intercettandone il più profondo comune sentire, sono il punto da cui partire.

Il dialogo e la reciprocità sono, invece, le strade da percorrere.

L'uso della forza, non solo fisica, dovrebbe essere bandito.

Arginare ogni atto di arroganza è un'operazione che richiede uno sforzo comune che dalla base si proietti verso chi, al governo dei paesi, assume il ruolo di interprete dei fenomeni sociali ed è dotato della capacità di intervenire con autorevolezza e diplomazia.

Operazioni non facili e tanto più ardue quanto più occorre agire sull'emergenza.

Tutto ciò può valere, pertanto, in linea di principio ed in una fase "propedeutica".

Come anticipato nella premessa, tutto è relativo e necessariamente circostanziabile.

E ciò che è relativo rifugge ad una trattazione dell'argomento definita e/o definitiva.

Dentro-fuori

Tutto ciò che viene da fuori fa paura.

Ma cosa significa esattamente "fuori"?

Perché chi sta "dentro" teme e si difende da ciò che viene da "fuori"?

Il nostro pensiero è rigidamente strutturato in comparti stagni. Gli umani non sono sufficientemente allenati a tenere aperte le porte del proprio microcosmo ed hanno una tendenza innata a centrare su se stessi ogni ragionamento.

E', pertanto, molto faticoso, ma non impossibile, afferrare il concetto di uno spazio universale comune, nel quale l'esistenza di ognuno è legata a quella di tutti gli altri e viceversa.

Occorre sviluppare tutte le nostre potenzialità. Una mente duttile e progressista non conosce barriere ed asseconda l'eterno mutare delle cose senza opporre resistenza al dinamismo della vita, in tutte le forme in cui esso si manifesta.

E' indispensabile, altresì, essere coscienti della pericolosità dell'espressione "non mi riguarda", qualunque sia il bersaglio verso la quale essa è diretta. La migrazione è un fenomeno che riguarda tutti. Anche quella che coinvolge etnie e paesi diversi da quelli di appartenenza.

Esseri umani. Non categorie

Ma anche il concetto di appartenenza viene usato in modo improprio. Ciò che ci contraddistingue non è il colore della pelle, la lingua, il Dio in cui si crede, od il paese dove si è nati.

Bensì il risultato e la bontà delle nostre azioni.

Acquisire questa consapevolezza è il primo passo di un'evoluzione profonda che riuscirà ad anestetizzare la paura che si prova verso l'altro, abbattendo, prima di tutto, le nostre barriere interiori.

Una cosa è certa, comunque.

Dividere gli esseri umani in categorie è un atto violento in quanto tale.

La contrapposizione noi/loro già esprime una collocazione dell'altro in un gruppo diverso, e ciò va a nutrire il concetto di distanza fra gli uni e gli altri.

E non è una questione di area geografica. Più tale approccio è radicato più la diversificazione si proietta verso chiunque non appartenga al gruppo.

Occhi di un astronauta

Se riuscissimo a concepire i nostri corpi come degli "involucri di vita", ogni paura svanirebbe come una bolla di sapone.

Proviamo, ad esempio, ad immaginare cosa accadrebbe se ci scambiassimo la pelle.

Absolutamente nulla.

Saremmo le stesse persone. Con le medesime esigenze, pulsioni, desideri ed emozioni. Con lo stesso diritto alla vita ed al rispetto di essa in ogni sua forma.

Un'evoluzione del pensiero è quindi improcrastinabile.

E' necessario abbassare le armi verso chiunque e non vedere nell'altro un potenziale nemico.

Occorre elevarsi in una dimensione "assoluta". Se riusciamo a svincolarci da una visione limitata delle persone e dei territori, si potrà agevolmente afferrare ed interiorizzare la concezione dell'umanità come un *unicum*. Solo così scoloriranno gradualmente le "diversità", fino ad annullarsi completamente.

"Da quassù la Terra è bellissima, senza frontiere né confini". Intramontabili e straordinariamente attuali sono le parole di Jurij Alekseevic Gagarin (1961).



Alessandra Biagentini

Sono nata a Grosseto e qui vivo con la mia famiglia.

Nel 2001 ho conseguito la Laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Siena e due anni dopo un diploma presso la Scuola di specializzazione per le professioni legali; nel 2009 infine, l'abilitazione all'esercizio della professione di Avvocato.

Concluso il percorso universitario ho collaborato con il relatore della mia tesi, nel ruolo di "cultore della materia" presso la cattedra di Diritto Processuale Penale, in attività di studio ed apprendimento nonché come assistente nelle sessioni di esami. Quell'esperienza mi ha dato la possibilità di scrivere un articolo sulla materia, poi pubblicato nella rivista giuridica "Cassazione Penale".

Da marzo 2010, per quattro anni, sono stata membro della Commissione provinciale pari opportunità di Grosseto.

Oggi sono dipendente di un'Azienda sanitaria locale.

Sono pragmatica ma anche un'instancabile sognatrice.

Nutro un grande amore per Firenze e la sua storia. E' un attaccamento profondo dal sapore antico e quando vi soggiorno "mi sento a casa".

Crede fermamente nell'impermanenza.

Una delle mie frasi preferite è "ciò che è destinato ad arrivare a te,

troverà la strada per raggiungerti”.

Tollero poco chi entra in una "stanza" senza bussare. Amo il silenzio, le luci basse e non tollero chi entra in una stanza senza bussare.

Scrivere mi fa stare bene e credo che la penna sia un polmone attraverso il quale l'anima respira.

Avrei, quasi mai, ticchettio

©Ezio Alessio Gensini

Avrei voluto insegnare a mia figlia
a giocare
e
lanciare i sassi in acqua.

Avrei voluto insegnare a mia figlia
a giocare
e
impastare il pane.

In questo ticchettio
d'orologio antico
sento
breve il tempo.

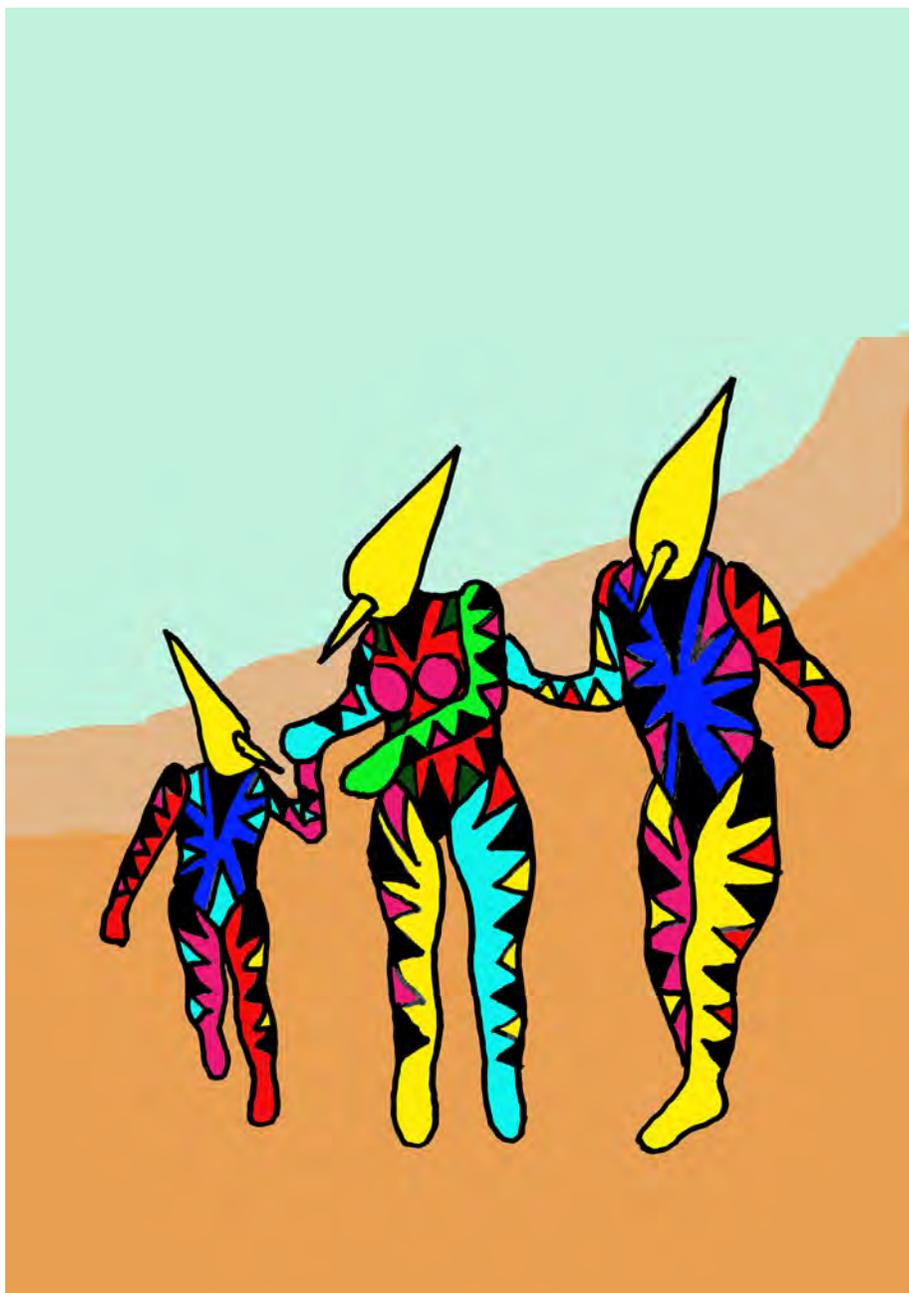
Vorrei, vorrei.

Vorrei vivere
i miei sogni

ma

quasi mai, ci riesco.

24 agosto 1997



© Leonardo Santoli – 018021



© Leonardo Santoli
(Tecnica mista su carta -2018)

***“Considerazione non indifferenza.
Cura non abbandono.
E il sole sorgerà quando la luna è ancora in cielo”***

© Ezio Alessio Gensini

Minori stranieri, ricongiunti, non accompagnati o male accompagnati: i vissuti traumatici

di Sara Simona Racalbuto

*“Non esistono grandi scoperte né reale progresso finché sulla terra esiste un
bambino infelice”*

Albert Einstein

Il mio lavoro mi porta quotidianamente ad affacciarmi, ad osservare, ad esplorare ed entrare nel dolore. Un dolore che può riassumersi non tanto, o meglio, non solo, in quelle che sono esperienze sfavorevoli infantili, ma spesso in veri drammi di infanzie negate.

Queste riflessioni nascono dall'esperienza personale e professionale, da un imperfetto tentativo di dare voce all'esperienza di questi bambini e adolescenti, anche attraverso le loro storie.

Un tentativo di mettere in parole le sensazioni, le emozioni, gli odori e i sapori che spesso con fatica vengono raccontati con una narrazione incoerente, e che rimangono nella mente di queste vittime come immagini, flash, che come cibi cattivi o nocivi non digeriti spesso “ritornano sù” e non solo non vengono metabolizzati, ma impediscono di potersi nutrire di altri cibi buoni che sono necessari all'esistenza.

Un tentativo di mettere e metterci in ascolto di un fenomeno che richiama alla mente la perdita di tempi e spazi per comprendere, fra i numeri che aumentano, le risorse che mancano, e il corso della storia che da sempre vede ragazzi di ogni parte del mondo migrare da soli .

La parola non è esaustiva, non basta, e così rimane latente una quota di “dolore” non raccontabile, che sembra essersi rispecchiata nei ragazzi e anche negli operatori.

Un fatto che è fortemente presente in tutti i minori che ho conosciuto vittime di profonde deprivazioni, sofferenze, violenze o sopraffazioni è la tendenza a sottostimare l'impatto emotivo delle esperienze particolarmente negative che hanno segnato il loro percorso migratorio, così come la difficoltà ad investire su un futuro che rimane incerto e vincolato a prescrizioni giuridiche cui spesso è molto difficile corrispondere.

Ma se il lavoro clinico è quello di fare diventare conscio ciò che è inconscio,

comprensibile ciò che comprensibile non è, dare un senso all'esperienza che spesso un senso non ha; e che il processo di guarigione passa attraverso l'esplicitazione del non detto, la speranza è che anche il non-detto, così fortemente avvertito, possa trovare comunque un suo spazio di racconto e un suo significato, e che questo passaggio di vissuti abbia rappresentato un contatto autentico e professionale con gli utenti.

La migrazione

La migrazione, comunque la si concettualizzi, rappresenta una frattura profonda nelle reti di relazioni e di significati che articolano l'esistenza della persona. La complessità del fenomeno si amplifica qualora ad essere coinvolti siano soggetti minorenni: quelli di seconda generazione, quelli ricongiunti o arrivati in Italia con almeno un genitore e, per l'appunto, i minori stranieri non accompagnati. Si tratta di un panorama complesso e articolato in cui le diverse modalità di migrazione configurano differenti rischi evolutivi per i minori che ne sono coinvolti (1). Peraltro, all'interno della stessa definizione di minore straniero non accompagnato confluiscono realtà altamente differenziate, lungo un continuum che va dalla presenza di un chiaro progetto migratorio a condotte di devianza e di marginalità (2).

Il periodo dell'adolescenza, di per sé critico, si fa ancora più complesso se vissuto all'interno dell'esperienza migratoria. In particolare, i minori immigrati si trovano ad affrontare un duplice processo di socializzazione e di acculturazione, l'uno connesso alla particolare fase del ciclo di vita che stanno attraversando e l'altro relativo al processo d'immigrazione medesimo (3). Proprio la presenza di istanze culturali e affettive potenzialmente in conflitto può generare quella che alcuni autori hanno definito "lacerazione dell'io" (4), ossia la diretta conseguenza di fattori quali la precarietà del contenitore culturale, la difficoltà di accedere ai processi d'identificazione transgenerazionale, l'indebolimento della struttura di contenimento familiare e dei legami di appartenenza.

Gli adolescenti immigrati sono a maggior rischio di stress psicologico rispetto ai loro coetanei autoctoni, facendo rientrare l'emigrazione nella nozione di trauma (5,6,7).

Per lo più, le ricerche si sono concentrate sul fenomeno dei minori stranieri richiedenti asilo politico, provenienti da conflitti armati e da situazioni socio-politiche particolarmente svantaggiate. Approfondendo la relazione tra vulnerabilità e resilienza, tali studi hanno stimato un'incidenza

significativa di disturbi psicopatologici (sintomi post-traumatici, vissuti depressivi e di ansia, problematiche emotive e comportamentali) superiore negli adolescenti non accompagnati, richiedenti asilo politico, anche rispetto ai coetanei rifugiati accompagnati dai genitori (8,9,10).

Tuttavia, occorre dire che per tutti i minori stranieri non accompagnati (anche quelli non richiedenti asilo politico) il vissuto di rottura e di perdita del legame con l'origine si associa quasi automaticamente ad esperienze che mettono a rischio il senso d'integrità fisica e psichica della persona (11,12,13). Oltre a ciò, va ricordato come l'assenza di figure genitoriali nell'esperienza migratoria dei minori stranieri non accompagnati costituisca un fattore di rischio specifico) e allo stesso tempo altamente differenziato rispetto al background culturale, al contesto di accoglienza e alla presenza, tipologia e grado di adesione relativamente al mandato familiare (14).

L'approccio autobiografico in adolescenza.

Diversi studi hanno evidenziato, in presenza di esperienze traumatiche, ripercussioni specifiche sulla narrazione del ricordo, che viene ad assumere caratteristiche disfunzionali non solo nel contenuto ma anche nella sua organizzazione (15).

In altri termini, esperienze dolorose ad alto impatto emotivo, quale è l'esperienza migratoria solitaria in età evolutiva, possono ostacolare i processi di memoria e la capacità di organizzare i ricordi in un racconto che sia al contempo coerente ed integrato (16, 17,18). Per esempio, uno studio sperimentale su adolescenti depressi, con o senza una storia traumatica pregressa, confrontati con un gruppo di adolescenti non depressi, ha dimostrato che proprio il primo gruppo evidenziava capacità narrative maggiormente compromesse (19) e hanno confermato il ruolo centrale del trauma nella compromissione mnestica (in funzione della severità e del numero di esperienze traumatiche), nonché il peso maggiore di queste variabili rispetto ad altre condizioni di vulnerabilità emotiva (stress, ansia, senso di preoccupazione, sintomi depressivi).

Apprendere dall'esperienza

La pratica clinica, che trova conferma in alcune ricerche, evidenzia come i minori stranieri non accompagnati incontrino specifiche difficoltà nella strutturazione di un senso coerente e unitario di sé e della propria storia. Tali difficoltà risiedono in alcune condizioni di accentuato svantaggio che possono assumere sul piano psichico la valenza di esperienze traumatiche:

condizioni di viaggio spesso pericolose, assenza di figure di riferimento affettivo, contatto con organizzazioni criminali, incertezza rispetto alle prospettive future anche sul piano giuridico.

Per trattare il trauma del minore è indispensabile che egli innanzitutto sia protetto, messo in tutela. Parlando di traumi o di violenze, cura, presa in carico e tutela sono interdipendenti.

Il concetto di tutela, così come sancito dalla Convenzione Internazionale sui Diritti del Fanciullo (New York, 1989), si riferisce alla presa in carico del soggetto minore nei suoi diversi aspetti evolutivi, vicariando, da parte delle istituzioni deputate, una funzione genitoriale assente. In questo senso, permangono alcuni nodi problematici relativi, ad esempio, alla difficoltà di predisporre contenitori istituzionali capaci di promuovere “movimenti” di dipendenza, utili e necessari alla presa di contatto con gli aspetti di vulnerabilità anche psicologica, così come “movimenti” di emancipazione in vista della separazione dalla struttura di accoglienza e da ogni forma di tutela al compimento del diciottesimo anno di età .

I minori stranieri non accompagnati

Di questo “fenomeno migratorio”, i minori non accompagnati rappresentano la parte che ha bisogno di maggiore protezione e tutela, i soggetti più vulnerabili e fragili: perché sono minorenni, a volte anche molto piccoli, perché sono privi di punti di riferimento persone di cui fidarsi e a cui affidarsi, e quindi a rischio di essere sfruttati e abusati, perché infine, sono costretti a immaginare la loro nuova vita in un paese di cui non conoscono neppure la lingua a migliaia di chilometri di distanza dalla loro casa lontani dalle proprie famiglie e dai propri affetti.

Raffaella Milano (20), Direttrice programmi Italia-Europa di Save the Children Ogni anno, descrive come dal 2010, Save the Children realizza un “Atlante” sull’infanzia a rischio per indagare sulla situazione dei bambini e gli adolescenti del nostro paese, è uno strumento che consente di approfondire quei temi che li vede impegnati concretamente sul campo in Italia, per contrastare la povertà minorile, ed in particolare la povertà educativa, per soccorrere nelle calamità naturali e nelle altre emergenze, per prevenire la dispersione scolastica, così come la violenza verso i minori ed ogni forma di bullismo e cyberbullismo. Nel 2018 all’Atlante è stato affiancato uno specifico Atlante che si occupa di tutti i minori stranieri non accompagnati che vivono in Italia, per approfondire l’identità, la provenienza, le storie di

vita di questi minori.

I minori non accompagnati o separati dai genitori che, durante un percorso di migrazione, arrivano in Europa, la attraversano e vi risiedono, si trovano al centro di diversi sistemi di regole. Tra queste, spiccano in primo luogo le norme - internazionali, europee e interne - che formano una rete giuridica di protezione per i bambini e gli adolescenti lontani dalle cure familiari, oltre che dal proprio paese d'origine, mirando a proteggerli proprio in quanto bambini e adolescenti. Ad esse si affianca la legislazione relativa alla loro condizione di cittadini di paesi esterni all'Unione europea e quindi di migranti, richiedenti asilo, rifugiati o vittime di tratta, la quale ha comunque l'obiettivo centrale della loro protezione e non può in ogni caso prescindere dalle norme più generali di tutela.

In termini più semplici, ribadisce la Dott.ssa Milani, i minori migranti devono prima essere trattati come minori e poi come migranti.

A livello internazionale la stella polare è la Convenzione Onu sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza del 1989, il trattato internazionale più ratificato al mondo, che impone una considerazione primaria del "superiore interesse del minore" (art. 3) come principio guida di ogni decisione della pubblica amministrazione, del sistema giudiziario, degli organi legislativi e delle istituzioni private riguardante chi ha meno di 18 anni, in vista della sua condizione speciale rispetto alla dipendenza dagli adulti, alla maturità, allo status legale e alla difficoltà di far sentire autonomamente la propria voce³. Obiettivo della valutazione del "superiore interesse" del minore è garantirne il benessere attraverso un'analisi olistica della sua condizione e delle sue esigenze. Questa valutazione deve tener conto del diritto del minore di essere ascoltato (art.12) in tutti i casi in cui l'età e la maturità lo consentano e di vedere assicurata "debita considerazione" alle sue opinioni. La Convenzione sancisce in oltre un generale principio di non discriminazione tra minori (art.2) e un insieme di diritti che gli Stati sono chiamati a garantire su basi eque a tutti i minori che si trovano sottoposti alla propria giurisdizione, tra questi: il diritto alla vita (art. 6), alla salute e alle cure mediche(artt. 24 e 25), all'istruzione e allo sviluppo della personalità (artt. 28 e 29), all'assistenza sociale (art. 26), al gioco e al tempo libero (art. 31), a una protezione speciale se privati dell'ambiente familiare (art. 20), o richiedenti asilo o rifugiati (art.22), a essere tutelati da ogni forma di sfruttamento (artt. 34 e 36), a professare la propria religione, parlare la propria lingua e mantenere la propria cultura (art. 30).

Nel garantire questi diritti ai minori non accompagnati fuori dal proprio

paese di origine, gli Stati devono considerarne la condizione “particolarmente vulnerabile”, legata al fatto che essi corrono un rischio maggiore di essere sfruttati e sottoposti ad abusi, di non poter accedere a un’appropriata identificazione e determinazione dell’età, alla rappresentanza legale, al cibo, all’alloggio e agli altri diritti.

L’approccio alla protezione dei minori nelle principali norme regionali è analogo, sia nell’ambito del Consiglio d’Europa, sia nell’unione europea. Nel primo contesto ai minori, oltre che l’accesso ai diritti previsti in via generale dalla Convenzione europea dei diritti dell’uomo, vengono riconosciuti, durante i procedimenti giudiziari e amministrativi, il diritto all’informazione, all’ascolto, alla partecipazione e alla rappresentanza legale.

La Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea fa proprio il principio fondamentale del “superiore interesse del minore” e richiama esplicitamente il diritto all’ascolto e lo stesso Trattato sull’Unione europea cita i diritti dei minori tra i principi caratterizzanti le relazioni esterne dell’Unione.

Questo complesso internazionale e regionale di tutele si interseca con i sistemi giuridici nazionali di protezione, in Italia in particolare con le norme interne relative all’affidamento e all’adozione e con quelle sulla rappresentanza legale.

Questi settori della legislazione italiana, rientranti nell’ambito del diritto delle persone e della famiglia, hanno l’obiettivo di garantire le cure e la rappresentanza a chi si trovi, avendo meno di 18 anni, privo di cure parentali idonee e sono applicabili senza distinzione a minori italiani o stranieri, qualsiasi sia il loro status giuridico perché, ancora una volta, la centralità dell’essere bambini e adolescenti prevale su qualsiasi altra considerazione.

La Direzione Generale dell’Immigrazione e delle politiche di integrazione censisce i dati sui Minori Stranieri Non Accompagnati nella banca dati istituita ai sensi dell’art. 4 del d.p.c.m. n. 535/1999. La Direzione Generale garantisce la riservatezza delle informazioni inerenti i minori stranieri e tratta i dati personali nel rispetto del Codice in materia di protezione dei dati personali (d.lgs. n. 169/2003). L’accesso ai dati è assicurato nel rispetto dei limiti e delle condizioni sancite dell’articolo 4, comma 3, del d.p.c.m. n. 535/1999. La Direzione Generale dell’Immigrazione e delle Politiche di Integrazione elabora e pubblica mensilmente in questa pagina, i Report statistici sui dati dei Minori Stranieri Non Accompagnati.

Chi sono questi migranti?

I minori, o presunti minori incontrati sono arrivati fuggendo da una zona di guerra, mandati dai genitori stessi dietro pagamenti di ingenti somme di denaro per evitare al figlio di essere reclutato forzatamente in schiere di eserciti, o per evitare loro lo sfruttamento del lavoro o lo sfruttamento sessuale.

Alcune ragazze raccontano di rapimenti o di vere vendite da parte delle famiglie per essere poi costrette alla prostituzione.

Alcuni sono fuggiti a famiglie maltrattanti, fuggendo anche da mutilazioni dei genitali o matrimoni combinati in giovane età.

Mentre sono state approfondite le motivazioni che portano alla migrazione degli adulti (soprattutto il tentativo di migliorare le condizioni economiche la riunificazione familiare), relativamente pochi studi hanno indagato le motivazioni dei minori a lasciare il luogo di nascita.

Diverse ragazze provenienti dall'Africa, giunte all'osservazione accompagnate dagli operatori dei Servizi Sociali, intercettate in quanto vittime di tratta, portano in modo terrificante storie di migrazione che si assomigliano. Raccontano di una promessa di un lavoro, di un indebitamento con delle associazioni che organizzano il viaggio e il lavoro per 25 mila o 30 mila euro e di un rito per il quale se non estingueranno il loro debito i loro cari pagheranno con la vita. Le ragazze narrano dell'attraversata nel deserto, un viaggio a mo' di bestiame, dove dopo mesi di viaggio nel deserto, senza acqua, dovendo bere le proprie urine, dove rara diventa la solidarietà per cui ognuno delle vittime è presa dalla propria sopravvivenza, c'è un arrivo a Tripoli dove le ragazze che non hanno il ciclo mestruale in corso vengono violentate, segregate per mesi. Il viaggio continua con gli imbarchi verso i paesi della speranza.

Ai ragazzi non viene riservato trattamento migliore, anche loro sono vittime di violenza, che raccontano con maggiore difficoltà a causa della vergogna provata, anche solo nel ricordare. Raccontano così di maltrattamenti pesanti, di cui molti riportano ancora i segni fisici, di condanne senza processi e prigionie, e di fughe da questa carneficina.

Blessen, racconta di come fosse scappata con il suo fidanzato, del viaggio terribile nel deserto, della violenza subita a Tripoli, di fronte agli occhi del suo ragazzo. Della fuga e dell'arrivo in Italia, dove il suo fidanzato, compagno di viaggio e di prigionia si trova costretto ad abbandonarla perché violentata.

Loveth, visibilmente bambina, racconta del viaggio, di una promessa di

lavoro, dell'addio alla madre, sola e povera, della speranza di farsi una vita migliore, di studiare, di potere fare la parrucchiera, e poi il viaggio, l'arrivo in Italia e immediatamente la strada.

La prima esperienza sessuale sulla strada ... 20 euro .

E ancora Said, che con fatica racconta di essere parito con il fratello, della Libia, della prigionia, di essere stato torturato, di avere perso il fratello più grande con cui era partito, e adesso trovato vagabondo è confuso, sente le voci, è terrorizzato.

I minori rifugiati migrano portandosi dietro storie divissuti traumatici estremamente dolorosi, la loro esistenza di tali è già costellata da situazioni che ineriscono traumi pre-migratori, migratori e post-migratori. I traumi pre-migratori implicano il rimando a situazioni di violenza estesa nel territorio di provenienza o esercitata su gruppi, nuclei o singoli individui insieme a condizioni di notevole riduzione delle speranze di vita - violenza correlata con la guerra, disastri ambientali, carestie, epidemie, persecuzioni, violenze fisiche ed abusi sessuali, deprivazioni e costrizioni, morte violenta di un genitore, perdita di affetti, umiliazioni, torture subite .

I traumi migratori sono riferibili alle situazioni di esposizione continua a pericoli e traumi : partenze forzate e improvvise, permanenze prolungate in campi profughi, viaggi drammatici, malnutrizione, malattie, aggressioni, morte di compagni di viaggio, sfruttamento e violenze sessuali, detenzione nei paesi di transito, respingimenti.

I traumi post-migratori ineriscono, infine, le situazioni di impatto con politiche di deterrenza, i fattori di rischio per la salute mentale e la negazione di diritti : respingimenti, rimpatri forzati, rischio detenzione, perdita di libertà, cambiamento di abitudini e stili di vita, shock culturale, disoccupazione, lavoro precario e senza contratto, alloggi di fortuna, povertà, discriminazione e marginalizzazione, barriere all'accessibilità sia alle informazioni e ai diritti sia alla fruibilità dei servizi sanitari, disuguaglianza nelle prestazioni, etc. Considerato tale quadro, non è difficile comprendere che i bambini e gli adolescenti sono particolarmente vulnerabili a esperienze di questo tipo, in virtù dell'imaturità del loro sviluppo cognitivo ed emotivo, così come della inevitabile difficoltà ad attivare notevoli e complesse strategie di adattamento. In termini generali, le ricerche che si sono occupate di indagare approfonditamente la correlazione tra trauma e condizione psicologica soggettiva, hanno rilevato, dal punto di vista clinico, che uno degli esiti disfunzionali dell'esposizione ad eventi traumatici, è proprio la strutturazione del disturbo post-traumatico da stress (PTSD) o

di sintomi ad esso associati, come il disagio fisico, l'ansia, la depressione, il ritiro sociale, i comportamenti esternalizzanti, i disturbi del sonno.

In quanto soggetti esposti a situazioni di maltrattamento, trascuratezza e abuso, è possibile ipotizzare che tali esperienze sfavorevoli infantili possano portare a conseguenze sia a breve termine (quali ritardo nello sviluppo intellettuale; problemi nello sviluppo socio-emotivo, aggressività, passività, deficit di autostima, etc), sia a lungo termine (esiti negativi di devianza e psicopatologia).

La fatica del crescere tra instabili attaccamenti e attivi attaccamenti e non attaccamenti

Il trauma da separazione parte da una fonte indiscutibile: l'angoscia. L'essere umano è programmato per rispondere in questo modo. Quando veniamo separati dalla nostra famiglia e da chi è, il nostro principale nucleo sociale, sperimentiamo un misto tra stress, paura e incertezza. Tutte queste emozioni definiscono quella che chiamiamo "angoscia emotiva", indipendentemente dal fatto che si abbiano o meno dei bravi genitori. La semplice esperienza di venire separati da loro ci getta in uno stato di disperazione assoluta. Questa situazione di angoscia prolungata, a poco a poco, altera la fisiologia del bambino, creando un certo "scompiglio" in un organismo immaturo.

A poco a poco questa situazione di angoscia prolungata altera la fisiologia del bambino.

Lo stress e gli ormoni, come il cortisolo, iniziano a creare scompiglio in un organismo ancora immaturo, in un cervello ancora in crescita, in una mente nella quale si consoliderà il trauma.

La teoria dell'attaccamento costituisce un importante punto di partenza per la comprensione dello sviluppo umano, della personalità e delle relazioni oggettuali.

Appoggiandosi e rifacendosi alla psicoanalisi e all'etologia, Bowlby (21) fu in grado di elaborare una teoria del tutto originale, da molti definita una teoria di tipo spaziale. Essa infatti prevede che un soggetto si senta bene quando si trova vicino a chi ama, e si senta invece ansioso, triste e solo quando si trova lontano dai propri oggetti d'amore.

Con la teoria dell'attaccamento Bowlby propone un modello di sviluppo dell'individuo svincolato dal concetto di *fase*, dove diventa centrale la qualità

dell'accudimento, intesa come disponibilità e capacità di risposta materna, in senso di chi si prende cura del bambino.

Ma cosa è l'attaccamento? In modo sintetico si può definire l'attaccamento come quel comportamento che ha la duplice funzione di: assicurare la vicinanza a una figura di attaccamento e proteggere il piccolo dal pericolo.

Il comportamento di attaccamento pur avendo carattere pulsionale, è per sua natura interazionale, ossia spinge a ricercare con l'altro un'interazione e non semplicemente un contatto per ottenere gratificazioni. Ha inoltre una motivazione propria e non deriva dai sistemi che favoriscono l'accoppiamento e la nutrizione. Viene inoltre innescato dalla separazione o dalla minaccia di separazione dalla figura di attaccamento, e può essere eliminato o mitigato per mezzo della vicinanza (che può variare dal semplice essere in vista, alla vicinanza fisica senza contatto ma accompagnata da parole di conforto, fino all'essere tenuti stretti e coccolati). L'efficacia di questi comportamenti consolatori varia a seconda dell'intensità della minaccia di abbandono subita.

Può manifestarsi in circostanze diverse e nei confronti di individui diversi. Il bambino infatti possiede delle gerarchie di preferenza, per cui se nel momento di necessità la figura di attaccamento privilegiata (generalmente la madre) non è disponibile, egli può ripiegare su altri individui cui è legato, fino a giungere ad affidarsi e aggrapparsi a persone sconosciute ma adulte e quindi con una potenziale funzione rassicurante.

Dati questi brevi cenni di psicologia dell'età evolutiva, e di sviluppo della mente, possiamo ben intuire come questi precoci allontanamenti, per dire, ricongiungimenti dopo anni di separazione in una fase sensibile dello sviluppo, oltre alla violenza assistita e subita in prima persona possa danneggiare fortemente o compromettere la crescita di questi bambini.

E dunque se così fosse, finendo con l'inizio, ma con qualche consapevolezza maggiore, avremo perso come società intera perché appunto:

“Non esistono grandi scoperte né reale progresso finché sulla terra esiste un bambino infelice”

Albert Einstein

Bibliografia

- 1) Mazzetti M., 2008. Trauma e migrazione: un approccio analitico transazionale a rifugiati e vittime di tortura. Quaderni di Psicologia, Analisi Transazionale e Scienze Umane, dal n° 49 - 2008
- 2) Gallina M., 2007. Intervento presentato al Workshop (Progetto Europeo Telemaca) "Il sistema di protezione e la tutela legale del minore straniero non accompagnato. Milano: Palazzo Isimbardi, 18 Gennaio 2007
- 3) Maffei D., Castellini F., Colombo M., 2008. Identità biculturale e benessere degli adolescenti stranieri residenti in Italia: una ricerca esplorativa. *Psicologia della Salute*, 2, 23-41.
- 4) Moro M. R., 2003. Parent and infants in changing cultural context: Immigration, trauma, and risk. *Infant Mental Health Journal*, 24, 240-264.
- 5) Ward C., Bochner S. e Furnham A., 2001. The psychology of culture shock (2° ed.). Hove, UK: Routledge.
- 6) Clauss-Ehlers C. S., 2008. Sociocultural factors, resilience, and coping: Support for a culturally sensitive measure of resilience. *Journal of Applied Developmental Psychology*, 29, 197-212.
- 7) Wong P.T.P., Wong L.C.J. (eds), 2006. Handbook of multicultural perspectives on stress and coping. Dallas. TX: Spring Publications.
- 8) Bean T, Derluyn I., Eurelings-Bontekoe E., Broekaert E. , Spinhoven P., 2007. Comparing psychological distress, traumatic stress reactions and experiences of unaccompanied refugee minors with experiences of adolescents accompanied by parents. *Journal of Nervous and Mental Disease*, 195, 288-2917.
- 9) Geltman P.L., Grant-Knight W., Ellis H., Landgraf J.M., 2008. The "lost boys" of Sudan: Use of health services and functional health outcomes of unaccompanied refugee minors resettled in the U.S. *Journal of Immigrant and Minority Health*, 10, 389-396
- 10) Hodes M., Jagdev D., Chandra N., Cunniff A., 2008. Risk and resilience for psychological distress amongst unaccompanied asylum seeking adolescents. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 49, 723-732. Huemer, Karnik, Voelkl-Kernstock, Granditsch,
- 11) Attar A., Benini M., Bracalenti R., 2008. I minori stranieri non accompagnati: problematiche e modalità di gestione. Uno sguardo comparato alle esperienze di Francia, Germania e Spagna. Difesa

- sociale, 1, 31-50.
- 12) Ayotte W., 2000. Separated children coming to Western Europe: Why they travel and how they arrive. UK: Save the Children.
 - 13) Bichi R., (a cura di) 2008. Separated Childred. I minori stranieri non accompagnati. Milano: Franco Angeli.
 - 14) Collina E., Zaniboni C., Talone F., 2009. Minori Stranier non accompagnati. In G. Amodio (a cura di), Le adolescenze. Criticità, conflitti e mutamenti urbani (pp.65-88). Rimini: Maggioli.
 - 15) Di Blasio P., 2001. Rievocare e raccontare eventi traumatici. Maltrattamento e Abuso all'Infanzia, 3, 59-82.
 - 16) van der Kolk B.A., 2006. Clinical implications of neuroscience research in PTSD. Annals of the New York Academy of Science, 1071, 277-293.
 - 17) Anagnostopoulos D.C., Vlassopoulos M., Lazaratou H., 2006. Forced migration, adolescence and identity formation. The American Journal of Psychoanalysis, 66, 225-237.
 - 18) Goodman J.H., 2004. Coping with trauma and hardship among unaccompanied refugee youths from Sudan. Qualitative Health Research, 14, 1177-1196.
 - 19) Kuyken W, Howell R., Dalgleish T., 2006. Overgeneral autobiographical memory in depressed adolescents with, versus without, a reported history of trauma. J Abnorm Psychol. Aug 115(3) 387-96.
 - 20) [https://s3.savethechildren.it/atlante/minori stranieri npn accompagnati in italia.pdf](https://s3.savethechildren.it/atlante/minori_stranieri_npn_accompagnati_in_italia.pdf)
 - 21) Bolwby J. 1989. Una base Sicura. Applicazione cliniche della teoria dell'attaccamento. Cortina Raffaello.



Sara Simona Racalbuto

Sara Simona Racalbuto nasce a Torino, dove vive e lavora, nel novembre 1972.

Nel 1996 si laurea in Psicologia presso la Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Torino ed effettua il tirocinio post-lauream presso il reparto di Neuro Psichiatria Infantile del Presidio Ospedaliero Regina Margherita di Torino (O.I.R.M), dove acquisisce i modelli di intervento e presa in carico dei pazienti ivi afferenti sia a livello ambulatoriale che in regime di ricovero, approfondendo gli strumenti psico-diagnostici e di valutazione peculiari dell'età evolutiva. In tale contesto affina le tecniche di osservazione e di maternage, secondo un modello psicodinamico. Nel 2001 si specializza in Psicologia Clinica presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Torino. Nell'ambito della specializzazione, si dedica alle patologie di confine, occupandosi dapprima della psichiatria di liason, dei disturbi dell'umore correlati a patologie organiche, specializzandosi nel tempo nella psicologia clinica oncologica. In tale contesto approfondisce le tecniche di presa in carico in famiglie fragili con minori.

Durante il periodo di formazione continua ad approfondire le tecniche di infant e child observation, secondo il modello teorico di Ester Bick. All'attività clinica affianca l'attività didattica, in qualità di docente presso il Master in Psiconcologia e del Corso di Perfezionamento post lauream in Psiconcologia presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Torino, nel periodo dal 2003 al 2007. Dal 2010 lavora nell'ambulatorio

Bambi, ambulatorio di Pediatria Specialistica dedicata alla diagnosi del maltrattamento e all'abuso, presso l'O.I.R.M. In tale ambito, fornisce accoglienza, valutazione e sostegno ai minori e alle famiglie afferenti all'ambulatorio sull'abuso sessuale e maltrattamento, sia a livello ambulatoriale che in regime di ricovero. L'ambulatorio è riferimento di eccellenza ospedaliera per la Regione Piemonte, facente parte del Centro Esperto Regionale sul Maltrattamento e Abuso, con protocolli di intesa con l'autorità giudiziaria minorile e penale. Dal 2017 è referente psicologo del Centro Esperto del maltrattamento e abuso in età pediatrica.

Al versante clinico associa quello didattico formativo. Dal 2011 al 2014 è docente del Corso su Maltrattamento e Abusi dei Minori dell'Azienda Ospedaliera O.I.R.M Sant'Anna con l'insegnamento Indicatori Psico-Comportamentali. Nel 2013 consegue il Master di Perfezionamento in Criminologia e Psicologia Investigativa, presso l'Istituto Universitario Salesiano di Torino Rebaudengo. Dal 2014 affianca per la parte monografica il corso universitario Maltrattamento e Abuso all'Infanzia presso la Facoltà di Psicologia dell'Università di Torino. Dal 2016, come membro dell'equipe, è socia del C.I.S.M.A.I. (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e Abuso all'Infanzia) e collabora con Terres des Hommes e Save de Children, riguardo la rilevazione e l'analisi del maltrattamento in Italia. Dal 2017 è docente al Master Universitario di II livello in Emergenze in Età Pediatrica, Dipartimento Di Scienze della Sanità Pubblica e Pediatrica dell'Università di Torino, curando gli aspetti psicologici del maltrattamento e abuso.

Ragnatela

© *Ezio Alessio Gensini*

Si schiude ciò che imprigiona

Molecola floreale di speranza.

Gelato fior di panna.

Vita che sboccia,

o

si rifugia nel combattuto malessere

Ironia della sorte,

misteri della ragnatela che avvolge
e travolge.

14 settembre 2017



© Leonardo Santoli - 018022



© Leonardo Santoli
(Tecnica mista su carta - 2018)

***“Erano veri anche i tuoi sogni e le utopie, erano ...
Saranno? Vorrei vedere il tuo domani”***

© Ezio Alessio Gensini

"Da una terra che ci odia, ad un'altra che non ci vuole"

di Rossella Seno

Da tempo porto in scena e canto gli ultimi, quelli che per scelta o costrizione stanno al di là della vetrina.

Questa nuova ondata di razzismo lascia senza fiato e ci fa capire che siamo esseri mentalmente poveri, senza cuore e senza memoria ...

Cosa porta l'uomo a credere alla presunta superiorità di una razza sulle altre?

L'Art. 1 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo recita: *"Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza"*.

Invece la tendenza politica e psicologica odierna, ora come allora, assurge alla teoria della razza inferiore e gli appartenenti vanno tenuti ai margini, derisi, insultati, maltrattati.

ELIMINATI: con le menzogne o con le ruspe.

Non esistono figli di un Dio Minore, l'unica loro colpa è quella di nascere in un posto del mondo sbagliato, solo vittime di guerre e dell'ipocrisia del potere.

In *"Puri come una bestemmia"* spettacolo di canzone teatro, con *Lino Rufò*, racconto una storia purtroppo vera del naufragio di un barcone della speranza. Erano finiti tutti in acqua, più di ottocento.

Tra loro un bravo nuotatore, che aveva messo il figlio piccolo di nove mesi sotto il maglione, sul petto, poi aveva afferrato con una mano sua moglie e con l'altra il figlio di tre anni, e aveva cominciato a nuotare a dorso, senza fermarsi, cercando di rimanere disperatamente a galla, aspettando soccorsi che non arrivavano. Ad un certo punto il fiato venne a mancargli, le onde diventavano sempre più alte, la corrente sempre più forte. Se avesse continuato a nuotare sarebbero finiti tutti quattro sott'acqua. Doveva compiere una scelta. Dalla quale non sarebbe più potuto tornare indietro. Così aveva pensato, calcolato, valutato ed alla fine deciso ... ha aperto la mano e lasciato andare quella del figlio. L'aveva visto scomparire tra le onde. Lentamente. Per sempre. E mentre lo raccontava non smetteva di piangere. Lo tormentava soprattutto il fatto che da lì a poco sarebbe arrivato l'elicottero a salvarli.

Il “diverso” non va combattuto, ma amato, accolto, non è un nemico, ma un essere alla nostra pari. Che spesso è costretto a lasciare, come canta Fossati, “*una terra che ci odia, ad un'altra che non ci vuole*”.

1 «Ma soprattutto ci vuole coraggio / a trascinare le nostre suole / da una terra che ci odia / ad un'altra che non ci vuole» (Ivano Fossati, *Pane e coraggio*)



Rossella Seno - foto ©Sebastiano Vianello

Cantattrice, veneziana

Ha inciso il brano “Luna su di me”, parte dei cui proventi andranno ad Animals Asia, per la protezione e il salvataggio degli orsi tibetani, scritto da Germini e Fiorucci ... Un progetto realizzato per mettere a conoscenza della crudeltà che l'uomo può esercitare su altri esseri senzienti, in questo caso gli orsi della luna. Partecipa per due anni consecutivi all'Animal Aid live, primo concerto in favore dei diritti degli animali - Roma - Piazza Del Popolo Il brano presentato nel 2017 “Dio Cane” di Matteo Passante, per non dimenticare “Angelo”, emblema di questo mondo malato e degradato, un povero cane randagio, torturato, impiccato e brutalmente ucciso da quattro bastardi ...

Parte attiva del “CALENDARIO SOLIDALE 2017 – I colori delle stelle – Donne Impegnate” con testi di Ezio Alessio Gensini, fotografie di Carlo Bellincampi ed elaborazioni pittoriche di Leonardo Santoli. Protagoniste donne/artiste impegnate nel sociale, come la nostra protagonista Rossella Seno e Beatrice Luzzi, Giuliana De Sio, Carolina Rosi, Isabel Russinova, Eva Robin's, Ilaria Borrelli, Lina Sastri, Alessandra Di Sanzo, Giusi Cataldo, Piera Degli Esposti, Marisa Laurito, Maria Rosaria Omaggio e

Rosa Pianeta.

Testimonial della ONLUS “Ti amo da morire”, contro il femminicidio ... Nel dicembre 2016, in vista del referendum, produce e canta “A tutti buonasera”, progetto in difesa della Costituzione, pubblicato in anteprima dal Fatto Quotidiano. In scena per quattro anni con lo spettacolo di teatro-canzone “Cara Milly” parole d’amore e di guerra già cantate da Carla Mignone”. Non una biografia dell’artista bensì un viaggio lungo un secolo nel quale si affrontano tematiche ahimè purtroppo attuali, quale l’odio che genera le guerre, l’abbandono, il maschilismo. Uno spettacolo che vuole ridare dignità non solo all’essere femminile, ma all’essere umano in generale ... Presentato con successo di critica anche allo Spoltore festival Ensemble il 20 agosto 2015. Vincitrice del Premio Speciale Ciampi nel 2008 (assieme a Nada e Vinicio Capossela) con l’inedito “E il tempo se ne va” di Ciampi-Marchetti.

Dal 12 aprile 2017 in scena ancora gli ultimi con “Puri come una bestemmia” - spettacolo di canzone teatro, con Lino e Yuki Rufo. Si parla di femminicidio invece nello spettacolo “L’Amore Nero”. Sempre con Lino Rufo.

Con fondati motivi, rosso shocking

©Ezio Alessio Gensini

Quando si teme.
Con fondati motivi.
L'irreparabile.
Allora c'è bisogno che le persone
che
ti vogliono bene
camminino al tuo fianco con forza e a testa alta.

Altrimenti
Il vortice ti trascina nel tritacarne.

4 maggio 2018



© Leonardo Santoli – 018023



© Leonardo Santoli
(Tecnica mista su carta - 2018)

“Chi ti ama, ti chiede sempre se hai mangiato”

© Ezio Alessio Gensini

Luci nella nebbia

di Serena Latini

Il mio paese natio è, per nove mesi su dodici, nascosto nella nebbia. Vivo qui da più di mezzo secolo e vi posso assicurare che in questa foschia vivono, celate, operose realtà.

Avete presente quando intorno a voi c'è poca visibilità? Dovete procedere a piccoli passi per non perdere l'orientamento; se accedete troppa luce vedete ancora meno, se la tenete troppo bassa dovete trovare un punto di riferimento. Ecco per me è stato lo stesso.

Sono venuta alla luce con la particolarità di aiutare gli altri. C'è chi nasce con il senso della musica, dello sport. In me, c'era la voglia di sostenere gli altri in difficoltà. Mi pulsava dentro al ritmo del battito del mio cuore. Infatti, da questo sono dipese molte delle scelte che ho fatto nella mia vita.

Anche la mia famiglia è composta da ciò che mi ha caratterizzato negli anni: un marito che mi sostiene e due figli di cui uno in affido.

Il mio sostegno all'integrazione e al volontariato si è sviluppato attraverso l'associazionismo. Con la prima associazione, abbiamo aperto un negozio di commercio equo e solidale. Con la seconda, invece, ci siamo occupati dei richiedenti asilo.

Ed è qui che io mi sono ritrovata nella nebbia. Questa volta più densa e più accanita delle piccole goccioline che si formano sul suolo. Si è insinuata nel profondo a partire dalle mie radici, arrivando a dubitare di tutto quello che era stato il mio retaggio fino ad allora.

Insegnando italiano a studenti immigrati, ho incontrato persone che hanno scavato nelle loro profondità. Individui che hanno attraversato la paura, per trovare il coraggio di varcare un mare sconosciuto, mentre il loro mondo diventava sempre più piccolo. Hanno lasciato dietro di sé le violenze per ritrovare la speranza che è la loro merce di scambio. Tutto questo sotto gli occhi di un Dio pieno di fede nel domani, a cui loro si sono affidati.

Quando arrivano alla Terra Promessa, trovano noi. Li vediamo stremati e sappiamo che è difficile non abbiano subito traumi, per ciò che gli è accaduto o per ciò a cui hanno assistito. Ma non sono da soli. Per stargli accanto ho dovuto scalare la montagna dei miei pregiudizi. Uno tra i quali, quello di essere donna. Credevo che non avrei mai ottenuto il loro rispetto.

Invece neanche gliel'ho dovuto chiedere, anzi, vedono in noi volontari una piccola luce, per sorpassare i sentieri tortuosi della burocrazia, da cui ricevono un numero identificativo.

Ci siamo presi carico dei loro bisogni di socializzazione, tanto da diventare amici e organizzare occasioni d'incontro.

Alcuni di loro prestano volontariato alla Misericordia o fanno parte di associazioni a scopo ricreativo. Gli abbiamo indirizzati per i documenti, il lavoro, la sanità.

Non ci siamo mai dati per vinti con i tempi interminabili dell'apparato statale. Il trasferimento repentino frena le relazioni e l'integrazione. Finalmente, sembrava che la nebbia avesse creato piccoli spazi illuminati, ma rimangono isolati.

Molti giovani laureati italiani se ne vanno all'estero, mentre da noi arrivano ragazzi di diverse etnie. Possono essere delle risorse, ma per crescere hanno bisogno di formazione e di istruzione. Arrivano con un basso livello di scolarizzazione e le associazioni di volontari li aiutano a districarsi per poter progredire.

Da loro abbiamo imparato ad ampliare i nostri valori attraverso i loro. L'ospitalità, per esempio. Mi raccontava un giovane, arrivato dal Gambia, che con sua madre vive da anni un ragazzo fermatosi a chiedere informazioni. Nessuno si sognerebbe mai di ospitare uno sconosciuto. Si possono scoprire tante piccole sorprese, seguendoli. Spero che tutti abbiano l'occasione di conoscerli.

Il nostro scopo associativo è paragonabile a quello di individuare un diamante all'interno di una pietra. Non ci scoraggiamo ma aumentiamo le energie, perché, facendolo, ci impegniamo per i nostri stessi diritti e quelli dei nostri posteri.

Tutto questo dirada la foschia dentro di me e nei miei pensieri, sebbene essa ritorni per imprevedibile sorte. Se mi guardo indietro vedo i passi da gigante e porto la speranza nel cuore che tra qualche anno, ci siano ancora più progressi.

Spero di essere, insieme ai volontari, una piccola luce che rischiarerà il voler bene agli altri, provando questa leggera gioia che mi accompagna nella nebbia.



Serena Latini

Nata il 27 Novembre nel bucolico paesaggio del Mugello. Moglie, madre di due figli: Duccio e Giorgia. Proprietaria di un Bed and Breakfast in Vicchio (FI). Legge e scrive per passione fin da piccola. Fondatrice e Presidente, fino al 2016, di un'Associazione Culturale per la valorizzazione del territorio e ideatrice-collaboratrice di un Concorso Letterario. Il suo motto è "Ciò su cui ti concentri, cresce"

Posizioni inverse stesso risultato

©Ezio Alessio Gensini

La porta aperta, dentro o fuori, scegli.

La solitudine è di qua e oltre la soglia.

Posizioni inverse, stesso risultato.

Gelato alla mandorla.

29 luglio 2018



© Leonardo Santoli - 018024



© Leonardo Santoli
(Tecnica mista su carta - 2018)

***“Forse non immaginavi tutto questo.
Tutto si è fermato troppo presto”***

© Ezio Alessio Gensini

Il complesso fenomeno della migrazione: una questione educativa

di Maurizio Ettore Maccarini

1.

L'emigrazione è un fenomeno sociale "caldo" e complesso. Io sono convinto che le osservazioni migliori su un tema di solito arrivino quando questo si è raffreddato; inoltre non esistono per definizione soluzioni semplici a problemi complessi. Queste ed altre considerazioni dovrebbero scongiurare chiunque non sia più che ben informato sull'argomento dall'esprimere il proprio punto di vista. Per questo ho resistito un poco alle amichevoli pressioni di chi mi ha invitato ad esprimermi. Credo che le domande di fondo a cui dovrei rispondere sono: l'emigrazione è un bene o un male? La nostra società dovrebbe favorirla o contrastarla? Sono, però, domande a cui sinceramente non so rispondere, ho provato semplicemente a rifletterci a freddo e in modo tentativamente analitico.

2.

La storia dell'emigrazione coincide con la storia dell'uomo e dei popoli. Da sempre e in tutti i luoghi della terra singoli individui, famiglie più o meno allargate e talvolta interi popoli si sono spostati alla ricerca di condizioni di vita materiale e morale migliori di quelle che lasciavano, con gravi conseguenze - spesso drammatiche - sia per chi si è spostato sia per chi ha dovuto ricevere gente inattesa, spesso indesiderata. Potremmo dire, con una evidente semplificazione, che sono i differenziali di sviluppo economico, che determinano le condizioni materiali, ed i differenziali di sviluppo civile, che determinano le condizioni morali (in termini ad esempio di libertà e democrazia), a rappresentare le condizioni base per l'emigrazione. In un certo senso più marcate sono le differenze di sviluppo e di civiltà tra diversi territori e maggiore è la propensione degli individui che abitano i paesi penalizzati a desiderare di spostarsi nelle aree privilegiate. Se, in via del tutto teorica, tutte le aree del mondo presentassero lo stesso grado di sviluppo economico e civile il fenomeno della migrazione mancherebbe del tutto o sarebbe caratterizzato da flussi reciproci tra i territori a somma zero.

3.

Ma accanto agli squilibri di cui sopra altre condizioni influiscono sulla migrazione. Senza la pretesa di riuscire ad elencarle tutte citerei due condizioni di contorno che - se paragoniamo gli squilibri economici e civili al combustibile della emigrazione - ne rappresentano il comburente. La prima condizione è la conoscenza di una possibile destinazione migliore. Si può infatti osservare che esistono e sono sempre esistite persone e popoli in condizioni talmente arretrate sul piano economico e civile da non avere strumenti per concepire l'emigrazione verso luoghi migliori di cui non conoscono l'esistenza o la praticabilità. La conoscenza di opportunità desiderabili, veicolata da strumenti di comunicazione, rappresenta di per se un problema complesso se non altro perché facilmente manipolabile in termini volontari o involontari. Una comunicazione distorta può alimentare il sogno di un "Eldorado" raggiungibile o nascondere opportunità praticabili. Ma addentrarci in questa tematica, a mio avviso rilevantissima, ci porterebbe troppo lontano.

4.

In secondo luogo, tra le condizioni che favoriscono o meno l'emigrazione, vi sono fattori logistici. Le distanze e la disponibilità di mezzi di trasporto, gli ostacoli naturali e quelli antropici che separano i paesi di origine da quelli di destinazione, ivi incluse le norme internazionali ed interne ai territori da attraversare e a quelli di destinazione e l'attitudine delle popolazioni incontrate nel tragitto a favorire od ostacolare il transito e di quelle insediate nei luoghi di destinazione a favorire o contrastare la migrazione. La disponibilità economica e la cultura dei potenziali migranti giocano in questo caso un ruolo importante contribuendo in modo significativo ad eliminare o ad enfatizzare gli ostacoli logistici. Ad esempio la maggiore disponibilità di risorse economiche permette di fruire di mezzi di trasporto più veloci e sicuri, le competenze linguistiche e la preparazione culturale e professionale attenuano gli ostacoli sia durante il tragitto sia - soprattutto - a destinazione. Anche in questo caso esistono soglie di disponibilità economica e di cultura al di sotto delle quali non è concepibile intraprendere la migrazione o la medesima è confinata a destinazioni second best.

5.

Vi sono poi fattori legati alla densità e ai tassi di crescita delle popolazioni (sia quella potenzialmente migrante sia quella potenzialmente accogliente) che influiscono sui flussi. Ma, poiché si tratta di fattori non indipendenti rispetto ai differenziali economici ed alle condizioni logistiche e di conoscenza, non mi soffermerei.

6.

Chi sono dunque i migranti di tutti le epoche e di tutte le aree del mondo? Se quanto affermato sopra ha un senso si tratta di persone proveniente da territori economicamente arretrati o nei quali è in atto una profonda crisi economica o sono avvenute catastrofi naturali; oppure sono persone che provengono da aree del mondo dove i diritti e le libertà sono calpestati sistematicamente da regimi illiberali oppure guerre, rivoluzioni e simili hanno devastato condizioni di vita prima accettabili; oppure ancora di individui perseguitati per le loro opinioni politiche, per la loro appartenenza etnica, per il loro credo religioso o per altre ragioni ancora. Si tratta quindi degli “ultimi”? Probabilmente no, si tratta di coloro che all’interno di di queste categorie hanno voluto e potuto dapprima concepire e poi realizzare una qualche forma di emigrazione, talvolta legalmente ineccepibile, talvolta clandestina talvolta nell’ambito di programmi speciali di protezione (legale cioè per le leggi di chi accoglie, non per le leggi del paese abbandonato). In questo insieme, per limitarci all’oggi e al nostro paese, si trovano figure differenti che suscitano sentimenti diversi: il ragazzo del sud (o del nord) che trova impiego negli Stati Uniti o in Germania, la badante Ucraina che ha lasciato in figli in patria per curare un anziano italiano e che sogna di rientrare, il professionista iracheno perseguitato da Daesh perché di religione cristiana, i tanti africani giunti in Italia attraversando avventurosamente il Mediterraneo, il delinquente straniero che controlla una piazza di spaccio.

7.

Cosa dobbiamo pensare del fenomeno della migrazione? E’ bene incoraggiarlo o contrastarlo? Temo, come dicevo in apertura, che non ci sia una risposta semplice ad un problema complesso. In una scala di priorità

credo si possa convenire sul fatto che in linea generale sarebbe opportuno fare qualcosa di concreto e di efficace per lo sviluppo economico e civile dei paesi arretrati di cui possa beneficiare sia chi decide con amarezza di lasciare la sua terra sia chi non riesce neppure a concepire di farlo. Questo però in linea di principio non dovrebbe aver lo scopo di impedire la migrazione ma di renderla una decisione più libera e consapevole, con il risultato (forse) di flussi meno unidirezionali.

In un mondo ideale ritengo che la decisione di migrare verso prospettive ritenute più allettanti dovrebbe avere la stessa dignità dell'attaccamento al proprio suolo d'origine: entrambe sono decisioni di vita degne di tutela. Entrambe però possono facilmente diventare strumenti di prevaricazione dell'uomo sull'uomo.

La libera circolazione delle persone nel mondo e la libertà di insediamento sono indubbiamente valori di civiltà da perseguire. Al pari del radicamento in un territorio con i suoi valori e le sue tradizioni. L'ideale sarebbe trovare un bilanciamento tra questi due valori, non necessariamente destinati a collidere. Ma il perseguimento di questo ideale passa per la capacità di discernere e di rispettare le scelte personali dignitose e di scoraggiare e reprimere i comportamenti di chi approfitta di condizioni di libertà e tolleranza per finalità che contrastano con il perseguimento del bene comune. Immigrazione, emigrazione, accoglienza, difesa della cultura della comunità insediata sono probabilmente questione troppo serie per essere trattate nel dibattito politico e mediatico. Infatti non sono questioni politiche, sono questioni educative che attengono la formazione, la cultura e la sensibilità e il discernimento delle persone, tutte - bene o male - destinate a convivere per molti secoli ancora su questo piccolo pianeta.



Maurizio Ettore Maccarini

Ricercatore in Economia e Gestione delle Imprese presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Pavia. Attualmente è titolare dell'insegnamento di Economia e Gestione dell'Arte ed è Vicepresidente dell'Associazione Culturale "Back to College". In passato è stato titolare degli insegnamenti di "Marketing e Tecnica della Comunicazione Pubblicitaria" ed "Economia e Gestione delle Piccole e Medie Imprese". E' stato Rettore del Collegio Lorenzo Valla, Consigliere d'Amministrazione dell'Università, Vice-Presidente dell'Ente per il Diritto allo Studio, Consigliere d'Amministrazione del Consorzio Pavese per Studi Post-Universitari, Delegato del Rettore per i rapporti con la Regione Lombardia, membro della Segreteria Tecnica dell'Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale di Pavia, fondatore della Società Italiana di Health Technology Assessment (HTA), direttore della Scuola di Direzione Sanitaria per Dirigenti di Struttura Complessa in area ospedaliera. Ha fondato alcune start-up che operano in diversi settori economici.

Sogni appesi con sfondo rosanero

©Ezio Alessio Gensini

Svegliarsi con qualcosa di strano successa nella tua mente a tua
insaputa ti rende fragile.
Oppure è la consapevolezza di una brutta sensazione che emerge.
Oppure è realtà cruda del vivere.
Oggi avrei soltanto voglia di vivere l'emozione che più gratifica il
cuore.
Il mio cuore e la mia anima.
Non chiedo la luna.
Soltanto un cielo sereno.

21 aprile 2018



© Leonardo Santoli - 018025



© Leonardo Santoli
(Tecnica mista su carta -2018)

***“Vivere. Oramai.
Tra ricordi e futuro,
tra l’essere stato e il poter essere”***

© Ezio Alessio Gensini

Siamo entrati nell'era del razzismo normativo e istituzionale: ecco perché. Analisi di Vita.it.

di Riccardo Bonacina

Nei mesi scorsi la propaganda ha degradato il discorso pubblico a livelli mai raggiunti sdoganando accenti xenofobi mai sopportati prima. Ora siamo entrati, dalla data di entrata in vigore del Decreto sicurezza, votato dal Parlamento e firmato senza fiatare dal presidente Mattarella, nella stagione delle leggi e delle norme. Norme che a chi scrive sembrano norme razziste perché discriminatorie verso chi non è italiano.

Qualche mese avevo già scritto del crescendo propagandistico del ministro dell'Interno su temi socialmente sensibili. A suon di “Bacioni” e “lo dico da papà”, ma anche di “io me ne frego” e “tanti nemici tanto onore”, nei mesi scorsi abbiamo assistito ad un crescendo in cui le categorie più deboli venivano attaccate e denigrate, esposte al pubblico ludibrio, da parte di colui che dovrebbe essere il garante dell'ordine. I migranti, i sinti, i volontari che spesso li soccorrono, sono via via assurti a nemici del “popolo”, rei della loro condizione di fragilità. Mai una sfumatura di pietas, si trattasse di donne o minori, donne trattenute per giorni su una nave della nostra guardia costiera, o bambini rom di una baracca buttata giù con le ruspe. Ma sino a qui eravamo, appunto, nella propaganda. Nefasta, certo, perché sdoganava accenti xenofobi (recita il vocabolario: Odio per gli stranieri, avversione contro tutto ciò che non appartiene alla propria nazione o etnia; ostilità pregiudiziale per gli stranieri) degradando il discorso pubblico a livelli mai raggiunti prima.

Ma ora siamo entrati, dal 1 dicembre scorso, data di entrata in vigore del Decreto sicurezza (DL 113/ 4 ottobre 2018), votato dal Parlamento e firmato senza fiatare dal presidente Mattarella nella stagione delle leggi e delle norme. Norme che a chi scrive sembrano senza ombra di dubbio norme razziste perché discriminatorie verso chi non è italiano.

Il Dizionario Sabatini Coletti definisce così il razzismo: Ideologia che, fondata su un'arbitraria distinzione dell'uomo in razze, giustifica la supremazia di un'etnia sulle altre e intende realizzarla attraverso politiche discriminatorie e persecutorie.

Proviamo mettere in fila le discriminazioni previste dalle nuove norme chiedendoci dove esse discriminano gli stranieri. Seguitemi e fatevi una vostra idea:

Decreto sicurezza

Sono numerosissimi i punti discriminatori presenti nel Decreto legge.

Abolizione della protezione umanitaria – Il decreto prevede l'abolizione della concessione del permesso di soggiorno per motivi umanitari previsto dal Testo unico sull'immigrazione (legge 286/98). Nonostante l'Articolo 10 della Costituzione reciti che: "L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali". Un articolo che stabilisce un diritto fondamentale che riguarda non i cittadini ma gli stranieri. Nonostante la stessa Cassazione citi spesso le disposizioni internazionali che parlano di permessi per "protezione umanitaria" come mezzi di attuazione della disposizione costituzionale, col Decreto sicurezza si passa all'eliminazione totale di questo status: la protezione umanitaria viene abrogata e sostituita da ipotesi specifiche.

Revoca del diritto d'asilo – Si allunga l'elenco di reati che comportano la sospensione della domanda di asilo e causano l'espulsione immediata dello straniero. Tra questi anche il furto e la minaccia a pubblico ufficiale. Nel decreto è prevista la revoca dello status dopo la sola condanna di primo grado: nella nostra Costituzione è però prevista la presunzione di innocenza fino al terzo grado di giudizio. Siamo di fronte all'abolizione della presunzione di non colpevolezza che è un principio di civiltà che è sancito dall'articolo 27 della nostra Costituzione. E non si fa certo differenza tra cittadini e stranieri (si riferisce in generale all'«imputato»).

Cittadinanza, alle domande risposte dopo 4 anni! – Dalla data della presentazione della domanda, l'articolo 14 decreto "Sicurezza" prevede debbano passare 48 mesi. Detto altrimenti: 4 anni. Detto ancora altrimenti: una legislatura. Si prevede, quindi, che per l'intera legislatura vi sarà un blocco nella concessione delle cittadinanze agli aventi diritto. Non si era mai visto che una previsione di tal genere fosse stabilita da una legge!

Certificati di Stato civile – Ma c'è anche altro, i cittadini stranieri vengono discriminati anche per via burocratica. Sempre all'articolo 14, il comma 2 che recita così: dopo «il termine per il rilascio degli estratti e dei certificati di stato civile occorrenti ai fini del riconoscimento della cittadinanza italiana è stabilito in sei mesi dalla data di presentazione della richiesta da parte di persone in possesso di cittadinanza straniera». Ovvero gli italiani potranno avere i certificati subito, gli stranieri no!

Una norma assolutamente discriminante e fuorviante, che istituzionalizza i cronici ritardi della burocrazia. Li rende norma, prevedendo 6 mesi per il rilascio di un certificato di stato civile.

Discriminazioni e cattiverie per via burocratica

Le discriminazioni e cattiverie contro gli stranieri non solo quelle previste per legge (sic) ma anche quelle per via burocratica. Vediamole assieme.

Carta Famiglia - Niente sconti agli stranieri. Niente più sconti su beni e servizi alle famiglie numerose composte da cittadini extracomunitari. Lo ha deciso un emendamento alla Manovra appena approvato che modifica la norma della legge di stabilità 2016 che ha introdotto la carta famiglia, destinata ai nuclei con almeno tre figli e con un Isee inferiore ai 30 mila. Uno strumento che permette di accedere ad una serie di agevolazioni su beni alimentari e non e servizi come i contratti di fornitura di luce e gas. Agli stranieri sarà vietata.

Fondi Sprar – Il primo luglio dal ministero dell’Interno doveva arrivare la firma ai nuovi posti Sprar – il sistema di accoglienza diffusa che chiama in causa direttamente i Comuni e fondamentalmente svuotato con il Decreto (varrà solo per chi ha lo status di rifugiato – con le rispettive coperture economiche. Lo prevede il decreto ministeriale del 10 agosto 2016, che ha come oggetto le “modalità di accesso da parte degli enti locali ai finanziamenti del Fondo nazionale per le politiche ed i servizi dell’asilo”. Invece, ben quattro mesi, tutto è ancora fermo: non sono state pubblicate le graduatorie dei nuovi centri, né stabilite le coperture economiche necessarie.

Progetti Pon per l’integrazione – L’integrazione degli alunni stranieri? È in stand by da sedici mesi. Da tanto infatti le 2.326 scuole che hanno presentato un progetto per il PON “Integrazione e accoglienza” attendono la pubblicazione delle graduatorie. L’avviso – 50 milioni di euro – è stato pubblicato il 27 aprile 2017, con scadenza 17 luglio 2017. Si tratta dell’avviso che affidava alla scuola «la responsabilità educativa di valorizzare le differenze, promuovere l’integrazione, il dialogo interreligioso e interculturale, al fine di costruire una maggiore coesione sociale». Leggi articolo

Tassa sulle rimesse – Dal primo di gennaio 2019 saranno tassati con un’aliquota dell’1,5%, per ogni singola operazione, tutti i trasferimenti di

denaro verso i paesi extra Ue, a partire da importi minimi superiori a 10 euro. Il rischio è l'aumento delle transazioni informali e quindi illegali. Intanto però nessuno parla più della Tassa sulle Transazioni Finanziarie. Leggi articolo

Assistenza sanitaria agli stranieri non iscritti al SSN – Dal 2019 le Regioni potranno spendere anche per altri scopi i fondi finora vincolati a garantire l'assistenza sanitaria agli stranieri non iscritti al Servizio sanitario nazionale. Questo almeno è quanto previsto da un emendamento dei relatori alla legge di bilancio approvata ieri in Commissione. I 30,99 milioni ad oggi “vincolati” all'assistenza agli immigrati con questo articolo, a partire dal 2019, “confluiranno nella quota indistinta del fabbisogno sanitario standard nazionale”. Saranno quindi ripartiti tra le Regioni secondo criteri e modalità “in materia di costi standard”. In pratica, ogni Regione procederà in autonomia ma non ci saranno più garanzie per l'assistenza nei confronti di una delle fasce meno protette della popolazione.

Fondi FAMI – Il “Fondo asilo migrazione e integrazione 2014-2020” (Fami)” è uno strumento finanziario istituito con Regolamento UE n. 516/2014 con l'obiettivo di promuovere una gestione integrata dei flussi migratori sostenendo tutti gli aspetti del fenomeno: asilo, integrazione e rimpatrio.

Si tratta di Fondi europei vincolati a degli obiettivi, tra i quali: promuovere l'effettiva integrazione dei cittadini di Paesi terzi nelle società ospitanti. Ad oggi, la dotazione finanziaria comunitaria complessivamente attribuita all'Italia è pari ad € 381.488.100,00. Ad oggi, essendo che i programmi 2018 vanno a scadenza il prossimo 31/12 non si hanno notizie sui programmi 2019.

Tranne due avvisi: Il primo “Realizzazione di interventi di RVA&R per favorire il processo di reinserimento dei rimpatriati nei Paesi di origine”, a valere sull'Obiettivo Specifico 3 Rimpatrio – Obiettivo nazionale 2 Misure di rimpatrio – lett. g), del Programma nazionale FAMI, riguarda interventi per favorire il rimpatrio volontario e assistito (RVA) di almeno 2700 destinatari nei Paesi

Il secondo avviso, “Qualificazione dei servizi pubblici a supporto dei cittadini di Paesi terzi (capacity building)” per il quale sono messi a disposizione 20 milioni, copo di migliorare, e monitorare, la gestione del fenomeno migratorio sotto l'aspetto della programmazione ed erogazione dei servizi amministrativi. Vai poi a spiegare ai cittadini straniere delle zeppe amministrative messe nel Decreto sicurezza.

Insomma nulla che riguardi l'integrazione degli stranieri. Non a caso sabato 8 dicembre la prima manifestazione indetta da un ministro degli Interni si intitola "Prima gli italiani, dalle parole ai fatti". Appunto!

Vi siete fatti un'idea?



Riccardo Bonacina - Founder and editorial coordinator

r.bonacina@vita.it - 0240703333 - @rbonacina

VITA spa - Via Ermanno Barigozzi 24

20138 Milano - www.vita.it



Riccardo Bonacina

Sono nato a Lecco nel lontano 1954, una vera passione per lo studio e la pratica teatrale sino a che nel 1985 non mi rassegnò alla pratica giornalistica. Ho provato a raccontare l'Italia dei soggetti sociali in tutti i modi e ovunque, dal 1994 soprattutto con Vita.

Laureato in letteratura italiana all'Università Statale di Milano, è autore di studi su Antonin Artaud e Luigi Pirandello, e su Artaud "Antonin Artaud, il pubblico e la critica" pubblicato dalla Nuova Italia. A inizio 2013 pubblica l'ebook "Non profit", nella collana "Sai cos'è" di Bruno Mondadori. Giornalista dal 1985, da gennaio 1990 è caporedattore delle news per preparare il primo telegiornale delle reti Fininvest, Studio Aperto. Da aprile 1991 è in Rai dove crea la testata giornalistica televisiva *Il coraggio di vivere*, che verrà trasmessa da Rai2, incentrata sul volontariato e sulle emergenze sociali. Nell'ottobre 1994 fonda la società editoriale che pubblica "Vita", settimanale dedicato interamente a chi fa volontariato, di cui assume la direzione. Nel 2012 il settimanale diviene un quotidiano online e mensile cartaceo di cui riassume la direzione editoriale dopo aver ceduto dal 2001 a Giuseppe Frangi la direzione dei contenuti. Dal gennaio 1995 è ideatore, autore e conduttore di "Radio Help", un programma radiofonico quotidiano, in onda su Rai Radio Uno, che dà voce alle associazioni di volontariato e alla società civile e che mette a disposizione dei cittadini uno spazio in cui porre quesiti, chiedere informazioni, lanciare appelli. Dall'ottobre 1997 è coautore e conduttore, insieme a Emanuela Falcetti, della trasmissione quotidiana "Lavori in corso" su Rai Radio Uno. Nell'ottobre 1999 è ideatore e conduttore della trasmissione radiofonica

settimanale “Senza fine di lucro” su Radio 24. Nell’aprile 1998 è stato animatore e conduttore della Prima Convention Italiana della solidarietà a Padova dove il Presidente del Consiglio Romano Prodi con i ministri Treu e Turco hanno siglato un patto con le organizzazioni del Terzo settore. Dal 1997 è fondatore di Ethica insieme al cardinale Ersilio Tonini che svolge attività di controllo e di garanzia per il “Fondo di investimento etico” del San Paolo Fondi di Torino. Con il settimanale VITA svolge la stessa attività di controllo e di garanzia per l’impiego dei fondi raccolti dal Comitato italiano del sostegno a distanza con la Partita del cuore 1998. Nel 2012 in collaborazione con Feltrinelli editore dà vita alla Collana Vita-Feltrinelli. Nel maggio 2004 porta al debutto Vitachannel con due produzioni, *Vitamina*, programma settimanale per web television, e *Senza fini di lucro*, rubrica settimanale che conduce su Sky TG 24 che però hanno vita breve. Nel dicembre 2010 è autore e conduttore con Claudia Koll di *Undicesimo comandamento*, per il nuovo canale televisivo, Arturo. Nel gennaio 2005 promuove il progetto di un mensile “Communitas” che esordirà a febbraio 2005. Dal 2012 la rivista continua solo nella versione online.

Riconoscimenti

- Per il “Coraggio di vivere” riceve nel 1994 il premio della critica televisiva (Aicrt) come migliore autore tv e il premio “Navicella”, dell’Ente dello spettacolo, come miglior conduttore di programmi di informazione.
- Con “Radio Help” vince nel novembre 1996 il premio annuale per l’informazione della Fondazione Merloni.
- Nel luglio 2000 riceve il premio Premiolino per la qualità di un settimanale dedicato alla solidarietà come Vita: la motivazione completa del premio recita: “Per aver ideato e realizzato un settimanale, unico in Europa, dedicato esclusivamente al mondo della solidarietà senza rinunciare alla vivacità e all’acume tipici del miglior giornalismo. Esemplare in proposito la campagna per la remissione dei debiti a 52 paesi del Sud del mondo”.
- Nel luglio 2005 gli viene assegnato il premio “Colomba d’oro per la pace” promosso dall’Archivio disarmo e dalla Presidenza della Repubblica.
- Nel dicembre 2012 riceve il Premio Internazionale “Giornalisti e società. La professione giornalistica al servizio dell’uomo”, assegnatogli da Ucsi.

Eb-breza

©*Ezio Alessio Gensini*

Vorrei essere
un vento gentile

e

sfiocare
la tua pelle umida al sole

brezza
eb-breza.

15 luglio 2015



© Leonardo Santoli - 018026



© Leonardo Santoli
(Tecnica mista su carta - 2018)

*“Ama come se fosse l’ultimo giorno. Eh già.
Da piccolo sognavo ... adesso sogno ...
una casa sull’albero e i piedi per terra”*

© Ezio Alessio Gensini

Non faccio fatica a credergli

di Lucia Annicchiarico

La mia curiosità personale mi ha portata a chiedere a molte persone straniere come mai hanno deciso di abbandonare la loro famiglia e la loro terra per trasferirsi in Italia, anche perché avendo due bambine piccole che frequentano una scuola statale mi trovo a contatto con molte persone di etnie diverse.

Penso che sia normale avere un minimo di diffidenza nei confronti di chi appartiene ad etnie che non si conoscono e che hanno radici culturali diverse dalle nostre e penso che non sia possibile ammettere senza ombra di dubbio che in me non ci sia neanche una piccola traccia di razzismo.

La realtà però ti porta a convivere quotidianamente con tante persone che possono raccontare storie molto interessanti e tra loro diverse e che ci consentono di riflettere sulla nostra realtà.

E così ho scoperto che un mio vicino di casa nel suo Paese era un campione di nuoto, ha vinto un sacco di medaglie ed abitava in una casa vicino al mare.

La sua famiglia di origine è proprietaria di molte terre, che lavora tutto l'anno, e che consentirebbero al mio vicino di vivere serenamente e dignitosamente.

Lui però ha deciso di trasferirsi in Italia ed è arrivato su uno di quei gommoni di cui si sente parlare alla televisione. Il viaggio mi ha raccontato è stato difficile e lui ha avuto molta paura.

Una volta arrivato in Italia si è spostato dal Sud al Nord nascosto in un camion insieme a molti suoi connazionali.

I primi anni in Italia si è dovuto accontentare dei lavori più umili ma una volta sistematosi si è sposato e ha formato qui la sua famiglia.

Ora lavora per una grossa azienda e si è guadagnato la piena fiducia del suo titolare.

Ha cinque figli, due dei quali hanno bisogno di assistenza da parte della sanità per problemi.

Quest'estate mi ha confessato che vorrebbe tornare a vivere nel suo paese, vicino ai suoi fratelli, ma è consapevole del fatto che i suoi figli qui avranno maggiori possibilità di crescita ed un'assistenza migliore e quindi resta.

Quasi con un senso di colpa mi dice guardandomi negli occhi che spesso gli italiani sono cattivi con lui, non provano neanche a capire che tipo di persona è lo giudicano a prescindere da ciò che fa e ciò che dice.

E io non faccio fatica a credergli perché ormai abito in questa casa da dieci anni e lui si è sentito libero di parlare con me solo negli ultimi mesi, prima quando mi incontrava abbassava gli occhi e cercava di evitare il mio sguardo.

Questo atteggiamento è tipico di chi ha paura, di chi non vuole avere contatti.

Non è un caso che ancora faticchi a conoscere la lingua italiana, nonostante siano più di vent'anni che vive qui. Non deve avere avuto molte occasioni nelle quali relazionarsi alla pari con qualcuno, ciò che gli è stato chiesto per la maggior parte del tempo trascorso in Italia è stato solo lavorare senza discutere.

Mi ha anche raccontato che si è dovuto tenere stretto il lavoro precedente, anche se non gli piaceva, perché voleva ottenere la cittadinanza ma senza un lavoro a tempo indeterminato non poteva presentare la domanda.

Per me non è stato facile stare ad ascoltare uno straniero che mi descriveva gli italiani dal suo punto di vista, ma sono contenta di averlo fatto.

Mi sono resa conto che agli occhi degli stranieri noi siamo razzisti.

E devo essere sincera, in altre circostanze mi sono sentita offesa da certe affermazioni e ho litigato con diversi stranieri affermando la libertà, la giustizia e la democrazia che esistono nel nostro Paese. Ma quest'uomo mi ha rappresentato una realtà così vera che non ho potuto dargli torto.

Parlando con gli occhi bassi, mi ha raccontato di un'Italia fatta di burocrazia, di complicazioni, di continue richieste. Ed io sono rimasta senza parole.

Non si lamentava come tutti gli altri delle tasse, della scuola, degli insegnanti o di altre cose che per noi sono importanti e delle quali facciamo bandiera per sventolare la nostra capacità di integrare gli stranieri.

Non si lamentava, e già questo era strano, mi raccontava di tutte le difficoltà che ha dovuto incontrare per trovare una casa, un lavoro, procurarsi i documenti necessari per entrare e rimanere sul territorio.

Del fatto che spesso si è sentito rispondere (come anche io altre volte ho fatto con altre persone) ma se non ti sta bene perché non te ne torni da dove sei venuto.

Mi raccontava della difficoltà incontrata per dimostrare di essere una persona degna di fiducia, di non essere venuto in Italia per rubare il lavoro

ad altri o per truffare qualcuno, ma per vivere.

Mi ha chiesto perché gli italiani pensano che se uno straniero viene a lavorare in Italia vuol rubare il lavoro se poi nella costituzione c'è scritto che il lavoro è un diritto di tutti.

Mi ha descritto il mio Paese come quello che non accoglie gli stranieri, che non ha diritti uguali per tutti, che ha due corsie nettamente distinte tra quelli che sono gli italiani e gli stranieri.

E questo mi ha fatto molto pensare.

Noi siamo pronti ad applicare i doveri che lo stato italiano impone a chi si trova sullo Stato, e quelli si applicano immediatamente. Appena metti piede sul territorio sei sottoposto alla legge penale, che non ammette ignoranza (e allora vendete codici penali tradotti in tutte le lingue e non profumi in aeroporto), dovete mandare i figli a scuola (diritto e dovere), pagare le tasse, registrarvi all'anagrafe, trovare una casa e via discorrendo.

Ed in questo gli italiani sono pronti a giudicarti.

Però poi se cerchi di esercitare i tuoi diritti non sono altrettanto aperti.

Se vuoi un lavoro in regola, lo rubi agli italiani.

Se vado al pronto soccorso perché ho bisogno di cure, sto sfruttando un sistema assistenziale che non merito.

Se mando i bambini all'asilo o alla scuola pubblica, rubo posti agli italiani.

Non sono riuscita a dargli torto.

Alcune delle persone che conosco hanno deciso di mandare i figli alla scuola privata perché così ci sono meno stranieri e non si rallenta il programma.

Eppure quando parliamo tra noi italiani siamo consapevoli del fatto che i nostri figli devono studiare l'inglese perché il futuro è all'estero.

Ma come sarà il loro futuro all'estero, da emigranti?

Molti degli stranieri che arrivano in Italia, soprattutto tra le donne, e che poi si trovano a fare lavori non qualificati hanno conseguito una laurea nel loro Paese di origine.

Alla fine di questa chiacchierata con il mio vicino, ho concluso che probabilmente queste persone hanno molta più forza di carattere e volontà di quanta ne abbia io.

Nonostante tutte le difficoltà, sono rimasti in un Paese che non li ha accolti a braccia aperte, hanno dato vita ad una famiglia ed hanno lavorato così tanto da consentire ai loro figli di costruirsi il futuro che volevano, andando a scuola e lavorando e formando, a loro volta, un nuovo nucleo

familiare.

Tutto ciò adattandosi a situazioni economiche e personali difficili ed a volte umilianti.

E questo sarebbe un lieto fine.

Ma il mio vicino ha concluso il suo discorso facendomi presente che nonostante lui abbia conquistato tutto questo, quando un italiano parla di lui lo definisce ancora come un extracomunitario. Quindi cosa è cambiato nella sua vita? Nulla.

Le persone continuano a dire: è extracomunitario ma è una brava persona.

La mia conclusione del tutto personale è che la discriminazione in Italia non solo esiste, ma è molto radicata ed in alcune case si concretizza in vero e proprio razzismo.

Una volta esistevano solo i cittadini e gli stranieri. Oggi ci sono gli italiani, gli stranieri, che sono normalmente gli americani, i cinesi ed i russi, i comunitari e gli extracomunitari.

Tutte distinzioni geografiche e politiche che invece di creare identità tra popoli, così come era nella volontà dei fondatori, hanno creato ulteriori differenze e discriminazioni.



Lucia Annicchiarico

Laureata in Giurisprudenza all'Università Statale di Milano. Diploma di Specializzazione per le professioni forensi all'Università di Milano. Biennio di tirocinio alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano. Pubblicazioni per la Utet in materia di Tutela dei Minori.

Avvocato iscritto all'Ordine di Busto Arsizio. Collaborazione con l'associazione SiCura di Gallarate.

Gente di passaggio

Testo e musica di Ernesto Bassignano

Veniamo da lontano
attraversiamo i mari
nascosti in un cassone
e nel fango sui binari,
e non ci fermeremo
è un viaggio per la vita,
è una tragedia antica,
e non è mai finita.

Veniamo da lontano
da terre secche e dure
bruciamo nei deserti
e non sappiamo nuotare.

Siamo gente di passaggio
è un viaggio per la vita
e a troppi di noi sfugge di notte
tra le dita.

Basilico che cresce,
limone che sfiorisce
su questi vostri scogli
lasciamo i nostri figli.

Veniamo da lontano
non innalzate i muri
siam gente di passaggio
vi diamo i nostri cuori.

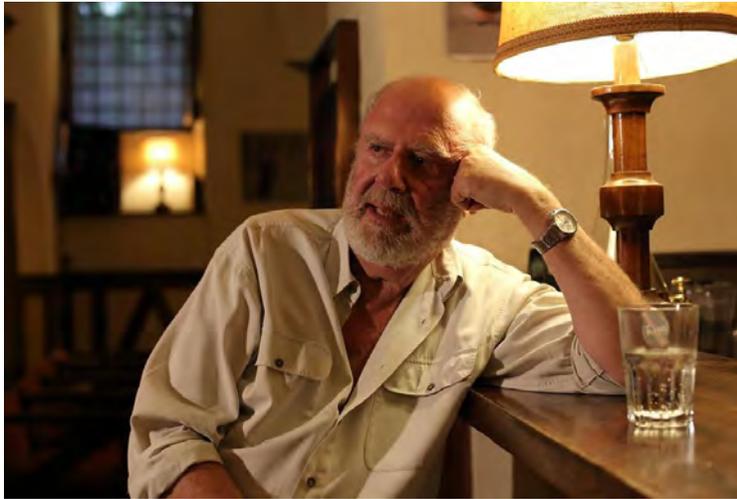
Lentisco che appassisce
papiro che rinasce
di notte siamo occhi
bambini, donne e vecchi.

Veniamo da lontano
chiediamo un'occasione.

Siam gente di passaggio
della disperazione.
Per uno che si salva
un altro invece muore.

Lasciateci passare con il nostro dolore.

*Gente di passaggio · Ernesto Bassignano estratto da "Il grande Bax!"
Author: Ernesto Bassignano Composer: Ernesto Bassignano
2016 – Egea Music*



Ernesto Bassignano

Ernesto Bassignano, nato a Roma il 4 aprile 1946 è un cantautore, giornalista e conduttore radiofonico. La sua famiglia è di origini piemontesi, e dopo la nascita nella capitale si trasferisce con i genitori a Cuneo, per poi ritornare a Roma al termine degli studi liceali; impara a suonare sin da adolescente la chitarra, con cui inizia a comporre le prime canzoni. Presto si accosta alla canzone politica, restando molto influenzato da nomi come Fausto Amodei e i Cantacronache. Studente di scenografia all'Accademia di Belle Arti, tra il 1966 e il 1968 è tra i protagonisti come attore, cantante e compositore del gruppo *Teatro Politico di Strada*, di cui fanno parte anche Edmonda Aldini e Gian Maria Volonté. Nel 1969 entra a far parte del cast fisso del Folkstudio, dove ha modo di proporre le sue canzoni e dove conosce altri giovani cantautori come Ludwig (Luigi Grechi nome d'arte di Luigi De Gregori fratello di Francesco), Edoardo e Stelio (Edoardo De Angelis già Schola Cantorum e Stelio Gicca Palli), ed i più giovani Francesco De Gregori, Antonello Venditti e Giorgio Lo Cascio. È appunto con questi ultimi tre che nel 1971 si unisce nel gruppo *I giovani del folk* (anni dopo Venditti ricorderà quest'esperienza nei versi iniziali della canzone *Notte prima degli esami*, e Bassignano scriverà un libro, *Canzoni pennelli bandiere supplì* con il racconto delle vicende di quel periodo). Quando Venditti e De Gregori firmano con la It, Bassignano ha lasciato in secondo piano la canzone perché è diventato operatore culturale nel settore stampa e propaganda del Partito Comunista Italiano. Il suo debutto come cantautore solista avviene con un Ep pubblicato proprio

dal Partito Comunista, e quindi distribuito fuori da quelli che sono i normali canali della promozione discografica; esce poi un disco successivo, pubblicato dalla Picci, piccola etichetta fondata dal paroliere Giuseppe Cassia. Nel 1973 firma con la Ariston, che a luglio pubblica il suo primo album, *Ma...*: si tratta di un disco dal forte contenuto politico e militante, che Bassignano presenta in vari concerti effettuati soprattutto per le organizzazioni extraparlamentari di sinistra; nel disco sono inoltre presenti tre delle quattro canzoni dell'EP, e cioè *Compagno dove vai*, *Veniamo da lontano* (che Bassignano presentava già al Fokstudio), e *Compagni compagni*, reincise per l'occasione. Le vendite non sono molte, va meglio il secondo album, *Moby Dick*, questa volta inciso per la RCA Italiana, che contiene una canzone dedicata al cantautore cileno Víctor Jara (ucciso durante il golpe dell'11 settembre), mentre la title track è un duro attacco alla Democrazia Cristiana. L'album è seguito da un 45 giri pubblicato due anni dopo; in questo periodo partecipa inoltre alla seconda edizione del Premio Tenco, ed allo spettacolo *Domenica musica* da cui l'RCA trae il disco collettivo *Trianon '75*. Passa poi alla It di Vincenzo Micocci: per questa casa discografica si dedica all'attività di produttore scoprendo e lanciando, tra gli altri, Sergio Caputo. Dal 1980 inizia anche la carriera di intrattenitore radiofonico, conducendo molti programmi in Rai, e quella di critico musicale presso Paese Sera. Non abbandona però l'attività di cantautore, continuando ad incidere album come *D'Essai* (che nel retro copertina presenta una bella foto di Bassignano con Venditti, Lo Cascio e De Gregori. Album in cui suonano, tra gli altri, Massimo Buzzi, Luciano Ciccaglioni, Arturo Stalteri e Dino Cappa), *Bassingher e La luna e i falò*; in quest'ultimo torna a collaborare con De Gregori, che suona l'armonica a bocca nel brano *Stelle da rubare*, già pubblicato due anni prima su 45 giri. Gli arrangiamenti sono di Alberto Antinori, dal 1976 musicista al fianco di Bassignano. A Radio-Uno-Rai, dal 1999 al 2011, ha presentato, insieme al giornalista sportivo Ezio Luzzi, la trasmissione di satira sociale *Ho perso il trend*. Dal 19 settembre 2011 Ernesto Bassignano è in onda sull'emittente radiofonica romana Radio Città Futura con la trasmissione *Radio bax, nel paese degli struzzi*. Nella stagione 2012-2013 conduce sempre su Radio Città Futura la trasmissione *Rodeo* insieme con Pierluigi Siciliani. Nella stagione 2014-2015 Bassignano torna a condurre *Rodeo* sempre con Pierluigi Siciliani detto Piji, sempre dal lunedì al venerdì su Radio Città Futura.

Programmi radiofonici con la Rai

- 1981 - *Ironik alias*, di Ernesto Bassignano
- 1999-2011 - *Ho perso il trend*, con Ezio Luzzi

Discografia

Album

- 1973 – *Ma...* (Ariston, Ar 12108)
- 1975 – *Moby Dick* (RCA Italiana, TPL 1-1172)
- 1983 – *D'Essai* (Hobby, ZBOB 300)
- 1985 – *Bassingher* (GV Music, 8507)
- 1989 – *La luna e i falò* (Hit, ZL 74128)
- 2007 – *Trend & Trend* (CNI, CNDL121535)
- 2009 – *Aldilà del mare* (Rai Trade, RTP0208L)
- 2014 – *Vita che torni* (Joe&Joe)
- 2016 – *Il grande Bax* (Egea Music)

Singoli

- 1971 – *Compagno dove vai/Tempo verrà/Veniamo da lontano/Compagni compagni* (PCI - Sezione Centrale Stampa e Propaganda, EP 0002)
- 1972 – *Guarda verso riva/Da terra arida* (Picci, LG 3017)
- 1975 – *Moby Dick/Ninna nanna sorella* (RCA Italiana, TPBO 1158)
- 1977 – *Cenerentola/Zelda* (RCA Italiana, PB 6002)
- 1984 – *Motori/Charlie In Paradiso* (GV Music, GV 8407)
- 1987 – *Stelle da rubare/A cavallo di una scopa* (Hit, 30.267)
- 2009 – *ASPETTANDO aldilàdelmare* (RaiTrade t, RTP0208S)

Partecipazioni

- 1975 – *Sto pensando in AA. VV. – Trianon '75, domenica musica* (RCA Italiana TCL 2-1178)

Opera fotografica *di Sonia Pastrovicchio*



© *Sonia Pastrovicchio*



Sonia Pastrovicchio

Nata a Torino. Danzatrice e performer introduce il linguaggio fotografico nella sua poetica nel 2003.

I curatori della pubblicazione Ezio Alessio Gensini & Leonardo Santoli



Ezio Alessio Gensini

Ezio Alessio Gensini (Borgo San Lorenzo - Firenze, 27 febbraio 1956) Giornalista e “blogger”, poeta, regista, sceneggiatore. Come giornalista sono oramai migliaia di articoli pubblicati con varie testate negli anni, molte pubblicazioni di vario genere e molti cortometraggi editi (come soggettista, sceneggiatore e/o regista). Autore e conduttore di programmi televisivi e radiofonici. Ha frequentato il Laboratorio di Sceneggiatura di Tonino Guerra. Tra i fondatori e collaboratore attivo del Blog www.reset-italia.net dal 2007 al 2016 (nella sua storia ha raggiunto la 7a posizione assoluta dei blog italiani). Impegnato da sempre nel volontariato “in prima linea”, è stato Vice-Presidente dell’Avis Scarperia e San Piero a Sieve, lo è di Artisti per la Donazione Organi e dell’Associazione Culturale “I colori delle stelle”. Lavora al Cnr dove si occupa di comunicazione.

La bibliografia di Ezio Alessio Gensini si estende prevalentemente nel settore della poesia. Ezio Alessio Gensini assistito ed avviato alla poesia “corretta” da Roberto Roversi, successivamente ha frequentato il Laboratorio di Poesia diretto da Franco Manescalchi a Firenze. Negli anni ha partecipato a “raccolte-collettive” con altri poeti. Fautore della “poesia-performativa” fin dagli anni ottanta con decine di spettacoli dal vivo assieme ad attori e musicisti emergenti, oltre che affermati professionisti.

Nell'aprile 2012 infatti due testi di Ezio Alessio Gensini (“Armonia”, con musiche di Alessandro Altarocca e Roberto Ferri interpretata da [Barbara Enrichi](#) e “E’ soltanto questione di tempo”, con musica di Marco Ferri interpretata da [Barbara Enrichi](#)) sono stati inseriti nell’audio-libro/CD “Tutta colpa dell’Amore” in collaborazione con Artisti per la Donazione Organi, una produzione di [Marinella](#) e [Roberto Ferri](#). Il disco patrocinato dalla Fondazione FIRE, dalla Associazione Onlus ANTF e dalla Associazione Onlus Epac. Artisti per la Donazione Organi che hanno aderito al progetto tra gli altri: [Debora Caprioglio](#), [Lucio Dalla](#), [Alda D’Eusanio](#), [Barbara Enrichi](#), [Erri De Luca](#), [Leonardo Santoli](#), [Carla Gravina](#), [Piera Degli Esposti](#), [Dacia Maraini](#), [Franco Battiato](#), [Luca Barbarossa](#), [Mogol](#) e [Manlio Sgalambro](#).

Con Leonardo Santoli ha realizzato il “Calendario Solidale – I colori delle stelle” 2015, 2016 e 2017 con l’adesione di moltissimi personaggi dello spettacolo, cultura, sport e vita pubblica. Finalizzando progetti solidali importanti.



Leonardo Santoli

Ha ideato e realizzato le manifestazioni: Vassoi d’arte e ricette d’artista e Vassaggi; “Le Visoni e le voci”, “Vibrazioni” e “L’Europa e il suo Mito”, per il Comune di Bologna. Rubinetti ad Arte e Uova d’Artista. Dannunziana in ricordo del 150° anno di Gabriele D’Annunzio, per la Provincia di

Chieti e del Comune di Fossacesia. Civil Loves. Art Director della rivista internet Vibrazioni. Ha collaborato con il poeta Davide Rondoni alla rivista d'arte Clandestino Arte e alla poetessa Francesca Serragnoli per "Suite italiana"; con il cantautore Lucio Dalla per "Melodia italiana" e "Simbiosi"; con il cantautore Luca Carboni per gli album "Diario Carboni" e "Mondo". Sempre per Luca Carboni ha realizzato le scenografie del tour europeo del 1996, con Eros Ramazzotti e Jovanotti, con sette grandi mondi; ha realizzato libri d'artista fra i quali: "Tremite" con le edizioni d'arte Fotografis contenente 100 incisioni e "La Ruota della vita" per le edizioni Il Cigno stampato in 1500 esemplari. Ha curato il body painting e maschere d'artista per trenta modelle della sfilata "Come angeli del cielo" della stilista Giovanna Guglielmi. Nel 2011 ha curato il Body painting e maschere d'artista per il musical teatrale "Genesi" del regista Dimitri Pasquali. Ha realizzato la maschera dell'attore Marco Alemanno nel tour Work in progress di Lucio Dalla e Francesco De Gregori. Nel 2012 ha illustrato l'audiolibro "Tutta colpa dell'amore per la donazione degli organi" a cura di Roberto e Marinella Ferri, che hanno coinvolto numerosi artisti fra i quali Erri De Luca, Dacia Maraini, Lucio Dalla, Franco Battiato, Piera Degli Esposti, Debora Caprioglio, Barbara Enrichi, Claudio Borgianni, Pia Tuccitto, Gabriele Zagni e tanti altri. A Capodanno del 2013 ha realizzato gli allestimenti scenici di "DallaClassica", concerto di beneficenza in ricordo di Lucio Dalla, al Teatro delle Celebrazioni di Bologna Direttore d'orchestra Beppe d'Onghia, sempre in ricordo del cantautore, ha realizzato pitture sceniche e il video "Tu non mi basti mai" per lo spettacolo Viaggi organizzati al Teatro Manzoni di Bologna. Ha curato per l'associazione I colori delle stelle la manifestazione Vado in mostra per il Comune di Monzuno. Sempre per "I colori delle Stelle" ha curato assieme al poeta Ezio Alessio Gensini il Calendario solidale 2015 e 2016 con attori e cantanti. Sue opere sono presenti in diverse collezioni pubbliche e private fra le quali: la Fondazione Cà La Ghironda, la Fondazione Golinelli, Università degli studi di Bologna (Biblioteca di San Giovanni in Monte), Museo d'Arte di San Gimignano, Museo di Cento (Fe), Museo di Santa Sofia di Romagna, Collezione Alfa Wassermann Farmaceutica. Museo Sacram di Santa Croce del Magliano e di Bonefro. Presso il Comune di Zola Predosa vi sono in permanenza tre ovali raffiguranti tre stagioni. E' stato invitato a importanti manifestazioni artistiche ed hanno scritto sulla sua opera numerosi critici fra i quali: Achille Bonito Oliva, Myriam Berrizbetia, Miro Bini, Claudio Cerritelli, Bruno Bandini, Beatrice Buscaroli, Edoardo

Di Mauro, Gilberto Pellizzola, Irene Zangheri, Giorgio Cortenova, Renato Barilli, Laura Rainone, Valerio Dehò, Andrea B. Del Guercio, Luigi Serravalli, Alessandra Borgogelli, Peter W.Waentig, Jakob Mayr, Glauco Gresleri, Danilo Eccher, Piero Montana, Sandro Ricaldone, Sergio Troisi, Paola Segà, Mariella Genova, Daniela Fileccia, Enrico Crispolti, Vittoria Coen, Marco Malaspina, Giandomenico Semeraro, Cecilia Liveriero Lavelli, Nerio Rosa, Piero Degiovanni, Alice Rubbini, Silvia Grandi, Laura Villani, Monica Miretti, Giacinto Di Pietrantonio, Lino Cavallari, Paola Naldi, Lucio Mazzi, Erminia Turilli, Aleardo Rubini. Sito Internet: www.leonardosantoli.it

Bibliografia recente di Ezio Alessio Gensini & Leonardo Santoli



“SUCCO DI MELOGRANO” – Femminicidio: Punti di vista, visti da punti diversi. Un contributo a cambiare, per cambiare. A cura di Ezio Alessio Gensini & Leonardo Santoli.

Isbn: 978-88-89365-75-5 – (Gennaio 2017, pagine 294). Edizioni dell'Assemblea – Presidenza del Consiglio Regionale della Toscana.

(<http://www.consiglio.regione.toscana.it/Eda/default?idc=40&Nome=zoom&Sez=&Tem=&Ann=&Par=&Pub=131>)

Con questa pubblicazione, è intenzione degli autori e curatori dare ampia visibilità a punti di vista diversi (diversità intesa come interessi e attività degli autori dei singoli contributi) sulla “parola e problema”: femminicidio. Sono stati raccolti articoli di giornalisti, interventi di cartoonist, blogger, giuristi, ricercatori scientifici, accademici, artisti e rappresentanti di tante altre sfaccettature professionali della vita pubblica quotidiana. Punti di vista, visti da punti diversi. Con un unico scopo: dare voce a uomini sensibili e donne, contro la mattanza delle donne stesse. Il volume vuole infatti offrire un contributo emozionale, oltre che sociale e solidale. Contributi di *Matilde Paoli, Barbara Enrichi, Rosario Coluccia, Fabio Magnasciutti, Rita*

Salvadei, Doriana Goracci, Roberto Ferri, Giancarla Codrignani, Fabrizio Scheggi, Francesco Romano, Francesca Serragnoli, Maria Teresa Scorzoni, Marco Ferrazzoli, Marinella Manicardi, Francesca Dragotto, Claudia Rota, Luisa Barbieri, Beppe Dati, Annamaria Pecoraro, Francesca Scorzoni, Cinzia Cerè, Edoardo Marzocchi, Eliana Masulli e Federica Iacobelli. Ogni saggio è preceduto e seguito da un volto di Leonardo Santoli con a fronte un testo di Ezio Alessio Gensini. Una terza pagina contiene un tweet di Ezio Alessio Gensini interpretato fotograficamente o pittoricamente da Leonardo Santoli.

Volume cartaceo acquisito, tra gli altri, dalla Biblioteca Nazionale di Firenze, Biblioteca dell'Accademia della Crusca a Firenze, Biblioteca Centrale del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Roma. Presentato, tra le tante manifestazioni con i curatori dell'opera, nella Sala degli Affreschi, Palazzo del Pegaso (Consiglio Regionale della Toscana) a Firenze il 2 marzo 2017 con la presenza di Eugenio Giani (Presidente del Consiglio regionale della Toscana), Lucia De Robertis (Vicepresidente del Consiglio regionale della Toscana). Inoltre la Blogger Cinzia Cerè, il Capo ufficio stampa Consiglio Nazionale delle Ricerche Marco Ferrazzoli, Francesca Dragotto dell'Università di Roma, Matilde Paoli dell'Accademia della Crusca di Firenze, Beppe Dati (Musicista e autore di canzoni), il ricercatore del Cnr Francesco Romano e Fiammetta Capirossi (Consigliere regionale della Toscana) e al Teatro dell'Arciliuto a Roma il 5 dicembre 2017 con la presenza del Capo ufficio stampa Consiglio Nazionale delle Ricerche Marco Ferrazzoli, Francesca Dragotto dell'Università di Roma della cantattrice Rossella Seno, del musicista e autore Lino Rufo e dell'Avvocato Serenella Sèstito. Recensito dall'Almanacco della Scienza del Consiglio Nazionale delle Ricerche l'8 febbraio 2017: Fari puntati sul femminicidio e il 7 febbraio 2018 La parola, il perché: femminicidio.

L'11 gennaio 2019 Ezio Alessio Gensini alla trasmissione televisiva "TaDà" a Rtv38 condotto da Francesca Meni Romeo ha presentato "Succo di Melograno" e "Pugni chiusi": https://www.youtube.com/watch?time_continue=2971&v=TCPkC0dhSfw e <https://www.youtube.com/watch?v=V9l-l5jF4>.



“PUGNI CHIUSI” - Bullismo: punti di vista, non-storie, impressioni, significati. Soluzioni?. Un contributo a cambiare, per cambiare. A cura di Ezio Alessio Gensini & Leonardo Santoli. Isbn: 978-88-85617-11-7 - (Aprile 2018, pagine 182). Edizioni dell'Assemblea – Presidenza del Consiglio Regionale della Toscana.
(<http://www.consiglio.regione.toscana.it/Eda/default?idc=40&Nome=zoom&Sez=&Tem=&Ann=&Par=&Pub=161>)

La pubblicazione vuole dare ampia visibilità a punti di vista diversi (diversità intesa come interessi e attività degli autori dei testi presenti) sulla “parola/problema”: bullismo. Compongono il volume articoli di giornalisti, ma anche “punti di vista” di pittori e vignettisti, blogger, giuristi, ricercatori scientifici, artisti e rappresentanti di tante altre sfaccettature professionali della vita pubblica. Ogni saggio è preceduto e seguito da contributi artistici dei curatori. Punti di vista, visti da punti diversi, con un unico scopo: dare la parola a persone sensibili al problema, contro una piaga che mina generazioni di giovani e nonsologiovani. Il bullismo, così come, oggi, il cyber-bullismo, sono infatti fenomeni che, per quanto studiati da diverse discipline, sfuggono a definizioni univoche. Nelle parole dei curatori, questo vuole essere un contributo emozionale, oltre che sociale e solidale: “un contributo a cambiare, per cambiare”. La pubblicazione vede la presentazione di *Eugenio Giani* (Presidente del Consiglio Regionale della Toscana), l'introduzione di *Rosa Maria Di Giorgi* (nella passata legislatura vice-Presidente del Senato della Repubblica e già ricercatrice del Consiglio nazionale delle ricerche) e *Sara Simona Racalbutto*. Poi i contributi di *Sara Conti*, *Giulia Morello*, *Anna Vaccarelli*, *Tommaso Ariemma*, *Antonio Tintori*, *Gaetano Gennai*, *Alessandra Di Sanzo*, *Sergio Vastano*, *Serenella Sèstito*, *Tiziano Moretti*, *Riccardo Medici*, *Edoardo Marzocchi*, *Mauro Malavasi*, *Sacha Naspini*, *Valentina Santini* e *Francesco Romano*. Ogni saggio è preceduto e seguito da una opera pittorica di Leonardo Santoli con un tweet di Ezio Alessio Gensini. Una terza pagina contiene un testo

di Ezio Alessio Gensini interpretato fotograficamente o pittoricamente da Leonardo Santoli.

Volume cartaceo acquisito, tra gli altri, dalla Biblioteca Nazionale di Firenze, Biblioteca dell'Accademia della Crusca a Firenze, Biblioteca Centrale del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Roma. Presentato, tra le tante manifestazioni con i curatori dell'opera, nella Sala del Gonfalone, Palazzo del Pegaso (Consiglio Regionale della Toscana) a Firenze il 25 giugno 2018 con la presenza di Eugenio Giani (Presidente del Consiglio regionale della Toscana, on. Rosa Maria Di Giorgi (già Vicepresidente del Senato della Repubblica e Cnr), Fiammetta Capirossi (Consigliere regionale della Toscana), Sara Simona Racalbutto (Psicologa e psicoterapeuta, specialista in Psicologia Clinica a Torino), Anna Vaccarelli (Ricercatrice all'Istituto di Informatica e Telematica del Cnr) e Gaetano Gennai (Attore e autore). All'Internet Festival 2018 a Pisa il 12 ottobre 2018 alla Loggia dei Banchi con la presenza di Sara Simona Racalbutto (Psicologa e psicoterapeuta, specialista in Psicologia Clinica a Torino), Anna Vaccarelli (Ricercatrice all'Istituto di Informatica e Telematica del Cnr) e Simone Cosimi (Giornalista e scrittore). All'Ingorgo Letterario 2018 di Borgo San Lorenzo l'11 novembre 2018 con la presenza del Consigliere della Regione Toscana Fiammetta Capirossi e Riccardo Medici (Scrittore) e Francesco Romano (Ricercatore del Cnr). Con il contributo artistico di Marco Paoli, Francesco Fuligni e Iacopo Landi. Alla Camera dei Deputati (Sala "Nilde Jotti") a Roma il 15 novembre 2018, dove il moderatore dell'incontro è stato il curatore della pubblicazione Ezio Alessio Gensini che ha portato il saluti dell'on. Rosa Maria Di Giorgi (già Vice-Presidente del Senato della Repubblica e Ricercatrice al Cnr), organizzatrice dell'evento. E' intervenuto l'on. Gabriele Toccafondi, segretario della Commissione Parlamentare alla Cultura, Università e Ricerca. Che ha ribadito l'importanza delle istituzioni e della famiglia al fine di debellare la tendenza. Sono intervenuti in qualità di relatori e relatrici: Anna Vaccarelli (Ricercatore-tecnologo Cnr-Iit), Sara Simona Racalbutto (Psicologa e psicoterapeuta specialista in psicologia clinica), Serenella Sestito (Avvocato), Antonio Tintori (Ricercatore all'Irpps-Cnr e Docente all'Università La Sapienza di Roma), Giulia Morello (Regista e scrittrice). Erano presenti anche gli autori e scrittori Riccardo Medici ed Edoardo Marzocchi. Con il contributo artistico della cantattrice Rossella Seno. In programma in dicembre 2018-gennaio 2019 molte presentazioni in scuole di ogni ordine e grado in varie città italiane e non solo. Recensito dall'Almanacco della Scienza del Consiglio Nazionale delle Ricerche il 5 dicembre 2018: Punti di vista sul bullismo. L'11 gennaio 2019 Ezio Alessio

Gensini alla trasmissione televisiva “TaDà” a Rtv38 condotto da Francesca Meni Romeo ha presentato “Succo di Melograno” e “Pugni chiusi”: https://www.youtube.com/watch?time_continue=2971&v=TCPkC0dhSfw e <https://www.youtube.com/watch?v=V9l-l-5jF4>.

Il 20 febbraio 2019 il libro è stato presentato di fronte a centocinquanta ragazzi, in rappresentanza di molti plessi scolastici di ogni ordine e grado del comprensorio di San Demetrio Corone (Cosenza) L'evento moderato dal Prof. Giuseppe Garofalo era presente il Sindaco ing. Salvatore Lamirata, il Dirigente Scolastico Prof.ssa Concetta Smeriglio, il consigliere comunale con delega alla Pubblica Istruzione Damiano Cadicamo, il Dirigente del Commissariato di Pubblica Sicurezza Corigliano-Rossano dr Antonello Nobile e del Sovrintendente Umberto Rugiano vice-Responsabile dell'Ufficio Controllo del Territorio, il Presidente dell'Associazione culturale “I colori delle stelle” Franco Gradilone. Hanno partecipato con messaggio video il Consigliere Regionale della Toscana Fiammetta Capirossi, il co-curatore dell'opera Leonardo Santoli, gli autori Anna Vaccarelli, Sara Simona Racalbutto e Riccardo Medici. Seguiti con attenzione. Anche il video di Amanda Todd proposto dal Sovrintendente Umberto Ruggiano e, proiettato ai ragazzi presenti, ha raggiunto il suo obiettivo e lasciato il segno. Applaudito l'intervento del Presidente dell'Associazione culturale “I colori delle stelle” Franco Gradilone. (Presentato in Calabria “Pugni chiusi”. Il libro di Ezio Alessio Gensini e Leonardo Santoli)

**Breve estratto del sodalizio artistico tra
Ezio Alessio Gensini & Leonardo Santoli
e l'Associazione Culturale “I colori delle stelle”**

“Tutta colpa di Roberto Ferri” se nel 2012 è nato il sodalizio artistico tra Ezio Alessio Gensini e Leonardo Santoli, oltre che le basi della Associazione Culturale “I colori delle stelle” (fondata assieme a Claudia Fiorelli, Gianni Lapenna e Elisabetta Lorenzoni).

Nell'aprile 2012 infatti due testi di Ezio Alessio Gensini (“Armonia”, con musiche di Alessandro Altarocca e Roberto Ferri interpretata da [Barbara Enrichi](#) e “E' soltanto questione di tempo”, con musica di Marco Ferri interpretata da [Barbara Enrichi](#)) sono stati inseriti nell'audio-libro/CD “Tutta colpa dell'Amore” in collaborazione con Artisti per la Donazione Organi, una produzione di [Marinella](#) e [Roberto Ferri](#). Il disco patrocinato dalla Fondazione FIRE, dalla Associazione Onlus ANTF e dalla Associazione Onlus Epac. Artisti per la Donazione Organi che

hanno aderito al progetto: [Nabil Salameh](#), [Debora Caprioglio](#), Ivana Barcellesi, Florian Picq, Lorenzo Visci, [Marco Alemanno](#), [Lucio Dalla](#), [Alda D'Eusanio](#), Claudio Borgianni, [Matteo Belli](#), [Barbara Enrichi](#), Ezio Alessio Gensini, Morgane Girardin, [Erri De Luca](#), Felice del Gaudio, Pierre Julien Echeveste, Irene Bellini, Tiziana Proto, Adelaide Gallo, Elisabetta Pasquali, Martina Maurizzi, [Marinella Ferri](#), Andrea “Otto” Salvato, Luca Bignardi, Giuseppe Donnici, Rose Marie Lagana, Leonardo Santoli, Daniela Boccadoro, Anton Berovski, [Carla Gravina](#), Giuseppe Barbera, Alessandro Altarocca, [Michele Gammino](#), Francesco Villella, [Roberto Costa](#), Gabriel Zagni, [Eleonora Brigliadori](#), Aldo Azzaro, [Piera Degli Esposti](#), [Dacia Maraini](#), Catherine Marchand, [Franco Battiato](#), Valeria Ianniello, Marco Ferri, [Luca Barbarossa](#), [Mogol](#), Vasily Biserov, Federico Aicardi, Marco Marcheselli, Iskra, [Manlio Sgalambro](#). La copertina a cura di Leonardo Santoli.



A seguito di questa collaborazione artistica nel 2012 nasce il sodalizio artistico-culturale tra Ezio Alessio Gensini e Leonardo Santoli.

Nel 2013 organizzano l'evento: "I Colori del Viaggio ... e le stelle stanno a guardare". Mostra di arte visiva e pittura, del pittore e scultore Leonardo Santoli, sei installazioni e due tele sul tema del viaggio, dell'esplorazione e dei suoi simboli: il giaciglio, la tenda, la casa, il ventaglio, le mappe terrestri, le mappe stellari. Con il coordinamento poetico di Ezio Alessio Gensini e testi critici di Bruno Bandini e Giandomenico Semeraro. 20 settembre 2013 – 12 ottobre 2013, Museo-Teatro della Commenda di Prè (Genova). Esposizione ed eventi con il patrocinio del Comune di Monzuno (Bologna) in collaborazione con Mu.MA, Consorzio Sol.co Liguria, Associazione Promotori Musei del Mare, Aido Sezione Genova,

Tutta colpa dell'amore – Artisti per la Donazione Organi. Iniziativa che ha meritato la nomination: GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO – 2013 a cura del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Nel 2014 Leonardo Santoli e Ezio Alessio Gensini hanno fondato assieme a Gianni Lapenna, Elisabetta Lorenzoni e Claudia Fiorelli l'Associazione Culturale “I colori delle stelle”.



Nel 2014 escono con: “Calendario Solidale 2015 – I colori delle stelle” con testi di Ezio Alessio Gensini e gli “artisti dipinti” da Leonardo Santoli. Artisti e nonsoloartisti che hanno aderito gratuitamente al calendario: *Franco Battiato – Gianni Morandi – Claudia Zanella – Fondazione Lucio Dalla – Steve Rogers Band – Pia Tuccitto – Alessandro Paci – Leonardo Pieraccioni – Barbara Enrichi – Luca Carboni – Marinella & Roberto Ferri – Leonard Bundu – Francesco Guccini – Stefano Bonaga – Marco Alemanno – Cristian “Cicci” Bagnoli – Cristina Gardumi – Fio Zanotti – Angela Baraldi – Saturnino*. Il “Calendario Solidale 2015 – I colori delle stelle” un progetto creativo di Avis San Piero a Sieve & Scarperia, Artisti per la Donazione Organi e l'Associazione Culturale “I colori delle stelle”, con la mediazione culturale dell'Associazione “Occhio dell'Arte”, con il supporto dell'Amministrazione Comunale di Nettuno (Roma). Localmente i proventi sono stati devoluti da Avis Scarperia e San Piero a Sieve, per l'acquisto di un computer oculare, ad un malato di Sla di Borgo San Lorenzo.



Nel 2015 escono con: “Calendario Solidale 2016 – I colori delle stelle” sempre con testi di Ezio Alessio Gensini e gli “artisti dipinti” da Leonardo Santoli. Artisti e nonsoloartisti che hanno aderito gratuitamente al calendario: *Franco Battiato con Marinella & Roberto Ferri – Pia Tuccitto e Federica Lisi Bovolenta – Ugo Chiti e Barbara Enrichi – Maurizio Vandelli e Fio Zanotti – Ricky Portera, Antonello Giorgi e Beppe Leoncini – Gruppo*

Grecanico Salentino – Maurizio Battista – Vincenzo Salemme – Ron – Al bano – Kledi Kadiu – il campione olimpico Igor Cassina – Marco Orsi, Francesco Martelli e Fabrizio Caselli – Veterani del Bologna Fc 1909 – Gaetano Gennai e Paolo Mengoli – Cathy Marchand e Eva Robin's – lo chef Cesare Marretti.
 Il “Calendario Solidale 2016 – I colori delle stelle” è un progetto creativo di Avis San Piero a Sieve & Scarperia, Artisti per la Donazione Organi e l’Associazione Culturale “I colori delle stelle”.





I proventi sono stati devoluti all'Associazione "Piccino Piccio" - Associazione genitori neonati a rischio onlus", rappresentata dalla Presidente Monica Ceccatelli, e i palazzi comunali il 17 novembre 2015 in occasione della Giornata Mondiale della Prematurità (World Prematurity Day) sono stati illuminati di viola in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Scarperia e San Piero.



© Claudia Fiorelli

Nel 2016 escono con: “Calendario Solidale 2017 – I colori delle stelle – Donne impegnate” sempre con testi di Ezio Alessio Gensini, gli “artisti dipinti” da Leonardo Santoli e foto di Carlo Bellincampi (il fotografo delle dive). Artisti e nonsoloartisti che hanno aderito gratuitamente al calendario: *Rossella Seno, Beatrice Luzi, Giuliana De Sio, Carolina Rosi, Isabel Russinova, Eva Robin's, Ilaria Borrelli, Lina Sastri, Alessandra Di Sanzo, Giusi Cataldo, Piera Degli Esposti, Marisa Laurito, Maria Rosaria Omaggio e Rosa Pianeta.*

Anche per il 2017 un progetto condiviso tra l'Associazione Culturale “I colori delle stelle”, Artisti per la Donazione Organi e Avis Scarperia e San Piero a Sieve: il ricavato dell'apericena e vendita calendari è andato interamente a Mattia e Ginevra per aiutarli nel loro percorso di disabilità. L'opera ha visto la luce grazie al concreto aiuto economico di Publicacqua Spa, Unicoop Firenze Sezione Soci di Barberino di Mugello, LocalidItalia.it e la Pro-loco di San Piero a Sieve. Il Patrocinio del Comune di Scarperia e San Piero, del Comune di Borgo San Lorenzo e dell'Accademia delle Belle Arti di Lecce.





Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Paola Petruzzi - Rosita Testai

Un filo tra arte e artigianato

Paola Petruzzi - Rosita Testai

L'artigianato del mobile nel '900 a Quarrata

Fabrizio Rosticci

Montecatini Val di Cecina. Piccole cose di casa nostra

Gabriella Picerno

Bambini on line

Carla Benocci

Gli Sforza e gli ebrei a Santa Fiora dal XV agli inizi del XIX secolo

Andrea de Blasio (a cura di)

San Miniato negli anni del primo conflitto mondiale

Luisa Ciardi, Michele Ghirardelli, Matteo Grasso (a cura di)

Dispersi sì, dimenticati mai: il naufragio del piroscafo Oria

Daniela Nucci

Tra il popolo che tanto ho amato

Fabio Bertini

Barberino di Mugello dalla Comunità alla Repubblica
attraverso la Resistenza